

**"QUI IL PARLANTE-SCRIVENTE MI PARE
ABBIA PIENA COSCIENZA DI QUEL QUALCOSA DI SPECIALE,
CHE È LA 'RIEVOCAZIONE DELLA PROPRIA VITA':
E CE LA METTE TUTTA, IN QUESTO MITO IN CUI ESALTA,
FURBESCAMENTE, O PATETICAMENTE, CON FRAMMENTI DI PURA POESIA,
L'AVVENTURA DEL PROPRIO PASSAGGIO SULLA TERRA."**

Pier Paolo Pasolini

DANILO MONTALDI

AUTOBIOGRAFIE DELLA LEGGERA

EMARGINATI, BALORDI E RIBELLI
RACCONTANO LE LORO STORIE DI CONFINE



BOMPIANI

AUTOBIOGRAFIE DELLA LEGGERA

La “leggera” in linguaggio gergale è un mondo ai margini della legalità e della produttività, ma incapace di azioni violente e di veri crimini. Nelle autobiografie di Montaldi troviamo il pescatore e il cacciatore di frodo, che negli anni sessanta viveva in una baracca sul Po decorata con la falce e martello; troviamo Cicci, prima piccola prostituta e poi moglie di un contadino; e poi ne troviamo tanti altri ancora che si raccontano con spavaldo pudore e con orgogliosa dignità. Resistendo alla travolgente avanzata della criminalità moderna fatta di droga e kalashnikov, dove candore e sincerità appaiono come una bestemmia.

DANILO MONTALDI

(1929-1975), scrittore, saggista e intellettuale “scomodo”, ha pubblicato *Autobiografie della leggera* (1961, Bompiani 1998) e *Militanti politici di base* (1970). Sono usciti postumi: *Korsch e i comunisti italiani. Contro un facile spirito di assimilazione* (1975) e *Saggio sulla politica comunista in Italia 1919-1970* (1976). Nel 1994 è stato pubblicato il volume *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975*, che raccoglie gli articoli pubblicati su riviste e giornali e alcuni inediti.

1.

Il mondo agrario in Italia, non diversamente da altrove, è stato considerato troppo sovente come un mondo di rapporti che si reggono sulla stabilità, sulla disciplina dell'obbedienza, e, infine, sui riconosciuti caratteri della rassegnazione. In realtà, almeno per quanto riguarda la Valle padana, la dissoluzione di queste caratteristiche tradizionali data dal periodo in cui – condannato a morte dalla trasformazione contemporanea – il mondo contadino subiva una profonda metamorfosi sotto la spinta della prima industrializzazione delle campagne, iniziata al fine di un accresciuto sfruttamento delle risorse naturali per poter far fronte alle esigenze del mercato nazionale e mondiale, che comportava l'intensificata creazione di un proletariato rurale portatore di una visione dei rapporti diversa da quella ereditata.

Comunque, nonostante questa trasformazione nel tessuto economico e sociale della Valle padana, le forme di vita anteriori alla nuova situazione industriale erano destinate a permanervi ancora per decenni e decenni influenzando sui costumi e sugli usi quotidiani, accompagnandosi al divenire della vita rurale che si svolgeva, nei suoi momenti determinanti, in seno alla grande azienda capitalista.

La letteratura che si riferisce al mondo contadino e rurale tende a esaltare le forme di vita arcaiche e in realtà esterne all'economia industriale vigente nelle campagne del Nord, in quanto l'isolamento nelle cascine, influenzando e condizionando il comportamento umano, sembra svi-

luppare o comunque mantenere – in contraddizione con l'accentramento e l'estensione del mercato – atteggiamenti individuali e collettivi non nuovi, non contemporanei, ma ripetuti e ripetibili come a esprimere una perenne situazione sociale, un ritmo che non concede varianti, che non si sviluppa negli stessi tempi con il resto, ma tende a irrigidire i modi di vita secondo un modello anteriore.

Le crisi agrarie nella Valle padana hanno soprattutto prodotto l'emigrazione; in grado estremamente minore la mendicizia e il vagabondaggio. Attorno alle città, strati di abitatori delle rive del Po, barcaioli, pescatori, boscaioli, avevano un'altra origine, di mestiere a tipo libero anche se tramandato; l'insufficienza professionale di questi gruppi rappresenta il limite e il punto di separazione tra gli strati subordinati agrari e gli strati sottoproletari della città. In quanto tali, essi riflettevano nella loro particolare e disarmonica indipendenza le relazioni e le opposizioni delle due esperienze, che vengono illustrate nel loro comportamento; questo comportamento, fissandosi, diventava infine un codice di condotta pratica. La diffidenza e lo scherno della «gente di città» nei confronti dei «paesani» venivano qui portati fino allo scontro diretto, all'aggressività.

A partire dalla constatazione dell'esistenza di «storie» scritte da questi uomini, la presente ricerca si basa su racconti autobiografici già scritti, e memorie e «vite» dettate direttamente nel corso di incontri fissati su appuntamento per questa ragione precisa. In genere, questi documenti sono la produzione culturale non sempre elaborata di elementi che sono rimasti fuori dall'evoluzione contemporanea. Fuori da un'esperienza strettamente proletaria o rurale, essi offrono un interesse sociologico che porta ad avvicinare, su questo particolare terreno, i rapporti tra città e campagna. Il non adattamento al lavoro industriale da parte di questi uomini, si accompagna spesso a un profondo sentimento d'ingiustizia, di evidente origine contadina.

Le autobiografie raccolte nello svolgimento della ricerca sono opera di adulti, la cui mancata assimilazione ha favorito il mantenimento di tutte le forme di vita e gli atteggiamenti relativi e la mitologia tradizionali dell'ambiente, che è quello dei lavoratori irregolari e occasionali, degli sradicati, degli ex carcerati.

Nell'attuale periodo è sempre più intenso, nella Valle padana, il sistematico abbandono della vita rurale da parte di strati che si orientano verso le città. Contemporaneamente, l'ambiente trattiene, pur nella trasformazione delle strutture, generi di vita superati. Le differenze di sviluppo in questa situazione, nella quale la spinta economica capitalista è determinante, s'incrociano nei vasti limiti città-campagna, e la ricerca deve tener conto delle complessità ambientali, che si riassumono nella realtà di profonde sopravvivenze e si illustrano attraverso lo studio di fenomeni sociali e umani che portano ad avvicinare la legge generale del processo, dalla quale conoscenza non possono essere escluse le forme contingenti, transitorie, aberranti, prodotte dalle crisi, se non si vuole trascurare la reale ed estrema complessità dei fatti sociali.

È molto spesso a partire da tali aberranti sopravvivenze che una cultura estranea sia all'indagine sociologica sia al metodo dialettico tende a portare l'attenzione sulle presunte immutabili costanti del mondo agrario, il quale, come qualsiasi altra realtà storica, si sviluppa, si afferma, entra in crisi, si trasforma.

L'instabilità della vita rurale era originata per le passate generazioni anche dalla stessa influenza delle stagioni, la successione delle quali modificava il modo di vita e comportava un cambiamento nei tipi di occupazione, e di conseguenza anche nel modo di nutrirsi e di riposare. Per poter far fronte alle difficoltà della vita e stabilire un equilibrio economico si sviluppava il gusto per il risparmio, inteso come primaria necessità.

Qui, da parte di strati sociali composti da muratori che d'inverno si trasformavano in norcini, da fabbri che

diventavano mietitori o macchinisti nei periodi stagionali, da segantini che d'estate lavoravano come braccianti, la situazione dell'operaio della città era vista come una situazione privilegiata perché, «piovesse o nevicasse», garantiva un salario fisso. Famiglie contadine orientavano i figli verso il mestiere del muratore nella considerazione che il lavoro della terra è il più duro e il peggio pagato.

Successivamente con l'intervento sistematico dell'industrializzazione, da una parte il lavoro nelle campagne andava trasformandosi, dall'altra si intensificava l'inserimento di giovani nelle categorie operaie e artigiane.

Il lavoratore agricolo che emigra dal mondo rurale della Valle padana tende a entrare in relazione con una situazione sociale organica e si ritrova più spesso operaio o sottoproletario nelle città, anziché rimanere o ricadere nei limiti di rapporti imposti dall'esterno ma messi in crisi dalla realtà, dalle esigenze, dai bisogni attuali.

Quei rapporti e quei limiti, sociologicamente rilevabili e verificabili, presumono un mondo che è invece inesorabilmente perduto e abbandonato.

Questa ricerca si dà per tema di considerare determinati aspetti dell'uomo contemporaneo, seguito in un ambiente che ha subito un'intensa trasformazione. L'analisi della diversità del comportamento, dei meccanismi nella condotta dell'uomo che permane alla base dell'attuale società si integra nello studio dei dinamismi storici generali, e contribuisce alla conoscenza delle relazioni che intercorrono fra la struttura sociale e forme d'esistenza a carattere storico in quanto il loro modo di costituirsi e di dissociarsi è sempre il risultato del funzionamento della società.

Le norme di condotta, i bisogni, i valori che si manifestano lungo queste autobiografie sono parte di un divenire il cui fattore d'origine consiste nell'apparizione sul piano storico del salariato e, più lontano, della proprietà privata. Processo di formazione moderno, quindi, di modi particolari a certi strati i quali tuttavia non sembrano aver relazio-

ne con i modi di comportamento di fronte alle medesime situazioni storiche e circostanze della vita che appartengono ad altri strati o gruppi sociali.

Sono innanzitutto espressioni e modi di essere i quali (a differenza di altri che dominano diverse aree popolate e si manifestano in senso quasi esclusivamente intimistico e familiare o si giuocano in senso totalmente pubblico) tendono a lasciare documenti, e a stabilire una comunicazione con il resto. A simili manifestazioni si guarda ancora «con gli occhi del costume», cioè attraverso le lenti di una ideologia particolare che è giusto quella sulla quale grava maggiormente la pressione sociale, anche se tale pressione è a volte inconscia. Ma che non siano il risultato pacifico di una sorta di mitica e statica natura popolare, che siano invece il prodotto dell'interrelazione di tutto un complesso di fattori, si rileva anche dalle risposte per le quali gli autobiografi degli strati infimi si conformano o reagiscono a un clima sociale nel quale si sentono compresi: infatti, l'alternanza delle condizioni esterne (e, di riflesso, delle condizioni che richiedono da essi di stendere memorie) determina o un atteggiamento carico di rivendicazioni, o un atteggiamento che si raccomanda, o altri. Ne deriva il dissolversi dell'autore come autore essenzialmente privato, il dissolversi di uno scritto autobiografico in una amplificazione le cui sbavature tendono ad accogliere o a contrastare quella parte di sociale dalla quale i soggetti si sentono posti in questione. Anche la loro condotta si trasforma in relazione con l'atteggiamento che da parte della società – o, meglio, da parte delle istituzioni con le quali essi hanno a che fare – prevale nei loro confronti. Non natura, quindi, non costume; ma quel particolare risultato di scelte e di rifiuti operati su dati culturali comuni a una vasta estensione geografica che costituisce per Ruth Benedict *una* cultura (e in questo caso va interamente assunta nella valutazione ecologica l'influenza della struttura sociale).

Esiste dunque questa elaborazione fino a un certo punto consapevole da parte degli autori dei testi, che non è «natura»; e chi li ha raccolti non si pone sul terreno della trattazione di costume.

I criteri metodologici che orientano questa ricerca (la quale vuole essere un momento della conoscenza della realtà allo stesso modo che un momento dell'attività critico-pratica tendente alla sua trasformazione) non sono separabili dal punto di vista di classe che fa proprio l'esercizio della dialettica. Gli strati subalterni, la loro cultura e modi di vita, sono stati scelti sovente dalla sociologia contemporanea, non soltanto italiana, per dar fiato a un discorso di dichiarata intenzione riformista e d'impostazione non scientifica. L'invenzione di un proletariato sociometrico, sovrapponendosi alla realtà del proletariato come classe storica, garantiva i ricercatori dall'approfondire fino alle radici le questioni trattate.

Ed è pertanto a partire da quelle «esigenze umane più umili» dalle quali dichiarava di essere partito G. W. Hegel (e che qui si rappresentano non soltanto attraverso situazioni che danno origine a nuovi valori, attraverso bisogni che nascono dalla dissoluzione, ma dalla stessa *rabbia* di raccontare e di scrivere) che si ribalta almeno una delle condizioni dell'azione umana trasformatrice.

Nel secondo dopoguerra italiano, quella tipica e arretrata caratteristica nazionale per la quale è più facile ritrovare i moduli del «melos» che far uso degli strumenti chirurgici, si è alleata a una visione «meridionalistica» secondo la quale viene attribuita alle forze del lavoro, ai fini del compimento della «rivoluzione borghese» in Italia, una funzione di riscatto economico, politico e culturale tramite la loro integrazione nel quadro dell'attuale situazione di fatto e aggiungendo riforma a riforma per il suo miglioramento, non per la sua sovversione; ne è derivato quindi sul piano dell'ideologia un rilancio della concezione libe-

rale-democratica, ma estremizzata nel nazional-popolare. Combinandosi con gli interessi ora più progressivi ora più retrivi della borghesia nazionale, lo stalinismo italiano ha giuocato qui la sua più clamorosa battaglia di retroguardia nell'incapacità di distinguere quale fosse l'accessorio e quale l'essenziale.

Le conseguenze di questa impostazione ufficiale dei problemi sociali hanno portato l'attenzione sulla permanenza di un presunto feudalesimo del Sud; la quale impostazione, ribaltandosi al Nord, ha spesso unificato al di sotto del suo livello reale il mondo agrario contemporaneo, le sue interne contraddizioni, i suoi sviluppi divergenti e unitari nell'insieme dell'economia capitalista.

Mancano, di conseguenza in conseguenza, indagini sociologiche sul mondo rurale del Nord, supplite in compenso da una generica propensione sociologica di origine letteraria che tende a isolare tra i fenomeni derivanti dalla situazione di mutamento cui è sottoposto il mondo agrario le sopravvivenze nei costumi e negli atteggiamenti esteriori, le relazioni tra magia e vita quotidiana, le diverse forme del sentimento contadino; le quali sono state oggetto di osservazione soltanto nella misura in cui tendevano a non rappresentare il presente; intanto, per i noti ritardi impliciti nell'atteggiamento del ricercatore, mentre in Italia la dittatura dei monopoli diventava, negli anni, sempre più verificabile, l'interesse letterario e sociologico rifluiva sui momenti più marginali e sbaragliati della vita sociale delle classi. Queste ricerche, animate dalla preoccupazione di non voler fare i conti con la fase attuale del capitalismo, finivano per favorire un certo tipo di riformismo culturale, fondato nei rimpianti, che è esso stesso una espressione della crisi dell'epoca, una sua manifestazione e, infine, un modo di combinarsi con essa e di farne parte.

La scoperta degli atteggiamenti individuali, familiari, collettivi, favoriti dall'arretratezza del mondo agrario offriva al ricercatore un margine dal quale puntualmente

l'interpretazione estraeva «la parte di Dio», il commovente palpito d'ala dell'irrazionale. Questo atteggiamento finiva per convalidare schemi ideologici prefabbricati. Disertando la selva dei rapporti «uomo-natura» (o, meglio, questa sovrapposizione illusoria a conflitti concreti), e affrontando invece la situazione delle classi, il ricercatore avrebbe rischiato di trovare fin troppo presto le cause addirittura fisiche dell'alienazione. E all'interno di tale selezione a ritroso, aveva luogo un processo di alterazione della durata storica; situato in un tempo mitologico e dissociato dalla realtà, nonché credere a una propria funzione demiurgica il letterato in allarme, che si veniva trasformando in ricercatore sociale, volgeva al populismo, trascorrendo, in non rari casi, alla progressiva identificazione con il proprio soggetto attraverso i modi passionali.

Questo filone, nel quale tanta parte della cultura italiana del dopoguerra ha mediato il proprio stato di transizione e ha trasmesso le proprie nostalgie, conduce sulle strade di un ritorno «felice» verso la natura. Non è la prima volta che nella società si manifestano fughe di questo genere, che si esprimono per i canali culturali. C'è dentro un regresso, una falsa coscienza della società in cui viviamo: mentre sul piano nazionale si assiste a una sempre crescente concentrazione industriale, mentre il mondo agrario passa da una crisi all'altra – strozzato dall'avvenuto sgretolamento dei rapporti organici tra i due principali settori economici –, mentre affondano certe vantate tradizioni nazionali e il loro posto è subito coperto da altri valori magari soltanto capovolti, si fa avanti questo gran rimpianto per le follie regionali, per le forme di vita del passato, o per quelle rimaste arretrate.

La complessità, a volte l'ambiguità dei fatti sociali può determinare due opposti atteggiamenti: il primo (questo, che abbiamo considerato) si fonda nella parte che rimane statica, si conserva nell'elemento che lega al passato. Ma se si vuole avere un atteggiamento adeguato nei confronti del mutamento che sovrasta la società attuale, se vi vuol

comprenderne gli sviluppi e le diseguglianze, occorre fare uso di altri strumenti, nei quali agisca l'esercizio della dialettica. Quella dialettica della quale Karl Marx diceva che

per il suo aspetto razionale, essa è uno scandalo e un'offesa per le classi dirigenti e per le loro ideologie, in quanto inserisce nella concezione positiva delle cose esistenti l'intelligenza della loro negazione, della loro necessaria distruzione; in quanto, cogliendo il movimento stesso, di cui ogni forma costituita non è altro che una configurazione transitoria, non c'è niente che la possa fermare: in quanto essa è essenzialmente critica e rivoluzionaria.

Il regresso verso il naturalismo è determinato da un atteggiamento di conservazione, spesse volte inconscio. Ma il naturalismo è anche la forma nella quale evade la mancata assunzione di responsabilità nei confronti degli anni.

Che nell'epoca della pianificazione, della moltiplicazione su grande scala delle iniziative industriali, delle migrazioni di massa, avvenisse sul piano culturale una simile risposta è cosa da umiliare le previsioni di chi presiede all'organizzazione «razionale» dei rapporti sociali.

Mancano, dunque, indagini sul mondo contadino del Nord. Si deve aggiungere che mancano persino contributi letterari che vi si riferiscano se si eccettua l'opera di Cesare Pavese nella quale tutto un insieme di irrisolti conflitti si è esaurito in un dramma individuale¹.

¹ Per quanto riguarda il delta padano, dove «il nemico più che "la natura" è il "padrone" (spesso società anonime)» è sintomatico non esista «una letteratura-inchiesta (come per il Sud); i tempi nuovi hanno portato nei vecchi ambienti già descritti dal Bacchelli ecc., solo l'indifferenza tecnica». Non meno sintomatico, tuttavia, sui luoghi «il riscontrato cartello con la scritta "Texas" munito di freccia ad indicazione della zona industriale» (cit. da PIERLUIGI GIORDANI, *Città, campagna e programmazioni nelle varie zone di intervento statale con particolare riguardo al Delta padano*, in *Atti del primo Congresso di Scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 1958, vol. I, pp. 562 e 565).

Quanto qui si dice della letteratura vale anche per il cinema. Quando si è voluto affrontare l'ambiente della campagna padana (ferrarese, po-

Non sono stati esercitati, quindi, o su un piano troppo personale, gli strumenti critici che potessero situare scientificamente la condizione delle classi urbane e agricole, e le relazioni che intercorrono fra di esse; che potessero misurare le dimensioni di un gruppo sociale in un gruppo più vasto – e calcolare a che punto di sviluppo fosse la costante interazione che libera le energie tendenti al capovolgimento dei rapporti; che potessero, partendo dal presente, stabilire e delineare un nuovo quadro di valori. Affinché questi si trasformassero a loro volta nelle armi della critica, necessarie alle avanguardie, avendo a propria garanzia una ragion d'essere fondata nelle cose.

Dal naturalismo è nata la metafisica del selvaggio. E «il selvaggio» trabocca. Ad esempio, uno scrittore polacco, Adolf Rudnicki, per reazione al terrorismo staliniano, alla catastrofe derivata dalla rivoluzione tradita, arrivava a sentire l'esigenza di una vita elementare: «Chi se non noi ha il

lesana), il discorso è subito cambiato anche nella forma: cfr. *Ossessione* (Visconti, '40-'41) e *Il grido* (Antonioni, '55-'57). È interessante notare come il protagonista sia, nel primo film, un vagabondo, espulso dalla campagna o refrattario della città; nel secondo, un operaio (di cui si dice «il più bravo operaio del mondo») che volge al vagabondaggio. Nell'uno come nell'altro caso si tratta di un personaggio assai più complesso che qualche ingenuo nativo caro al linguaggio turistico.

Il lungo vagabondaggio attraverso situazioni, affetti, mestieri, luoghi, spiagge, deserti, che prepara al dramma finale, ha più di un rapporto con figurazioni pavesiane. Come il gusto dell'*americano* (dichiarato in Pavese, culturale nei film di Visconti e Antonioni) si inserisce su notazioni sociologiche comuni. Inoltre, i due film sono carichi di un preciso significato documentario per quanto riguarda l'evoluzione della società italiana: basterebbe riflettere sulle loro date. Il dramma della perdita della solidarietà su un piano di base e la manifestazione di un volontario uscire dal giuoco alla ricerca di una propria totale autenticità, trovava nell'ambiente la rappresentazione più adeguata. C'è relazione, infatti, tra ambiente ed esigenze «storiche» del personaggio. Dal dopoguerra si è assistito, però, a una inversione dei problemi: si è insistito sul significato sociale delle storie, ad esempio, matrimoniali del Sud, si è dato significato sentimentale all'isolamento dell'operaio del Nord; ma nonostante il grado di diversa mitologia presente ne *Il grido* quel «vagabondo» si mette in cammino proprio quando s'era già constatato a largo raggio come i «due soldi di speranza» fossero di illusoria soddisfazione.

diritto di dire che vive il periodo naturalista dell'epoca?», ma «il nostro naturalismo costituisce in verità la metafisica dell'epoca, metafisica illeggibile, senza forma». Anche questa volta, insomma, il ritorno al naturalismo (chi ha scritto che *la nature est bête?*) è la manifestazione di un ripiegamento individuale che ha ragioni d'essere sociali. Vi si inserisce, fatalmente, il gusto del selvaggio stavolta sentito come *americano*: «La vecchia Europa si salva come può, si salva attraverso ciò che Cesare Pavese chiama il selvaggio in arte. Ma l'Europa fa solo finta d'essere selvaggia, e non ci riesce ecc.»¹. Tuttavia Pavese non esaltava il selvaggio. (La morte di Pavese è stata una morte interamente *civile*).

Questa forma metafisica si dà quando nel conflitto tra «natura» e storia, tra «caro io» e conoscenza, tra «selvaggio» e coscienza, tra «gergo» e lingua, tra «popolo» e classe, tra «passato» e presente, viene costantemente scelto il primo dei due termini, o quando si presta alla concreta realtà una figura mitologica, come oggi avviene in un ampio settore culturale.

Non è il caso di Pavese. Si veda come in *Paesi tuoi* e ne *La luna e i falò* (e nei commenti de *Il mestiere di vivere*) viene affrontata la questione dei rapporti città-campagna e delle sopravvivenze anteriori nell'ambiente piemontese, nel quale fin dagli inizi lo scrittore tendeva a identificarsi.

Non a caso Pavese ritrova queste sopravvivenze in una economia di contadini poveri, di mezzadri, di coltivatori di vigne. Il rapporto con le colline piemontesi è vissuto da Pavese come un dramma; ma in senso critico e conoscitivo, di indagine attorno alla realtà nuova.

Criticando Mérimée (*Il mestiere di vivere*, 18 novembre 1939) dirà che «non sa vivere un dramma dell'uomo nel suo ambiente» in quanto «gli mancano le radici nello sfondo», quando – all'opposto – è importante «vedere come quel

¹ *Voyage en Occident*, in «Les Temps Modernes», n. 150-51, Paris 1958, p. 329.

tale se la cava in quel dato *ambiente*». Pavese ha coscienza della profondità delle «radici»:

21 luglio 1946 (rileggendo Frazer). Nel 1933 che cosa trovavi in questo libro? Che l'uva, il grano, la mietitura, il covone erano stati drammi, e parlarne in parole era sfiorare sensi profondi in cui il sangue, gli animali, il passato eterno, l'inconscio si agitavano. La bestiola che fuggiva nel grano era lo spirito – fondevi l'ancestrale e l'infantile, i tuoi ricordi di misteri e tremori campagnoli prendevano un senso unico e senza fondo.

Però anziché derivarne una concezione che possa fondarsi sulla sublimazione mitica e letteraria del «selvaggio», Pavese stesso chiarisce ancora criticamente:

10 luglio 1947. ... Dov'è l'interesse per il *selvaggio*, che pure t'incute? Quel che accade al *selvaggio* è di venir ridotto a luogo noto e civile. Il *selvaggio* come tale non ha in fondo realtà. È ciò che le cose *erano*, in quanto inumane. Ma le cose in quanto interessano *sono* umane...

Con la scoperta dell'etnologia sei giunto a storicizzare questo *selvaggio*. La città-campagna dei primi libri è diventata il titanismo-olimpico dell'ultimo. Tu vagheggi la campagna, il titanismo – il *selvaggio* – ma apprezzi il buon senso, la misura, l'intelligenza chiara dei Berto, dei Pablo, dei marciapiedi. Il *selvaggio* t'interessa come mistero, non come brutalità storica.

...*Selvaggio* vuol dire mistero, possibilità aperta;

...(anche la crudeltà della natura ci appare moralmente superata)... – il selvaggio, il titanico, il brutale, il reazionario sono superati dal cittadino, dall'olimpico, dal progressivo;

fino alle contraddizioni sulle quali si fonda il mito:

28 dicembre 1947. Il mito greco insegna che si combatte sempre contro una parte di sé, quella che si è superata, Zeus contro Tifone, Apollo contro il Pitone. Inversamente, ciò

contro cui si combatte è sempre una parte di sé, un antico se stesso. Si combatte soprattutto per *non* essere qualcosa, per liberarsi. Chi non ha grandi ripugnanze, non combatte.

Entro questi termini si trova racchiusa la concezione che il personaggio Nuto, ne *La luna e i falò*, proietta sull'ambiente in cui vive.

Il processo d'identificazione dello scrittore in questo romanzo si avvia dalla sfera della memoria attraverso la quale è rivissuta la catastrofe dell'agricoltore Matteo e delle sue figlie, partecipa della dissoluzione della famiglia del Valino fino alla sua tragica rovina, si riconosce in Nuto che è cosciente della transizione attuale, si riflette infine nel personaggio che dice Io ed è sradicato dal luogo sul quale ritorna, è l'emigrante inserito sul «bastardo». Ne *La luna e i falò* i diversi momenti dello sviluppo ambientale si trovano a dialogare tra loro sullo sfondo di neri contadini, di segni che esprimono le leggi della terra.

Ci interessa Nuto. Relativamente emancipato dall'ambiente di cui testimonia, in quanto lavora come artigiano e non come contadino, è il personaggio che vi è più coscientemente impegnato. Nuto comprende le leggi della terra e le rispetta per quanto hanno di autentico:

E fu allora che Nuto calmo calmo mi disse che superstizione è soltanto quella che fa del male, e se uno adoperasse la luna e i falò per derubare i contadini e tenerli all'oscuro, allora sarebbe lui l'ignorante e bisognerebbe fucilarlo in piazza. Ma prima di parlare dovevo ridiventare campagnolo.

E intanto discute con i contadini «se il mondo dev'essere sempre com'era una volta», e «voleva ancora capire il mondo, cambiare le cose, rompere le stagioni».

C'è una relazione diretta tra la situazione economica e il mantenimento delle abitudini anteriori e delle concezioni ereditate. Ma se sulle colline, tra le vigne e le picco-

le proprietà piemontesi, il *socialismo* (in quanto sistema di valori sconsacranti) è stato introdotto dagli artigiani evoluti – dal Nuto collettivo –, dai contadini che tornavano dalla città dove avevano fatto il militare, e poi dai partigiani che arrivavano da tutte le parti –, nella pianura padana, nella Bassa, il socialismo agli inizi si era andato muovendo attivamente dalle campagne verso le città, per la precedentemente accennata formazione di un profondo proletariato della terra.

Ma anche qui e anche oggi in quei paesi della Bassa dove si mantiene la piccola proprietà, sopravvivono manifestazioni rituali, come ad esempio il falò sulla piazza nell'ultimo giorno di carnevale (o in altri centri agrari per il giorno di san Giuseppe, di sant'Antonio o in occasione di altre feste). In quei centri di piccola proprietà il contadino povero che coltiva il proprio campo continua a servirsi di animali per l'impossibilità di acquistare il trattore, e ritiene che la macchina rovini la terra (o ricorre a questa giustificazione per esaltare la propria indipendenza e qualità, e nascondere la povertà). Dalla generale «ignoranza» (s'intenda come termine descrittivo non come giudizio) insorgono allora pratiche di propiziazione quotidiana, nelle quali il contadino dice di non credere più, pur mantenendole o dando loro un'altra giustificazione. Il rito, scriveva ancora Pavese, precede il mito.

Le divergenze di sviluppo s'incrociano, si contraddicono: alimentato dall'isolamento in una economia di piccola proprietà, il falò brucia ancora sulla piazza del paese, tra la chiesa e il municipio, dove una lapide ricorda la predicazione dei primi socialisti, la loro rivendicazione di solidarietà e di emancipazione.

Tuttavia anche questi riti, lungi dal rappresentare un'espressione costante del costume contadino, sono sottoposti a fluttuazioni: vi si ricorre nei periodi di frustrazione, nelle epoche di «distensione»; sono una manifestazione di regresso nello stesso ambito dell'arretratezza.

Là dove il falò conserva per la comunità contadina tutti i suoi vecchi significati, la messa in scena è affidata per convenzione a un membro della famiglia più irregolare del paese, istituzione nella quale la caduta in uno stato di libertà condizionata dall'abbandono delle relazioni con l'ambiente produttivo favorisce l'insorgere di vecchie abitudini che si rinnovano e si esprimono attraverso sequenze di atteggiamenti caratteristici del mondo precontrattuale. Si tratta insomma della famiglia che può «far tutto», e perciò anche il falò.

Sopravvive in queste attribuzioni un senso dei ruoli e delle funzioni: è la famiglia situata fuori dalla comunicazione («scomunicata», si potrebbe dire) che viene delegata, nel volgere della stagione, dalla cristianizzata comunità contadina ad assolvere i propri non soddisfatti debiti con il passato che noi rimandiamo al pagano. Da questo nucleo l'iniziativa viene trasmessa ai giovani maschi del paese.

In un paese, l'istituto familiare delegato era così composto: la madre, il primogenito (nato dall'incesto della genitrice col padre), tre figlie (ognuna nata da padre diverso), il marito della madre (che è l'invertito pubblico del paese, più o meno dell'età, del primogenito), il bambino nato dal matrimonio. In questo caso, l'iniziatore del falò era il primogenito.

Altrove, gli organizzatori sono diversi elementi: un piccolo proprietario che sostiene di essere morto e poi risuscitato e che l'inferno non esiste; un giovane che non ha un mestiere preciso, l'unico che ancora faccia le serenate; l'imbianchino del paese, non legato al lavoro della terra; altri che escono da famiglie irregolari per il comportamento della madre, in genere sposata per ragioni di convenienza a un parente al fine del mantenimento della piccola proprietà, e trascorsa in seguito a rapporti extraconiugali.

I membri di queste famiglie si adattano a tanti lavori, ricorrono al furto e alla prostituzione; nell'ambito familiare l'incesto può trasmettersi assieme all'eredità del fuoco del falò. Questi nuclei sono di necessità i depositari delle con-

cezioni e delle pratiche contadine che brevemente si definiscono magiche¹.

Come non è ristretta a questi nuclei soltanto l'adesione ai valori della mitologia campagnola, ma varca spesso volte termini di strato e di classe per far parte delle abitudini mentali e della «conoscenza» di tutto un ambiente, così è anche per i mondi sommersi delle civiltà urbane. Tuttavia, anche in questo caso, il loro complesso è piuttosto dominio di strati che guardano tuttora al proprio ambiente come a mitiche città e campagne che poggiano su particolari tradizioni.

Strati decaduti il cui conflitto con la religione proviene da un fondo originario d'esperienza vissuta, nel quale si ritrova la memoria delle feste pagane – il significato delle quali era stato raccolto, nel tempo, dalle corporazioni e dai mestieri a cooperativa «chiusa» (brentadori, beccari, navaroli, e poi facchini, ghiaiaioli, paratori). Tra gli elementi anziani che compongono questi strati alcuni sono infine portati a intendere la propria vita come mito.

Ora, non tanto è interessante riflettere su queste leggende particolari, quanto sul luogo che esse occupano in un'esperienza, in un comportamento.

Non è quindi separabile l'interesse per il modo d'esistere e la cultura degli strati subalterni da una visione della società globale; e dalla ricerca degli strumenti utili per la sua

¹ Ma un senso del moderno che possa caratterizzare in qualche modo il paese – senso anch'esso risultante come esclusivo prodotto dell'instabilità – può inserirsi sull'arcaico. Là dove, per effetto di improvvise fortune economiche dovute al mutamento nelle leggi del mercato tradizionale, quel membro della famiglia estraniata ha la possibilità di ritornare e reinserirsi nella comunità con diversa figura, il falò divampa di nuovo, e attorno a esso – eccitato dalla funzione nuova e dal prestigio assunto nel paese dall'ex escluso – si forma un comitato della festa, che dona un distintivo e dà valore istituzionale all'avvenimento annuale. Anche qui, meno interessa la permanenza dell'iniziativa, maggiormente la serie delle occasioni per la quale essa si perpetua.

trasformazione. Dipende dal ricercatore che un'iniziativa di rilevamento e d'interpretazione renda sensibile quest'esigenza attraverso il confronto delle esperienze trattate.

Ci si trova di fronte a un complesso di tempi storici e privati. Esiste nella società un insieme di tempi diversi, ognuno dei quali si compone dei caratteri dell'ambiente sociale e culturale nel quale viene concepito e utilizzato, riflette quello stesso ambiente e ha una propria funzione. Entro gli strati decaduti, il sentimento del tempo sembra essere piuttosto la realizzazione di una memoria collettiva elevata a costruzione fissa e, entro certi limiti, inalterabile.

Nel gruppo sociologico che è argomento di questa ricerca si rileva come personaggi, fatti e avvenimenti della storia, della religione, della politica, della cronaca, subiscano una riduzione (a volte interessata, a volte inconscia) al fine di incrementare i valori e i significati attribuiti alla propria vita. Si procede, a volte, verso una contemporaneità ideale: ad esempio nel testo di Orlando P. la storia non tanto è animata da quel «progresso» sul quale egli talmente insiste, quanto esprime un ideale e dei valori perduti che si tratta di tornare a possedere. I personaggi storici vengono così caricati «d'altro» e situati in un tempo che aderisca ai propri bisogni, e li manifesti. Dipende dalla particolare ricchezza culturale di ogni singolo membro del gruppo che quei valori riescano, in seguito, a trasmettersi. Basti osservare (non è che l'esempio più semplice, non mancheremo di rilevarne altri, meglio organizzati) la diversa utilizzazione del personaggio Rocambole nel testo di Orlando P. e nel dettato di Fiu: per l'uno esso diventa una sintesi di significati, si inserisce in una simbologia; per l'altro rimane cronaca, titolo di giornale che si riferisce a proprie imprese. Ma Rocambole resta un elemento del comune quadro di gruppo, fa parte dell'insieme dei modi per cui *quel* gruppo considera la realtà, e contribuisce a trattenere in quell'ambito una propria dimensione del tempo.

Esiste, alla base, una appropriazione comune, a partire dalla quale si sviluppa una serie di simboli, «di concetti

astratti espressi nel linguaggio» – caratteristica sulla quale, secondo Ruth Benedict, si fonda una cultura. Queste rappresentazioni di origine storica o mitologica sono tra gli elementi stabili che hanno funzione di coordinamento in un gruppo disorganico, e manifestano altrettante intenzioni e interpretazioni. Attraverso un processo d'astrazione, la stessa concreta realtà subisce a volte una decomposizione dai suoi fondamenti, mentre nella coscienza individuale si fanno strada false identità e identificazioni logico-affettive.

Così è vero che il particolare quadro culturale per il quale s'intendono tra loro i membri del gruppo in esame non esiste al di fuori degli individui stessi che ne sono i creatori, e in questo caso si rileva tra di loro la presenza di diversi filoni di cultura, e un «tempo» particolare che sussiste vicino a quello di altri gruppi sociali, e un proprio senso della durata – quasi un adattamento al tempo altrui, che pertanto invade quotidianamente la loro vita.

Tutto questo deriva soprattutto dal fatto che nella città attuale si muovono come se fosse sempre la vecchia città, hanno un modo comune di considerare il passato, nei vecchi quartieri si fondano le loro memorie, fanno riferimento agli antichi nomi delle vie e dei luoghi; e sono queste le condizioni e gli ambienti dai quali determinati valori morali si sono sviluppati e (o) deformati. Di un coetaneo diranno che è un loro «compagno d'anni» intendendo certi anni (della giovinezza, della vita militare, della prigionia ecc.), e riconoscono come un possibile amico anche uno sconosciuto se a loro «l'uomo si presenta in gergo»¹. E ancora essi abitano nelle baracche sulle rive del fiume o in certe antiche casette nei quartieri, sulla cui porta c'è un rosone di terracotta estratto, nel tempo, da un volto, o un antico sole fiammeggiante, egualmente di terracotta, nel quale essi riconoscono un ritratto, o una targa ornata da un primitivo, ripetuto, segno cristiano, da una data – o l'altro simbolo di

¹ Il gergo assume, quindi, la funzione di elemento organizzatore.

cui si dice che segnava le case degli appestati, o una testa in cotto o di gesso¹.

Anche quell'emblema, quel sole rosso su certe casette, finisce per diventare una manifestazione d'identità, per entrare, con la parte di tempo che rappresenta, nella cultura dell'abitatore della casa; è un simbolo di differenziazione che allarga la sentimentale solidarietà di chi ne ha segnata la porta. Sono uomini attenti ai segni, come li hanno trasmessi le vecchie concezioni: della mano sinistra dicono che è «la mano del cuore»; inventano un significato se duole «il dente dell'occhio»; e l'offerta (di rispetto, d'amicizia ecc.) è l'offerta del vino.

Di questi memorialisti, nonostante per determinati periodi della vita siano ricorsi al vagabondaggio, è difficile dire che sono dei vagabondi. Tuttora esistono anziani vagabondi nell'area del salariato fisso e del bracciantato cremonese; ma molto scarsi e universalmente conosciuti zona per zona. Si presentano quasi a date fisse in certe cascine, in occasione dei lavori stagionali, perché per consuetudine quel «padrone» li adibisce a qualche funzione. Di carattere tranquillo, salvo a volte se hanno bevuto molto vino, presentano spesso delle anomalie della personalità troppo gravi perché si possa con essi intraprendere una utile comunicazione.

Vivono anch'essi in una propria aria leggendaria: di sé lasciano credere di essere ex proprietari decaduti a causa della «quota 90», vittime di un fracasso sociale o membri di famiglie delle classi elevate cadute in rovina, figli di preti o altro del genere². C'è chi non nasconde la propria origine contadina, e si rivolge piuttosto ai contadini chiedendo

¹ Quando Orlando P. edificò sul fiume la sua ultima baracca di legno e lata non dimenticò di porre la testa di gesso sulla porta. In seguito, sulla porta della sua stanza in città, fissò una grossa radice che richiamava un bucranio, poi sostituita da autentiche corna di macelleria.

² Bigoncia è invece qui a sottolineare, con ironia, «la poca fortuna che mi assistette sebbene sia un nipote di un prete».

l'elemosina. E chi tende a rappresentare qualche speciale carattere personale: uno se ne conosce che raccoglie periodici e riviste letterarie e dice di comporre dei poemi.

Anche qui, meno interessa il fatto quanto la funzione che assumono queste leggende nell'ambiente. In questo senso non ci sono differenze notevoli tra questi vagabondi della campagna e quelli delle metropoli. Scrive A. Vexliard:

Certains clochards ont leur légende, une histoire souvent forgée par leurs compagnons et qu'ils adoptent comme leur biographie. Un tel paraît avoir l'allure d'un intellectuel, il sera baptisé Professeur, Philosophe, Avocat ou Notaire. Ces noms leur resteront et les surnommés prennent parfois une attitude qui correspond ou est sensée correspondre au rôle qui leur a été distribué *au hasard d'une fugitive conversation...* Presque toujours, si l'on se donne la peine de creuser ces légendes, élaborées d'ailleurs d'une manière très sommaire, elles se révèlent fausses. Quelques rares recits de ce genre sont pourtant vrais; mais ils sont difficiles à connaître, et plus difficiles à raconter¹.

E vorremmo sottolineare quel *difficiles à raconter* riferito ai casi della vita, nel quale è riassunto un se stesso frantumato. Mentre da tali aspetti si differenzia l'atteggiamento di questi autobiografi, dei quali già abbiamo detto come tendano a prolungarsi per documenti e memorie. Attraverso i quali, inoltre, si illustra una relativa autocoscienza: modi, luoghi, leggi.

Abbiamo accennato a forme di regresso verso sequenze di atteggiamenti che sono caratteristici del mondo precontrattuale. Esse occupano un terreno di esplicazione abbastanza vasto.

Una tendenza agli sviluppi divergenti, che è insita all'interno del processo sociale e del suo drammatico divenire,

¹ A. VEXLIARD, *Le Clochard, étude de psychologie sociale*, Desclée De Brouwer, Paris 1957, pp. 64-65.

vuole che quegli strati che cessano di essere determinanti nella produzione, estraniati dalla realtà sociale, siano vittime di un ritorno alle pur preesistenti strutture e alle precedenti concezioni, e quindi a un antico stato di condizionamento, nel quale ciò che si chiama «saggezza contadina», «presentimento del sacro», «ritualizzazione della vita quotidiana», riacquista il valore perduto nell'ambiente.

L'esigenza quotidiana di farsi rispettare, di ottenere dei favori, di avere uno scambio con il resto e una comunicazione, viene a situarsi in questa sfera di rapporti. Ne deriva, ad esempio, una nuova valorizzazione del «dono» come scambio feticistico e disinteressato, e del «racconto» come manifestazione delle proprie qualità particolari e individuali, non più illustrate e verificabili sul piano del lavoro associato e nel confronto.

L'elaborazione di miti è perciò stata possibile anche negli anni '60, nell'ambiente rurale e nell'ambiente vecchio-popolano della città, e si innestava non soltanto sul sentimento contadino, ma ritrovava pretesti per manifestarsi a partire dalla vita quotidiana, basandosi sull'osservazione di un mondo il cui senso non è più direttamente conoscibile, in quanto incontrollabile se se ne è estraniati; e sulla memoria.

In questa esigenza di tornare indietro si rivela l'inutilità del tentativo di riacquistare l'apparente sicurezza di una visione delle cose che deriva da modelli più sicuri.

Rientrano entro questi ricorsi al passato i mezzi espressivi linguistici utilizzati, nei quali, nonostante le numerose contaminazioni intervenute, il carattere subalterno è manifesto nella stessa stabilità della lingua; lungo queste autobiografie si ritrovano nel linguaggio stesso le tracce della resistenza all'assimilazione. Si assiste quindi a un impasto di elementi semplici (nei loro discorsi, le parole di un tempo) con elementi più complessi, che permangono cioè o si trasformano in relazione con le diverse strutture con le quali i soggetti hanno a che fare.

Infine rimane la grafia, che esprime i modi nei quali le cose sono state intese (dalla parola al concetto); e attraverso

la deformazione grafica si può conoscere come sono state intese istituzioni, leggi, concezioni che hanno impressionato il soggetto.

Tra gli operai, i contadini, i militanti politici di base, i giornali hanno generalmente giuocato, almeno per tutto un periodo storico (che è giusto quello nel quale si sviluppa anche la personalità di questi autobiografi) un ruolo di emancipazione dalla mentalità primaria; tra questi «uomini della vita» ci si ricorda più spesso dei giornali, o meglio di certi titoli, se essi riferiscono le imprese loro; in chiave, perciò, esibizionistica, ed è anche questo un fatto che contribuisce a valorizzare «la leggenda» e i significati di cui essi caricano il proprio comportamento di gente «a parte». Essi finiscono così per comportarsi come si sentono considerati. Ma nel caso di questi memorialisti, si può ben dire che nessuno di loro è stato inferiore alla propria leggenda.

Il divenire sociale si riflette all'interno di quel componente emotivo del carattere che la società ipoteca direttamente per i suoi permanenti scopi di conformizzazione. Per quanto riguarda il gruppo sociologico in discussione, l'evidente grado di individualismo che manifestano questi suoi componenti procede da una privata diversificazione che è condizionata dal resto economico.

Dal punto di vista della morale capitalista e produttivistica, queste realtà umane rappresentano una sorta di spreco interno. Dal punto di vista della conoscenza sociologica e materialista questi protagonisti *lumpen* del nostro tempo sono da considerare come risultanti umane della trasformazione sociale e ambientale e di una instabilità caratterologica personale, che in questi casi hanno portato a una dissociazione delle norme di condotta approvate e riconosciute.

La permanente trasformazione che scorre alla base della società provoca la stessa instabilità delle culture. Non in-

tendo soltanto l'instabilità delle concezioni del mondo che si rilevano nei documenti della ricerca, ma anche il carattere delle nostre scelte e la necessità che conduce a questi stessi lavori di ricerca e d'indagine su quanto ci precede e ci circonda, nei quali l'interpretazione copre, certamente, l'esigenza dell'autocoscienza.

Questa rassegna è un momento soltanto di una ricerca che interessa un settore importante del mondo agrario in Italia: la Bassa lombarda.

La regione della bassa Lombardia, — si legge negli *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. VI, tomo I, p. 101, — ... comprende due circondari della provincia di Pavia e di Mortara; la parte meridionale del circondario di Milano; tutta la provincia di Cremona; il circondario di Treviglio, nella provincia di Bergamo; parte dei circondari di Brescia e di Chiari e tutto il circondario di Verolanuova, nella provincia di Brescia; tutta la provincia di Mantova, meno i distretti di Volta e di Castiglione delle Stiviere.

Integralmente compresa nella Bassa, la provincia di Cremona (della quale ci limitiamo per ora a definire i contorni ambientali) presenta un tipo di economia agraria omogenea; la sua estensione è grosso modo delimitata naturalmente dai fiumi Adda, Po e Oglio. Il terreno è pianeggiante, di carattere quasi sempre alluvionale e argilloso-calcareo nella fascia che costeggia il Po, in quanto formatosi dove furono un antico mare e successivamente una vastissima palude.

Il fattore climatico favorisce un'elevata fertilità del suolo e delle vegetazioni; la fatica umana che sempre vi è stata intensa ne ha fatto una delle province più produttive e più ricche di esperienze del lavoro agrario.

Sulle strade provinciali a ogni chilometro circa sono situati paesi, frazioni, cascine. All'interno, invece, i centri abitati sono meno frequenti: cascine isolate, grossi cascinali situati vicino o al centro di vasti appezzamenti di terra.

Il lavoro dei campi è sempre stato considerato dagli agricoltori come una professione, e quindi le sue modalità sono state costantemente studiate al fine di una produzione sempre in aumento. Nella Bassa padana la produzione agraria è stata resa possibile dall'intervento costante di grandi capitali d'investimento. In una situazione d'avanguardia per quanto riguarda la produttività nazionale, il pieno sviluppo dell'agricoltura cremonese trova il suo limite, che è limite di classe, nel tradizionale empirismo degli agricoltori contro il quale si battono da oltre ottant'anni, con relativo successo, i riformatori borghesi dell'agricoltura. Il permanente mutamento provocato dal capitalismo nelle campagne comporta l'avvicendamento delle colture, e la stessa trasformazione del paesaggio.

I terreni sono tutti coltivati (un proverbio campagnolo dice che le sole estensioni non coltivate sono il fondo dei fossi e i tetti delle case); terreni incolti se ne trovano soltanto lungo il Po, l'Adda e l'Oglio: sono, allora, riserve di caccia, boschi grazie ai quali s'irrobustisce la terra guadagnata al fiume, e boschine selvatiche. Al di là delle quali si estendono nell'acqua lame di sabbia e di ghiaia.

Nelle campagne, i gelsi e i salici di un tempo hanno ceduto il loro posto alle diverse qualità dei pioppi. I gelsi secolari della Bassa vengono abbattuti per piantare al loro posto ordinati filari di pioppi. Sono, queste piante, la sintesi di successivi momenti della storia agraria: il gelso dava la foglia per il baco da seta, legna da ardere e foglia per le bestie da stalla. Il pioppo, nei terreni adatti, è stato coltivato a bosco con taglio dopo vari anni; destinato all'industria, se ne commercia nei mercati. Là dov'era prevalente la coltivazione del granoturco e del frumento si apre ora larghissimo spazio al prato per l'alimentazione del bestiame da latte e da macello. Spunta, pionieristico ma dominato da vecchi poteri, qualche vasto frutteto.

Sono, da un tipo di coltura all'altro, cambiamenti di rilievo: di mezzo c'è tutta la trasformazione industriale delle

campagne, e ogni nuovo ordinamento delle cose agricole riassume sempre le conseguenze di importanti mutamenti sociologici, e nello stesso tempo inaugura nuovi rapporti sociali.

Generalmente in ritardo sulla concentrazione industriale, la concentrazione nell'agricoltura è avvenuta nella Valle padana nel corso dei decenni trascorsi in seguito alla convergenza di diversi fattori storici ed economici. L'agricoltura della Valle padana è dominata dal capitale finanziario, dalle banche, dai consorzi, da società, da enti; e questa concentrazione ha stratificato la società agraria in una autentica società di classi.

Nel cremonese le aziende agricole sono in maggior numero condotte dagli affittuari capitalisti che dai proprietari imprenditori; sono gli affittuari, appartenenti alla borghesia agraria, gli autori dell'«enorme impresa di trasformazione di tutta la superficie del suolo per adattarla all'agricoltura irrigua»¹. I massicci investimenti effettuati nello scorso secolo nella Valle padana vennero pagati dal bassissimo livello di vita e dalle disumane condizioni di lavoro cui erano sottoposti i salariati e i braccianti dipendenti dall'affittuario. Ed è stato questo insieme di fattori che ha animato le lotte sociali dei lavoratori della terra, i quali nella Valle padana fin dalle origini del movimento operaio si sono battuti non soltanto per dei miglioramenti normativi e salariali, ma per l'abolizione del salariato, su un piano, quindi, di lotta rivoluzionaria.

Stefano Jacini descriveva in questi termini il mondo agrario lombardo:

... tanta è la differenza di caldo e di freddo fra un estremo e l'altro di Lombardia, attesa la straordinaria varietà di circostanze geografiche, che gli abitanti dell'Alta Valtellina raccolgono il loro frumento contemporaneamente ai Norvegi, e

¹ *La trasformazione dei rapporti contrattuali nella cascina della Valle padana irrigua*, Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1954, p. 8.

i Mantovani dell'Oltrepò, ai Calabresi. Nei distretti più meridionali si portano già al mercato i bozzoli dell'annata, mentre le valli comasche hanno appena incominciato l'allevamento dei bachi da seta...

Un viaggiatore potrebbe, nel corso di una giornata, svegliarsi all'alba presso alle nevi perfette che coprono i nostri confini verso il Tirolo o la Svizzera; assistere alla levata del sole nella regione dei pascoli coperti da gregge e da armenti che gli ricorderebbero le Alpi Bernesi; e dopo aver attraversato i boschi di abete che portano il pensiero all'estremo settentrione del continente europeo, discendere poche ore dopo ai piani in cui nascono i castagneti e le viti; e credersi prima di sera già trasportato in Sicilia, al presentarsi al ridente panorama delle nostre costiere ridondanti d'olivi e d'agrumi, o perfino nell'India alla vista delle nostre risaje. Le campagne che avrà percorse nel frattempo gli avranno alternativamente offerto allo sguardo i prodotti dei climi più disparati; ora le biade del Danubio, il maiz del Mississippi, il lino delle Fiandre, i filari dei giganteschi gelsi della China; ed ora i pinguisimi prati per mezzo dei quali si ottengono i più squisiti latticini del mondo.

In una campagna tanto compiuta, dove «la prosperità agricola è stata fondata con grandi capitali, e non può essere continuata senza i grandi capitali che la sola terra si rifiuterebbe di porgere, almeno nella forma in cui sono richiesti»¹, le masse lavoratrici non sono mai state masse arretrate, erano e sono masse di poveri, di proletari, tenute sotto da un tipo di oppressione che è la diretta espressione sociale del capitalismo agrario. È attorno al fiume Po, dal quale è delimitata la Bassa, che si sono formate le masse contadine più omogenee in senso classista.

Eppure, nonostante nelle zone irrigue della Valle padana l'agricoltura sia stata investita tra la seconda metà del Settecento e la prima dell'Ottocento da un formidabile sviluppo capitalistico che da allora ha consentito ai gruppi

¹ *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Stabilimento di Civelli G. e C. Milano e Verona 1856, pp. 13, 16, 17.

dirigenti di mantenere stretto il rapporto con i centri di potere nazionali e internazionali, non si può dire che essa abbia una propria storia.

Già Stefano Jacini rilevava come

nella storia lombarda, che è storia municipale, non è mai accaduto che le popolazioni di campagna abbiano saputo una sola volta farsi valere come un ceto a parte. Esse non ebbero mai alcuna propria iniziativa: si lasciarono sempre rimorchiare. Furono considerate sempre come pertinenza delle città, e tanto il patriziato borghese quanto la democrazia borghese, che si disputarono a vicenda la prevalenza politica, guardarono sempre la gente di campagna, senza odio preconcelto, ma, per abitudine, un po' dall'alto in basso. Il termine più spregiativo che un uomo della plebe cittadina dà ad un altro, non solo in Lombardia ma in tutta Italia, è *villano* o *paesano*; espressione questa affatto in traducibile nella maggior parte delle altre lingue europee.

Tuttavia, egli conclude, «il mondo agrario non è un mondo chiuso in sé, ma partecipa della vita di tutto il resto del mondo sociale»¹. La quale cosa è ancora più vera oggi. E non s'intende soltanto nel senso che fin dagli inizi capitalistici la Valle padana divenne un autentico cantiere di scambi d'esperienze e d'iniziative del lavoro (per cui, ad esempio, se i casari svizzeri scendevano a montare industrie orientando in tal modo il progresso tecnico della zootecnia, gli affittuari cremonesi salivano verso il bresciano e le province alte ed emigravano al di là delle Alpi e oltre l'Oceano per applicarvi i metodi di conduzione elaborati nella Bassa), ma nel senso soprattutto che si parla qui di «mondo agrario» e di «mondo contadino» non perché essi costituiscano degli autentici «mondi» a parte, ma al fine di mettere maggiormente in rilievo le loro particolari caratteristiche. Entro questa società non più omogenea da secoli, ma stratificata, l'azione, gli interessi

¹ Cfr. *Atti della Giunta ecc. cit.*, pp. 163 e 173.

delle forze sociali in conflitto superano costantemente dei limiti «di campagna». Se un fondo ideologico comune esiste, esso non si è venuto elaborando nel tempo, ma continua a comporsi dei frammenti di valori decaduti, tradizionali.

La «culture» (au sens culturel) paysanne, – scrive Henri Lefebvre, – devra enfin être définie concrètement. Dans la mesure où la paysannerie produit une «culture» ou un apport à la culture, il ne s'agit pas d'*idéologie* à proprement parler (bien que cet apport paysan ait un contenu idéologique que seuls dégagent les philosophes ou théoriciens provenant d'une autre structure sociale plus développée). Il s'agit d'une culture sans concepts, transmise oralement, comportant surtout des anecdotes, récits, interprétations de rites et de magies, et des exemples servant à orienter la pratique, à conserver ou à adapter les coutumes, à diriger les émotions et les actions en agissant directement sur elles.

On s'aperçoit alors que l'apport paysan à l'histoire des idéologies – confus, diffus, formulé par les gens des cités – a été considérable. En particulier les grands mythes agraires (la Terre-Mère) ont traversé la poésie, l'art, la philosophie, des origines jusqu'à nos jours. Ou bien encore les hérésies chrétiennes ont eu une base en grande partie agraire (prolongements et souvenirs de la communauté paysanne). De ce côté, la sociologie rurale peut apporter une contribution non négligeable à l'étude des idées, c'est-à-dire à la philosophie¹.

Perdute nella pianura, al centro delle province, le città non si può dire che abbiano concorso a rimaneggiare la campagna circostante. Pavia, Cremona, Mantova, Ferrara: altrettante capitali decadute, cariche di storia. Esse si sono elevate dalla campagna, se ne sono emancipate attraverso una cultura egemonica tuttora decifrabile negli enormi monumenti rimasti, il cui aspetto innaturale introduce a una sorta di apparente antistoria.

¹ *Perspectives de la Sociologie Rurale*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», XIV, Editions du Seuil, Paris 1953, p. 140.

L'antinature que toutes les manifestations de la vie des sociétés archaïques mettent en évidence, – scrive a questo proposito Dionys Mascolo, – et qui est leur essence, est aussi l'essence de l'art. L'art est l'antinature suprêmement développée, la vocation antinaturelle de l'homme retrouvée après avoir été perdue ou après avoir été près de se perdre, sa «nature» antinaturelle resurgie, renforcée de la négation de toutes les adaptations à la nature mises au point par l'homme pour survivre, lesquelles, en retour, le mettent constamment en danger de se laisser réduire à la platitude naturelle.

Cela rappelé, voici le premier sentiment qu'inspire la vue de Vérone, de Ferrare, de Crémone: c'est que la révolution est inutile. Tout ce qu'on attend de la révolution semble se trouver là déjà donne, acquis, consommé: l'expression vraie, concrète et surprenante d'une existence humaine supranaturelle commune, non particulière, populaire, imaginaire et matérielle, utilitaire et gratuite, fonctionnelle et désintéressée. [E l'autore conclude teorizzando una sorta di *socialisme esthétique*.] A nos yeux, aujourd'hui, la civilisation des villes italiennes peut même en venir à se présenter comme la véritable image d'une utopie réalisée¹.

Succede dunque a turisti in ritardo, a critici dell'epoca che si trovano *en mal de vagabondance* tra i monumenti e le idee, di saldare con il medesimo fondo utopico reperibile nel corpo degli strati decaduti. Da una parte viene alterata la durata storica (cfr. il riferimento alle «sociétés archaïques»), dall'altra si dà per già compiuto un processo avvenire («la révolution»).

Tuttavia da quelle circostanze sociali ed economiche, tra città dove la storia è al passato e campagne senza storia, doveva non per naturale evoluzione ma per sviluppo divergente dall'antica civiltà, formarsi la classe dei salariati e dei braccianti, chiamata a «fare la storia» e portatrice dei valori socialisti.

¹ *Le Communisme*, Gallimard, Paris 1953, pp. 358-59.

Questa classe, costituendosi, organizzandosi, acquisendo coscienza di sé, procedeva attraverso determinati livelli di maturità; faceva propria, infine, l'ideologia socialista mentre la ineguaglianza di sviluppo che l'aveva formata fece sì che le lotte della classe contadina, nella Bassa e in Italia, anticipassero e precedessero le lotte del proletariato urbano. Questi dell'ineguaglianza dello sviluppo costituiscono il carattere e il problema della rivoluzione nel nostro tempo.

Dovevano essere Lenin e Trockij a riprenderne, da Marx, il concetto, facendo giustizia di quel tipo di «socialismo scientifico» nel quale mal si celava un positivismo evoluzionista. Ed è ancora l'ineguaglianza di sviluppo che suscita, dopo la svolta impressa negli anni dal '23 al '27 alla prospettiva leninista in Occidente e in Asia, anziché l'allargamento dell'iniziativa rivoluzionaria e internazionalista, l'insorgere delle lotte nazionali antimperialiste in Asia e in Africa, violentemente imponendo nella storia la rivendicazione del combattente nero e asiatico, urbano e contadino.

Da noi la classe contadina non è una classe autonoma, e i lavoratori della terra seguiranno, negli anni, le stesse tappe degli operai industriali.

«L'inégalité du développement consiste précisément dans les sauts par-dessus les étapes», sottolineava Trockij, aggiungendo: *«(ou dans le stationnement attardi à l'une d'elles)»*¹.

Per quanto riguarda i contadini in Italia, è precisamente dalla situazione sociale ed economica troppo a lungo contenuta entro tali parentesi che si ricostituisce la natura morbida dell'insieme di concezioni dell'«uomo vecchio», dominate dal regresso. Ma tale situazione viene disertata nell'emigrazione di massa per la quale il proletariato agricolo si concentra nelle aree industriali, dove – mutandosi – muove a nuova battaglia, e il fenomeno (pur considerando le sue interne lacerazioni e gli scompensi) è tra i più significativi del secondo dopoguerra italiano.

¹ *La Révolution permanente*, Rieder, Paris 1932, p. 163; trad. it. *La rivoluzione permanente*, Einaudi, Torino 1967, p. 96.

I significati di questi fatti sociali convergono sul piano della conoscenza; e vengono sempre più abbandonati certi schemi per una visione più completa dei problemi². La sociologia marxista non deve limitarsi a interventi critici, ma deve esercitarsi come metodo sul terreno delle ricerche e delle analisi.

Trovando la propria ispirazione in esempi più illustri, anche la sociologia in Italia ha assai spesso guardato al proletario (e al sottoproletario, sui luoghi ancora più a portata di mano del proletario) come all'uomo primitivo dei nostri tempi – quando presiedono all'esistenza e alla cultura del primitivo, del proletario e del sottoproletario, ordini di fattori diversi – dando luogo a ricerche che sono ormai da considerare come una forma d'ideologia. Inoltre la ricerca dell'originale e dell'atipico coincideva più con i bisogni di una forma editoriale che con le necessità di una ricerca scientifica.

Quell'atteggiamento di sociologia letteraria, di cui dicevamo, è a sua volta la causa e il prodotto di una presupposizione teorica che va sottoposta a critica: perché si fonda su una attrazione di tipo estetico verso l'immagine della civiltà contadina ferma e chiusa, contrapposta alla civiltà urbana; perché ne valuta gli elementi statici e trascura l'impegno a ritrovarvi gli elementi nascenti di un progresso; che si sviluppa, magari, attraverso la rottura e il salto, e non per via evolutiva.

² Cfr., ad esempio, quanto scrive Amalia Signorelli in «Centro Sociale», IV, n. 16-17, Roma 1957, p. 62: «Sarà bene precisare che, superato lo schema evoluzionistico che divideva le culture in primitive ed evolute soprattutto secondo un criterio di complessità, oggi con i termini moderne e arretrate si vogliono indicare, grosso modo, le culture di quei gruppi umani che hanno partecipato più o meno direttamente alla rivoluzione industriale e ai suoi effetti, e le culture dei gruppi umani che ne sono rimasti al di fuori. La divisione ovviamente è tutt'altro che netta e ha un valore soprattutto di comodo. Da un punto di vista operativo, tuttavia, si rivela utile.

Naturalmente la crisi del colonialismo europeo e l'aumentata conoscenza delle culture afroasiatiche ha contribuito a distruggere, oltre allo schema evoluzionistico, anche l'altra idea per cui l'uomo avrebbe, nei confronti delle popolazioni di cultura arretrata, un compito educativo-assistenziale».

Ma la storia di vita, se un metodo presiede alla ricerca, è utile per individuare certi motivi indipendentemente dalla loro rappresentatività e diffusione, e per rendere più efficace l'illustrazione non solo di determinati soggetti sociologici ma delle relative situazioni di base dalle quali derivano.

Non è uno dei minori attributi della ricerca sociologica condotta attraverso la raccolta di storie di vita, quello di tendere a scoprire da che derivi, e come si inserisca, il bisogno, la necessità di raccontare e come si configuri in un fenomeno sociale totale.

Andando e venendo costantemente dal piano delle strutture socioeconomiche al campo dei modi di vita individuali, tale ricerca considera le relazioni delle diverse sfere ideologiche nel quadro di una società di classe, e dei diversi atteggiamenti nel quadro della stessa classe sociale.

La necessità del rilevamento di particolari fenomeni e situazioni porta l'analisi sociologica ad affrontare dapprima l'ambiente nel suo insieme, limitandone i caratteri nel loro tempo storico.

Dove va la popolazione contadina? che cosa diventa?, sono queste le domande che ci si è posti all'inizio, che hanno portato verso la ricerca.

Avendo cominciato, agli inizi dell'inchiesta, a cercare documenti scritti da soggetti appartenenti alle classi povere e avendo incontrato questi che si riferiscono alla leggera, ho ritenuto utile non soffermarmi solo, ma seguirne l'interna articolazione, farne oggetto d'esame, a causa dell'impegno per il quale le situazioni vi vengono rivissute, perché la ricerca stessa non trascurasse questa parte; e ne venisse, invece, integrata.

Si veniva, così, a constatare che, deposti nelle infrastrutture, c'erano alcuni scritti, i cui autori avevano svolto nella vita un ruolo servile dal quale non erano mai riusciti a emanciparsi.

L'esistenza di autobiografie già compilate (o la cui compilazione è stata direttamente provocata) da elementi che appartengono all'ambiente che si intende conoscere, assegna per altro alla ricerca il compito di chiarire questo fatto stesso, di portare sul terreno di una più vasta conoscenza i profondi motivi d'origine che le hanno suscitate, di stabilire attraverso questi documenti (se già compilati, essi sono generalmente destinati a un «consumo» interno: scritti per ottenere rispetto, favori, per il divertimento degli amici ecc.) una comunicazione con il resto sociale.

Integrando i significati di questa particolare produzione culturale, la ricerca intercorre costantemente dal terreno di base alle strutture del comportamento individuale; dalla relazione su fatti e avvenimenti della vita vissuta alla capacità personale di raccontarli nella coscienza dell'interdipendenza che la presenza del lettore presume; dall'analisi dei modi nei quali i fatti quotidiani e della storia sono stati vissuti a quella degli atteggiamenti che ne sono stati provocati, a quella delle forme stesse nelle quali gli avvenimenti sono stati resi nel racconto.

Si tessono così delle relazioni, che non sono più soltanto quelle descritte nelle autobiografie attorno al rapporto dei soggetti con la natura, con il mondo del lavoro, con la società; che non sono più soltanto quelle attorno al rapporto con gli altri e con le istituzioni; ma che stabiliscono, sul filo della storia raccontata, una trasmissione tra diverse sfere culturali.

Questa trasmissione tende a togliere la sua autonomia alla storia di vita, a riscattarla dal suo particolare. L'incontro tra diverse sfere culturali si stabilisce dapprima tra il ricercatore e il soggetto stesso della storia di vita. Esso si manifesta nella differenza d'atteggiamento assunto da chi ha già scritto precedentemente e chi è invece disposto a dettare il racconto della propria vita.

Nei primi la relativa presa di coscienza della propria personale autonomia s'accompagna a tutti i vizi arretrati dell'atteggiamento individuale e della cultura subalterna; nei se-

condi, l'adesione alla proposta alla condizione che sia lo stesso ricercatore a scrivere sotto dettatura può anche rivelare una insufficiente fiducia nelle proprie capacità di narrazione; questa sfiducia nelle proprie capacità può, a sua volta, rivelare la non accettazione del proprio subalterno grado sociale, un rifiuto dei mezzi incompleti che la stessa condizione mette a disposizione; ma nello stesso tempo la possibilità offerta di potersi esprimere sia pure attraverso il ricercatore, può essere ritenuta «una fortuna» (come dice Cicci nel suo testo).

Tutto questo vale nell'ambito dello strato sociale che è oggetto della presente ricerca. Insomma, anche le reazioni per le quali un individuo risponde a una iniziativa di conoscenza analitica nella quale egli sia direttamente portato in causa, dipendono dalla coscienza generale della società nella quale vive.

Contemporaneamente allo svolgimento di questa raccolta, se ne è avviata un'altra, parallela e comparativa, che ha per oggetto i militanti politici di base. Per una più completa visione di questi rapporti si possono confrontare i diversi atteggiamenti.

Se si tratta di un militante politico sarà relativamente possibile arrivare alla restituzione di una situazione storica attraverso la memoria e il racconto nella misura in cui viene chiarita dal ricercatore l'utilità obiettiva dell'individuale spersonalizzazione di fronte agli altri, i quali possono venir figurati attraverso immagini come «i giovani» o «gli avversari» o «quelli che non sanno» ecc. Ma si tratta in quel caso di persone che hanno vissuto o vivono un'esperienza qualificata in relazione con dei valori morali e politici contemporanei, e la loro spersonalizzazione dei fatti avvenuti dipende dalla coscienza di un divenire della classe nella quale essi sono inseriti come protagonisti: donde la loro capacità di rendere obiettiva una situazione che è propria come è più vasta.

Ma il contraccollo di questo atteggiamento è che difficilmente il militante di base scrive lui stesso la propria storia: e questa volta per ragioni radicalmente diverse da quelle che

abbiamo visto, che si riferiscono allo strato *lumpen*. L'accento questa volta non è posto sulla sfiducia nei propri mezzi, ma sulla positiva conoscenza dell'esistenza di strumenti dei quali, lui, alla base, non è in possesso: il militante politico ha davanti a sé esempi diversi di «cultura» (i giornali, i libri, i discorsi di questo o quell'oratore, dei dirigenti – e anche in tale gerarchia è in grado di apprezzare le qualità e di riconoscere i difetti – ecc.); egli sa che il racconto delle varie situazioni attraversate richiede una tecnica determinata, dei cui mezzi egli non è perfettamente a conoscenza; la propria condizione nei confronti della cultura non la sente come assoluta inferiorità, ma appunto perché prova la necessità di una espressione compiuta e non difettosa, o alterata, non ricorre al proprio imperfetto modo di scrivere, e preferisce, in genere, comunicare dettando¹.

Mentre tra questi «sommersi», chi scrive la propria biografia ha già assunto nella rivalsa anche i propri difetti come un vantaggio, in ordine al sentimento della propria coscienza capovolta nella quale si riassume l'accettazione della personale situazione negativa, che integra un *refoulement* di passività civile.

Nel corso della raccolta dei documenti che seguono, nei casi in cui il ricercatore invitava il soggetto a scrivere lui stesso la propria storia come nei casi in cui ha scritto sotto dettatura, i termini venivano così stabiliti e definiti: cominciare a narrare dai primi ricordi infantili, arrivare fino all'attuale periodo. Senza cercare di mettere in rilievo una particolare sequenza di situazioni o un momento autobiografico che coincidessero con le esigenze di un'ipotesi di lavoro. Nella libertà della narrazione sarebbero usciti i motivi dominanti di un'esperienza umana e ambientale, e il loro valore avrebbe acquistato dimensione nel contesto delle altre autobiografie.

¹ Ma cfr., ora, DANILO MONTALDI, *Militanti politici di base*, Einaudi, Torino 1971.

Lo scopo della ricerca veniva subito dichiarato dall'inizio; non si è fatto ricorso ad artifici che servissero a penetrare metodicamente fino alle radici della personalità messa a fuoco; mi sono richiamato a un senso d'intelligenza della situazione senza usare delle opportunità dell'amicizia, e i rifiuti sono stati minori, nel loro numero, dei consensi ottenuti: e generati da una cattiva comprensione dell'iniziativa, dal timore delle conseguenze, dalla sfiducia nella possibilità di «poter dire tutto», persino da «pudore».

Tuttavia l'individuazione del campo delle mediazioni attraverso le quali *quell'uomo* si rende cosciente della necessità del suo personale contributo, è importante perché dà l'immagine della sua cultura di base, dalla quale sorge la sua reazione o adesione.

Si verificano condizioni per le quali il ricercatore sociale deve necessariamente stimolare il soggetto a partire da quel mondo interiore, dopo aver individuato il modello in cui si configura il campo privato del soggetto. Lo stimolo, allora, non giuoca di necessità il ruolo di approssimazione indiretta; ma il sociologo fornisce all'inizio gli strumenti soltanto, in una comune ricerca dove tutto rimane imprevedibile e da fare. A differenza di un genere tradizionale di sociologia, dove è il ricercatore stesso che limita o condiziona a fini precisi l'espressione di base, in ordine ai propri interessi culturali o di disciplina o di classe.

E nel caso di questi autobiografi nemmeno il ricorso a una sollecitazione del loro campo culturale interiore sarebbe servita, per altri motivi: la mitologia privata dei «comuni» si raffigura in genere negli eroi della letteratura borghese-popolare conosciuti attraverso le biblioteche delle prigioni o nei libri che circolano tra le famiglie urbane della classe povera; dichiarare di voler descrivere la propria vita per ragioni di «vendetta» nei confronti della società (come fa Orlando P.) deriva da quelle mediazioni letterarie: ma la scelta da parte del memorialista era già avvenuta prima del mio intervento, e tanto meglio; il fatto di scrivere

la propria storia per mostrarsi vittima della sfortuna (cfr. Teuta, *Storia della mia esistenza*) deriva dall'atteggiamento di relativa sommissione del soggetto che si trovava in un ospizio: anche in questo caso il mio compito non è stato che di raccogliere quanto era già stato condizionato. Nel primo caso come nel secondo è evidente un certo tipo di rapporti, di cui i protagonisti delle storie qui presentate hanno tenuto conto: essi possono essere, forse, intercambiabili, però è importante rilevare che a noi queste storie sono giunte così, condizionate o da un modello o da un comportamento. Ma non manca, anche fra la gente della «vita», chi sa vedere con distacco il proprio contributo a una ricerca che non abbia fini ostili al gruppo cui appartiene, riuscendo a proiettare l'esperienza fuori dal proprio privato, e a discuterla tra sé e sé nel corso della narrazione (v. il testo di Bigoncia).

Autobiografie e storie di vita rivelano efficacemente la loro utilità quando se ne riconosca la relatività, «la parzialità» inevitabile e interessante, nei confronti di una visione ufficiale che si fonda tanto sul buon senso comune e incontrollato quanto sull'accettazione passiva del costume; si rispecchiano nelle memorie dello strato *lumpen* problemi, conflitti, rapporti (tra individuo e istituzioni, uomo e società) che vanno a smentire versioni ufficiali, selezionate, di classe, e il discorso finisce per investire l'insieme sociale dei nostri anni.

2.

Orlando P.

Imbianchino, facchino, venditore ambulante di libri e di cappelli, protettore degli storpi sulle fiere e sui mercati, pittore di sfondi per fotografi, contrabbandiere di materiale bellico avariato, tribolato politico, uomo di bosco e pescatore, Orlando P. incomincia a scrivere la propria

autobiografia il 1° agosto 1938 nell'isola di Ponza, dove è stato confinato. E questo primo quaderno, la cui scrittura è intessuta di forme illustri e contratte, ibride e alterate, in un italiano dialettizzato dove le parole sono trascritte in un modo che è più aderente al suono che alla lingua insegnata, girerà per le mani di amici presso i quali Orlando P. tiene a mostrarsi come veramente è.

Su mio invito, Orlando P. ha ripreso dopo sedici anni il racconto della sua vita difficile; ma forse nel tempo l'avrebbe fatto ugualmente. Non mancavano ragioni per temere che la sua straordinaria memoria si fosse andata disperdendo nel frattempo, invece il testo è ugualmente preciso nelle date, e scritto in un unico discorso senza cancellature, che qui si è voluto rispettare interamente, aggiungendo solo un minimo di punteggiatura dov'era strettamente necessaria – mai abusandone, affinché il testo fluisse di continuo nel parlato, come l'autore lo aveva espresso.

Nella prima come nella seconda parte del testo sono riscontrabili la stessa spontaneità del racconto, gli stessi errori d'ortografia, le medesime strutture linguistiche. La seconda parte di questa testimonianza è stata scritta da Orlando P. nelle pause del lavoro dall'inverno 1954 ai primi di luglio 1955. E alcuni fatti non li ha raccontati. Non solo per la paura della Questura («che non li ha mai saputi»), ma per altre ragioni, giustificate. Ha voluto narrare soltanto le avventure che ha corso con compagni oggi morti, rivelando con senso tra segreto e religioso la sua adesione a quella propensione mentale che vige tra la leggera, per la quale solo le azioni dei morti ci appartengono completamente e possono essere dette.

La memoria precisa dei giorni e delle date, che in Orlando P. c'è sempre e segna il progredire di una vita, è anch'essa una manifestazione di quel modo di sentire le cose, particolare di certi strati, per cui ogni atto o avvenimento subisce un processo nel quale viene immediatamente sublimato: anche un incontro, o mezzo litro di vino offerto,

anche cinque lire trovate nella neve; i fatti si caricano di segni e di significati¹. Entro questo strato marginale pullulano credenze e superstizioni che, ad esempio, gli operai non hanno; la classe operaia, essendo sfruttata attraverso le fasi della produzione capitalista è nel suo insieme, al di là delle interne divergenze di sviluppo, moderna e contemporanea; è educata ai sistemi moderni, e ha la coscienza dei propri fini, possiede dunque un'ideologia che intercorre tra i diversi livelli, e la rivolta di classe non sorge da zone mitiche ma dall'attuale stato economico, è un'esigenza dialettica di un divenire che è aderente ai bisogni della classe e alle necessità della produzione e del consumo umani. Tuttavia, questo che si dice vale in generale per le fasi d'ascesa della classe, e una delle condizioni dell'ascesa è che essa arrivi a esprimere la propria volontà di trasformazione della società contemporanea; ma se si apre un periodo di crisi anche l'apparato ideologico che porta avanti le masse dal limite preculturale e superstizioso viene sostituito da una visione falsa e retriva, e se ne ha subito la prova nel comportamento individuale di quanti subiscono immediatamente la crisi: l'aggravamento di una situazione di alienazione favorisce l'insorgere delle particolari forme di comportamento e le attitudini dello strato inferiore, le quali a loro volta seguono il ciclo di un altro tempo storico, costituiscono una sorta di pedale continuo, che sta sotto.

Perché lo strato cui appartiene anche Orlando P. è vissuto da sempre sotto il peso di necessità immediate, non storiche. Per questi motivi ha conservato tra un mucchio di stracci strutture antiche che si sono nei secoli aggiornate, malamente e di volta in volta, nei confronti degli avveni-

¹ Cfr. JEAN GENÉT, *Journal du voleur*: «La nervosité que provoque la peur, l'angoisse quelquefois, facilite un état voisin des dispositions religieuses. Alors j'ai tendance à interpréter le moindre accident. Les choses deviennent signes de chance»; in «Les Temps Modernes», n. 10, Paris 1946, p. 37.

menti della storia. Ne è nata una visione del mondo che si sorregge non già su elementi culturali ma naturalistici, intrisa di pessimismo e che rivela una diversa socialità.

Nel quadro delle relazioni tra la gente della «vita» cremonese, Orlando P. affonda più di ogni altro le radici del suo particolare modo di essere nel mitico popolare. Il suo linguaggio è quasi del tutto esente da modi gergali, mentre il discorso s'arricchisce di ricordi storici, dei proverbi, dei richiami operistici, dei motti dello stile floreale.

Un richiamo gergale è presente invece quando Orlando descrive come ha superato la prova imposta per tacita convenzione dalla squadra di facchini nella quale è entrato per forza nel primo dopoguerra, dimostrando «per andana e per favella» (cioè per comportamento e capacità contrattuali) di «essere uno dei migliori». Ma questa legge non scritta dell'«andana e favella» appartiene al mondo gergale di una corporazione. Come il personaggio denominato «piccador» – per quel fondo di spagnolismo che è alla base della vita di ogni furfante¹ – che ritroviamo fra «i cavalieri della luna» è un istituto delle squadre di ladri di galline con la funzione di ucciderle dopo che sono state rubate. Generalmente Orlando P. non utilizza modi gergali, anzi tende a ricreare le figure e le situazioni con altri mezzi espressivi, attraverso altre mediazioni.

Già il ricorso a questi due casi di uso ripresi da abitudini gergali esterne limita l'esperienza di vita di Orlando nella sua condizione di lavoratore marginale, perennemente instabile tra un lavoro di tipo individualistico basato su qualità che non divengono mai effettive qualità artigianali (per ragioni, oltre che ambientali, di formazione) pur aspirando-

¹ Ugual designazione troviamo applicata a un ladro di pecore in Sardegna dove, come nella Bassa padana, fu lunga la dominazione spagnola. Cfr. FRANCO CAGNETTA, *Inchiesta su Orgosolo*, in «Nuovi Argomenti», n. 10, p. 93. *Picaro* è inoltre il termine spagnolo (e francese) che corrisponde a *gergo* e *furbesco* italiani; cfr. A. VEXLIARD, *Sociologie du Vagabondage*, Paris 1956 pp. 140-41.

vi, e il ritorno ai modi di vita non legali. In questa situazione personale si inseriscono i significati, i valori, le influenze provenienti dai più diversi generi di vita e dalla cultura degli ambienti con i quali Orlando ha avuto rapporti.

L'autobiografia di Orlando P. rappresenta una testimonianza su un mondo rimasto relegato tra vecchie Porte, sottoscala, osterie, baracche sul fiume, dove gli uomini intrattengono rapporti e si legano tra loro in forme di cui si va sempre più perdendo il senso. Ma se è facile localizzare e storicizzare l'ambiente, più complesso è decifrarne l'interna articolazione concettuale perché quel mondo trattiene molto spesso tra i modi di vita tramontati i rimasugli, i frammenti di secolari cosmogonie popolari, allacciati a interpretazioni, a riflessioni, che si sviluppano da un livello di partecipazione in diretto rapporto con il presente. E l'insieme tende quindi a far storia a sé; vi prevale, malgrado la presenza permanente di questa partecipazione ai fatti della polis, un senso perduto di fatalità.

Nell'autobiografia di Orlando P. si rivelano e si riflettono diverse esperienze di vita, le quali si sovrappongono sullo sfondo di un unitario tipo caratterologico, contribuendo a mutarlo, e alla fine compongono un risultato che ci viene restituito elaborato in un linguaggio.

Si è parlato di elaborazione, di linguaggio. Ma si vedrà come P. assuma di volta in volta i modi anche espressivi dei diversi ambienti con i quali ha a che fare. C'è quindi in Orlando una coscienza in continuo sviluppo, ma questo sviluppo avviene nella misura in cui il soggetto si muove verso l'esterno, verso l'incontro con gli altri, – rimanendo la sua concezione ancorata a una sorta di conoscenza primaria, mai interamente disertata, anche perché i casi della vita, della sua condotta, lo riportano puntualmente indietro.

Il suo passaggio da un gruppo all'altro, se da una parte consente le contaminazioni per le quali «si sporca» e si amplifica la sua personalità, non riesce a mettere finalmente in crisi le concezioni di base cui Orlando aderisce: nonostante

egli sia, spesse volte nella vita, partecipe di diversi gruppi, quindi di diverse forme di coscienza, permane al di là delle intermittenze per le quali nel suo comportamento entra un senso sociale e collettivo, quel fondo di attaccamento solitario a un passato sentito attraverso l'emozione, grazie al quale viene superata qualsiasi logica e «storia». La trasmissione dei valori vi si scontra come a un ostacolo.

Le possibilità di adattamento di Orlando, e le ragioni della sua protesta, si inseriscono nel mutamento continuo cui è sottoposta l'epoca. Dalla narrazione dell'esperienza di Orlando esce una tipologia della società italiana ben figurata in una serie di ritratti e di casi personali (dove la corposità dei personaggi, il peso della presenza dei fatti), a un livello in cui il raggiungimento di qualsiasi elementare diritto impegna una lotta o un giuoco d'astuzia (cfr. espressioni frequenti come «la conquista fatta del lavoro»; l'episodio dell'entrata in possesso da parte del padre di Orlando di una camera d'affitto del Comune ecc.).

Come intrattiene Orlando P. le relazioni con la società di cui fa parte?

Uomo di città («... non mi posso vedere in un paese...»), uomo *innocente* offeso dalle leggi e dalla guerra, considerando la continuità nel tempo, è soprattutto nei confronti del padre che si rivela la relazione di un autentico rapporto primario, con adeguati accenti di «rispetto» malgrado tutto. Non privo di un senso paternalistico della gerarchia (rispetto come norma, ancora, verso gli anziani in generale, nei riguardi del primo «padrone», del capitano in guerra), lo smentisce e lo supera senza molto pensarci.

Le occasioni della vita lo portano a isolarsi: «ma io che faccio parte alla leggera bisogna che rimanga sul tremar». E fino a che punto egli aderisce alla solidarietà «a parte» della leggera è possibile apprezzare nell'episodio dello schiaffo dato all'amante, la quale credendo di fargli piacere «profana» la fotografia del suo amico precedente che per lei si trova in prigione: ora, non solo Orlando sente di condividere

l'amarezza dell'altro, per quello scetticismo nell'amore che è particolare degli uomini della «vita», ma segue una legge non scritta per la quale se accade di «praticare» la donna di un altro quando questi si trova carcerato è condizione e costume che non debba venir invaso il mondo dei sentimenti, che non ci si debba innamorare, e che la donna venga restituita all'altro a pena scontata: l'uomo, «che vale sempre di più», deve soltanto *doupràla*, cioè *farne uso*. Entro questi termini convenzionali il rapporto è ammesso. Presso gli uomini della leggera settentrionali «fare mia» una donna non significa conoscerla coniugalmente, ma esserne innamorati e corrisposti. Meno si dà importanza ai rapporti intimi, più se ne dà ai sentimenti, che possono essere definitivi, e non vanno «offesi».

Ma in Orlando la coscienza dell'offesa ricevuta dal mondo è animata all'interno dalla protesta sociale (malgrado gli serva più spesso da alibi e da difesa per opporsi a chi gli rinfaccia la sua condotta) sul filo della quale s'accosterà naturalmente in prigione ai politici, finché finirà lui stesso al confino per ragioni politiche (e cfr. anche la sua precedente adesione agli Arditi del popolo, e, successivamente, all'insurrezione del '45).

Nel descrivere le caratteristiche dei coatti comuni di Ustica, Gramsci nota subito il fatto che: «I settentrionali hanno una certa solidarietà tra loro, ma nessuna organizzazione, a quanto pare; essi si fanno un punto d'onore del fatto che sono ladri, borsaioli, truffatori, ma non hanno mai versato sangue»¹. E in realtà c'è nella leggera settentrionale una tendenza all'individualismo assai accentuata, l'organizzazione essendo necessaria per le imprese, senza per questo trasformarsi necessariamente in istituzione, o diventare costume. L'organizzazione è una possibilità, necessaria ma non sempre vincolante.

¹ Lettera da Ustica 19 dicembre 1926, in *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1965, p. 21.

In particolare, per Orlando P., il mestiere rappresenta un vero punto d'onore che segna uno scarto tra sé e gli altri, scarto di cui si hanno prove durante tutto lo scritto (la stessa autobiografia ne è una prova, come tentativo di differenziazione marginale dal mondo di cui fa parte). E il mestiere è descritto nel testo con un linguaggio da maestro di bottega, nel quale nomi, colori e termini d'uso si rincorrono per definire le cose.

Se il discorso di Orlando P. è allusivo e tende spesso all'allegoria è perché c'è sotto, alla base della sua personalità, un feticismo sopravvissuto che si manifesta a volte per certi atti. Come nel caso dell'anarchico Melacci¹ tanti anni fa, anche oggi a un amico che apprezza farà un dono, un oggetto prodotto dal suo lavoro. Il regalo concretizza il rapporto, che viene rappresentato dall'oggetto offerto e dalle figure e dai simboli su di esso iscritti (dei quali vedremo le derivazioni figurative). Esso significa solidarietà e amicizia e le continua. Il ricorso a questi rituali del dono (il dono come fatto di comunicazione) è la piena manifestazione di uno sviluppo personale incompleto, doppiato da una regressione psicologica; di un sentimento dell'instabilità che è penetrato fin nelle radici della psicologia del personaggio, per cui è opportuno fissare nella vita dei punti di riferimento, rappresentati dai doni fatti, che proseguono, segnandolo, un rapporto fra due.

Egli vive così a contatto con i frammenti di varie etiche non contemporanee fra loro, e fracassate; giunte fino a lui integre o alterate dalle lontane abitudini della classe povera, e di cui soltanto uomini come Orlando P. condividono le eredità.

È la stessa situazione di miserismo (sociale, psicologico) che favorisce in Orlando l'insorgere utopico. Così il suo so-

¹ Una biografia di Bernardo Melacci è stata pubblicata in «Umanità nova», 23 ottobre 1949

cialismo viene a integrare e assimilare una mentalità stracciona, fatta di memorie «pagane», rivoltose ed elementari.

Nella comunicazione egli ricorre a personaggi che acquistano un'aria mitica, pur essendo usati come semplificazioni simboliche: Rocambole è il furto con destrezza, Bertoldo la vita allegra, Robinson significa la solitudine, Rasputin è l'immagine del prete, Cesare è l'uomo tradito. Più larga è la cultura del soggetto, e più si arricchisce di personaggi questa disposizione interpretativa. Una mitologia più che una cultura, che vien giù addirittura dalle insegne d'osteria con animali e nomi di personaggi, o sorge dalla lettura del Melzi, «il libro degli ignoranti»; ad essa non è estranea l'araldica con le figure apprese nel mestiere. Il ventre del pantagruel popolare digerisce tutto e il vino, infine, esalta ogni storia.

«Tutte le relazioni umane, – scrive Riesman, – anche quando le persone appaiono rozze e “franche” fra loro, sono mediate da un'arte e da uno stile». È infatti questione di stili (e intanto nel discorso politico che Orlando rivolge alla signora sul treno si sente il tono dell'ambulante; una dichiarazione d'amore utilizza le formule delle domande d'impiego). Orlando P. scrive il suo popoloso racconto per ricordare; per lasciar scritto: così è il mondo; e anche per vendetta – ma questa è la sua finzione, un atteggiamento che è già nella retorica. E per farlo ha bisogno di mediazioni, non può partire da sentimenti o da risentimenti soltanto. Fermo restando che se è in gioco un tentativo di differenziazione, egli utilizzerà tutto quanto gli occorre per riuscire nell'impegno, si tratta ora di arrivare alla determinazione critica delle infinite derivazioni del linguaggio di Orlando per comprendere la sua particolare cultura di base, e i modi nei quali essa affiora e si manifesta. Già l'alternarsi del racconto del lavoro a Pizzighettone con la prima storia d'amore presume una tecnica attraverso la quale egli intrattiene l'attenzione del lettore ritardando volutamente lo svolgimento di una nar-

razione con altri episodi che continuano. Ma questo fa ancora parte del modo orale di interessare chi ascolta, e ne è la trascrizione calligrafica. Mentre si ha la rivelazione più aperta delle sue tecniche di narratore, e delle mediazioni utilizzate, in altre parti dell'autobiografia.

Come si è detto, in tutto il testo è viva la presenza del padre, volta a volta beffato, o evaso nel bosco, o accusato di essere la cagione delle molteplici disgrazie della famiglia. Ma sempre ritrovato e compatito nella coscienza di ingiustizie più vaste e generali. Gli ultimi vivissimi colloqui col padre vertono tutti sulla famiglia e sul mondo, si risale l'albero genealogico, e nel richiamo continuo a una nobiltà che se non è dei presenti, dei protagonisti del dialogo, è stata però dei loro antenati, – nel tema insomma di una decadenza (presunta o reale) della famiglia da un grado di elezione alla miseria, affiora lo schema derivato dal romanzo popolare.

Se ne ha la comprova ancora più precisa nel dialogo col prete, dove questi è visto come il depositario dei misteri delle famiglie, secondo i canovacci della letteratura popolare ottocentesca. E, ancora, trapela nell'attenzione minuta alle cose comuni la descrizione romanzesca degli ambienti raccontati nei *feuilletons*, il cui stile è il solo che egli conosca, e viene a coincidere con una qualità d'osservazione personale. Ci sono delle cose che il padre vorrebbe confessare, ma Orlando non glielo concede perché le intuisce o le ha sempre conosciute senza averlo mai dato a capire. Si tramanda così un patrimonio di padre in figlio, che è di cose taciute, di silenzi, e avvolge il sentimento e il ricordo. Questo comportamento di misura e di comprensione è invece autentico nell'uomo P.; e se fra i personaggi dei *feuilletons* ricorrono questi tipi di intese fondati sulla generosità d'animo, che manifestano la nobiltà individuale di popolarini e la loro particolare educazione dei sentimenti, è perché i loro autori almeno all'inizio «erano andati a vedere», e avevano tenuto conto di alcune qualità e caratteristiche, che sono rimaste. Nella trasposizione che ne fa Orlando,

si crea così un rapporto di scambio in cui una volta ancora la sovrastruttura influisce sulla base, e laddove Orlando P. pensa di poter fare «letteratura» viene ricondotto, tramite la mediazione usata, alle abitudini più tradizionali nel comportamento degli appartenenti alla sua classe sociale¹. Ma non si tratta di un rapporto di scambio soltanto; la vena del suo discorso ha libero corso finché non s'introduce nella restrizione di queste rivissute imitazioni le quali racchiudono uno schema di comportamento familiare e sociale, e l'espressione s'imprigiona fra i meccanismi per i quali avvengono queste mediazioni; se non vi soggiace è perché pulsa sotto il racconto la tensione protestataria che esplode alla fine. È quindi nonostante la tendenza verso la riduzione a formula, nonostante la costrizione formale che ostacola la possibilità interna di sviluppo delle sue autonome facoltà espressive, che prevale la rozza e realistica autenticità della sua storia, la quale si articola in racconti, in dialoghi.

¹ Rifacendosi al racconto di Agnese nel capitolo IX de *I Promessi Sposi* (Firenze 1944, p. 170, note 230-39) Luigi Russo rileva l'attenzione con la quale Manzoni guardava al parlare popolaresco e come sia stato «felicitissimo nel congegnare uno di quei periodi popolareschi che mancano di una sintassi gerarchica: quel coordinamento estemporaneo di proposizioni necessarie e di altre che sono secondarie o non sono necessarie affatto, dà come l'impressione di uno sbandamento ozioso». E, prima, commentando il discorso del barocciaio (p. 166, note 99-133): «Non c'è gerarchia ordinata di proposizioni, ma esse si aggiungono l'una all'altra affollate sullo stesso piano, principali e secondarie, e legate ingenuamente da quelle frequentissime e numerose e». Leggendo il testo di Orlando P. si ha spesso volte la medesima impressione, si ritrovano moduli simili perché il modo di raccontare senza «sintassi gerarchica» qui è diretto e spontaneo, è la trascrizione dei modi orali. Quando, nel testo, il padre di Orlando narra a sua volta la vita avventurosa di suo padre, si alterna la relazione di Orlando che scrive con quella del padre che racconta, così la stessa persona viene chiamata volta a volta *padre* e *nonno* in un racconto fatto a due voci che si sovrappongono e prevalgono l'una sull'altra. Ma avendo Orlando letto quei romanzi d'appendice che rifacevano il verso al popolo cui erano destinati, egli ne adotta alcune formule: la confessione del genitore ne è una. Per comprendere questo documento dobbiamo quindi seguire la strada inversa a quella che il Russo indicava in Manzoni, partendo dalle mediazioni inconsapevolmente utilizzate da Orlando P.

Al di qua di rapporti culturali di questo tipo, Orlando P. ha ancora nella rete delle sue personali conoscenze altri modi per figurarsi le cose. «Sono stato scultore, conosco i simboli», mi diceva, e subito li indovina nel gruppo della «Regina Margherita» e nella statua a Leone XIII¹. «C'è un segreto fra gli scultori che gli altri non conoscono. Una cosa vuol dire un'altra cosa». Statue e monumenti sono ancora carichi di significati feticistici, religiosi e sessuali. I simboli si sono trasmessi, fanno parte di un alto gergo per capire il senso delle cose, e rivelano una mentalità coperta da tegumenti che procede verso la conoscenza con questi mezzi. Orlando P. sarà quindi indotto da una meccanica interna, abitudinaria e corporativa, a trasferire all'esterno, sulle cose, i significati segreti, come se vi fossero sempre stati, per svelarne la realtà più profonda.

Egli li iscriverà, per arrivare a esprimerla, anche sull'oggetto del dono, offrendo in esso un *suo* segreto, abbandonato.

Ma ancor più dentro, alle radici della sua coscienza, si individua il problema della nascita delle cose, che egli ha trovato già risolto da antiche credenze nelle leggi naturali. Sempre Antonio Gramsci (*loc. cit.*) a proposito della men-

¹ Nel caso della «Regina Margherita» si tratterebbe dell'accoppiamento donna-cavallo. Questi accoppiamenti tra umani e animali e altre figurazioni trasferite dall'area mesopotamica (cfr. anche le note successive in riferimento alle concezioni e alla cosmogonia di Orlando P.) attraverso il romanico (la Bassa padana è la zona del cotto) a settori della civiltà rinascimentale, conseguentemente a certi riti della primavera, esprimono in genere l'idea fondamentale della fecondità e della fertilità; in particolare il rito della giovane donna che accompagna il cavallo è rimasto vivo in determinate regioni agrarie della Francia fino ad un periodo piuttosto recente.

Da questi fondi mitici, certi scultori massonici cremonesi riprendevano i simboli, attorno al 1900, non necessariamente tenendoli collegati ai concetti d'origine; a uomini come Orlando P. d'interpretarne i significati, da quel fondo comune ma variamente inteso: in questo caso, in senso polemico contro i vizi dei «potenti», in relazione – inoltre – con delle «voci» che giravano tra il popolino sulla vita intima della Regina Margherita; ma che risalgono a un'altra Margherita, la moglie di Enrico IV, conosciuta tra il popolo grazie ai romanzi «storici» delle fiere, e non è impossibile che sia stata la coincidenza dei nomi a farle rivivere.

talità dei «comuni» di Ustica parla di «ciò che di elementare sopravvive nell'uomo moderno» e di «ciò che di essenziale esiste ancora negli strati popolari più sommersi».

«Sono sempre due le cose acqua e terra maschio e femmina e poi le cose diventano realtà distribuendosi in reati...», così inizia la dichiarazione che contiene le basi della «cosmogonia» di Orlando P., della quale in nota non tanto vogliamo stabilire le matrici (che sarebbe azzardato) quanto schedare i possibili nessi culturali¹. In questa frase si trova pure delineata la successione del ciclo agrario.

¹ «Sono sempre due le cose acqua e terra maschio e femmina». Già Leenhardt sottolineava l'importanza fondamentale svolta all'origine del pensiero dalle «coppie», le quali «peuvent survivre dans les structures binaires imposées par certains dialectes, duels, substitués du duel, ou notions non différenciées, telle que unité-couple, maladie-défunt, cadavre-dieu etc.» (cit. da H. WALLON, *Les Origines de la Pensée chez l'Enfant*, vol. I, p. 104).

Una manifestazione di questo legame sacro esiste nei monumenti mesopotamici dove si ritrovano frequentemente quattro elementi riuniti due a due: i quattro fiumi, uomo e toro e aquila e leone ecc. Unità-coppie che si sono trasferite, attraverso mediazioni, nelle misteriose raffigurazioni delle grandi cattedrali e nell'araldica medievale, e dall'araldica sulle insegne delle osterie e delle casette.

«E poi le cose diventano realtà distribuendosi in reati». Il senso di una maledizione conseguente alla frattura dell'unità si manifesta nel mondo antico prendendo forma nelle prime manifestazioni del pensiero occidentale. La nascita è considerata una scissione dei diversi esseri da una sostanza che è infinita; è la rottura di una unità che determina la diversità degli individui e degli esseri, i quali infine scontano nella morte la loro stessa nascita per tornare all'unità. «Tutti gli esseri devono secondo l'ordine del tempo pagare gli uni agli altri il fio della loro ingiustizia» (Anassimandro). C'è una legge necessaria di giustizia che fa scontare agli uomini attraverso una serie successiva, un ciclo, di nascite e di morti i peccati di cui si sono macchiati (Empedocle). L'inizio procede dalla rottura di una precedente situazione armonica.

Gli esempi potrebbero venire moltiplicati; e non solo fra quelli riferentisi all'antica civiltà occidentale: cfr. D. ZAHAN, *Aperçu sur la Pensée Théogonique des Dogon*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», n. 6, Paris 1949, pp. 117-18: «Les personnes qui formaient l'être divin, étaient unies entre elles par un quadrigémellité où chaque personne était jumelle aussi bien avec celle de même sexe qu'avec celle de sexe opposé. Aussi le nombre vingt-huit représente-t-il les quatre personnes et les quatre paires de jumeaux en même temps (une paire mâle = 6, une paire femelle = 8, deux paires mâle et femelle = 14).

En réalité, ces personnes étaient les quatre éléments primordiaux (*kize nay*, litt. quatre choses), c'est-à-dire: l'air, le feu, l'eau, et la terre, portés à

Accostamenti, corrispondenze e comparazioni. Cosmogonie della Grande Terra, pensiero presocratico, eresie cristiane, tradizioni popolari, affrontano l'etnologia, il surrealismo, la critica marxista: altrettanti modi per comprendere il senso dei fatti.

leur plus haut degré de perfection dans la divinité. (L'eau et la terre sont femelles; l'air et le feu, mâles). L'achèvement de la substance de Dieu dans la quadrigémellité de personnes était l'achèvement même des quatre principes qui devaient bientôt reprendre une autre vie à travers la création. Dieu, par des réalisations successives de sa propre substance, se rendit apte à sortir de lui-même; pour s'extérioriser il avait fallu cependant qu'il fût savoir. Les transformations de sa substance signifiaient l'acheminement du mot isolé vers l'assemblage intelligent de paroles que requiert la pensée sur le point de se traduire en dehors. Dove è da considerare la trasformazione del Dio che deve uscire da se stesso per esteriorizzarsi, provocando l'*acheminement* verso le parole, i nomi delle cose; anche se questa volta non presiede all'origine né il male né una colpa. Vi è sempre alla base, comunque, una medesima legge: gli elementi si numerano (si distinguono), *ne* escono (con colpa, violenza, peccato; o no) e fondano la vita.

Resterebbe da vedere di che sono composti il pessimismo di Orlando, la sua amarezza nonostante l'allegria delle situazioni e dei discorsi, i toni lamentosi e ribelli, elementi che sono tutti in relazione con il patrimonio ideologico degli strati contadini e della vecchia plebe urbana. È noto quanta parte abbiano avuto nella formazione culturale di queste vecchie classi le eresie cristiane. (Né va dimenticata l'autorità di cui godono tuttora in determinati strati popolari le vecchie lettrici della Cabala). C'è nella storia delle rosse città della Bassa un settore finora malamente illuminato. In particolare per quanto riguarda Cremona si erano andate formando nella città dopo il 1100 delle sette ereticali che contribuirono appunto con le loro rivolte alla precoce emancipazione comunale. «Cremona passava del resto, – scrive G. Volpe nel suo *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medioevale italiana*, 1922, – come quella fra le città d'Occidente, in cui prima si fossero annidati i Catari». I contadini erano diventati i più accesi apostoli e partigiani delle sette gnostiche e manichee in una rivolta solidale contro i preti concubinari. Veri moti di popolo democratici e rivoluzionari si scatenarono, fino a prendere forma nel movimento degli straccioni, dei Patarini. Gnostici, Catari, Patarini, Umiliati, Poveri Lombardi confluirono nel cremonese: ogni setta è erede della precedente.

La letteratura medievale cremonese è dominata da quella «gramezza» nella quale si è voluto vedere il particolare riflesso dell'eresia patarinica. I Patarini si rivoltarono contro pensatori laici e nobili, commercianti e frati, contro le ingiustizie del mondo che pesavano sulla collettività, contro «il male» della storia, dell'epoca e dei suoi dirigenti, nella persona delle autorità

Si noterà come l'esplosione di questo fondo pessimistico prosegua dalla rievocazione dei politici (il gruppo attorno a Melacci) fra i quali Orlando P. «ha compreso» quali sono le colpe della società nei suoi confronti: significa che su una precedente credenza si innesta la sua conoscenza

ecclesiastiche grandi e piccole, cadute da quella destinazione ultraterrena che doveva essere la loro. Che cosa sia rimasto di tutto questo, al di fuori di un pessimismo plebeo e antistorico, non è molto facile sapere.

Ma non è forse inutile rileggere questa pagina di André Breton: «On sait, en effet que les Gnostiques sont à l'origine de la tradition ésotérique qui passe pour s'être transmise jusqu'à nous, non sans s'amenuiser et se dégrader partiellement au cours des siècles. (Les Templiers en auraient reçu les préceptes en Asie, à l'époque des premières croisades, d'un reste de Manichéens qu'ils y trouvèrent). Or, il est remarquable que, sans s'être concertés le moins du monde, tous les critiques vraiment qualifiés de notre temps ont été conduits à établir que les poètes dont l'influence se montre aujourd'hui la plus vivace, dont l'action sur la sensibilité moderne se fait le plus sentir (Hugo, Nerval, Baudelaire, Rimbaud, Lautréamont, Mallarmé, Jarry), ont été plus ou moins marqués par cette tradition. Non, certes, qu'il faille les tenir pour "initiés" au plein sens du terme, mais les uns et les autres en ont tout au moins subi fortement l'attrait et n'ont jamais cessé de lui témoigner la plus grande déférence. Mieux même, il semble que souvent, sans l'avoir aucunement en vue, alors qu'ils s'abandonnaient en toute solitude à leur voix intérieure, il leur arriva de "recouper" cette tradition, d'abonder dans son sens par une autre voie. Il y a là un grand mystère sur lequel nous sommes quelques-uns à demeurer penchés. Faut-il admettre que les poètes puisent sans le savoir dans un fond commun à tous les hommes, singulier marécage plein de vie où fermentent et se recomposent sans fin les débris et les produits des cosmogonies anciennes sans que les progrès de la science y apportent de changement appréciable? C'est ce que nous invite à faire M. Denis Saurat dans son si troublant ouvrage *les Dieux du Peuple*. Son "homme en haillons de Hyde-Park" semble bien en savoir plus que nous sur les hautes vérités. Les *Textes anonymes du xx^e Siècle*, que M. Saurat nous présente par larges extraits et dont la lecture est la plus bouleversante que je sache, sont bien faits pour nous convaincre que ces façons de sentir, qui pour suivent leur cheminement souterrain dans l'esprit de la classe pauvre, sont codifiées au fur et à mesure, *que des mains expertes en tiennent le registre parfaitement à jour*». E ancora: «Nous touchons là à ce royaume des "Mères" qu'aborde le second *Faust*. Il nous faut remonter dans le temps aussi loin que possible pour nous faire idée des imprégnations que le subconscient humain a subies et parvenir aux plus déterminants d'entre elles. Dans cette forêt vierge de l'esprit, qui déborde de tous côtés la région où l'homme a réussi à dresser ses poteaux indicateurs, continuent à rôder les animaux et les monstres, à peine moins inquiétants que dans leur rôle apocalyptique. C'est assez dire à quel

attuale, e la rinnova. In Orlando la conoscenza del *male* prende, infine, nome dal *reato*. Nel naturalismo di Orlando costante è il riferimento all'acqua, alla sua «attrattività», e decisiva è l'importanza degli elementi anche nella politica e nella storia¹.

point nous pouvons être anxieux de voir la Gnose remise à sa vraie place, après avoir été si longtemps décriée en tant qu'hérésie chrétienne», cit. da *La clé des champs*, Paris 1953, pp. 167-68.

«Secondo i voleri delle leggi attuali che per me non sono altro che una vera superstizione credente». Tuttavia il pessimismo di Orlando P. non deriva da una visione nativa della natura (il buon selvaggio è morto anche nell'etnologia) ma da una regressione psicologica che lo porta alle credenze prelogiche, agli elementi, ai numeri; alle relazioni tra le cose che vanno due a due; numeri, nascita e dolore: è quanto (non scorre ma) dura nella vita degli uomini. Alla domanda precisa: come mai creda che «due sono le cose ecc.», risponde che «è così» (si tratta, insomma, di una «verità»); e aggiunge: «Io mi orizzonto con la natura che vedo».

La disintegrazione cui è sottoposto uno strato sociale marginale che non è inserito in uno sviluppo, provoca *il salto*, ma all'indietro. «È ugualmente noto che nei popoli meno evoluti, si ritrovano con più grande frequenza manifestazioni di una mentalità prelogica, magica, mistica, e la vita istintiva si ritrova dominante su quella razionale», scrive Ernesto Battaglini ne *La Criminalità nelle aree arretrate italiane*, in *Atti del Congresso Internazionale di studio sul problema delle aree arretrate*, Milano 1934, p. 385, e aggiunge: «Si deve pertanto riconoscere che il fenomeno della delinquenza è sempre l'espressione di tutte le condizioni individuali e di tutte le situazioni ambientali che agiscono trasformando e alterando in senso peggiorativo la personalità individuale», p. 387.

¹ Riesman riferisce (cfr. *Visi nella folla*, Bologna 1957, p. 152) queste parole della signora Cartwright, una negra il cui atteggiamento di attaccamento alla tradizione si manifesta come intera «sottomissione a Dio»: «Se l'America dovesse subire un terremoto, non sopravviverebbe. (Perché?) Perché è circondata dalle acque. [Con ardore]».

Orlando sa, invece, che la terra si abbassa, e non solo per averlo sperimentato nelle baracche che si sfondavano nel fiume; così, era sovente portato ad affermare, nelle conversazioni avute, che l'Inghilterra è il paese che sarebbe andato a fondo per primo, perché è «un'isola piena di buche», che sono le miniere.

Ma sui poteri dell'acqua in relazione con la storia e la politica ha scritto quanto segue: «... l'acqua è sempre sopra ad ogni cattiveria umana che noi esseri di questo mondo non la lasciano tranquilla ma è dall'acqua che noi abbiamo il primo alimento della vita con acqua terra e sole il mondo non cesserà mai da esistere e di progredire l'acqua insegnò a l'umanità la bolla e per mezzo della bolla si costruì le case prima in mota ossia in terra poi il progresso insegnò a far cuocere queste pietre per renderle adatte alle costruzioni delle

Quanto ha imparato presso i politici (cfr. inoltre il sunto dei colloqui col vecchio Spano) lo riconduce all'animismo dei padri¹.

La classe più antica e povera insorge contro le ingiustizie partendo da credenze ormai atomizzate, che vogliono

case ma nella Val padana ai primitivi tempi era il vivaio della selvaggina e di innumerevoli bestie perché avevano il luogo adatto essendo al piano della valle in mezzo a boscaglie dove l'acqua cammina tranquilla ed asseta queste innumerevoli bestie che a loro basta da vivere, le prime bestie guidate da l'uomo furono le pecore e capre e da queste si coprì l'uomo della nudità e col passar degl'anni si incominciò a lavorare la terra e con la terra nacquero i primi sobborghi poi borghi paesi e città la terra lasciata abbandonata in se stessa si concima da se perché è millenaria il fogliame le carogne e l'acqua cadutagli sopra che poi viene riasciugata dai raggi solari rende la terra fertile meglio che darle dei concimi attuali ed è inutile voler far credere alle genti i miracoli e alle invocazioni dei Dei del paganesimo che fu prima dell'Era cristiana solo gli avanzi rimasti insegnò all'umanità la verità gli scheletri di bestie antediluviane, la costruzione delle piramidi d'egitto sono 40 secoli che ti guardano la catena delle più alte montagne dell'imalaia la famosa cascata del Nilo che bagna la terra assetata da renderla fertile ed aver di continuo la vita perché l'acqua non si ferma mai va sempre al suo destino da la vita e poi anche la morte al globo terrestre io prendo per base le cose rimaste del mondo anche se il mondo va di continuo abbassandosi rimarrà solo le più alte montagne a fare il teste del mondo inghiottito e non prendo a teste le epoche delle "ere" perché facendo un riasunto le trovo egoiste in se stesse perché ogni era vanta la sua superiorità cancellando quello che fu l'epoca remota al tempo del paganesimo abbagliavano le genti coi splendori invocando i Dei al tempo del cristianesimo incretinivano le genti con gli spiriti e i miracoli al tempo del fascismo Mussolini voleva un'era per se stesso mettendo a l'indice i vecchi libri che gl'insegnarono a raggiungere il potere dell'italia e renderla ridicola agli stati liberi e potenti ma più potente della terra non vi è altro che l'acqua...»

Questa pagina fa parte di un testo che assieme ad altri qui non si pubblica, sia per ragioni di spazio, sia perché vi vien ripetuto per ampie parti quanto già scritto nell'autobiografia; tuttavia in questi testi si rintracciano altri motivi non privi d'interesse: Orlando «dimostra» come i facchini, i ghiaiaioi, i paratori di bestie, siano i veri discendenti dei primi abitatori del Po, la gente franca, gli uomini nudi il cui nutrimento era costituito da carne e vino; ambienta nell'Ottocento sotto Radetzky la storia comunale dell'eroe popolare cremonese e ne fa un capo dei paratori, ricorda gli eretici arsi in piazza e vecchie feste, canzoni e abitudini del patrimonio corporativo.

¹ Di tutte le sopravvivenze culturali accolte da Orlando quella più sorprendente, anche perché non subisce tentativi di adattamento, è racchiusa nelle prime pagine del testo nella storia del salice feticistico dello «strano Matteo» e della sua credenza nella persistenza dopo la morte attraverso i mosconi neri del Po.

essere integrate (e in Orlando c'è questa coscienza) in un movimento più vasto, *attualmente* rappresentato dal movimento operaio. Ma è un tentativo di ascesa che perennemente ricade su se stesso.

Come sono solamente questi ceti sociali che trattengono le sopravvivenze, fa parte del loro modo di essere la confusa coscienza sociale che si manifesta anche nei dialoghi che Orlando intrattiene con l'incendiario detenuto a Castelfranco Emilia, e gli fa dire, in un movimento solidale: «il tuo reato fa parte alla politica». Il regresso psicologico provocato dal fascismo aveva infatti eccitata, nelle campagne, la vendetta dei contadini: e il «gallo rosso» di nuovo ardeva sui tetti padronali.

Ma l'irriducibile speranza di questi strati decaduti accompagna l'ascesa verso l'uomo senza classe; la visione che la sostiene (uscita dalla terra, legata al dolore, al passato) inserisce nel divenire i propri antichi bisogni insoddisfatti.

Teuta.

I sopravvissuti delle comunità di ladri del periodo prefascista si trovano oggi per lo più rinchiusi negli ospizi, dimenticati agli angoli delle chiese o vaganti attraverso le campagne a chiedere l'elemosina ai contadini; interessati alle fiere di paese o rifugiati nei dormitori pubblici, sempre evitati e sfuggiti dai compagni che più di loro hanno avuto fortuna, non è raro il caso che si dedichino a descrivere la loro vita passata con il disinteresse che soltanto l'allontanamento nella memoria può consentire e garantire.

L'uomo conosciuto tra le file della vecchia «mala» della Bassa col soprannome di Teuta è, per essenza, un fabulatore. Dovunque egli si trovi, in prigione, sulle rive del fiume, nelle stalle o all'ospizio, nasce la favola. A volte attorno a Teuta si forma un seguito di compagni, che il racconto

domina. La favola per Teuta è la forma originale della comunicazione col mondo degli uomini. Sovente essa non ha nemmeno una morale; essa è «il racconto» e tale s'accontenta di essere; ma se ha una morale, questa morale è comune, nota fin dall'inizio, e non ha interesse: ciò che interessa è il modo, «l'avventura» attraverso la quale vi si è giunti. E il racconto dell'avventura richiede una adesione totale da parte di chi ascolta, cui è concesso soltanto di divertirsi o di approvare.

A tale manifestazione di sentimenti e di eloquenza è dato assistere alla condizione che la comunicazione reciproca si sia già stabilita attraverso qualche garanzia verso il fabulatore, in un movimento di fiducia – ed è per ciò del tutto pura, non ha altro fine che provocare reazioni per meglio conoscere *l'altro*, chi è messo in posizione di ascoltare, per poterle in seguito condividere e commentare all'infinito.

La condizione, invece, perché la favola scorra è che nel gruppo non manchi il vino, che ha la funzione di dissolvere «l'io» e le relative situazioni personali di conflitto: sorge allora tra gli uomini una forma trattenuta d'entusiasmo, trattenuta anche dal racconto, che esplode nei momenti voluti dal narratore. Sono questi modi vicini ad altri che s'esprimono, ad esempio nel *cante jondo*, nel ballo, e che ugualmente non tendono a trasmettersi se non oralmente e nel gesto.

Perché un fatto va messo innanzitutto in rilievo: quando Teuta cominciò a scrivere non pensò affatto alle favole ma decise di scrivere le proprie memorie. Lo stimolo esterno che ve lo indusse provenne dall'untuosa insistenza di qualche persona da bene che lo aveva in consegna nell'ospizio per ex carcerati in cui si trovava in quel periodo. E i richiami all'amor di Dio e altre chiesastiche implorazioni che s'incontrano nel primo degli scritti presentati non sono altro che espressioni di convenienza per poter rendere il racconto un po' meno estraneo a orecchie religiose.

Ma il risultato non fu, comunque, notevole, se dopo qualche tempo Teuta scriveva a un amico: «Ti mando dei foglietti che ho scritto l'inverno scorso, e qui non li ho pubblicati perché vogliono delle cose religiose opere di bene e non cose di bassi fondi, la morale, e cose pie, miracoli e riabilitazione» (23 novembre '55).

Teuta è un plebeo caduto poi nella malavita e nel vagabondaggio, ma non è estraneo alle leggi del lavoro, che infatti accetta. La sua appartenenza alle associazioni a delinquere del periodo prefascista è stato il momento della sua formazione, e si sa che per gli strati dei lavoratori del fiume (barcaioli, traghettatori, terrazzieri, pescatori; Teuta ha fatto, volta a volta, tutti questi mestieri) il mondo ante-'14 è stato, in sintesi, un mondo di rapporti precontrattuali che appunto con l'insorgere del fascismo terminarono. Quell'area, cui Teuta appartiene, è anche il luogo isolato e senza disciplina dove nasce la fantasia. Tuttavia, come del resto viene ricordato nei manuali di sociologia, «l'analisi dei casi singoli, a motivo dell'accento posto sull'individuo e sulla sua situazione particolare, può penetrare i problemi sociali in maggiore profondità»¹.

Ma se favola e fantasia trovano qui, ancora, la loro principale giustificazione (e strutturale) in un modo di essere, oggi perduto, particolare di una società agricola, violenta e selvatica come quella degli abitanti delle rive del Po, va rilevato comunque che la realtà stessa a un determinato livello può acquistare aspetti fantastici e incredibili:

Ora ti dirò un fatto successo a Cremona, nel 1912, un tale di nome Sgarbi di mestiere capellaio sposò una mia vicina di casa e mi invitò a nozze e io accettai, dopo diverso tempo Sgarbi si ammalò agli occhi d'infezione e diventò cieco, sua moglie Elvira, mia vicina di casa, veniva spesso a lamentarsi con me per la grande miseria, madre di 3 piccole creature mi faceva com-

¹ Cfr. J. RUMNEY e J. MAIER, *Sociologia - La scienza della società*, Bologna 1955, p. 35.

passione, e l'aiutai come potevo, allora io quando ero fuori mi arrangiavo e qualche migliaia di lire non mi mancavano, e così tutti i compagni si faceva una coletta e così la povera famiglia del cieco viveva abbastanza bene, perché dopo dieci anni andai a trovarla, vivevano in una soffitta, e dei figli ne avevano 6, e mangiavano bene e bevevano bene, e poi ti dirò lepisodio: senza domandare compermento entrai nella soffitta credendo di trovare il cieco invece trovai il Sgarbi seduto sopra un'asicella, due corde legate ai travi della soffitta, e sua moglie gli dava la spinta e faceva l'altalena (la pindulla) e senza gli occhiali neri agli occhi ci vedeva, e senza meravigliarsi vedendomi mi disse: Capirai se dicessi che sono guarito la cucagna è finita mi tocca andare a lavorare dopo 10 anni che non lavoro più che fatica... e così mi pregò di stare zitto, e puoi ben pensare che comedia è la vita... [18 novembre '55].

La rappresentazione stessa di luoghi e situazioni che il bisogno ha mantenuto nell'incompiuto può acquistare, così, aspetti fantastici, ma proprio questi modi espressivi corrispondono a quella realtà di base, e arrivano a esprimerla dall'interno, com'essa è stata vissuta dai testimoni che se ne fanno narratori. Questo modo narrativo non può non essere stravagante in quanto traduce rispettosamente e rispecchia *quel* mondo deformato o, almeno, un certo modo di vederlo, di viverlo, e di affrontarlo; e inoltre i caratteri stravaganti si accentuano se vi si infila qualche dubbio di genere metafisico sul destino o attorno al fato:

Io vorrei scrivere dei comenti per esempio: perché il fato, voglio dire: una cosa che succede senza avere l'intenzione di farla per esempio: Io e un mio amico una sera siamo andati in un Paese per commettere un furto in casa di un Mugnaio solo, e quando giunti vicino al Paese sentimmo dei gridi di giocatori della morra, 4 - 7 - ces, 8, e il mio compagno mi disse: bisogna fermarsi in un prato perché è buonora erano le ore 23 e dopo riposati il mio amico Giulio mi disse: hai una sigaretta, e io: no, non l'avevo, e Giulio mi disse vado a comperarle perché senza fumare non ci sto. E io gli dissi che non sta bene a farsi

vedere dal tabaccaio, se si deve commettere il furto, e il fato volle che non era destinato quel Mugnaio a patire un furto perché il mio amico ostinato ha voluto andare in Paese e è successo che quando è giunto davanti alla bottega del tabaccaio con grande meraviglia constatò che la porta era socchiusa, e senza dir niente entrò nel negozio, e un lumicino davanti a un quadro della Madonna vide nella scanzia i pacchi delle sigarette, e ne prese uno grosso contenente 50 pacchetti, e non c'era nessuno, tirò il cassetto del banco, ed era pieno zeppo di soldi di carta e di nichel, e se lo mise in testa e non visto uscì, e venne la da me, nel prato, io appena vidi tutti quei soldi ne presi delle manate e me li misi in tasca, e Giulio fece lo stesso ma quando uscì dal negozio non chiuse la porta, e dopo arrivato il padrone dette l'alarme del furto e sparavano tutta la notte, e noi si siamo separati per i campi, e alla mattina è venuto Giulio a casa mia e abbiamo diviso il bottino 8 mila lire ciascuno a quei tempi 1932 erano tanti [8 dicembre '55].

Sia che attraverso un esempio Teuta voglia arrivare a illustrare una propria considerazione morale (la vita è una commedia), sia che, all'opposto, partendo da una domanda d'ordine «metafisico» (perché il fato) egli faccia tutto un racconto magari distraendosi nel frattempo dalla questione originaria, è comunque da esigenze di tale ordine che la sua vita interiore è impregnata, e dall'insegnamento di queste e altre esperienze si nutre la sua favola; anche se nei testi che pubblichiamo la morale non sa bene dove situarsi perché non si tratta della favola ma della realtà vissuta. Ma non sono stati citati questi lunghi brani di lettera soltanto per quei motivi: essi dimostrano che in Teuta non vi è, tra la sua condotta privata e la sua qualità di fabulatore l'introduzione di alcuna finzione, che la narrazione attorno a un mondo che è il suo è veramente completa finanche in quelli che potrebbero essere chiamati i suoi modi stilistici: quello che appare come uno straordinario intreccio di realtà e fantasia. Ora, ciò che interessa capire è perché Teuta scelse di scrivere storie autobiografiche e non pensò alle favole.

Quali che possano essere stati gli stimoli esterni, ragioni anche contingenti favoriscono una narrazione che non può non essere di memoria avendo la vita dell'ospizio spezzato l'esercizio vivo e ogni giorno diverso della comunicazione nella favola: «Sono un po' demoralizzato, forse sarà la nostalgia della vita di metamorfosi che faccio, non avendo più quelle allegre compagnie, mi vien da piangere, a pensare che la mia gola cantava delle canzone oscene, ed ora canto in chiesa dei inni sacri» (9 gennaio '56). Scrivere fu quindi, in tale situazione, il suo particolare modo di smentirsi, di mutare in una nuova forma, ma senza crederci: «Questi racconti che ho scritto son tutti fatti successi e quindi non so se c'è del sugo o no», perché per Teuta importante rimane la favola, come scambio nel mondo dei vivi, mentre le realtà dei suoi racconti sono state descritte senza che lui ne comprendesse il valore documentario. Tuttavia per Teuta l'esercizio della scrittura è stato l'occasione che gli ha consentito di estrarre ancora delle morali (siano esse esplicite o soltanto suggerite) e di interrogarsi sui «perché e sempre i perché».

Ogni volta sembra che egli si applichi a scrivere la storia di «come si diventa delinquenti», avendo presente un modello, certo conosciuto attraverso la letteratura carceraria, di cui ripete la formula; e fa risalire alla sfortuna e al cattivo funzionamento della Giustizia i motivi per i quali «ci si mette al male», com'è convenzionale tra la gente della «vita». Ma fino a che punto la coscienza di essere «a parte» sia concreta in Teuta si può rilevare per altre manifestazioni attraverso le storie scritte, e a questo proposito mi sembra vada messo in rilievo il suo comportamento di fronte al collettivo: nella prima storia presentata, Teuta racconta come «in un impeto di gioia» egli aderisca con altri italiani in Francia alla Legione garibaldina in seguito all'emozione provocata dalla messinscena di rappresentazioni di origine collettiva la cui funzione è proprio d'invadere le coscienze individuali (il saluto militare, revocazione della Patria, i simboli araldici, il richiamo a Garibaldi ecc., non dimenti-

cati nello scritto a tanti anni di distanza); mentre nella terza storia – che è uno spietato documento di furore, fame e violenza – Teuta dimostra di disertare il collettivo, d'essere ormai passato «nel proprio»: «A morte gridavano tutti, e noi confinati che abbiamo sofferto tanto non abbiamo gridato, nò, ma siamo stati zitti, perché sappiamo cosa vuol dire a cadere nel fallo», per quel senso di giustizia capovolta che segna un limite invalicabile per l'uomo della leggera, e che si ritrova ancora nel rapporto con la Signora «capriciosa» alla quale si rifiuta «perché non volevo che una donna mi comprasse».

Dall'uno all'altro episodio è maturata la «sua» moralità, il suo pessimismo («...così va il mondo...»), e un preciso codice di condotta pratica, nel quale si fa sensibile quella trasformazione della donna in valore, d'uso e di scambio, che già abbiamo constatato e di cui non mancheranno altri esempi nelle successive autobiografie. Soprattutto questo fatto si rende evidente nella destrutturazione della famiglia Alquati (1ª storia) e della famiglia di Romeo (2ª storia) e nella loro reciproca ristrutturazione come associazione a delinquere. Entro tale processo di destrutturazione e di ristrutturazione subito dalla famiglia di Romeo, è un elemento esterno (il Barba Patatromba) che diventa il perno delle relazioni dei componenti del gruppo. Si stabilisce infatti un legame tra gli uomini, un patto dal quale la donna – appunto per il suo riconosciuto ruolo servile – viene tenuta fuori. Ma la cosa non può andare senza conseguenze, la prima delle quali sarà che, anziché funzionare nel senso voluto, la donna tenuta all'oscuro, dopo aver preso per vero il falso, cadrà nella rete delle apparenze trasformandole in realtà – per cui né la convenzione né il giuoco istituito potrà avere il corso previsto.

È a partire dalle incertezze e dalla complessità di questi fatti della vita che Teuta si pone delle domande; e scrive racconti di fatti accaduti per illustrarne l'interno meccanismo, tuttavia stupefatto che questo non funzioni mai nel

senso richiesto. Ma trapela anche, qua e là, un senso di leggera ironia.

Sono racconti popolati d'avvocati disonesti, disoccupati che decidono di morir di fame, nobili che volgono agli imbrogli, compagni ubriachi, predicatori ecclesiastici, pellegrini, ex carcerati, ergastolani, zingari, vagabondi, saltimbanchi; o, come in questi che seguono, chiromanti, ladri, paralitici e pazzi considerati attraverso le infinite variazioni nei sentimenti che può provocare l'inseguimento di un mucchio di soldi, o si tratta della vita nel confino di Ustica durante la guerra.

Dalle varie memorie non pubblicate vien fuori, a volte, qualche episodio che si riferisce a personaggi già conosciuti, come questo della Carolona:

A Savona questa donna fece amicizia con dei soldati bersaglieri della provincia di Cremona. Io ero un pò geloso, non so quello che ha combinato con questi soldati, fatto sta che alla mattina quando mi sono alzato ho aperto un baule per cercare i miei indumenti per cambiarmi e con grande meraviglia vidi in fondo al baule dei moschetti dell'esercito, chiamai la Carolona e gli dissi: chi ha messo qui dentro questi moschetti? Ella mi disse che un signore verrà a prenderli, ed io me li feci portare qui dai bersaglieri perché quel signore vuol fare la rivoluzione, eravamo nel 1922.

Io montai sulle furie, alla notte mi alzai e presi quel pacco di fucili, e mi incamminai lungo la spiaggia del mare, era le ore 2 di notte, stavo per lanciare il pacco in mare quando un faro minluminò, come se fosse di giorno, io lascia il pacco per terra e fuggi. Ma fatto un 200 metri una pattuglia di guardie di finanza mi arrestò e mi portò in caserma, e ritrovarono il pacco, inutile dire la verità, non fui creduto, la Carolona negò, disse che il baule era il mio, e dei fucili non sà niente. Per fortuna che non furono compromessi i bersaglieri, io non li ho accusati dissi soltanto che qualcuno li avrà messi nel mio baule e volevo gettarli in mare per sbarazzarmi. Fui condannato a due anni di reclusione. Pazienza.

Teuta ha voluto terminare con un breve elenco di termini del gergo della leggera, decaduto ormai anche tra i ladri dato che «la Scientifica» ne conosce tutti gli aspetti, ma che costituisce ancora un patrimonio di questi sopravvissuti, ed è interessante rilevare in Teuta quali sono i termini, nella selva del gergo, che per primi gli sono venuti a mente. Il titolo che ha voluto dare a questo elenco è l'inizio di un breve componimento in gergo che serve di riconoscimento tra la mala.

Fiu.

Fiu non ha voluto scrivere perché «la carta e la penna» gli fanno venire «il nervoso»; ha quindi preferito dettare la propria biografia.

Fiu è un pregiudicato di città, malizioso e senza troppi problemi; la sua esistenza si svolge interamente sul filo delle occasioni che capitano, assorbita com'è nelle cose che egli compie, senza legami con le credenze e le superstizioni degli uomini di vita più anziani, e dell'ambiente; le sue avventure giovanili si trasformano facilmente in reati, e la vita volge presto verso «la rovina».

Per quanto nel testo possa non apparire, il vero crollo nella personalità di Fiu è determinato dall'infedeltà della moglie, e dalla conseguente dissoluzione della famiglia, che gli ha tolto le ragioni per continuare a lavorare. Infatti egli trascura di parlare della propria vita di lavoratore e tende a rivalutare l'indisciplina del periodo giovanile per meglio giustificare la successiva attività di ladro e borsanerista, per rintracciare una vocazione che gli serva nello stesso tempo d'abito morale.

Costretto a trovare dovunque il vantaggio della situazione (cfr. nel testo la ricorrente riflessione «non va male», «va mica male» ecc.), egli rinuncerà a ricostruire la propria vita in un normale quadro d'affetti (anche nell'espressione, la

donna verrà ridotta all'organo sessuale), e sarà perciò portato a valorizzare i rapporti con i compagni, fra i quali gode di una indiscussa fama di segretezza.

Uomo dei marciapiedi, sempre presente a se stesso e lucido, frequentatore delle osterie basse, conoscitore dei trucchi della città, diffidente nei confronti dei locali da biliardo – «attorno ai biliardi ci sono sempre le spie» –, maligno nei confronti dei contadini, con qualche aspirazione di esperienza «internazionale», si ritrovano nella sua mentalità e nel suo comportamento i caratteri di appartenenza alla leggera per il richiamo esibizionistico ai titoli del giornale che riferiscono le sue imprese, per la confusa coscienza sociale che trapela: nella giustificazione che dà alla propria attività di borsanerista come opera di sabotaggio, nel richiamo al figlio morto partigiano, nella rievocazione del padre anarchico e confinato.

Cicci.

Cicci è una donna che «ha fatto la vita», e l'allusione si riferisce al suo passato di prostituta. Essa ha dettato la propria biografia – titolo compreso – nelle pause del lavoro casalingo al quale s'è adattata da quando ha cambiato genere di vita. Il testo riproduce fedelmente il suo racconto orale, con gli sbandamenti tipici e senza sosta dei monologhi femminili.

Dall'inizio si entra immediatamente nel cuore di un comportamento irrazionale: il tentato suicidio della madre di Cicci ricorda da vicino un uguale tentativo descritto nella prima pagina della *Storia di un mio amico* di Teuta finanche nel suo svolgimento – infatti tanto nell'uno come nell'altro caso le ampie vesti salvano le donne dall'annegamento nel Po. Da questo tragico gesto si sviluppa la vita cosciente di Cicci, è il primo fatto di cui essa abbia memoria.

La sua vita è contrassegnata dalla situazione di privazione familiare e di miseria che la porta in collegio, dove la condizione di irrazionalità psicologica viene aggravata dal regime interno che provoca, nell'età formativa, una momentanea e ambientale deviazione dei sensi e favorisce le amicizie particolari tra soggetti appartenenti allo stesso sesso.

Uscita dal collegio, essa rimane sempre «come un uccello del men danno», senza conoscenza della vita reale, con un fondo di intatta ignoranza. Entrata in relazione attraverso i balli domenicali con il mondo degli uomini, la sua ingenuità ne porterà le conseguenze fino al primo parto; in questa situazione, nonostante la miseria che sovrasta le relazioni familiari, riappare la pietà contadina dei genitori: «i quali non aprirono più bocca fino a quando sono andata all'ospedale, e mia madre mi disse: Se campa portalo a casa», il loro «rispetto» per gli errori commessi.

Essa si trova coinvolta in un certo tipo di rapporti ancor prima che le si offrano altre scelte possibili, penetra nei misteri e nelle vergogne delle famiglie la posizione del ménage a tre nella casa dove Cicci ha una stanza d'affitto, continua la serie degli scandali familiari descritti da Teuta, e come Teuta essa attribuisce al vicinato la scoperta della situazione), e inizia così la sua esperienza nelle case d'appuntamento prima, fino all'entrata trionfale nella casa di tolleranza.

Cicci «riceve» i commissari, i borghesi, i diversi frequentatori delle case, una tipologia nella quale si riconoscono i personaggi «italiani» del periodo, gli anonimi personaggi, gli uomini qualunque (un deputato, il comandante dei pompieri, la spia, l'insegnante di ginnastica uscito dalla Farnesina ecc., cui risponde una tipologia delle donne ugualmente interessante) che diventano una società, che *sono* una società, di cui essa fa parte. Ma i «vizi» di tale società non riescono ad influire affettivamente su di lei, sulla sua fondamentale ingenuità di carattere la quale è doppia-

ta da una interessata scaltrezza pratica di tipo campagnolo (cfr.: «mi dava cento lire, che mangiavamo una settimana io, mio padre e mia madre», «ci vidi la possibilità di fare tanti soldi», «avevo fatto comperare al mio paese una Casina vecchia» ecc.). Insomma, pur situata nel mezzo della pubblica immoralità, essa rimane ben al di qua di qualsiasi cinismo, abbiezione o senso di colpa: in una zona di buon senso comune che precede il campo dei valori delle varie etiche altrui.

E questo non significa che, sotto, essa venga salvata da una sorta di prodigiosa salute autarchica, né che, all'interno, agisca una moralità diversa e positiva; in realtà Cicci è vittima di una mistificazione ancora più grande che la porterà ad affermare spesse volte che l'immoralità è più fuori che dentro le case chiuse. Tale opinione è per lei garantita dall'esperienza condotta; eppure è precisamente in questa totalità dell'esperienza che si misura il grado della sua alienazione umana e di conseguenza la relatività del suo giudizio. Al solito, la vittima si fa complice dello sfruttamento.

Una prova dell'esclusiva totalità dell'esperienza condotta attraverso le case chiuse (nonostante questa pratica sia stata vista da Cicci come un modo per far fortuna) si rileva nel fatto che essa continui a confrontare i successivi generi di vita, partendo ogni volta da quella stessa esperienza e sempre riconoscendone il vantaggio; nello stesso modo essa faceva ricorso alla casa chiusa ogni volta che si presentasse una difficoltà nei rapporti intrecciati «fuori». Il fatto stesso di prendere la via più breve dimostra la sua debolezza psicologica.

La sua vita intellettiva è quindi ancorata a un polo esclusivo, per quanto sia autentico l'impegno col quale essa conduce la sua nuova vita di casalinga. Nell'apprezzamento, essa valuterà per reazione alla fatica quotidiana, la facilità e l'agio precedenti; le sfugge infatti una visione della condizione femminile com'essa è. Ma la sua testimonianza riesce

a chiarirne ugualmente alcuni aspetti, offrendo l'occasione per una riflessione più ampia sulla condizione della donna, sul limite convenzionale e chiuso nel quale essa si muove (basta seguire nel testo di Cicci le infinite questioni di vicinato trattate), che qui si è voluto avvicinare per cominciare, trovando immediata rispondenza in Cicci, la quale si ritiene «fortunata» di aver avuto «l'occasione» di poter dire le proprie «idee».

Alla base vi è una sorta di indifferenza che persiste, e nella quale Cicci è trattenuta dallo stato di miseria («esclusa la fame non capivo niente», «tribulavo a mangiare la polenta... e quando c'era il pane era una festa», «a me mancava la polenta»), per cui essa non può mai riconoscersi in nessuna delle funzioni per le quali *si usa*: né in quella di prostituta né in quella di casalinga.

Di quel processo di trasformazione della donna in valore che viene esercitato nell'ambiente, Cicci assume intera coscienza grazie alla propria scaltrezza, e anziché lasciare ad altri l'iniziativa, è essa stessa che vi procede per raggiungere quei minimi obiettivi che possano emanciparla dalla miseria; ma nello stesso tempo *una* esperienza si fissa, che deforma, alla fine, anche il resto.

Bigoncia.

Bigoncia ha scritto questa autobiografia durante la temporanea permanenza nell'ospizio dei vecchi nel quale ha trascorso l'inverno del 1956.

Il suo modo di scrivere è più corretto se confrontato con quello degli altri; egli mette le parole in dialetto fra virgolette o le sottolinea, e fa seguire la spiegazione ai termini gergali di cui fa uso. Mentre in Orlando P. *l'altra* lingua è pomposa e «letteraria», e in Teuta non ce n'è che una – la sua –, Bigoncia ha invece una coscienza precisa delle due lingue. Questa coscienza deriva dalla formazione

stessa di Bigoncia, il quale, messo al Patronato da ragazzo, ha ricevuto una educazione familiare di vecchio tipo.

Egli guarda al proprio passato con occhi critici, immedesimandosi nell'*altro*, cui presta un atteggiamento di giudizio, sapendo che si può guardare alla esperienza da lui condotta attraverso una sfera d'interessi diversi.

Sembra sia stata proprio quest'educazione di vecchio stampo familiare autoritario a provocare in Bigoncia il bisogno di rompere con l'ambiente: donde le frequenti fughe dal collegio, la sua aspirazione alla vita libera che si manifesta nella passione per il nuovo sport della bicicletta, e il suo desiderio dopo il primo apprendistato di trasferirsi a Milano per lavorare. Uscito da una famiglia piccolo-borghese egli s'incontra con delinquenti della città natale, ben figurati in Ronco e Ferruccio, frequentatori di balére e ladri d'appartamenti, molto diversi dai «cavalieri della luna» di Orlando P. Sono infatti i «dritti» che si trovano a proprio agio nei caffè e nei ritrovi dei quartieri (all'«Isola di Rodi», alla «Torre di Londra», al «Paradiso») o della periferia («La Zucca», «Il Salice», «Il Cavalino»; la nomenclatura delle insegne è in diretto rapporto con la localizzazione topografica, dall'araldica urbana ai nuovi luoghi). E nella prima parte del testo di Bigoncia è descritta la sua frequentazione delle persone e degli ambienti «malfamati» tra antiche Porte e ritrovi, negli anni 1912-13.

L'indisciplina di Bigoncia continua sotto le armi, dove vanno rilevati la sua ironia nei confronti del sottotenente futurista, e l'accordo – più di simpatia e di sensibilità che di ideologia – con il socialista neutralista. Ma dalla guerra Bigoncia diserta, non senza portare con sé la cassa, ed egli mette in rilievo la solidarietà che incontra durante la fuga (da parte della montanara, del capotreno, di un altro militare). Durante la sua permanenza in carcere per diserzione egli non incontra soltanto i leggendari condannati del Codice Sardo (un titolo, e un elemento di paragone tra la

mala) ma anche gente di vita esperta; tornando a casa il suo comportamento è già orientato.

Anche Bigoncia (come Teuta, ma c'è un modello comune) vuol descrivere «come venni Delinquente (*per la società*)», e questa distinzione sottolineata e messa tra parentesi, enunciata nella seconda parte della frase è molto caratteristica – già l'abbiamo trovata in Orlando P.

Guardie di questura, spie, fascisti da una parte; uomini della leggera, antifascisti, operai dall'altra: nel primo dopoguerra la vita sociale si fonda, nel racconto che ne fa Bigoncia, su questa divisione. Ed è in questo clima che riprende la sua storia, finché una provocazione lo porterà di nuovo in prigione, e per la prima volta il giornale della città parlerà di lui mentre – unica solidarietà di «vita» – il delatore verrà scacciato dalla corporazione chiusa dei facchini di grano.

Nonostante le sue intenzioni di mettersi al lavoro (ed egli a questo proposito usa come Orlando il verbo «conquistare»), sotto la pressione della vigilanza continua e dell'ambiente, si opera una scelta: «il callo si era ora indurito», e Bigoncia penetrando sempre più nelle relazioni si associa a un gruppo di zingari. Ladro di città sempre in fuga sulle strade di periferia uscendo dal retro dei locali, sordo se lo interrogano e malizioso nelle risposte, non potrà evitare d'essere inviato al confino anche per non aver mai voluto aderire al ricatto proposto di frequente dai due agenti che sono costantemente sulle sue tracce, di diventare un confidente della questura. La causa dei suoi continui arresti va ricercata nell'intrico delle relazioni contratte, delle amicizie di vita, che egli sa ben giudicare e distinguere ad esempio e dai politici arrivati a Ustica nel '26-27 e dai mafiosi tra i quali si ritrova nel '35 durante il secondo confino all'isola.

Provenendo da uno strato sociale piccolo-borghese, avendo perduto la professione di commesso di negozio e non avendone più alcuna (egli si adatta infatti a tutti i lavori), Bigoncia diventa ancor più naturalmente «abituale» di Orland-

do P. e di Teuta, i quali ricorrono, dimessi dal carcere, al mestiere. Inoltre si assiste in lui a una reale «discesa» verso una concezione definita e conclusa; ed egli applica fino in fondo le proprie capacità individuali nelle imprese cui partecipa. Bigoncia parla quindi dei propri «principii» contro le spie; disprezza qualcuno che dopo aver «cantato» cerca di salvarsi «dal disonore e della sua invalida omertà»; e nel rapporto affettivo in vista di un progettato matrimonio, ancora egli si scontra con questa concezione in termini di conflitto: «si risvegliò in me i principii che sempre mantenni nel passato per avere quella responsabilità degna devo abbandonare le idee delittuose per non fare una seconda vittima»; finché farà violenza sui propri sentimenti nei confronti della Gina per poter essere lasciato solo; mentre sullo sfondo c'è ancora Teuta con i suoi proverbi, che sublima i principi della leggenda.

Le sue descrizioni delle situazioni vissute raggiungono un'evidenza di rilievo: così è della guerra, nell'ultima parte dell'autobiografia, con le colonne di cavalli e di tedeschi per le strade della Bassa; e nella guerra ritorna la profonda solidarietà contadina verso chi come lui ha l'aspetto della «morte ingurda» (la desolazione e le privazioni della guerra provocano nelle campagne il ricorso a queste arcaiche raffigurazioni dell'espressione dialettale). Così è delle figure umane, non solo delle situazioni esterne, e Bigoncia nell'insurrezione dell'aprile '45 segue quasi esclusivamente la partecipazione dei suoi compagni, ladri e borsaneristi, i quali fanno il patriota non senza qualche interesse. Bigoncia tiene conto soltanto di questo, della partecipazione degli uomini del suo ambiente, e la condanna dei fascisti prende piuttosto i colori della nemesi nella faida anche se la sua indignazione va più lontano, e si rileva quando lui stesso viene scambiato per un collaborazionista e nel disgusto che prova in prigionia quando si ritrova tra i fascisti: «Come entravi quel giorno mi sembrò di associarmi con dei "Pulé" [agenti]».

Vengono avanti nel racconto personaggi come la Gina, la quale in un mondo sottoposto a precise norme di vita vuol

ubbidire unicamente ai propri sentimenti e oppone al senso fatalistico cui si conforma Bigoncia la fiducia nelle proprie capacità: tuttavia Bigoncia resta quello che è; anche quando trasferitosi a Palermo ha ormai la sensazione di essere uscito dal cerchio delle norme della vita («per me era come essere venuto in un mondo nuovo, non sentire più parlare con quelle parole smezzate della “Mala”») la sua esigenza di una presa di possesso diretto delle cose, infranti i vincoli del tegumento, dovrà fallire:

ritornai l'uomo della vita equivoca, titubante nel passo, sempre con lo sguardo pauroso di essere sorpreso in qualche mancanza del regolamento al quale ero sottoposto avvicinavo compagni con poca espansività per paura di essere accolto in fallo dai miei persecutori, cercavo sempre di portarmi in luoghi di solitudine.

La carica di autocoscienza che informa l'esperienza personale di Bigoncia è valutabile attraverso queste due ultime citazioni. Essa si manifesta nel sentimento di colpa per la morte della sorella, associata a quella della madre. Tuttavia nel riepilogare, infine, gli episodi della sua vita egli ritrova modi moralistici che non sono i suoi, li riacquista, piuttosto, esprimendoli di nuovo nei termini della moralità piccolo-borghese da lui disertata. Ma Bigoncia non cerca di ottenere delle scusanti: del proprio passato dice che è stato «volontario e involontario», e aderisce in tutto al codice capovolto delle prigioni: «là vi era “delinquenti” così chiamati, molta omertà, dignità e orgoglio di uomini»; eppure si pone la domanda «come mai non compresi di tutto il male che feci a me stesso ed agli altri, perché mai mi son ravveduto del male che facevo e che ho fatto! questa è la domanda che faccio a me stesso», e stende egli stesso la propria epigrafe – imitata da un verso dello Stecchetti – di uomo che non vuol essere perdonato. Infatti, una possibilità di riscatto Bigoncia la sente solamente nelle parole dei

politici di cui è stato «capo-stanza» a Ustica, e in particolare di Gramsci del quale dirà nella considerazione di una dolorosa compassione che «la sua intelligenza e la sua cordialità verso l'umanità annullava la sua deformità fisica».

Dirottati nelle isole da uno stesso regime, gli uni – pur nella diversità dei reati – a subirlo, le altre a rappresentarlo, quali sono i rapporti che tra loro intrecciano i comuni, i politici e le autorità dello Stato? E, innanzitutto, in che cosa divergono i particolari modi dei comuni e dei politici di guardare alla situazione che vien loro fatta?

Si possono confrontare il racconto che fa Gramsci nelle *Lettere* dell'arrivo a Ustica con quello di Orlando P. e vi si trova soltanto un comune senso di curiosità per la riacquisita libertà di movimento che la recente uscita dal regime carcerario favorisce. Più interessante è il confronto tra le osservazioni di Gramsci e di Bigoncia relative al comportamento dei coatti comuni meridionali:

Pugliesi, calabresi e siciliani svolgono un'accademia di scherma col coltello secondo le regole dei 4 stati della malavita meridionale (lo Stato Siciliano, lo Stato Calabrese, lo Stato Pugliese, lo Stato Napoletano): Siciliani contro Pugliesi, Pugliesi contro Calabresi. Non si fa la gara tra Siciliani e Calabresi, perché tra i due Stati gli odii sono fortissimi e anche l'accademia diventa seria e cruenta [*loc. cit.*, p. 72].

Conobbi poi un romano «Guappo» numero uno di nome Orlando in tutte le questioni che venivano fra i giocatori di zecchinetta si intrometteva come pacere e sempre alla fine della discussione vi entrava la cenetta o l'invito all'«Uomo Morto» luogo dalla parte opposta dell'Isola tra dei scogli e isolato e la discutevano all'arma bianca «duello rusticano». Vi era una grande rivalità fra romani e baresi, napoletani con siciliani, tarantini con calabresi e il movente era per il gioco e per l'interesse che la maggior parte veniva eseguita dai meridionali [Bigoncia].

Se Gramsci assiste a una rappresentazione predisposta dai comuni nel rituale di termini che non devono venir superati, Bigoncia verrà a conoscenza delle stesse divisioni «statali» proprio quando esse entrano in conflitto con scontro diretto e violenza – dopo che il rituale è stato sconvolto dalla convivenza, dalla quotidiana promiscuità che favorisce un ritorno verso la ferocia regionalistica, la quale non si manifesta più, nella rivalutazione che ne viene fatta, come un dato folkloristico della «festa» ma già si inserisce nel giuoco degli interessi attorno alla «mazzetta».

Orlando P. e Bigoncia nelle loro osservazioni sui costumi della malavita meridionale arrivano a rilevare in che cosa si distinguano dal comportamento degli uomini di «vita» del Nord; la loro conoscenza deriva da una diretta esperienza pratica di convivenza; naturalmente mancano loro gli strumenti, le possibilità di confronto per arrivare a situare queste differenze di comportamento in un ambiente considerato globalmente, e secondo le loro storiche derivazioni. Essi arrivano ad apprezzare i caratteri profondi della situazione partendo dall'esterno della circonferenza. La condizione in cui si trovano va loro spiegata, e Bigoncia è infatti sensibile agli insegnamenti della scuola creata dai politici a Ustica, sensibile alle parole di Gramsci stesso che gli spiega come i comuni siano «istrumenti agricoli per i loro avanzamenti delle autorità»: pur nella confusa memoria che ne ha conservato, sopravvive una critica valutazione classista.

A sua volta la presa di contatto diretto influenza un bisogno conoscitivo in Gramsci offrendogli argomenti per gli studi, nel quadro dei suoi interessi per il folklore, che egli si propone di condurre nel periodo: se ne sente la presenza nell'intenzione di dedicarsi a uno studio di linguistica comparata, a un saggio sui romanzi d'appendice e sul gusto popolare in letteratura, a uno studio sulla storia degli Stati meridionali, e addirittura sul regolamento carcerario «e la psicologia che matura su di esso da una parte, e sul contatto

coi carcerati, dall'altra, tra il personale di custodia» (*loc. cit.*, p. 74). D'altronde, così come esiste uno sfondo culturale particolare agli ex combattenti della guerra '14-'18, e uno particolare agli ex emigrati, ne esiste uno particolare agli ex carcerati politici che si aggira attorno a questi temi indicati anche da Gramsci, e si riscontra tuttora nelle conversazioni che si hanno con loro: esso si fonda nel bisogno di riflettere sulla condizione vissuta, sull'osservazione dei caratteri e dei dialetti, su notazioni ambientali molteplici.

Se non si possono avere illustrazioni sulla «psicologia» del personale di custodia, o soltanto indirette, si possono comunque verificare attraverso l'autobiografia di Bigoncia i modi con i quali un'autorità del tempo guardava allo stesso mondo delle mafie meridionali che abbiamo visto considerato da Gramsci e dagli uomini della leggera cremonesi. Si tratta del prefetto Cesare Mori, il cui libro era stato richiesto e ottenuto in lettura dallo stesso Gramsci¹.

Nelle pp. 51-52 del libro, questo personaggio del regime parla di una propria visita a Ustica in occasione dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti, durante la quale occasione egli avrebbe voluto che i coatti partecipassero «liberi alla cerimonia» onde godere della «visione della Patria violata, dell'Italia in armi in nome del suo diritto e del suo destino ecc.», ricevendo in cambio, alla fine, in forma di ringraziamento «un urlo che era come un grido di ribellione, di sfida e di battaglia, fatto di amore. Un grido che tutti gli occhi velò di lacrime per incontenibile commozione». Dove la realtà dei fatti è chiaramente sacrificata agli stessi modi retorici del momento, se si considera quali erano i rapporti del prefetto Mori con i mafiosi così come vengono descritti nella biografia di Bigoncia in occasione di una visita della personalità. Quell'atteggiamento di superiorità tra coloniale e razzista, con tutte le sfumature del paternalismo fascista, è d'altronde verificabile anche nel modo con il qua-

¹ *Con la mafia ai ferri corti*, Mondadori, Verona 1932.

le Cesare Mori motiva la morte del bandito Ferrarello. Per accrescere la leggenda del proprio potere, egli racconta gli effetti della «deprimente e contagiosa suggestione» per la quale gli si arrendevano i latitanti: «Unico gesto quello del capo banda Ferrarello, sessantenne, il quale costituitosi nel momento del panico, come tutti gli altri, appena giunto in carcere si impiccò per la vergogna»¹. Dalla testimonianza di Bigoncia non solo risulta che diverse furono le circostanze del tentato suicidio di Ferrarello, ma che il suo atteggiamento nei confronti del giudice non era affatto improntato a vergogna: anche in questo caso la verità dei fatti e delle situazioni viene deformata a scopo interessato.

Dalla differenza che esiste tra la versione del prefetto e quella di Bigoncia, va tratta una conclusione: delle diverse relazioni in presenza sul fenomeno della malavita meridionale e dei suoi rapporti con l'autorità, è proprio quella del prefetto la meno utile e la meno oggettiva, quella destinata alla polvere.

A questo punto si comprende ancor meglio l'atteggiamento di Gramsci dopo il periodo del confino; come critico del «buon senso» non poteva sfuggirgli l'insieme di false generalizzazioni intessute attorno all'ambiente carcerario: da parte delle classi dirigenti, da parte dei coatti stessi. Ma appunto come critico della struttura e delle istituzioni, e della visione conformista e totalitaria che ne deriva, egli era portato a valutare lo studio e l'analisi dei particolari più sintomatici e rivelatori. A Berti che gli chiedeva «una serie di idee "geniali"» da introdurre nel metodo d'insegnamento della scuola fondata dai politici (che ci viene sommariamente descritta da Bigoncia) egli risponde: «Penso che la genialità debba essere mandata nel "fosso" e debba invece essere applicato il metodo delle esperienze più minuziose e dell'autocritica più spassionata o obiettiva» (loc. cit., p. 41).

¹ *Con la mafia ai ferri corti* cit., p. 299.

Ora, non solo Gramsci utilizza il termine gergale dei comuni per meglio esprimere il radicale rifiuto a una forma di pedagogia personale e astratta, ma assegna un valore particolare a un lavoro di gruppo che sia organico e inseparabile nelle sue parti. Come tale (anche se in forma embrionale) esso non è stato dimenticato dal capostanza Bigoncia e da altri confinati comuni la cui testimonianza qui non figura; mentre è successivamente invalsa nell'agiografia gramsciana un'interpretazione interessata, e questa volta non più di classe ma di partito che scompone di nuovo il gruppo organico degli «insegnanti» di Ustica in nome di un Gramsci «geniale», valutato nei moduli del culto della personalità, e in nome di una mai esausta polemica di gruppo¹.

In quanto questi uomini della leggera riflettono e riferiscono fatti e avvenimenti di un mondo che non è, però, soltanto il loro, una storiografia delle classi subalterne in Italia non può non tener conto del commento con il quale i memorialisti privati dei bassifondi illustrano modi di vita, concezioni, abitudini, condizioni di strati e individui che o ne sono ai margini estremi o appartengono di fatto al proletariato. La storia di vita contribuisce alla ricostruzione di una storia pubblica che parta, giustamente, da questo termine. Se si tiene presente, tra gli altri, questo scopo, apparirà ancora più priva di senso la posizione populista di chi, per umana simpatia e falsa identificazione, si preferisce alla realtà che sta sotto.

3.

Va, ora, rilevato fra i tanti caratteri che essi hanno in comune, come questi autobiografi del mondo *lumpen* siano tutti usciti da famiglie che conobbero condizioni di vita più sicure nel limite di una classica povertà, le quali condizioni

¹ Cfr. ad esempio l'articolo di CLARENZO MENOTTI, *Teneva conferenze ai confinati su uno scoglio dell'isola di Ustica*, in «l'Unità», 19 gennaio 1958.

derivano dalla situazione di stabilità e di arretratezza della provincia italiana ante-'14.

Entro il mondo particolare trattato in queste pagine, la perdita di rapporto organico con una realtà in trasformazione quando non viene saldata su un piano individuale attraverso il tentativo di instaurare un rapporto con la vita cosmica, si salda effettivamente nella relazione di gruppo (i compagni, la casa chiusa), – dove il gruppo di relazione diventa la parte, la *propria* parte di ordine sociale, con le sue leggi, la sua morale, i suoi indiscussi valori. Tale sensibilità si sviluppa a partire da alcuni dati di fatto che si sono prodotti nell'ambiente, che agiscono nella società. Tutto questo non è né nuovo né particolare della Bassa padana: ma interessa conoscere come si è manifestato qui, lasciando documenti scritti, e che cosa possa significare in una più vasta realtà.

Lo stesso intreccio lingua-dialetto porta a verificare non solo la linea delle esperienze condotte, ma i modi per i quali quelle esperienze vengono comunicate nel linguaggio.

Si è insistito sul termine esperienze. Infatti, non si è mai dato nella società italiana che la gente avesse tante cose da dire: e, giustamente, da dire su di sé e il proprio ambiente, sulla propria vita a un determinato livello della società, sul proprio urto – individuale, di gruppo – con le grandi istituzioni e organizzazioni. Queste aperture di discorso sono anch'esse conseguenza degli avvenimenti degli ultimi quaranta-cinquant'anni.

Nel caso di questi uomini della leggera, dove la mancata integrazione è flagrante, dallo sfondo dell'instabilità sociale procedono particolari elementi d'incertezza, i quali riguardano precisamente le funzioni determinanti, i ruoli, le responsabilità.

Quando questa congiunzione si verifica, entrano sempre nel quadro aspetti irrazionali e patologici, tuttavia se certi strati e determinati individui considerano tale situazione

come reale, in quanto su di essa si tesse la loro esperienza, questa situazione si fa reale nelle proprie conseguenze. La disposizione a lasciar scritto, a raccontare, ad affermare, non è la minore di queste conseguenze.

Ma esse si ribaltano a diversi livelli; ed è in questo senso che ogni lavoro di interpretazione che non si esaurisca nelle singole situazioni ma restituisca luogo e spazio più vasti a ogni fatto o episodio, è tanto un aspetto della ricerca di autocoscienza quanto un elemento dell'azione trasformatrice.

Parte seconda

Autobiografie della leggera

ORLANDO P.

Descrizione della mia Vita

1° Agosto 1938 Isola di Ponza (Littoria).

Io sottoscritto Orlando P. di Romeo nato il 26.6.1897 in Cremona da genitori poveri, fui allattato a Castagnino Secco del Verde, da una famiglia di contadini, che ebbero molta cura di me, che in seguito alla morte di mia madre mi presero in casa loro, perché parenti al mondo non ne avevo, e fu per me una lunga penitenza per combattere i bisogni della mia esistenza.

Ricordo dall'età di 4 anni quando da solo mi recai da mio padre alle sponde del fiume Po dove mio padre esercitava il mestiere di pescatore e di solito mi portava sopra una carretta a mano, quando andava e veniva dal fiume a Cremona che dista ad un chilometro della città non trovo parole da descrivere per la gioia che provò mio padre in quel momento, ricordo che presso di lui vera un'altro pescatore di nome Matteo un vero uomo di boscho e di acqua intimo amico di mio padre e stavano accomodando delle trappole per il pesce solo una leggenda oppure suppezzione ricordo di quel strano Matteo vicino alla baracca costruita di vimini e di bastoni che serviva da loro ricovero, aveva piantato un giovane salice e diceva sempre questo salice dura quanto la mia vita, e se in caso accidentale dovessi morire ti raccomando Romeo io nascho un'altra volta, ma non in forma umana ma bensì in un moscone nero che stanno sempre vicino a l'acqua e verrò a trovarti, non mi uccidere quando mi vedrai perché sono Matteo che vengo a trovarti, ed infatti mio padre ancora oggi dopo tanti anni

mantiene il suo giuramento, di non uccidere mai un moscone nero, perché crede sempre sia il suo amico Matteo. E più d'una volta m'imbattei d'esservi anch'io presente e mi ripeteva sempre lasciali stare quei mosconi è il mio amico che viene a trovarmi, ed io avendo visto coi propri occhi la fine di quel salice, che come predisse si avverò, credo e non credo a questo. Ma però quel Matteo non sbagliò, il salice campò 8 anni, e quando incominciò a seccare anche Matteo si ammalò e mio padre che andava a trovarlo gli raccomandava come era il salice e sentendo che stava per seccarsi del tutto, disse campo ben poco, ma noi siamo intesi, nasco un'altra volta e tu lo sai non mi uccidere sarò un moscone. Quell'uomo mi è rimasto sempre sotto gl'occhi, benché sia ormai passati 30 anni, quello era il vero uomo del po viveva proprio con quello che ricavava del fiume Po, pesce e legna, quando poi avveniva quelle solite inondazioni in autunno, oppure in primavera, per questi pescatori poveri era la sua vendemmia, perché con una barcha che a quei tempi costava 100 lire era abbastanza per affrontare delle grosse piante che la corrente portava a discreta velocità, con delle semplici corde che le allacciavano a qualche estremità di dette piante e vogando forte le tiravano alla deriva, bastava che la piena durasse una settimana per poter ricavare il guadagno di quasi un'annata, e giù sbornie Matteo e mio padre.

Dopo la morte di Matteo mio padre non fu più quell'accanito pescatore d'una volta, andava ancora alla festa a pescare ma fra la settimana doveva pensare di più alla famiglia, ed allora entrò nella squadra dei scaricatori di porta Milano, dove incominciò ad abbrutirsi col prendere di continuo le sbornie e la famiglia sempre era in aumento.

A 7 anni mi mandarono a scuola in Via Plasio adetto alla 1^a elementare diretta dalla maestra Ilchen, una donna asciutta di circa 40 anni severa e di facili castighi e in occorrenza schiaffi, però alla fine dell'annata fui promosso alla 2^a elementare dalla maestra Sala, una signorina di circa 22 anni troppo buona era con me ed io ne approfittavo a non

studiare e a far diavolerie nell'aula il così che quell'anno fui bocciato agli esami, e dovetti con mio dolore ripetere la classe, vedendo i miei compagni andare in 3^a elementare ed io come asino starmene in 2^a però alla fine dell'annata fui promosso in 3^a classe, diretta dall'insegnante maestra Prato, donna energica e madre di due figli, non ciera da scherzare bisognava per forza studiare e poi ero già ad un'età che qualche cosa comprendevo a parte tutte le mie biricchinate studiavo perché trovavo anche un piacere, ma il più che mi faceva noia e che non riuscivo a capire era la matematica o aritmetica, non mi voleva proprio entrare nel cervello mia madre non ne sapeva, mio padre sempre alticcio del frutto di bacco e perciò tutto da solo dovevo imparare.

Dico la sincera verità quell'anno ebbi la più grande delle mie contentezze, cioè la gioia e l'orgoglio d'essere stato lo scolaro che seppi meglio di tutti svolgere un tema con le seguenti parole «Il Fuoco» si doveva descrivere cosa può fare il fuoco, ed io mi misi all'opera nella scuola medesima e dopo circa un'ora presentai alla maestra il mio quaderno, con la descrizione d'un incendio nella chiesa di S. Agostino, descritto con tanto ardore delle fiamme alla compassione ed il parapiglia dei fedeli, l'opera dei pompieri che la maestra mi guardò due volte e con queste parole mi congedò. «Vai alla 5^a elementare dal maestro Butturini e lui ti darà il voto», portai il mio quaderno alla 5^a classe il maestro lesse il mio compito, e chiamato il silenzio nell'aula lo lesse ad alta voce per darne un'esempio ai suoi scolari e poi lui stesso mi diede il voto a quei tempi il 10 + era il più bel voto che esisteva e promettendomi come regalo alle prossime vacanze di andare con lui alla colonnia Alpina Cremonese a S. Colombano di Coglio in Val Tellina e fu sincero.

Infatti il primo agosto del 1908 andai a spese del Comune di Cremona alla colonnia Alpina Cremonese a S. Colombano di Coglio. Come Direttore della Colonia era lo stesso maestro Butturini tipo piuttosto serio ma infine era buono ed io essendo il ragazzo più alto degli'altri come

statura perché lo sviluppo fu molto precoce, si serviva di me per mandarmi a prendere da fumare, perché era un accanito fumatore ricordo che ogni volta andavo a prendergli 2 pacchetti di sigarette maciedonna e 4 toscani quasi tutte le sere, e fu appunto in'una di quelle sere che mi capitò un'avventura poco gradevole, essendo di statura normale, e camminavo spiccio senza paura, perché ero ormai abituato a quella commissione che al massimo potevo impiegare 20 minuti dallo stabilimento alla piccola borgata dove era l'osteria e spaccio tabacchi, quella sera fu un po' più lunga la mia assenza perché quando fui giunto a tre quarti della strada in una svolta della montagna tutto in'un colpo mi si presentò davanti due uomini e colla solita parola d'ordine «o i soldi o la vita» io ancor ragazzo mi misi a piangere senza dare nessuna risposta all'ora uno dei compari avendo intuito che ero altro che un ragazzo disse al compare andiamo non è il nostro uomo che si aspettava, io tutto spaventato e piangente mi recai di corsa dal tabaccaio e raccontai l'avventura, subito diversi uomini si misero in cerca di codesti clienti ma non fu possibile acciuffarne uno così che mi fecero bere del marsala e mi accompagnarono allo stabilimento raccontando al mio direttore l'accaduto, d'ora in poi non mi mandò più alla sera, facevo la mia commissione alla mattina poi mi recavo col dott. Sacchi adetto alla colonnia per la caccia o pesca, solo a scopo d'ingannare il tempo ricordo quanta pazienza e bontà aveva il Dottore per me, dato che gli servivo come cane da caccia, e da pescatore, m'insegnava quando si trovavamo sul monte Peseda, o sul dosso Alto, o sulle alture di Bagolino, ad orrizontarmi insegnandomi la rosa dei venti i famosi punti cardinali, la Bussola in caso di nebbia, tante cose che io ignoravo la pratica, ma il mio dott. era molto contento di me specialmente quando si andava per la caccia perché io senza sparare sapevo far razzia di cacciagione, andando a portarli via dai lacci i quali erano avvinchiati, tesi senza alcun dubbio da qualche cacciatore di frode all'ora alla sera quando si arrivava allo stabilimento

era festa per lui e per me perché ci colmavano d'onori, ma io mai dissi al dottore della mia abilità di cacciatore, quando poi si andava per la pesca era sempre molto più scarsa qualche trutta e più volte niente ecco perché io mi piaceva di più la caccia.

Alla fine del mese d'agosto venne la partenza, immaginate la contentezza di noi ragazzi sentendo la gioia di abbracciare le nostre mamme i fratelli le sorelle infine tutti quanti i nostri conoscenti, e sentendosi così orgogliosi e superbi di raccontare le nostre vacanze passate lontano dai nostri cari si pareva a quei tempi dei veri eroi, e non si pensava che tutto questo divertimento veniva sovvenzionato dal Comune di Cremona e da qualche generoso della città.

Ai primi d'ottobre di nuovo a scuola ora in 4^a elementare dal maestro Denti qui non si scherza bisogna studiare se si vuole meritarsi il premio d'andare a divertirsi ai monti o al mare ed infatti mi comportai mediocre tanto vero che fui promosso con menzione onorevole cioè alla media dei voti alla 5^a elementare, alle vacanze non ci fu più i monti ma fui mandato alla Colonna Marina a Cesenatico sulla costa Adriatica la ne feci più di Bertoldo perché infine mi avevano messo in castigo nello stabilimento stesso, io una festa fuggii e andai a raggiungere i miei compagni che si trovavano in chiesa dei frati ed io piano piano sgattolai nella camera dove stavano le corde delle campane e mi misi all'opera pareva come se fosse successo un'incendio corsero i frati mi buscai una buona dose di schiaffi e poi di nuovo in castigo, quando poi si andava al bagno non trovo parole da scrivere quante glie ne feci a quelle donne e uomini che si trovavano per la nostra cura basta a dire che mi venne un principio di varicocede e fu riconosciuta alla visita militare, perché fino all'ora non è mai avuto bisogno del medico.

Ultimo anno di scuola fu la 5^a elementare poi mio padre mi mandò a bottega prima da un falegname di carrozze, non mi andava a mio genio e dopo 2 settimane scappai ebbi la mia dose ed infine mi disse cosa vuoi fare io voglio fare

lo scultore va bene domani verrai con me e farai lo scultore infatti m'accompagnò dallo scultore Monti il più nominato, in quegli'anni anche la mi stancai dopo due mesi non volli più saperne perché ero giovane avevo 12 anni e tutto il giorno mi facevano tirare il violino in gergo di scultura «sarebbe un trapano a mano» che occorre molto per fare i finti fiori alla sera ero così stanco che persi la voglia di fare lo scultore, allora mia madre senza dir nulla a mio padre m'accompagnò a caso o per fatale occasione, mentre si recava al monte di pietà, per urgenti bisogni di famiglia in Via Meli dove a quell'epoca esisteva il monte di pietà e quasi di fronte una oscura bottega di Verniciatore ed'indoratore con esposto in bottega statue e quadri, ora passando dissi a mia madre lì mi piacerebbe andare ad imparare e lei prese la palla al balzo, subito soddisfò il mio desiderio accompagnandomi ricordo le parole che disse al mio nuovo principale «scusi padrone le occorrerebbe un ragazzo tanto da tenerlo giu dalle strade» il nuovo principale mi guardò bene e poi rispose ne ò già uno di campagna proverò anche questo di città, venga pure domani mattina, ed infatti alla mattina seguente mi recai alla nuova bottega, trovai il principale un ragazzo di 14 o 15 anni ignorante come un bue ed un uomo di circa 30 anni molto amico del principale perché da giovani lavoravano insieme nella ditta Moroni Giuglio unico indoratore di lusso ed abitava in Corso Garibaldi nei pressi di S. Agata il primo mio mestiere fu quello di imparare a pulir bene le pietre di marmo dove si macinavano i colori poi pulire bene i barattoli o scatole dalla vernice vecchia e mi raccomandava sempre con più pulisci bene le pietre e i barattoli con più presto impari a fare il verniciatore infatti dato che eravamo in autunno ve ne erano molti da pulire ma con mia santa pazienza e anche per amor d'imparare il mestiere mi ci mettevo sempre con voglia poi venne l'inverno ed è più adatto per i lavori di indoratura perché occorre un luogo chiuso e riscaldato chiuso perché quando si indora coi famosi foglietti d'oro

non ci vuol aria altrimenti l'oro vola ed anche ad metterlo in opera bisogna tenere il respiro fin che si può, dall'altro tavolo stava l'uomo che oh descritto di circa 30 anni e di nome Marcello tipo piuttosto consumato alto magro coi piedi dolci i suoi discorsi cadevano sempre sulle donne ed a quella età non era ancora ammogliato la sua mansione era quella di preparare il lavoro d'ingessatura e ricavare coi ferri adatti fiori e specialmente foglie sui candelabri poi con l'applicazione del Bui che sarebbe una tinta rossa macinata sopra la pietra di marmo con le chiare dell'uovo questa preparazione occorre come fondo perché l'oro si attacchi sempre per mezzo d'una colla molto allungata e che faccia presa col fondo del chiaro dell'uovo che si trova nella tinta preparata appositamente che è al contrario del chiamato mordente che si adopera per le indorature sulle lapide del cimitero, perché il mordente si compone con Biacca un poco di giallo e vernice flating. Quando il mordente sta per essere quasi asciutto all'ora si deve applicare l'oro ma non si può ottenere la lucidatura perché si deve combattere col marmo, invece i candelabri le urne gl'altari le cornici e tante altre cose le mobiglie insomma tutto quello che è legno per mezzo del preparato gesso di Bologna e la preparazione del famoso Bui che si rende sulla pietra di marmo impalpabile ed occorre molto tempo per prepararne un piccolo bicchiere che poi basta per una partita di candelabri il lavoro pressapoco di un mese nelle parti sporgenti come il rialzo delle foglie i cordoni delle cornici infine tutta la parte sporgente del candelabro viene lucidata con le chiamate cacedonnie a tutte le forme che sarebbero d'ambra oppure un composto simile con il suo relativo manico viene passato sopra dette sporgenze che rimane solo gli sfondi opachi e così è l'arte dell'indoratore io da ragazzo sveglio e dotato d'intelligenza subito comprendevo e stavo molto attento una perché il mestiere non era così pesante come tirar il violino specie di trapano per incavare fiori nel marmo ora invece si trattava di disegnare foglie ed incavarle nel gesso dove la fatica

era molto minore di quella dello scultore dato che io sono sempre stato amante del disegno mi sembrava di giocare ed ero molto orgoglioso quando il mio principale rimproverava l'altro ragazzo di 15 anni perché o che sbagliava nel lisciare qualche foglia scarsandola un po' troppo di gesso oppure cancellare il disegno, gli sgridava dicendo guarda quello che è 4 mesi nella bottega fa meglio di te, e questo mi guardava di sottocchi vergognandosi e quando mancava il principale mi minacciava perché era più alto di me ma io non cedeva anzi gli ripetevo cosa vuoi battermi asino prova a toccarmi lo dico a mio padre e vedrai che scopaccioni come pesano allora questo abbozzava perché mio padre a quei tempi era temuto essendo diventato il capo dei scaricatori di Porta Milano e nella stazione allo scalo merci, quando invece tutto andava bene all'ora era tutta allegria in quel piccolo laboratorio il mio principale aveva 27 anni ed era ancora celibe e qualche volta gli servivo per i suoi incontri d'amore col andare da suo suocero Montaldi che aveva bottega in via Canobbio una falegnameria con molta clientela e fu da lì che il mio principale si innamorò della sua figlia ed in poco tempo se la sposò alla barba di sua sorella una pingherlona che si dava l'aria d'una gran signora volendo stare colla moda e disprezzava il mio principale perché non era ricco, ma se non era ricco era abbastanza forte e bello per piacere a sua sorella che poi divenne la mia padroncina e mi voleva bene allora il mio principale essendo nel circolo cattolico spiegava i suoi prodigi di Lottatore di greco romana, io ascoltavo ed in me stesso dicevo se posso diventare anchio come lui mi divertirei un mondo perché egli andava già per i teatri a fare delle esibizioni dove si attirava la simpatia della cittadinanza che gli valse ad avere tanti clienti dove l'anno prossimo prese un'altro laboratorio nei pressi di porta Milano e la mi installò da solo col ricevere le ordinazioni di lavoro e fare qualche cosa di verniciatore infatti doveva servire un lattoniere verniciando delle secchie delle brocche per inaffiare a diversi colori e diversi finti

legni io avendo già i campioni su piccole tavole di diversi legni e finti marmi copiavo cancellavo rifacevo affinché riuscivo alla meglio però devo dire la verità tutti giorni due o tre volte al giorno veniva a vedere e se ne interessava ad insegnarmi spece la composizione dei fondi per ogni finto legno, se dovevo fare 50 di queste brocche inaffiatoie 20 me le faceva fare a diversi colori e 30 divise in tre legni più conosciuti spece l'arice, la noce e la rovere, per macchiare la rovere ci vuole un fondo quasi bianco e l'acquarello di terra gerardina gialla e un po' di terra ombra, invece per macchiare l'arice occorreva un fondo molto più caldo sintende con biacca e giallo, l'acquarello doveva essere di terra gerardina Bruciata rossa e terra gerardina da bruciare che è gialla, invece per la noce occorreva un fondo piuttosto scuro composto di poca biacca giallo un po di rosso e una parte minima di nero da ottenere una tinta molera oppure caffè e latte, l'acquarello era composto di terra gerardina gialla e rossa e terra di sienna, da quella piccola bottega ne divenni un discreto verniciatore a 14 anni facevo il lavoro come l'altro che ne aveva 17 in qualità di verniciatore, ma in quanto a disegnare ed a fare i finti legni e marmi quello non aveva niente da fare con me.

Poi nacque gl'incidenti che di solito erano all'ordine del giorno, quel garzone di campagna grosso come un bue vendendo la differenza che passava fra me e lui, si acquistò le grazie del padrone specie d'inverno col portarci a bottega polli e uova figurarsi il mio padrone essendo da poco sposato gli facevano comodo ed ora per una scusa qualunque mi licenziò nel colmo dell'inverno. Presi un odio contro i padroni che non so nemmeno descrivere.

Ora parlerò un po della vita di mia madre che appunto in quel triste anno morì dando alla luce un mio fratello si rimase al mondo infame in quattro fratelli tra maschi e femmine. Io ero il più vecchio contavo circa 14 anni mia sorella Elsa ne contava 7 mia sorella Emma ne aveva 3 e mio fratellino appena nato mentre mia madre si trovava all'ospedale

per il parto io mi recavo tutte le mattine a trovarla questo era prima di recarmi alla bottega ero tutto contento di vederla ascoltavo le sue raccomandazioni che erano sempre le stesse di far bene e d'imparare presto il mestiere perché non si sa mai cosa possa venire in seguito e quando tu sei capace da difenderti ricordati sempre di tua madre e dei tuoi fratelli che anno il tuo medesimo sangue in quanto a tuo padre perdona se io ò tanto sofferto non era lui che a volte mi maltrattava ma il vino che beveva, infatti una mattina come solito mi recai su per le scale di corsa perché alla notte avevo fatto un brutto sogno ero molto agitato non trovavo sonno e aspettavo il giorno per andare da mia madre, vidi a colpo d'occhio la finestra della sala che era aperta, dissi in me stesso certo ora è guarita, ma invece tutt'altro aprii l'uscio della sala e la vidi nel solito letto ma cadavere la baciai e corsi subito da mio padre a raccontare la disgrazia, lui mi guardò e due lacrime gli vennero agli occhi ma a me in quel momento nemmeno una lacrima dopo due giorni fu portata al campo santo ed io rifiutai d'andare al funerale mi chiusi in casa e solo all'ora diedi in uno sfogo di lacrime e poi in seguito qualche volta quando mi trovavo nei momenti tristi all'ora pensavo alla mia povera madre e le lacrime mi cadevano senza accorgermene.

Dopo la morte di mia madre incominciò per me la vita molto triste perché mio padre un po' per il dolore un po' vedendosi 4 figli ancora bisognosi della mamma si diede alla pazza gioia del vino e delle più sfrontate donne di mondo, accompagnandone una a casa levata dalla fossa che sarebbe «la casa di prostituzione» colla scusa di allevare i suoi bambini ma io avevo già pensato prima di lui siccome non la smetteva più d'ubriacarsi e ci faceva anche patir la fame perché quando era in quello stato non si ricordava se i suoi figli avevano mangiato o no ed io un bel giorno coll'aiuto d'una vicina di casa presi le mie due sorelle e mi recai in Comune feci prima una raccomandazione a mia sorella Elsa di non piangere che sarebbe andata in collegio lei e sua so-

rella e rivolgendomi al'impiegato dissi «mia madre è morta mio padre è all'ospedale parenti non ò come faccio a darle da mangiare alle mie sorelle pensateci voi» e me andai come una leppre, subito in giornata furono messe a posto la Elsa fu messa nell'istituto delle Orsoline e la Emma fu ricoverata all'ospedale con «l'interrite» e dopo poco tempo morì, il mio ultimo fratellino non so di quale malattia sia morto perché era nelle mani di quella vipera che si accompagnò a mio padre, io me ne andai dalla mia baglia e lasciai campo libero a mio padre di fare quello che voleva, stetti quasi due anni in casa della mia baglia che mi allatò mi voleva bene più ancora perché purtroppo sapeva della mia disgrazia mia sorella dopo un po di tempo veniva alla festa a trovarmi poi per guadagnare di più me ne andai per il mondo a lavorare del mio mestiere.

Dai 12 ai quattordici anni frequentavo il ricreatorio Gesue Carducci sovvenzionato dal Comune di Cremona in detto ricreatorio esisteva una bella palestra si incominciava in quel tempo ad imparare il gioco del calcio del resto tutti gli sport cieranò dal pattinaggio con le rotelle al salto la fune e fin ancora un pallone di legno rotondo che si doveva far camminare coi piedi la ginnastica la scuola della lotta il sollevamento dei pesi e alla festa si partiva alla mattina diretti per il fiume Pò con le imbarcazioni al paese Piacentino chiamato Monticelli d'Ongina lontano 10 chilometri da Cremona sempre contro la corrente del Pò si mangiava a mezzogiorno in detto paese e verso le ore 14 si buttavamo in acqua e l'arrivo a Cremona, quelli erano bei tempi non si pensava a niente solo il gran divertimento, alla sera poi si trovavamo quasi tutti e si andava al cinematografo ma solo alla festa, perché fra la settimana dalle 7 di sera alle 10 si riunivamo nel ricreatorio per gli allenamenti di tutti gli sport.

Insegnanti nostri era il Maestro Righi che morì pochi anni orsono il Maestro Possetti ed un bidello questa era tutta la maestranza che ci preparava per le gare alla fine della stagione dove si riuniva le Autorità della città incomin-

ciando dal Sindaco gl'assessori e diversi signori della città, ai premiati veniva offerto delle medaglie in oro o argento col contorno di oro vermeil a secondo del premio che si meritava, le medaglie però erano coniate in diversi stili per il nuoto raffigurava diversi nuotatori per il salto ginnastica tutte coniate l'ostesso per le corse a piedi raffiguravano in atto di corsa infine ogni sport vera la sua medaglia e fu proprio alla fine di quell'anno che rimasi disoccupato ne parlai al Maestro Possetti che era Torinese se avrebbe potuto occuparmi presso la Fiat come verniciatore lui se ne incarichò scritto a Torino la risposta fu negativa all'ora quell'inverno aiutai un po' il mio baglio ad andare col caretto del latte perché lui esercitava il mestiere di lattivendolo della città e così alla bella meglio passai l'inverno.

Alla primavera dell'anno successivo cambiai padrone o meglio mi assunse in qualità di verniciatore la ditta Zambelli in Vicolo Chiesa nei pressi di Piazza Lodi quella veramente una ditta perché a quei tempi eravamo occupati una 10^a di verniciatori e tre indoratori in quel periodo di tempo che rimasi alle dipendenze di detta ditta mi seppi acquistare la simpatia del vecchio Zambelli e dalla sua famiglia dato le mie triste condizioni essendo senza la mamma e col padre sempre in bibita accompagnato con una donnaccia ebbero compassione di me e mi tenne al servizio anche l'inverno di modo che lavorai due estati ed un inverno in quel periodo di tempo non avvicinai mai per nessun motivo mio padre e se qualche volta mi capitava di vederlo cambiavo strada per non incontrarlo, perché in quel tempo l'odiavo perché pensavo al torto che fece a mia madre.

Ora mi ero trasferito a porta Po in'una trattoria d'operai col nome di Trattoria del macello la mangiavo e dormivo per solo 9 lire alla settimana ma coll'obbligo da fare il cameriere al sabato sera e alla festa e qualche volta anche al lunedì di sera dovevo servire gl'avventori la mia padrona la chiamavano mamma Emilia e suo marito Carlo Mangiarotti posso dire la verità erano davvero due buone e cari-

catevoli persone tanto vero che all'inverno rimasi disuccupato e non potevo più pagare le 9 lire alla settimana parlai alla mamma Emilia del mio licenziamento e come avrei potuto fare per passare l'inverno lei mi ascoltò bene e poi rispose, è per questo che ti seccha parlerò io a mio marito e vedrai che tutto si accomoda, infatti anche suo marito fu di parere da tenermi nella trattoria come piccolo, e così svernai ma devo proprio descriverlo quel mestiere non mi garbava quasi tutte le sere ciera da combattere col qualche ubriaco al sabato ed alla festa non ne parliamo, d'ubriachi la maggior parte che bazzicava detta osteria erano gente che lavoravano nel fiume po come barcaiolì raccoglitori di sabbia e di ghiaa nel fondo del fiume macellai e facchini gente dalla bocca grande senza alcun riguardo della gioventù e per di più degli attabrighe non passava mai una festa se non succedeva qualche baruffa, le donne invece erano al contrario erano la maggior parte tutte le mattine in chiesa ma sono ben certo che non adottavano i consigli della dottrina, o la parola del prete, perché più impostore e sgualdrine di loro non saprei da descrivere, erano da paragonare ai due «vizi» o qualità che avevano gl'uomini nell'ubriacarsi parolaccie e attaccabrighe.

Venne la primavera andai in cerca di lavoro da quasi tutti verniciatori della città e solo mi fu possibile da trovare presso la ditta Villa Enrico presentai i miei benserviti della ditta Ravasi e della ditta Zambelli dove avevo prestato servizio con fedeltà onestà e volenteroso al lavoro, allora mi disse ai primi d'aprile ò un lavoro a Paderno d'Adda si tratta d'inverniciare il parapetto e qualche toccatura alle arcate ai paura d'andare al lavoro su delle alture? Io risposi che ero un ginnasta ed equilibrista del ricreatorio Gesùè Carducci e che non temevo per nulla le vertigini, all'ora si stabilì il contratto fra me il capo operaio certo Pasquini uomo anziano di circa 45 anni ed il Signor Villa la paga fu patuita di lire 10 al giorno, la percentuale sul cotimo ed sul risparmio tinta, in caso di pioggia la metà giornata era

sicura, il lavoro per quell'anno era sicuro dall'aprile a tutto ottobre, tutto contento ne tornai dalla mamma Emilia raccontando il mio splendido contratto non sapevo più dove stare della contentezza venne come anche il capo operaio che per appunto gli occorreva un ragazzo sveglio e veramente del mestiere anche lui era contento, bevemmo due bottiglie alla salute del nostro ottimo contratto e fissammo il giorno della partenza, dico la verità fino a quella età non ero mai stato abituato a viaggiare da una città a l'altra e non sapevo che indumenti prendere come fu la mamma Emilia che mi regalò una vecchia valigia e mi preparò lei stessa l'occorente per il viaggio.

Al sabato ci recammo me e il capo dal signor Villa a prendere le istruzioni e danaro per il viaggio e d'affrontare per i primi 15 giorni nel posto dove eravamo diretti alla festa di mattina partenza da Cremona arrivo a Bergamo e poi Bergamo a Paderno d'adda, un paese di circa 3 mila anime lì non si trova alloggio allora a piedi ci recammo a Calusco d'adda cioè dalla sponda opposta infatti in una piccola osteria di contrabbandieri e pescatori si riesce a trovare una stanza con due letti si pattuisce anche per il mangiare e così fu il nostro posto di magazzino e casa, ricordo ancora l'altezza di quel ponte al pelo dell'acqua era di metri 85 io dovevo lavorare all'esterno del parapetto sopra una tavola lunga 4 metri e farmela passare mensola per mensola che distava 3,50 dall'una all'altra si faceva il cappio con una corda si infilava da una parte della tavola ed io da stando a cavalcioni sopra la mensola si faceva passare, non posso descrivere l'impressione e la paura che provavano la gente di quei due paesi quando si faceva quell'esercizio si può figurare addirittura di vedere delle acrobazie da circo, però devo dire che a quei tempi di vino non ne bevevo specie a mezzogiorno e solo qualche bicchiere alla sera, il nostro principale venne due volte sul lavoro, una a metà lavoro, e l'altra quasi alla fine per comunicarci un'altro lavoro, infatti terminato il lavoro di Paderno d'adda partimmo per Venezia alla ver-

niciatura del Gazometro sito in Venezia a S. Chiara Rio dei tre ponti si trovò per mangiare alla trattoria del Gazometro e per il dormire in casa d'un borghese presso Rio dei tre ponti nei pressi della fabbrica tabacchi il lavoro non era poi tanto pesante ma più che si doveva fare attenzione alla tinta che in parte era composta con ammoniaca e perciò tra il sole ed adoperando detta tinta ciera il caso di logorarsi la pelle della faccia, come così avvenne sulla fine del lavoro, il lavoro proseguiva in codesta maniera noi due eravamo sempre puntuali al lavoro mentre la manualanza era composta di scaricatori del porto lavoravano con noi, quando erano disoccupati per il loro scarico, ed alla sera era quasi sempre festa si prendeva una barchetta a nolo con questi lavoratori e chitarra e mandolino si andava passeggiando per le vie di Venezia fino nei pressi dello storico ponte dei sospiri che si trova dietro il palazzo Ducale sulla piazza S. Marco e di là si poteva vedere l'incantevole spiaggia con tutti gli alberghi e stabilimenti bagni che si chiama il Lido di Venezia, nel frattempo che stavo ad eseguire detto lavoro ebbi occasione d'assistere alla festa del Redentore Patrono di Venezia la festa durò una settimana giorno e notte specialmente di sera era uno spettacolo stupendo tutte le imbarcazioni a festa illuminate a vari colori.

Ricordo un particolare di Venezia una sera passando vicino ad un caffè si sentiva cantare abbastanza bene allora per curiosità un po' perché mi piaceva sentire si fermammo fuori del caffè, altra gente si era già riunita per sentire questa voce ed a forza di fermarsi gente, noi per educazione essendo forestieri gli lasciavamo il posto affinché ad un dato momento ci manchò la terra sotto i piedi, e giù nell'acqua salata me e il mio capo per fortuna a Venezia è difficile ad annegarsi sono tutti nuotatori e tutti si prestano quando succede un tal caso, di modo che ci acciuffarono subito ma più che rincresceva era quello per i vestiti, perché anno dovuto lavarli subito nella acqua dolce altrimenti smontavano di colore.

Terminato il lavoro di Venezia ci fu comunicato il Gasometro di Modena infatti io partii per Modena qualche giorno prima poi venne il mio capo e si iniziò il lavoro, anche Modena era una città che non mi dispiaceva perché nella stagione in cui stava alla sera pareva sempre festa vi era una infinità di caffè concerti nei pressi della stazione ed in piazza di fronte alla scuola ufficiali.

Il lavoro proseguiva molto bene, per noi verniciatori avendo a nostra disposizione un macchinista il quale aveva l'incarico di alzare e bassare il Gasometro a nostra gradazione, ma la confidenza è una brutta malattia che non si dovrebbe mai prendere perché affinché metteva le mani il macchinista tutto andava bene, quando incoraggiato dallo stesso macchinista a manovrarlo io per non disturbare di continuo l'uomo adetto, mi occorreva in quella mattina il gasometro molto basso, ed essendo pratico girai la manovella e giù il gasometro, senza aprire l'altro gasometro di sicurezza o di deposito mi ricordo che avvenne questo fatto verso le 11/30 a mezzogiorno si ritornano gl'impiegati dagl'uffici e tutti dai suoi lavori colla premura di farsi qualche cosa da mangiare aprono il rubinetto del gaz «e manca» figuratevi le telefonate gl'insulti le minacce dei danni a questo punto esamino la mia coscienza e piuttosto da fare avere un licenziamento a quel macchinista che era carico di famiglia preferisco prendere il treno e via Cremona.

Dovette intervenire il mio principale e non so come sia stata accomodata la disgrazia, so che anche per me fu una bella disgrazia, lavorai quasi un anno e di cottimo oppure regalia del lavoro non ebbi nemmeno un soldo.

Fui fortunato alla mia venuta a Cremona perché in quel periodo di tempo era scoppiata la guerra e quell'inverno non mancava lavoro e mi adattai ad andare a scaricare la farina ed avena per i militari e prendevo abbastanza per vivere.

Alla primavera per mezzo d'un militare ebbi la fortuna d'andare al suo posto cioè a Mantova alle dipendenze della ditta Bernardini Primo sita in piazza Vergilliana dove mi

accolse con piacere in qualità di verniciatore e macchiatore di finti legni e finti marmi, in giornata stessa del mio arrivo mi allogio in una trattoria vicino al laboratorio in Via Vergilio alla trattoria Merlin Cucai il giorno dopo ebbi l'esame di prova dove mi comportai abbastanza bene tanto da guadagnarmi a quei tempi lire 4 al giorno ed in quei tempi era una delle prime paghe perché il decoratore della ditta forse l'unico che era a Mantova prendeva 5 lire ed era carico di famiglia. Per il periodo di 2 mesi lavorai in laboratorio poi ebbi l'incarico di andare a verniciare in una villa dell'ingegnere Vareschi uno dei primi ingegneri del foro di Mantova che volle tutti i serramenti verniciati e macchiati in finta noce americana, per i primi giorni mangiavo in casa dell'ingegnere dove tra una parola e l'altra raccontai alla moglie dell'ingegnere la mia dolorosa vita passata dove mi prese a ben volere dato che ero al mondo senza mamma, e quasi senza genitori, e la buona signora ogni tanto mi regalava qualche 10 lire per mettermeli da parte, ma però mi dava l'incarico di vigilare suo figlio perché era un po' troppo uno sciupone e spece colle donne di Mantova di facili costumi di solito prendeva il tram alla sera e tornava alla mattina allora la buona signora che si avvedeva dei preparati del figlio mi avvertiva da seguirlo per sapere dove andasse a spendere e spandere per una volta o due potei andare a Mantova sul medesimo tram senza essere visto dal figlio ma poi se ne accorse, ed all'ora per tenermi in buona relazione colla signora e col figlio dovetti fare come mi spiegava il figlio cioè di farmi vedere a partire dietro suo figlio, come di solito giungere insieme a Mantova, poi il figlio stesso mi pagava il pasto della sera più la camera per dormire e mi regalava 5 lire per andarmene per mio conto quando poi ritornavo dovevo dire alla buona signora quello che lui pressapoco raccontava alla mamma, e così per tutta quell'annata passò tra il lavoro della villa dell'ingegnere e poi incominciai a fare il pittore per il paese e poi da per tutti, verniciando carrozzini e serramenti, imbiancando camere e inn'ultimo mi diedi

alla lucidatura dei mobili e non avevo mai lucidato a spirito, davo delle imbrogliate al cento per cento, figuratevi levavo colla carta vetrata il lucido che aveva le mobilie e poi con un chg. 1 di vernice copale a penello la stendevo sopra i mobili avevo la vertenza di tenermi sempre con me un quarto di litro di spirito ne versavo un po' nella vernice e così sentiva di vernice a spirito, dico la verità gli affari mi andavano molto bene, ma non era un lavoro da onesti e quando incominciai a sentire la puzza che gli avventori si lamentavano perché le loro mobilie incominciavano a perdere di lucidità non sapendo come rimediare ed avendo già da parte 500 lire tra imbrogliare e lavorare, esaminai bene la mia coscienza e una bella mattina colla scusa di recarmi a Mantova per la compera dei colori, invece da Mantova presi il treno per Cremona e così finì il lavoro nel mantovano e cioè nel Paese di Campitello dove lasciai tanti compagni e tante belle bevute col vino che costava 60 cent, alla bottiglia.

Arrivai a Cremona come se fossi stato un milord, vestito bene e con 500 lire mi pareva se Cremona fosse mia tanto ero contento, venne la volta di mio padre che venne a trovarmi alla trattoria del macello dalla mamma Emilia era già da diversi anni che non ci incontravamo una per la sua condotta e l'altra perché io sono un testardo, a quei tempi non pensavo cosa fosse un padre incominciò a prendermi colle buone mi disse che aveva sbagliato e che ora capiva il male che aveva fatto, di essere buono con me, e che aveva preso fuori del collegio mia sorella e che si era sposato con una donna per bene e anche lei aveva due bambini e così aveva concluso una sola famiglia, mi prese una cosa al cuore pensando a mia sorella che aveva un'altra mamma che non l'aveva mai conosciuta e che si trovava in quelle mani senza nessuna protezione.

Guardai prima la mamma Emilia e poi mio padre e gli dissi tale parole «Senti io vengo a casa, ma se quella donna maltratta mia sorella come faccio a venire prendo il biglietto di ritorno perché non sono più un bambino». Infatti alla

sera andai con mio padre sotto la sua protezione come il figlio che torna all'ovile ma essendo sempre stato dotato da uno spunto d'intelligenza e con lo sguardo acuto nell'intravedere pressapoco i difetti d'una persona, appena vidi questa donna a prima occhiata fra me dissi questa non è una donna come mia mamma, ora ne faccio la Descrizione l'ora in cui rincasammo me e mio padre potranno essere state le 6 di sera codesta donna si trovava sulla porta di casa con altre donne del vicinato era seduta per terra a chiaccherare e quando ci vide a giungere noi due si alzò, io notai bene quella donna dai piedi ai capelli e dissi sempre fra me quella donna non va bene solo dal fatto che la vidi seduta in terra deve essere una donna dei bassifondi, e non mi sbagliai lei aveva passata la sua gioventù in Via Aselli proprio in casa grande nel centro dei bassifondi della città poi si era sposata con un falegname una brava persona che a forza da fargliene laveva fatto morire, rimasta vedova dopo neanche 6 mesi sposava mio padre che passò per 20 anni una vita peggio che essere in carcere e gli fu molto bene, perché così quella vendicava i maltrattamenti che aveva subito mia madre, dopo un po' di tempo se ne accorse di quella donna ma ora era sposato ed un po' per i figli un po' perché gli aveva fatto bere un flirt d'amore rosso non poteva più abbandonare quella donna.

Io me ne andai militare nei primi d'ottobre del 1916 e in quegli anni della guerra se la passò discretamente perché coloro che rimasero a casa anche solo a vendere lacci da scarpe avevano soldi perciò in quei anni divenne proprietario d'un asinello che gli serviva per portare la legna alla città avendo in quell'epoca trasportato il suo domiciglio a Spinadesco sulla sponda del pò Cremonese.

Ora parlerò della vita militare.

Si parte da Cremona il giorno 7 d'ottobre 1916 per Pesaro adetto al 2° art. camp. il treno era pieno di Cremonesi e quasi tutti compagni anche di scuola perciò il distacco dalle nostre famiglie era meno pesante dato che eravamo tutti co-

noscenti il viaggio si può bene immaginarlo a quella età spensierata si parte fra canti e fiaschi di vino in grande allegria il viaggio dura fino alla mattina del giorno seguente, si arriva a Pesaro alle 7 del mattino, si smonta del treno e di fronte alla stazione si trova la caserma si e no dista 50 metri entriamo in caserma al canto dei nostri paesi, e la troviamo le classi anziane richiamate pure del distretto di Cremona altri conoscenti strette di mano e alla sera alla libera uscita baldoria.

Alla mattina ci danno il nostro corredo dalle scarpe al berretto e poi s'incomincia la vera vita militare, sveglia alle 5 istruzione a piedi tanto per scaldarci istruzione del cannone numenglatura del cavallo alle 10 rancio alle 13 sveglia e di nuovo istruzione accelerata dopo due settimane insieme con gli anziani a fare pulizia dei cavalli poi si incomincia la vita del maneggio ad imparare ad andare a cavallo istruzione a piedi istruzione del fucile poi a S. Bartolo sopra un monte ad imparare la vera istruzione del cannone del gnometro del tiro a falso scopo poi venne le marce a cavallo con le pariglie ed il traino dei nostri cannoni da 75 deposito queste marcie si eseguivano 2 volte alla settimana una alla settimana a piedi ed il resto istruzione da mattina a sera per il periodo di 6 mesi giunta la primavera ecco la prima spedizione al fronte e nella prima spedizione sono incluso anchio perché ero il più punito del reggimento ma come misura non arrivavo, perché si trattava di andare a completare una batteria di artiglieria da montagna tutti uomini di non meno di 180 di alt. ed adeguato alla grossezza dunque io ero il più piccolo di tutti essendo d'una statura normale perciò al fronte non oh potuto essere ammesso al plotone del corso dei caporali perché durante il corso il peso minimo che si doveva portare su quei sentieri di montagna era non meno di 70 chili secondo il pezzo di cannone per esempio la testata era di 115 chili il cannone è 100 chili insomma io non potevo sopportare quella fatica, reclamai al mio tenente ed allora mi mise alla spesa mi consegnava i boni e con due soldati con la carretta e muli si andava a fare la spe-

sa a Ladra nei pressi di Caporetto ora sì che andavo bene fatica era poca il vino non mi mancava e ciera altri piccoli reggiri, ma quella vita presto finì perché un bel giorno venne il nostro capitano dalla linea di fuoco per fare l'esame ai nuovi caporali e fra i nuovi arrivati mi presentarono anche me, ricordo sempre che appena mi vide si mise a ridere, forse perché ero il più piccolo, ma io ero rissoluto a rispondere se mi avesse detto perché ero più piccolo, invece non ne parlò io come è la scala militare ero il primo a destra e da me incominciò ad interrogarmi tutto alinfuori dell'esame di caporale, perché il mio tenente l'aveva già avvertito che io non avevo preso parte, so però che le devo aver fatto buona imprissione perché subito ne fece prendere nota del suo tenente aiut. dove senza tanti preamboli mi disse domani partirai con la salmeria e verrai in linea ti troverò io un posto che va bene per te infatti il giorno seguente col mulo carico di pane altri con altra roba sincaminammo per quelle mulattiere e verso sera siamo arrivati in codesta linea si trattava d'essere sopra la cresta d'una altura, dove appena di sotto c'erano in certe piccole gallerie si aveva i nostri cannoni da 75 montagna, con apposite feritoie e l'impianto del telefono dove corrispondeva da un pezzo a l'altro e la linea che andava alla gabina.

Arrivati al luogo del destino eccoti venire il nostro capitano con un sorriso e nel medesimo tempo dare ordini per destinarci ognuno al nostro posto, chi viene messo all'osservatorio, chi in batteria, ed io essendo il più piccolo mi guarda e ride e poi mi dice ti piace fare il guardafile? rispondo sissignore all'ora troverai anche i tuoi paesani, infatti io sono destinato alla gabina telefonica, dove trovo un certo Bergamaschi da Cremona e lo conoscevo anche da borghese un certo Gaino da Ostiano pure nella pro^{cia} di Cremona e un certo Garatti da Torre di Picenardi della pro^{cia} di Cremona.

Si può immaginare la contentezza per me e anche per loro, perché fui assediato di domande, da parte dei nostri compagni che erano rimasti al deposito, e poi incomincia-

rono ad insegnarmi come si doveva accomodare i fili del telefono mostrandomi in che maniera si doveva far le giunte in diversi sistemi, dove non occorreva tanta intelligenza, poi uno di loro un pò per giorno mi accompagnava sulla linea che aveva comunicazione col Comando, e siccome era facile spezzarsi, nei punti scoperti ovvero erano in vista al nemico, senza nessun riparo di piante e quasi sempre in detti punti dopo un piccolo bombardamento si doveva correre e riparare la linea per dare le novità al comando.

Dopo ch'ebbi imparato a fare il guardafili mi capitava da fare delle scommesse col proprio Capitano in quanto tempo avrei riparato la linea, e secondo della premura che aveva, metteva in premio 5 lire o dieci se in tanti minuti la linea era riattivata, delle volte guadagnavo la scommessa perché trovavo la rottura al primo posto scoperto, allora attaccavo subito le due estremità e la linea era accomodata, andavo in batteria e non mancava di parola, mi dava quanto si era stabilito in presenza dei miei compagni, che poi finivano in vino e si beveva tutti, quando invece trovavo la linea rotta in diversi punti mi arrabiavo perché perdevo la scommessa e poi perché ero sicuro di qualche rimprovero, però posso dire che fu sempre buono e giusto non ebbi mai una punizione perché vedeva che il mio dovere lo facevo scrupolosamente tutte le mattine andavo ad espezionare la linea e rinforzarla nei punti deboli.

Dove per merito di questo mio interessamento ebbi ad avere un'encomio davanti alla batteria costituita la maggior parte dei soldati del distretto di Cremona.

In settembre del 1917 dopo un furioso controattacco di batteria, una granata mina pionbava proprio alla feritoia dell'osservatorio, dove da un buco che passava solo il binocolo perché era di dimissioni assai piccole cioè di grandezza 7 cent, e altezza 15 la granata mina ebbe proprio il suo agio di penetrare e scoppiare in quel piccolo osservatorio dove si trovava il mio povero Capitano Giacomo Guglielminetti figlio d'un primo avv. del foro di Torino.

Da questo osservatorio partiva gli ordini di tiro, da comunicare la graduazione dei proiettili al capo pezzo, non ottenendo più i comandi perché la linea era rotta, in seguito allo scoppio della famosa granata omicida del mio povero capitano, e vedendo un gran fumo nella galleria, ci mettemmo le maschere e io ed un sergente si andò all'osservatorio dove con nostro dolore vedemmo il nostro capitano tutto nero in faccia e con tante cicatrici prodotte dalle scheggie.

Ora il sergente cessa il fuoco in segno di lutto, e poi anche per attendere ordini dal tenente che con altri due pezzi si trovava più al di sotto di noi, in questo frattempo gl'austriaci accortosene del nostro silenzio che significa molta disgrazia incominciarono loro con un bombardamento indiatolato da batterie di calibro 105 a sdrapes e granata pareva un finimondo per la durata di circa 2 ore non fu possibile uscire dalla nostra galleria, appena cessato il fuoco venne il nostro tenente informò per mezzo di fonogramma il comando dove venne l'ordine di portare al paese il nostro capitano dove gli diede sepoltura cogl'onori militari e premiandolo colla medaglia d'argento al valore, nel medesimo mese rimase ferito il telefonista Garatti che fu portato all'ospedaletto ed al suo posto lo presi io, la morte del capitano molto mi rincrevà, e poi solo al pensare che il comando della batteria la prese un tenente giovane che puzzava solo di cipria e d'eleganza il quale ebbe tanti rimproveri dal capitano e siccome lo rimproverava quasi sempre vicino alla nostra cabina telefonica più d'una volta noi telefonisti si rideva, e lui si vendicò specialmente di me col non darmi la cinquina, ma poi venne la ritirata di Caporetto, io mi trovavo non più in batteria, ma bensì al careggio sempre come telefonista diedi il cambio perché mi ero preso una storta al piede e dall'ospedaletto fui passato al careggio proprio nel periodo che in linea si vociferava una grande offensiva tedesca si sapeva anche quante divisioni sarebbero venute incontro, e in questo frattempo tutti gl'ordini erano sbagliati.

Si richiedeva al comando granate da 75 mandavano un'altro calibro si richiedeva cartucce mandavano bombe a mano insomma lasciava vedere che eravamo venduti anche dal modo che anno incominciato l'offensiva la notte del 24 Ottobre 1917 gran bombardamento nelle retrovie con granate a gas asfisiante. Perché poi nel attraversare Caporetto si vedeva uomini e cavalli con la bava bianca alla bocca, segno evidente del gas asfisiante il ponte in legno in fiamme e un sacco di disastri, tutti i soldati e borghesi s'incaminavano per la strada che passa da Caporetto senza più comando da nessuno e proprio in quel parapiglia vidi il mio famoso tenente che fu uno dei primi a scappare, non aveva più la cipria sulla faccia, ma era tutto spaurito smorto in faccia mi pareva un topolino mezzo annegato, allora mi misi ancora a ridere vedendo la sua immagine fotografia del vero che fuggiva dei poveri soldati, e durante la nostra ritirata, si vedeva i poveri coscritti del 99 e 900 che andavano in bocca al lupo tutti vestiti di nuovo con batterie a traino da splendidi cavalli con lo scopo di frenare la ritirata e l'avanzata dei nemico troppo ben preparata, solo al pensare che al fiume del Tagliamento v'erano già ufficiali tedeschi vestiti da ufficiali italiani, che si scoprì mediante l'uccisione di uno di questi mascherati che a tutti costi ci vietava da oltrepassare il ponte per farci prigionieri, poi abbiamo avuto il nostro ingresso a Udine con manifestazioni di traditori della patria e sputi così terminai la ritirata di Caporetto.

Riuniti poi in seguito in campo di concentramento noi delle batterie somegiate da montagna ci concentrarono nel Mantovano nel paese di Pegognaga e di là vi fu un corso di eliografista dove partecipai per poi dare gl'esami a Bormio dove fui promosso ed ebbi la licenza premio e quella invernale, dopo la licenza venni mandato al quarto battaglione Alpini quale mancavano gli eliografisti dove rimasi fino alla disfatta dell'esercito Austroungarico, per poi raggiungere la mia 8ª Batt. da mont. Someg. dove con un'altro capitano si varcò i confini andando a fermarsi oltre Inbruch

nel cuore dell'Austria per tenere il buon ordine perché in quei momenti la popolazione si era sollevata e non rispettava più le leggi, così dal novembre del 1918 al maggio del 1919 rimasi a Landech nella famosa e ghiacciata vallata del fiume Linz, però devo dire la verità non mi pareva più la vita militare, perché i nostri ufficiali avevano organizzato un torneo del gioco del calcio e quasi tutti giorni si giocava ed i premi che si guadagnava se li dividevano per noi militari e giu divertimenti, fino che arrivò l'ordine di venire in'Italia, per poi dare il cambio a quelli che si trovavano in Albania, ma io caddi ammalato e andai all'ospedale così finii la vita militare.

Parte seconda.

Dicembre 1954.

Esco dall'ospedale il 19 luglio del 1919, per la città di Mantova vi è un gran subbuglio nella popolazione domando cosa è successo mi viene risposto che sta scoppiando la rivoluzione e che le porte delle prigioni sono già state aperte, mi affretto alla stazione per venire a casa domando di nuovo ai ferrovieri di quello che sta succedendo in città loro non sanno niente ma li vedo un po' spauriti vedo l'ora di arrivare a Cremona per vedere coi miei occhi e faccio tanti castelli nel mio cervello sto sempre allo sportello a guardare per i paesi che passo ma non si sente puzza di rivoluzione tutto è normale e medesimo anche quando arrivo a casa trovo tutto normale anzi sono io che porto a Cremona la notizia che a Mantova anno aperto le porte ai detenuti e vi è puzza di rivoluzione.

All'ora parlo con un mio fedele amico d'infanzia che mi tenne sempre corrispondenza anche quando mi trovavo al fronte per difendere le proprietà dei vigliacchi signori che nel nome generale si chiama patria da quel momento in me

nasce uno spirito di ribelle perché dopo aver sopportato con rassegnazione tutti i sacrifici del vero combattente le promesse fatte dai miei comandanti che ogni combattente avrà un premio ed una casa, invece nulla il premio fu di lire 250 la polizza fu smarrita tutto questo è quello avuto per paga vado a chiedere lavoro del mio mestiere dato la cagione della guerra non ne trovo all'ora dopo circa due mesi di convalescenza bisogna bene che qualche cosa faccia perché mio padre non era un signore per mantenermi sempre sull'ozio, una bella mattina vado sulla piazza di Porta Po e parlo con vari facchini compagni di mio padre e spiego a loro le mie tristi condizioni vi è qualche d'uno che reclama a prendermi in società e parecchi sono contenti, quelli che reclamano dicono che in una famiglia come la mia siamo troppo privilegiati perché in una casa vi deve essere nella società un padre e tre figli e in'altra solo uno a mantenere la famiglia? – a questo io vi do ragione ma voi dovete sapere che mio padre a preso due mogli e perciò me e mia sorella siamo della prima moglie e con la seconda non andiamo d'accordo perciò me e mia sorella si forma un'altra famiglia ed io ne oh il diritto perché sono il vero figlio di mio padre capo dei facchini di porta Milano e chi non mi vuole vengo di prepotenza perché anchio oh il diritto alla vita e vedrete che farò il mio dovere e un giorno vi troverete contenti e dopo tre giorni termina la settimana loro anno il tempo di fare il suo consiglio ed il risultato viene affermativo.

Al lunedì vengo assunto subito il primo giorno incominciano le prime battaglie per la conquista dei lavori all'ora mio padre mi dice ora è il momento buono per darle una lezione a quelli che non ti volevano in squadra si presenta a teatro Ponchielli due carri di bauli da scaricare in teatro diretti dall'agenzia Parmigiani e Ponti coi suoi uomini all'ora noi si presentiamo in dieci facchini vi è a capo il signor Ponti un uomo molto rude dall'espressione della faccia faceva paura perché portava una barba lunga e bianca dagl'occhi di tigre e dice queste parole cosa volete non vedete che ò i

miei uomini ed io rispondo i vostri uomini lavorano tutto l'anno invece noi si lavora quando capita e poi questo è un lavoro stagionale voi prenderete il trasporto e noi il facchinaggio – ed io tengo una rivoltella da farvi saltar le cervella a tutti quanti –, non avesse mai detto quelle parole e mentre fa per mettere la mano in tasca le tiro un diretto fra la bocca ed naso e poi il secondo col sinistro alla tempia destra ed incomincia a traballare diventa smorto mio fratellastro lo prende per braccia di dietro e l'uomo è nostro, via la rivoltella, la rivoltella questa volta è nelle mie mani cosa ci vuole ad ucciderti cane maledetto prepotente non abbiamo anche noi il diritto da mangiare questo è il premio che mi aspetta dopo aver fatto quattro anni di guerra e in questo parapiglia vengono le guardie di questura io consegno la rivoltella ed otteniamo il lavoro.

Ricordo che questa compagnia di operette era quella compagnia che subì la famosa catastrofe a Milano quando Mariani e compagni gettarono dal loggione quella famosa valigia contenente ordigni esplosivi dove vi furono parecchi feriti. L'operetta era la Mazurca blu. Terminato il suo soggiorno di repertorio vi è ancora il carico sui carri dell'agenzia Ponti noi si fa il nostro lavoro e non succede più baruffe ed il lavoro rimane ai facchini di Porta Po all'ora avendo dato prova di essere uno dei migliori per andana e favella vengo ad avere la simpatia anche da quelli che non mi volevano in squadra e quando vi era di andar a conquistare qualche lavoro importante ero sempre io che ballava.

In quel periodo di tempo vi fu anche la conquista dello scarico del cemento e del ferro al fiume Po per la costruzione del bacino si parla di varie migliaia di quintali fra cemento e ferro ma quel lavoro non vi fu baruffe perché la si trattava con del personale intelligente dove sentivano la voce del lavoratore come prezzo era un po misero ma dato la gran quantità di quintali la giornata saltava fuori.

In seguito venne anche il lavoro del carico e scarico al frigorifero cosa comunale all'ora qui se ne incaricò più di

tutto mio padre perché era molto a conoscenza con l'assessore Ferragni dove gli concesse il lavoro del frigorifero lo scarico dei suini e vitelli in macello pubblico però a un patto che solo due facchini potevano stare in macello e questi due era mio padre e un certo Tenca Baldo un buon uomo rispettoso e non stupido. Altri lavori individuali semplici come un carro di legna ad un signore o a laltro vi era qualche pettegolezza di chiacchiere per lo scarico perché volevano far scaricare ai suoi uomini della campagna ma noi eravamo in tanti e quasi sempre la ragione era nostra sempre però che i carri fossero introdotti nel suo fabbricato o così detto dentro la porta in casa sua comandano loro ed all'ora tante volte si veniva con le mani in tasca ma quando la legna veniva scaricata sul luogo publico per tramite dei vigili aspettava a noi ma era sempre un lavoro disorganizzato e privo di amministrazione perché gli uomini non conoscevano cosa vol dire fratellanza in quell'epoca esisteva ancora la legge del più forte, poi nacque il fascismo e formarono gli uffici sindacali dove i facchini ne ebbero di aiuto però anno dovuto marciare in corteo fascista.

Io in quei tempi non ero a Cremona so che prima di partire nei momenti difficili della vita spece all'inverno in diversi di noi facchini bisognava ad aggregarsi ai famosi cavaglieri della luna ed andare con la barca per il fiume Po alla caccia di selvaggina che ci fruttava da mangiare e qualche bevuta ma però rimaneva sempre in fondo del bicchiere un non so spiegarmi bene di amaro perché per diversi giorni il cuore non era a posto si prevedeva sempre qualche bussa la porta dove per risposta rispondono la forza chi capitava doveva eseguire l'ordine ma acqua in bocca questa era la nostra parola d'ordine.

Siamo alla settimana prima di Natale del 1921 viene a Porta Po il cognato di un facchino di Porta Po e parlano fra loro poi mi chiamano me e mi dicono tu che sai guidare la barca non verresti a fare una passeggiata io spiego di che cosa si tratta sai viene le feste e siamo al verde da mangiare e di

danaro io so un posto dove si può mettersi a soldi e mangiare per tutte le feste – ma è una cosa sicura? – ma per bacco è in mezzo a dei boschi non cié d'aver paura puoi venire te e tuo fratello e se vuoi anche tuo padre cié né per tutti – aspetta che parlo a mio fratello se viene ti so dire qualche cosa – e difatti andiamo a bere un litro di vino chiamo mio fratello e ci spiega il luogo ma di quel posto mio padre è più pratico di noi perché lui è l'uomo del bosco all'ora chiamalo – vado fuori e chiamo mio padre – senti vi è un affare da fare è una passeggiata al chiaro di luna e si torna a casa con la merce per passare le feste ci stai? sai qui non si guadagna da vivere e poi è una cosa in mezzo a dei boschi non avrai paura – e quando si parte? – domani sera – digli che vengo; torno nell'osteria e dico viene anche mio padre siete contenti rispondono sì all'ora d'accordo a domani sera il giorno dopo io e mio fratello andiamo a Pò si mette a posto la barca per la partenza della sera per finta si mette un po' di reti stracce tanto per coprire gl'occhi agl'indescreti e verso sera si parte perché la strada è un po' lunga e mentre si va giù verso Polesine si fa tutti i nostri pensieri mio padre da vecchio pescatore dice: se si arriva che in paese vi è ancora aperto le osterie andiamo a bere un bicchiere di vino e la nell'osteria si chiamiamo sotto a un'altro nome – io ascolto e non voglio contraddirlo perché è il più vecchio ma la trovata di mio padre non mi garba perché dico fra di me quando si va per questo lavoro non bisogna mai farsi vedere da nessuno solo la luna ci guida al nostro destino e infatti si arriva che l'osteria è ancora aperta andiamo si comanda da bere e si aspetta l'ora d'andar alla pesca, i villani che si trovano nell'osteria ci sbirciano un po diffidenti va bene abbiamo dietro le reti ma il villano è sempre villano ed uno alla volta se ne vanno all'ora mio padre dice: ben, andiamo è l'ora del pesce – l'oste ci augura buona pesca e noi si parte si fa un miglio di strada e poi si vede un grosso cascinale lontano circa duecento metri vi è una grossa pianta di noci all'ora ci fermiamo per fare i nostri calcoli e si rimane d'accordo così, mio padre ed il suo compagno devono rima-

nere li sotto la pianta me mio fratello andiamo in ispezione perché siamo armati e siamo i più giovani se vi è il bottino uno rimane e l'altro viene a chiamare il terzo che sarebbe il piccador si prende i sacchi e s'incomincia la grande caccia dei pennuti e difatti se ne fa ben cinque sacchi nell'affare di due ore li portiamo sotto la pianta e di la si fa il ritorno verso la barca ma dobbiamo passare per il paese.

E qui è il brutto si cammina in fila indiana uno avanti in colonna i tre vecchi in mezzo e noi due armati uno avanti e uno dietro quando siamo alle prime case sembra un cimitero ma invece vi è chi veglia e nella notte si sente un grido dove i vecchi abbandonano il suo carico e si mettono a gambe all'ora per intimorire si spara un colpo all'aria e torna di nuovo silenzio però si vede qualche lume a certe finestre noi si va verso il bosco e la siamo sicuri si aspetta qualche ora e poi ci mettiamo d'accordo così, mio padre e l'altro vecchio devono portare alla barca il mio carico e quello di mio fratello mentre noi tre dobbiamo andare a prendere in paese i sacchi lasciati dai vecchi, e piano piano si avviciniamo alle prime case tutto è silenzio si lascia di guardia il più vecchio detto il piccador me e mio fratello si va sempre vicino ai muri a prendere il bottino due sacchi se li carica mio fratello e uno io si arriva dove vi è il nostro amico e si fa uno ciascuno e via giù dell'argine siamo nel bosco ci orizzontiamo e si arriva alla barca ma una bella sorpresa ci capita nessuno dei due vecchi si trovano a bordo all'ora si aspetta incomincia i primi albori del giorno si decide di accendere un fuoco per darle il segnale e infatti dopo una mezzora compariscono mogi mogi e senza sacco su su in barca e via questo non è il momento di far chiacchiere bisogna allontanarsi al più presto si spegne il fuoco mano ai remi e si va sulla sponda di Cremona giù in tre la corda alle spalle e si tira la barca verso Cremona si arriva verso le ore 8 è un po' tardi per questo lavoro, ma speriamo che tutto vada bene e infatti tutto andò bene e quando siamo a casa faremo i conti me e mio fratello e il piccador si tiene

il nostro carico e mio padre col suo compagno andranno a prendersi il suo sacco nel bosco dove l'anno lasciato tanto è inverno e non vanno a male – dopo tre giorni mio padre e il socio prendono la barca con gl'arnesi di andar a legna e vanno in quel bosco – dopo un po' che fanno la legna s'inbatte la guardia bosco buon giorno non fate del danno vi raccomando e non fate come quelli di poche sere fa che sono andati a pennuti e poi le anno lasciate qui e le ò trovate proprio io la in fondo al bosco ma io non le ò consegnate al'arma dei caraba le ò messo in sale e ne ò per tutto inverno, avete fatto bene risponde mio padre quelle sono cose che fanno i giovani – e certo, risponde la guardia, voialtri no di sicuro buongiorno, addio.

All'ora si mettono con lena e fanno una barca di legna e tornano raccontando la sua triste avventura ò scritto questo perché sono tutti sotto terra.

Fra me e il mio fedele amico di nome M. G. siamo sempre in stretta confidenza per l'idealità d'un partito dove il mio amico riceve l'ordine di formare le squadre ed io sono iscritto nella sua squadra a quei tempi erano chiamati gl'arditi del popolo che poi si va a finire in un bluf ossia illusione e invece Mussolini coi suoi fanno la marcia su Roma e siamo dominati dalle leggi fasciste.

Per una mancanza commessa da mio fratello ed un suo amico portano della roba in casa mia dove dormiva anche mio fratello, una spia di nome Calabre manda i signori della Vittorio Emanuele una mano va al'altra a casa mia e trovano parte della merce. Io in questo affare non c'entro ma quei Signori cercano me io sento la puzza d'un arresto non faccio altro che respirar l'aria del bosco però prima di lasciar Cremona trovo il mezzo di avvicinare un avvocato di nome Chiappati a quei tempi Sindaco di Cremona racconto come stanno le cose presento i testi dove mi trovavo in quel momento dove mio fratello commise la sua mancanza e ascoltai la parola ovvero il consiglio dell'avvocato il quale mi dice che la latitanza è un segno di colpevolezza.

Ma io a quei tempi non l'intendevo così e preferii darmi alla latitanza.

Avevo un amico a Rovereto sul trentino la sono sicuro e infatti parto con pochi soldi e arrivo a Rovereto con l'avanzo del mio capitale in tutto consisteva lire 1 una smonto alla stazione m'incammino per il viale Rosmini e trovo un Cremonese ciau Orlando ciau Nino mi domanda come fai ad essere qui – ò dovuto venir via cie dell'aria cattiva a Cremona – paghi la grappa? – quanto costa? – cinquanta al bicchierino – ci sto andiamo – si beve la grappa ed io pago e mentre do la lira alla padrona pronuncio queste parole: eccovi l'ultimo avanzo d'una stirpe infelice.

E qui si incomincia la lotta per l'esistenza della vita si va alla trattoria del Cavallino dove si trova un altro cremoneese certo Vantadori Romeo che da due anni era la come verniciatore – per il mangiare per un po' di giorni ci pensa lui ed il dormire ci si accomoda alla meglio in un letto piccolo poi verrà il meglio, in questo periodo di tempo bisogna arrangiarsi come si può difatti dopo circa un mese trovo lavoro presso la ditta Ferrari verniciatore e decoratore la mi metto alla prova do buono risultato e sono assunto in qualità di verniciatore il primo anno lo passo discretamente ma l'inverno sono di nuovo disoccupato ma con l'amicizia che avevo fatto prendo un'altra occupazione cioè quella di andar a fare il venditore ambulante gl'articoli di vendita erano i cappelli da uomo e berretti avevo una percentuale sulla vendita e difatti mi fruttava abbastanza benino perché durante la vendita dei cappelli e berretti vi era chi mi dava altri articoli poi a dire la verità ero diventato il protettore dei Trabucchi «in gergo» che sarebbero in lingua italiana quei poveri storpi che vanno sulle fiere a chiedere la carità appena finito il mercato ciera di quelli che si ubriacavano e tante volte succedeva un po' di confusione all'ora entravo in scena io e la baraonda si calmava e da questi ero molto stimato per la mia prontezza di spirito che poi finiva in una bicchierata e la pace con tutti così passa il primo anno, alla

primavera vò di nuovo dalla mia ditta di verniciatore lavoro le mie ore 8 e poi vado al cavallino bianco la Trattoria dove vado a mangiare ed eseguisco altro lavoro per conto mio datomi dal padrone della trattoria perché lui era il primo negoziante di cavalli e birrocci del Trentino e guadagnavo bene quando vi è il guadagno nasce anche l'amore.

Dotato di essere capace del ballo per avere imparato sotto il maestro Ceruti di Cremona essendo stato come tramagnino ovvero ballerino nel famoso ballo Echcielsior al Teatro Ponchielli di Cremona per me a quegli anni il ballo era come il pane e perciò non facevo fatica a trovare la donna dell'amore ed infatti ne trovo una di nome Larcher Enrica era la cuoca d'un direttore di banca della sua arte era brava ma per l'amore era molto indietro dato che era della Val di Non una Valle dove sono tutti preti o suore perché altro lavoro non ci è e con questa parlando del nostro avvenire io le spiego le bellezze delle nostre città spece Milano allora cosa succede che un giorno si conosce era troppo avida di vedere Milano senza dirmi niente a me e ai suoi padroni se ne parte per poi più far ritorno solo una cartolina illustrata ricevo dove vi è un indirizzo sono dal Conte Volpi senza il nome della via e poi si fa come un mistero non è più notizie di lei ne me ne la sua amica di lavoro e così finisce uno dei miei primi amori.

In questo periodo di tempo faccio conoscenza con un bravo pittore di sfondi a chiaro e scuro per i fotografi spece in sfondi di giardini con balconi paesaggi ecc. con questo Pittore faccio conoscenza alla Trattoria del Cavallino Bianco e si lavorava solo alla mattina all'alba e quando incominciava i rumori della gente della mattina diceva raccatta colori e penelli per oggi basta perché gl'altri non devono vedere ed aveva ragione si consegna i lavori ad un fotografo Certo Sinigaglia del Val Sugana ci da il nostro d'accordo siamo in un caffè si beve un paio di bottiglie di vino bianco un cabarè di paste ed in un'angolo si vede l'ombra d'una signorina in cerca di marito io domando il parere a loro per-

ché sono più vecchi di me che ne dite di quella signorina la posso invitare se ci sta che ne dite – vai pure domandagli se vuole accettare e infatti vado e dico Signorina i miei signori sarebbero contenti della sua presenza se accetta è bene invitata e se a piacere stare con me quando a mangiato e bevuto finge di andar a spandere acqua e mi aspetta a quel'angolo siamo d'accordo va bene.

All'ora si alza e viene al nostro tavolo la fra una chiacchera all'altra si mangia le paste e si vuota le due bottiglie cie ne vuole un'altra così facciamo una a testa la Signorina non beve troppo si capisce che aveva piuttosto fame ma ad un certo punto una strizzatina d'occhi è il segnale d'andarsene dice con molta gentilezza vado un momento a spandere la pipì permettete si accomodi pure tanto noi si paga il conto passa 5 minuti non fa ritorno. All'ora nasce un sospetto che cie l'abbia fatta andiamo a vedere appena fuori del caffè uno da una parte l'altro dall'altra ed io faccio il giro guardiamo se si trova ancora e via come tanti affamati io riesco subito a trovarla si fa quattro passi di corsa e su per una scaletta che conduce in via della terra quella via conduce dove si trova la campana dei caduti dove io avevo la camera si passa la notte e mi racconta la famosa storia delle donne del marciapiede ovvero che il suo amante la messa in istato e ora si vergogna d'andare a casa mi dice che abita ad Arco vicino a Riva di Trento e che il suo fidanzato si trova in gattabua per soddisfare i nostri desideri ed ora come fai a vivere mi spiega dato che è tre mesi che sono qui ò fatto conoscenza con diversi scapoli atempati e li vado a servire ma da uno l'altra dall'altro così mi danno da vivere ma a me risponde mi piace di più avere un amante da poter farmi da compagnia e difendermi se mi capita qualche brutta avventura io sono l'uomo adatto e così si passa quasi tre mesi come amanti.

Io dico la verità fu il periodo di tempo più felice della mia vita tormentosa quando prendeva tanti soldi veniva a bottega dove io ero al lavoro guardava se vi era l'aria netta

mi chiamava ne ò tanti chiama un paio di giorni di permesso che se ne andiamo un po' goder la vita figuratevi io a quei tempi non aspettavo altro, quando alla sera veniva a casa il mio padrone dicevo Signor Vittorio mi occorre un giorno o due per accompagnare a casa la mia fidanzata e anche la bicicletta – va bene ti raccomando non mancare – non dubiti, all'ora alla mattina d'estate si partiva presto e via per questi paesi la non ciera pericolo delle guardie per qualche fermo perché la era una zona autonoma i forestieri erano quasi tutti fuori usciti cioè coloro che non intendevano di servire le leggi fasciste e con questa si faceva come i bambini quando si vedeva un bel campo fiorito si andava a coricarsi e fra baci e carezze pareva il mondo tutto nostro e le sussurravo fra le orecchie quanto è bella la gioventù lei mi guardava ed una lacrima gli cadeva dagl'occhi perché piangi abbassava gl'occhi e guardava in giù all'ora mi scusavo e si riprendeva il nostro giuoco dell'amore e fra il fumo di qualche sigaretta volavano i nostri stupidi discorsi.

Perché un giorno vennero a verità dopo tre mesi di buona compagnia una sera ancora in quel famoso caffè dove ebbi l'onore di incontrare il nostro amore lei teneva sempre nella borsetta la foto del suo amante e non so quale capriccio gli balenò tira fuori la foto e mi dice voglio bene a te e non a lui tò e le manda uno sputo sulla foto io dapprima la guardo con occhi severi e poi gli lascio andare un ceffone e le dico come ti permetti a fare questo stupida quell'uomo è in gattabua per te perché per soddisfare i tuoi capricci l'hai reso colpevole d'un furto ed ora le fai questo sgarbo vai e non ti voglio più.

All'ora questa donna si mette alla vendetta cosa fa, in quel periodo 1923 incominciava anche la i primi nuclei del fascismo si da in braccio ad un capo del gruppo e le racconta che io l'ò schiaffeggiata all'ora quello per farsi forte presso di lei viene alla Trattoria del Cavallino Bianco e domanda di me ma sono in dieci perché sapevano che la eravamo in tanti lavoratori ed io avevo già avvertiti del litigio

avuto con questa e qualche cosa prevvedevo – all'ora una voce sola risponde viene lui ma anche noi perché qui non vi è politica è solo affari di donna – eravamo in una ventina e andiamo loro mi aspettano alla porta e io seguo. Questi mi portano in un salone la ve ne sono in diversi e tutti col suo amico manganello di fronte vi è un tavolo un'uomo sulla quarantina ma non del paese aveva l'accento veronese e mi dice voi siete imputato di canti sovversivi e di aver battuto una donna per quale motivo avete fatto questo io spiego il perché ma scusi qui non vi è politica – ma noi siamo qui per mettere un po' d'ordine ed è ora anche di smetterla coi canti sovversivi siete in possesso della tessera fascista? – rispondo no ma ne ò un'altra – qual'è questa? – e levo dal portafoglio il mio congedo di combattente e le dico io ò combattuto per liberare questa terra che oggi mi dà il pane ma gli abitanti del paese che fino ieri erano Austriaci ci odiano noi che siamo qui a costruirci le case perché dicono che noi le portiamo via il loro lavoro ma questo non è vero quando siamo all'osteria si canta le nostre canzoni e quando siamo sul lavoro nessuno apre il becco e lavoratori come noi siamo invidiati perché noi con quattro giorni si guadagna per tutta la settimana e questa gente ci fa questi piaceri.

E mentre parlo gli consegno congedo la foto del mio capitano Giacomo Gulglielnetti morto sul monte Nero mentre si combatteva una batteria Austriaca la mia foto un encomio firmato dal mio capitano per merito di valore, quest'uomo osserva bene quei documenti e poi me li restituisce dicendomi per questa volta andate ma non ci cascate più ed ora chiamatevi fortunato di essere stato in possesso dei vostri documenti altrimenti lavreste passata brutta andate vengo giù dalle scale e la i miei compagni m'aspettano la prima parola mi dicono t'anno picchiato? – no – all'ora andiamo e si beve e spiego a loro quello che è avvenuto la sopra diversi abbassano gli occhi come dire anche qui si incomincia a stare male ma si avvicina l'inverno e la mag-

gior parte tornano alle loro case ma io che faccio parte alla leggera bisogna che rimanga sul tremar come diversi altri come bisogna svernare e quando si è a zero i lavori si fermano perciò bisogna arrangiarsi.

All'ora lascio la trattoria del cavallino bianco per illuminare un po' le spese e vado in una piccola pensione dove la il vino non ce ne perché è una casa dove fanno solo da mangiare alla buona e la faccio conoscenza con gente come me che non si può tornare a casa per qualche motivo importante perciò a tutti mestieri bisogna adattarsi in primo tempo andiamo a offrire legna e non l'abbiamo perché si trova su per la Montagna fatto i nostri clienti per dare legna all'ora me e due fratelli di Ala andiamo in cerca d'una slitta che non facciamo fatica a trovarla e si incomincia il nostro lavoro per la legna ma il guadagno è misero però ce la caviamo a mangiare. Un giorno si vede tanti uomini per la montagna e si resta un po' spauriti si domanda cosa fanno e loro rispondono che fanno parte alla squadra recuperi materiali di guerra di questi uomini qualche d'uno già si conosce e col tempo si viene a sapere che tutto il materiale va a Brescia e viene a prenderlo la trasporti Ditta Orsi di Cremona sarebbero i caretterieri di Cremona Brescia ora bisogna parlare con loro io li conosco bene chesa di poter migliorare la nostra situazione ed infatti si viene a sapere dove vengono coi cavalli e carri è una delle nostre osterie chiamata la trattoria della pesa di solito vengono al sabato ci viene risposto dall'oste, va bene ed al sabato si fa di tutto per potere trovare questi infatti verso mezzogiorno arrivano vi è proprio Orsi ed un suo dipendente figuratevi quando lontano di casa si trova due paesani la gioia la prima parola Orsi non lo paghi il vino bianco – ciau come fai ad essere qui – ero qui a lavorare ma ora si fa le cinque file perché le costruzioni sono ferme ti aspettavo per domandarti un favore – di che si tratta, domanda – tu vieni a caricare la merce che si trova sulla montagna della squadra recuperi dimmi un po' mi potresti aiutare noi siamo capaci di tro-

vartene però non si vuol aver da che fare colla ditta dove tu porti la merce quello è affare tuo dato che mi conosci bene me e mio padre non farai fatica ad accettare noi andremo a fare il carico e la conseniamo a te, te cie la paghi sempre che abbi il tuo guadagno e noi siamo liberi, per te è lostesso due o tre quintali in più i tuoi cavalli non anno paura questa volta il vino bianco lo paghi te sabato venturo si paga noi siamo d'accordo ti saluto e arrivederci ciau quando vai a casa salutami il Torrazzo.

Adesso viene il bello bisogna trovare chi ci aiuta in questa faccenda domando ai miei compagni andiamo prima al Cavallino Bianco a parlare con il Signor Vittorio proprietario del Cavallino lui è negoziante di Cavalli e Muli che sa se va bene ed infatti verso l'una il Signor Vittorio è a tavola aspettiamo finito il pranzo viene e mi dice cosai pittore – avrei un favore da chiederle – parla – noi si andrebbe sul Monte Zugna a raccatare materiale di guerra e occorebbe mandarlo a prenderlo tanto che la scuadra a incominciato ai piedi della montagna noi andiamo sopra e si prepara e lei al Venerdi potrebbe mandare un uomo con due muli e alla notte si verrebbe giù per essere qui al sabato siamo già d'accordo con il carrettiere che è di Cremona appena qui ciè la merce si pesa e si paga così anche lei avrà il suo nolleggio. Risponde io non sono contrario ma se vi pesca la finanza sono guai – ma la finanza ora sa solo che vi è la scuadra recuperi in ogni modo se dovesse capitare qualche cosa ne rispondiamo noi – all'ora va bene ti raccomando buona fortuna – grazie abbiamo bevuto un litro si paga sabato e pagheremo anche il trasporto se tutto va bene speriamo, ora vi è un altro passo da fare forse quello più difficile di pensare per il vitto durante i giorni che siamo in montagna.

Ora è la volta dove si deve rivolgere per il mangiare per 4 o 5 giorni e mi rivolgo allo spaccio Negrone che a Rovereto aveva una filiale di lavorazione ed uno spaccio di vendita la era gestito da tutti Cremonesi a capo vi era un certo Mazzolari uno molto bravo e caritatevole gli spiego

il mio lavoro che si deve intraprendere e vedo che non fa nessuna smorfia e mi dice se sarai un galantuomo sarai sempre benservito altrimenti si tira una linea e Negroni paga ai capito – senti mi occorrebbe la merce per domani mattina, fino a mezzogiorno ciè aperto grazie ciau – ora parlo con i miei due compagni anche per il mangiare siamo a posto ciè solo la buona volontà per atrezzi basta solo una mazza corda ferrata ed un scalpello e tre sacchi vuoti per mettere la merce da mangiare prima e il nostro recupero dopo.

Questi miei compagni sono due vecchi contrabbandieri di tabacco perché dove sono nati quasi tutti facevano quel mestiere essendo di Pescantina vicino a Ala dove vi era il vecchio confine tra l'Italia e l'Austria e del monte se ne intendevano abbastanza anche perché erano due alpini e sapevano bene che sul monte Zugna si trovavano molte artiglierie da piccolo calibro come il 75 da montagna e parlando con loro ognuno fa il suo pensiero mi dicono ciè il caso di trovare anche qualche rifugio dove sono nascosti i proiettili ancora da sparare cioè da graduare la distanza rispondo loro io me ne intendo perché ò fatto l'artigliere da montagna someggiata e so come si graduavano se per caso se ne trovano siamo già a posto, per scaricarli è una cosa molto facile basta un colpo di mazza in fianco alla punta del proiettile il bossolo si slabra e viene fuori il piombo la spoletta si svita e questa è alluminio si leva la corona di rame e i bossoli si lasciano per la squadra recuperi, a noi basta fare la provvista del rame del piombo dell'aluminnio e dell'ottone ora siamo già contenti ma la merce l'abbiamo nella testa perché sono tutti castelli all'aria verso le ore otto di domenica si va a fare la spesa per il vitto si prende farina gialla pasta lardo e burro pane e tre fiaschi di vino ed una borraccia di grappa fiammiferi e tabacco e cartine due secchi nuovi da muratori tre cucchiali per mangiare ed una gran voglia da guadagnare e verso le ore 10 di mattina si parte piano piano al passo degl'alpini e quando siamo stanchi un po' di sosta un goccio di vino e si riprende verso le ore 4 del pomeriggio si arriva.

Bisogna vedere le bellezze di questo Monte Zugna quando si è sopra tutto è piano pare di essere in altro mondo l'aria è più leggera si cammina più svelti i polmoni si sentono ad aprirsi come fossero molle infine è una cosa incantevole si gira un po' di tempo e si trova acqua una grotta che serviva da refugio al tempo della guerra un po' d'erba asciutta e qui si decide da fare il nostro accampamento si depone la nostra merce e si dà un'occhiata a valle per farsene un concetto da dove pressapoco vi era qualche batteria da montagna noi si conoscono solo dalle piazzole di cemento o da qualche buco nella roccia per distinguere il luogo dove vi fosse stato qualche piccolo canonicino all'ora vicino a questo vi è di sicuro la riserva dei proiettili ed infatti dopo circa un'ora di cammino si scopre diversi buchi nella valle e qua e là diversi bossoli già scaricati ora si fa ritorno già contenti della nostra ispezione siamo anche un po' stanchi e alla meglio si sdraia su un po' d'erba e il sonno ci prende alle prime luci del giorno sveglia e all'opera corda mazza e scalpello andiamo in cerca di buona fortuna si torna sul cammino fatto della sera e non facciamo fatica a vedere un buco dopo il più giovane si lascia giù nella valle sempre legato a mezza vita dalla corda affinché arrivi alla estremità dell'ingresso entra e noi due stiamo ad aspettare il segnale della corda dopo circa una mezz'ora dà il segnale all'ora si tira la corda piano piano affinché comparisca alla superficie: e mo' cosa ci è – si domanda risponde: vi sono tante casse piene di proiettili ma non posso trovare il buco d'uscire all'ora si mettiamo in cerca dell'entrata di questo rifugio io sono pratico vedrete che non tarderemo a trovare a passi misuro quanta distanza ci è dalla cannoniera e pressapoco da dove si doveva trovare il cannone guardo il bersaglio so di pratica che le munizioni si devono sempre trovare a sinistra per consegnare il proiettile al caricatore che spara colla destra per ciò l'entrata deve essere alla destra e si guarda attentamente palmo per palmo infine si trova sotto delle radici con uno stratto d'erba selvatica come un rombo perché noi con il scalpello si batteva

la superficie ecco perché abbiamo trovato ora mettiamoci di buona lena un po' con le mani un po' coi ferri abbiamo scoperto una piastra dai dai infine si apre andiamo dentro e infatti è vero quella è la riserva proettili si apre una cassa li esaminano non sono ancora graduati si può benissimo scaricarli ne portiamo fuori del refugio una cassa e s'incomincia con un sacco nelle mani uno tiene il proettile sopra un rialzo di roccia fatta a schiena di mulo e l'altro con la mazza batte in fianco alla spoletta così si scarica il proettile e con nostra meraviglia si vede con gioia il frutto del nostro lavoro tanto desiderato.

Ora si dispone gl'ordini te che sei capace da fare la polenta prepara e noi andiamo avanti con questo mestiere in ultimo faremo le colate del piombo ora mi metto alla mia opera vado per legna accendo un fuoco vicino ad una roccia per riparo del vento così viene fatto come una specie di caminetto fatto a fornello metto il secchio da muratore al posto del paiuolo con acqua e sale affinché bolle poi giù la sua quantità di farina un piccolo bastone per voltarla mentre si cuocie fabbrico una paletta e sopra una piastra di marmo stendo uno straccio bianco e quando è fatta giu chiamo i miei compagni e bisogna vedere che razza d'appettito ben poca ne avanza alla sera poi invece si cambia è pasta asciutta e mentre loro fanno il suo mestiere io piano piano vado a prendere il materiale e lo riunisco tutto al nostro accampamento perché è più vicino alla strada mulatiera e così ognuno abbiamo il nostro lavoro le ore di lavoro non si contano perché siamo avidi di soldi e fra un giorno all'altro giunge il giovedì domani deve venire su i muli all'ora finito da mangiare si lavora tutta la notte a fare le colate del piombo che è una cosa molto facile si mette tutti questi pezzettini di piombo nel secchio e quando sono ridotti ad una spece di polenta mediante il fuoco continuo nella terra fatta appositamente a quadri si vuota il contenuto del secchio e a contatto della terra fredda si forma un blocco che ogni secchio pesa 50 chili ma per liquefare questo secchio

di piombo ci vuole non meno di 2 ore l'uno e così s'impiega tutta la notte del giovedì al venerdì s'insacca l'altra merce mentre s'aspettano i muli ed verso mezzogiorno arrivano si lasciano pascolare fino alle 5 del pomeriggio poi si fa carico mentre io parto qualche ora prima per essere l'avanguardia ed a un segnale di tre volte il lume vi è la via interrotta ma per la prima volta tutto va bene e verso mezzanotte siamo alla Trattoria della pesa in piazza S. Marco di Rovereto dove stazionano i Carettieri di Cremona si depone la nostra merce in un camerino buio l'oste ci consegna la chiave e ci consiglia d'andare a letto perché i Conducenti fino a mezzogiorno non arrivano all'ora si beve un litro in compagnia dell'uomo dei muli e gli promettiamo una buona mancia ma però ti raccomando acqua in bocca perché ci è del pericolo e noi andiamo a letto tutti e tre perché siamo nella medesima pensione.

Alla mattina si cambia gl'abiti e verso l'una andiamo alla trattoria i due caretieri sono a tavola Orsi appena mi vede esclama e all'ora ci è o non ci è ed io abbasso la testa in segno affermativo Orsi comanda subito un litro poi si pesa, tanto ci da del rame tanto del piombo l'aluminio e l'ottone tutto un prezzo in base al peso sgancia i baiocchi e noi si rimane molto contenti e si esclama se va sempre così nell'affare di 6 mesi siamo già a posto ma le bocche non stanno chiuse perciò capitano i guai il primo nostro dovere è d'andare a dare il suo avere al Signor Vittorio quello che mandò i muli si da la mancia a l'uomo e siamo sempre d'accordo che al venerdì manda su i muli al solito posto poi si va allo spaccio Negroni si paga il nostro conto e si fa l'ordinazione di nuovo che sia pronta per il lunedì mattina ora mai il segreto l'abbiamo scoperto ci è altro quando siamo arrivati la su da mettersi all'opera perciò prendiamo la giornata della festa liberi da divertirsi come tutti gl'altri lavoratori.

Della nostra spedizione prima ci frutta circa 10 mila lire in tre a quei tempi erano tanti soldi uno dei due fratelli occorre le scarpe e l'altro prende un vestito usato ma in

buon stato così domani che è festa si fa bella figura il primo delle scarpe le paga lire 120 e l'altro del vestito lo paga lire 250 e loro sono a posto a me invece non occorre niente perché il vestito della festa l'avevo, alla festa di mattina si va a fare una bella doccia e finito il bagno già ben vestiti ci guardiamo nello specchio grande e poi ci mettiamo a ridere ed io esclamo: ora mi pare d'essere diventato un vigliacco borghese soldi ne abbiamo la pancia è piena di salute ne abbiamo da vendere chi sta più bene di noi che ne dite oggi andiamo a fare 4 pirli la al Cavallino la ciè da ridere e poi nel medesimo tempo andiamo a farsi vedere dal nostro padrone dei muli sapete bisogna tenerlo d'acconto vi pare io sono il più vecchio e un po' di sale nella testa l'oh e poi la sapete è il luogo dove capitano anche quelli che noi gli vogliamo tanto bene quelli delle fiamme gialle bisogna sempre fare il buon viso a tutti si sa mai cosa può capitare il nostro lavoro è molto duro perché non solo è la gattabua che si va ma vi è il pericolo della vita e stare amici con tutti è una bella cosa la si canta si ride e si beve ma non si deve mai parlare di lavoro già i nostri amici se ne sono andati a casa perché loro anno famiglia ma noi che si fa parte alla leggera siamo rimasti a tenergli il posto ora andiamo a bere il vino bianco poi viene l'ora di andare a mangiare la della mamma Nene in Val busa oggi è festa ci fa del buono ciè anche la carne il vino non ciè né ma noi dopo mangiato andremo a bere tanto domani basta che si arriva in giornata sul luogo noi siamo già apposto e così si fa.

Verso le ore 3 del pomeriggio si incomincia la nostra festa un paio d'ore alla Trattoria del Cavallino Bianco un po' in Piazza S. Marco e verso le ore 7 si va di nuovo la alla pensione a mangiare poi di nuovo al Cavallino ed infine la festa finisce si va a dormire non troppo tardi perché alla mattina bisogna fare quella sgambettata dove si impiega circa 7 ore di cammino ma per noi è come una passeggiata perché questa volta si parte più bene forniti di tutto perché ognuno abbiamo la nostra borraccia di grappa e poi tre fia-

schì di vino pane formaggio ecc., e quando ci fermiamo per prendere un po' di riposo pare per noi un'altra festa cos'è la vita del contrabando il secondo viaggio va ancora bene e si fa pressapoco come il primo di guadagno.

Ma al terzo viaggio incomincia ad essere un po' più magro e la finanza è sulle nostre tracce di solito il viaggio è sempre uguale ma giunti a un terzo di strada eccoti un fermo alt cosa portate di buono abbiamo un po' di ferro e ci si guadagna la vita alla meglio – ma siete autorizzati a fare questo? – noi si fa finta di cadere dalle nuvole. – Mi rincresce ma dovete venir in caserma siamo stati avvertiti del vostro passaggio –, di questi militi uno è un milanese e l'altro è veneto io danari ne ò in tasca e le faccio una proposta sentite ragazzi non si può fare finta di non averci visto? siete miei paesani perché ci volete rovinare non sarebbe meglio bere qualche bottiglia alla nostra salute? – vedo che si guardano l'uno e l'altro e prima di attendere la risposta levo di tasca il portafoglio e le do un biglietto da Mille lire e dico sia buono anche te a casa ai una mamma parlo col Milanese e lui replica va bene ma non tornateci più noi siamo paesani ma se vi capita dei Meridionali non so se la scappate perché il comandante è a conoscenza di questo contrabando le spie ci sono sempre ed anno avvertito in caserma per questa volta noi si chiude un occhio ma vi raccomando andate e arrivederci al Cavallino buona notte ragazzi e noi si prosegue la nostra via mentre loro stanno sempre là ad aspettare il cambio della guardia.

Dopo un po' di strada si incomincia ad aprire il becco avete visto ci sono sempre quelli che ci vogliono bene che ne dite sarebbe meglio smetterla perché la cosa si fa sporca e domani uno solo si fa vedere alla Trattoria della pesa perché non vorrei che ci fosse qualche fermo anche là in ogni modo faremo così senza presentarsi tutti questa sera andrò io e l'uomo dei muli voialtri scomparite domani andremo in contro ai Carettieri ci fermiamo a Lizzanella a 5 chilometri da Rovereto e si parla con Orsi ed il pagamento verrà fatto

a Lizzanella si consegna la chiave del nostro buggigatolo lui la carica insieme a l'altra merce lui ed il suo uomo e noi non ci facciamo vedere i provvedimenti non sono mai troppi e la notte è la madre dei consigli domani parleremo meglio ora bisogna collocare la merce infatti fra un'ora siamo al nostro posto io e l'uomo dei muli si scarica mettiamo tutto a posto nell'osteria do un'occhiata visi forestieri non ne vedo si beve mezzo litro e l'oste mi domanda e gl'altri rispondo che non si sentono tanto bene anno un po' di febbre, appunto dica oste ciè qualche novità? – forse – mi chiama da una parte e dice state attenti perché è già due giorni che vedo dei signori nuovi al mio esercizio dubito siano sbirri – ma vi anno parlato di qualche cosa? – a me no – va bene io ò già disposto tutto i Carrettieri caricano la merce e noi non ci faremo vedere così è più spiccia la chiave ve la daranno i caretterieri buona notte.

Alla mattina del sabato ci alziamo e spiego a loro quello che vi è di nuovo all'osteria della pesa e piano piano si va a Lizzanella e mentre si fa la strada si parla dei nostri affari senza che nessun orecchio ci ascolta mi dicono: credo che sia meglio cambiare aria o smetterla – rispondo io: adesso quando abbiamo preso i soldi si deciderà – e fra una chiacchiera a l'altra si arriva a Lizzanella si fa una partita a scopa poi un'altra e verso le ore 10 si sentono a suonare i campanelli delle collane dei cavalli usanza cremonese dei Carettieri eccoli arrivano conosco i campanelli, va a vedere se non è vero – si si è vero – ci mettiamo sulla porta dell'osteria e la solita voce del caretteriere dice: *lee lee* – eccoti si ferma. – Come mai ti vedo qui e non la al solito posto è capitato qualcosa? rispondo sì ma una cosa leggera però la merce si trova la tu la carichi ed il pagamento lo farai qui così nessuno vede sai vi è stato qualche buon amico che a fatto del bene però noi siamo prudenti e anche a posto il peso è pressapoco come il solito perciò fai senza pesare questa è la chiave l'oste mi a già informato di tutto perciò ti siamo venuti incontro ad avvertirti tu sei autorizzato a trasportare

questa merce mentre noi fa caldo così si dice a Cremona noi sappiamo fargliela come ci pare – una risata si beve e poi loro vanno si resta d'accordo di trovarsi alla sera verso le ore 8 in questa Osteria così nessuno ci vede.

Appena partiti loro ora la nostra volta per intellighentarsi del nostro avvenire – e all'ora ragazzi cosa faremo dopo, andarci ancora è una cosa che a me non va perché voi lo sapete come mi trovo io perciò se ci cado pago tutto anche il debito che ò verso la signora Giustizia qui sarebbe meglio cambiare aria almeno per un po' tanto che si spegne il fuoco delle fiamme gialle – un po' di soldi li abbiamo cerchiamo un altro posto mi dicono loro – ma io non posso camminare come voialtri perché un fermo mi basta – andremo noi due ad esplorare sull'Altissimo un monte che domina tutto il lago di Riva che è fiancheggiato della strada detta la gardesana perciò i carrettieri fanno quella per andare a Brescia si potrebbe mettersi a posto l'ostesso – avete ragione questa sera ne parleremo a Orsi del nostro progetto.

Infatti alla sera puntuali ci troviamo a Lizzanella con Orsi il carrettiere dove anche lui ci consiglia da smettere perché l'oste l'ha già avvisato del movimento che avviene nella sua osteria e noi gli si spiega il nostro progetto quello di andare in cerca d'un altro posto che si è sempre sulla medesima strada che conduce a Brescia a questo Orsi non è contrario: datemi avviso quando sarete pronti –, li fa il pagamento si beve e ci salutiamo si torna a Rovereto ma non ci facciamo vedere nelle osterie si preferisce andare a dormire e alla mattina i due fratelli prendono il treno e partono per Riva di Trento mentre io rimango ad attendere il suo risultato della loro ispezione di quel luogo cioè dell'altissimo così è chiamato quel Monte ma passano i giorni e non ò notizie infine dopo circa un mese per tramite di voci dei montanari vengo a sapere che furono trovati tutti due morti vicino ad un cumolo di 23 proettili.

Quando venni a sapere di questo fatto una lacrima mi scorre dalla guancia pensando al nostro passato e mi sento

un po' colpevole per non esserci andato anchio forse non sarebbe accaduto penso fra di me o forse sarà stato il suo destino ora mi trovo ancora più triste e vado a vedere in piazza S. Marco dove vi sono le bancarelle di vendita di tutti articoli perché è giorno di mercato e trovo uno dei vecchi conoscenti della piazza ci salutiamo e mi dice: come sei pallido ti è capitato qualche cosa di solito ti vedo sempre rosso – sì – rispondo – mi è capitato un dispiacere avevo fatto conoscenza con due compagni e loro poveracci sono andati a trovare la morte la sull'Altissimo sai erano come me in cerca di lavoro si arrangiavano alla raccolta del materiale bellico un po' inesperti di quei gingilli ne sarà scoppia- to uno e così anno finito di esistere a questo brutto mondo infame perché se ci avessero lasciati in pace si poteva far dei soldi invece così è la vita quella sempre di mangiarsi l'anima per colpa di chi non può tenere la bocca chiusa mi ascolta e poi dice anche noialtri oggi si fa fatica a guadagnarsi le spese pensa che me mi sono mangiato tutto il mio capitale ed ò imbrogliato quasi tutto il mio paese perché la merce che vendo mi arrivava tutta di là ed ora non so come potrò cavarmela ò già incominciato a far dei debiti anche a Trento e poi ò pensato una cosa se vuoi guadagnare qualche cosa se ci stai farei così andiamo a Trento si riempie le valigi di merce come fazzoletti asciugamani calze ecc. a me la danno a credito e poi si parte dal Trentino chi si è visto si è visto e la merce si va dalle mie parti nella romagna ti aiuto anche io e tu vendi la roba ed io ti farò la sponda perché la vi è un altro sistema di vendere uno che non è pratico è molto facile a sbagliarsi perché la si parla sempre di soldi per esempio un fazzoletto costa una lira la invece si dice costa 20 soldi infine tutto si parla sempre in soldi ecco perché uno che non è pratico è facile sbagliarsi ma è per un paio di giorni dopo ci si abitua è come parlare di lire – e quando faresti conto di andarci? – la settimana prossima se accetti non ci è da perdere perché è tutto guadagno la merce non si paga e quello che si ricava è tutto guadagno a dormire verresti a

casa mia e per il mangiare si mangia dove si trova venduta quella con il ricavato se ne compera dell'altra e si va per i mercati a vendere, la licenza l'ò io e tu faresti come il mio garzone in caso che i vigili la cercano e poi a dirti la verità mi saresti di molto aiuto anche per sbrigare un po' dei miei debiti che ò incontrato al mio paese perciò si farebbe così tu farai finta d'essere mandato da una ditta di Torino per raccogliere informazioni sul mio riguardo per essere anchio assunto presso la ditta immaginaria perciò con questo io prometto ai miei creditori il pagamento in seguito dato che vengo a prendere un buon stipendio così farò più presto a pagarli tutti si da ad intendere a loro questa sarà la tua menzione perché a te non manca la parlantina filosofa e così si sbarca il lunario e poi sentirai che vino vi è dalle mie parti il vino bianco è quello dei Castelli romani che è così squesito e poi anche il rosso è molto buono e la si beve quasi sempre vicino alle botti in cantina dei privati ne cavano un boccale e si beve a volontà – bravo rispondo io mi pare quasi un sogno ma i tuoi paesani la inghiotteranno questa comedia che ne dici? – spero di sì perché dei forestieri anno molta stima,

E infatti la settimana dopo si va a Trento si acquista la roba e verso le ore 7 di sera si va alla stazione leva due biglietti Trento Civitanova si viaggia tutta la notte col famoso dormi sveglia e alla mattina verso le otto siamo presso Ancona ma con mio stupore vedo due agenti della polizia ferroviaria che ci sbirciano di continuo all'ora gli dico al mio compagno cosa avranno quei due imbecilli da continuare a squadrarci tu che ai fatto la marcia su Roma non gli puoi parlare? in questo momento sei anche te un'autorità ti pare? – ai ragione e si alza li saluta alla romana e parla con loro spiegandogni che io sono un suo dipendente e si va a vendere articoli di bisotteria all'ora questi sono contenti e se ne vanno a fare il suo mestiere poi torna e mi dice ai visto come si fa ora loro sono a posto e si arriva a Civitanova una bella cittadina che costeggia il mare Adriatico vedi qui verremo a vendere giovedì perché vi è il mercato ora andiamo

a prendere il caffè dopo andremo a vedere per la corriera quando parte e infatti ciè d'aspettare circa 2 ore tanto si può andare a fare la colazione e andiamo in una Trattoria si mangia un piatto di minestra un pò di pane e spezzatini di carne mezzo litro insomma si sta bene anche per prezzo ora andiamo alla corriera che fa Civitanova Macerata ora mi dice sai andiamo a trovare i nostri amici che erano anche loro sul Trentino vedrai che bella giornata che passiamo e si parte ma dopo un'ora ci fermiamo in un paese si va a casa di un nostro amico di lavoro – o guarda Armando – come anche te Cremona ai voluto venire da queste parti – si ero stanco del Trentino ò voluto cambiar aria – la se ne trova dell'altri e così finisce la giornata e verso le ore 6 si prende di nuovo la corriera e si va a Monte rotondo un paese della romagna sopra un'altura ma incantevole e alla mattina si va da qualche suo cliente con la famosa storiella che la maggior parte di codesti la bevono ma un giorno andiamo in una casa il marito non ciè vi è la moglie appena vede il mio amico incomincia ad insultarlo perché non è stato puntuale al d'accordo fatto cioè il pagamento della merce mandata ed incomincia mio figlio studia di prete e ci vuole i soldi a farlo studiare lo levato io dalle viscere inbroglione che non sei altro e via di qui penserà la legge a metterti a posto si cerca in ogni qual modo di calmarla ma è come battere Mantova a nessuna maniera si vuole calmare all'ora si esce di casa e gli dico al mio amico quella femmina vedrai che ti rovina ma sono tutte così cattive le donne da queste parti? e lui risponde quasi tutte sono così.

In questo periodo di tempo si passa quasi un mese si va a fare i nostri mercati si ritorna alla sera ci intrattiene da qualche suo parente a bere e poi si va a casa ma una notte verso luna sentiamo battere la porta chi è? – di casa, risponde – all'ora è qualche mio cugino va giù apre la porta e gli domanda: dimmi un po' il tuo compagno è a posto coi documenti? perché ieri sera sono venuti i carabinieri e vogliono sapere chi è perché è già quasi un mese che si trova

qui per rispetto alla legge ci vuole le sue generalità e se non è a posto è meglio che stamattina colla prima corriera parta perché i sbirri verso le otto sono qui – noi si fa altro che ringraziarlo una stretta di mano e buona notte appena via questo la mamma del mio amico mi prepara alla meglio un pacco contenente roba da mangiare per il viaggio e io dico al mio compagno ci metterei su il collo che quella donna la tanto cattiva sia lei la cagione di questo e ci alziamo si beve il caffè e verso le 5 si va alla corriera prendo la mia valigetta ci salutiamo e mi augura buona fortuna grazie altrettanto e via.

Arrivo a Civitanova vado alla stazione levo il biglietto per Mantova perché a Mantova il treno moriva io non mi trovo spaurito per il viaggio perché ero abituato quando si a un giornale da leggere ed il biglietto del treno si è a posto la faccia d'un brigante non lo perciò se si trova da fare qualche parola durante il viaggio è tanto di compagnia si giunge a Bologna si cambia devo prendere l'accelerato che va a Milano e questo fa la via di Treviglio perché l'accelerato muore a Mantova e così saluto Bologna Modena Parma Piacenza passo per Cremona e non posso fermarmi perché sono troppo di conoscenza se mi dovessi fermare sono sicuro di qualche arresto penso fra di me all'ora è meglio proseguire arrivo a Mantova di Mantova sono molto pratico per avervi lavorato circa un'anno non faccio fatica a trovare da dormire vado al solito posto cioè alla trattoria del Merlin Cocai dove diverso tempo vi sono stato suo cliente la non mi chiedono la carta d'identità perché mi conoscono passo la notte pago le mie 5 lire della camera e alla mattina prendo di nuovo il treno Mantova Verona Rovereto.

Quando arrivo alla Stazione di Rovereto vedo ancora un po' di neve mi si agghiaccia il cuore pensando che nella romagna spuntava già l'erbetta verde e qui ancora neve mi trovo ancora solo nei pensieri e sul da fare mentre m'incarnino per il viale Rosmini a testa bassa assorto una voce mi distrae due signori dell'aspetto mediocre mi domandano con cortesia scusi siete forestiero voi di qui? io li guardo e

capisco subito con chi ò a che fare rispondo: sì ma è tre anni che vi sono a lavorare – e dove lavorate? – lavoro presso la ditta Ferrari in qualità di verniciatore ma ora la stagione è ancora un po' rigida devo aspettare – va bene, e mi guardano poi si conosce non sono convinti mi chiedono la carta d'entità a questo punto dico non l'ò all'ora venite un momento dal maresciallo per gl'accertamenti.

Da questo momento cari miei lettori s'incomincia colla signora Giustizia mi fanno attendere in una stanza per circa mezzora poi mi chiamano avanti ora ciè il Maresciallo entro nel suo ufficio mi sussurra buon giorno rispondo buon giorno la prima parola mi domanda avete documenti? – sì – fuori, e le consegno quelli che ò li esamina prende un libro guarda poi esclama questo congedo è falso perché del vostro nome paternità e maternità corrisponde esatto ad un ricercato della questura di Cremona solo il vostro cognome non si spiega giusto perché sul congedo vi è un cognome e nell'elenco dei ricercati vi è con due zette siate sincero questo congedo è falso, dico di no – allora qui vi è un mistero per ora vi devo trattenere qui dice è stato condannato dal Tribunale di Cremona per false generalità ad un vigile ad una multa, e a tre mesi di reclusione per rivolta alle guardie reggie fin dell'anno scorso a 18 mesi di reclusione per ricettazione siete voi o no – a questo punto non gliela posso più scappare e mi rassegno ad abbassare la testa in atto di confermare – ed è molto che siete qui? – rispondo: 3 anni – accidenti che razza di Polizzia vi era qui lasciavano circolare questa gente non ciè male, e suona un campanello entra ancora uno di quei signori – mettilo la in attesa d'informazioni, e piano piano mi portano dove altri come me sono rinchiusi vi potete immaginare che contentezza dovendo scontare una pena per un'altro perché io non c'entravo in questa ricettazione sono stato condannato in contumaccia perciò i signori del Tribunale anno fatto il suo comodo io mogio mogio inn'una stanzetta sono solo ed incomincio a fare i primi passi dun'altra vita poco bella il vitto è al'ita-

liana ma il trattamento è Austriaco alla mattina dopo vi è un'ora d'aria che è disposta in questo sistema nessuno deve parlare fra di loro ed una grossa pianta si trova nel mezzo del cortile e si fa come un circolo attorno a codesta pianta camminando senza parlare questo è l'ordine e terminato l'ora di nuovo nella sua stanza e così passa quasi un mese ogni 15 giorni viene un detenuto con un agente per fare la barba ma con mia sorpresa invece di adoperare il rasoio la fanno con una macchinetta per tagliare i capelli io rifiuto da farla perché non mi suona giusto e loro se ne vanno.

Incomincio ad essere stanco e fo una domandina d'aver il permesso da scrivere al direttore e mi viene accordato dove espongo le mie ragioni per il trattenimento in codesto carcere dove io non ò niente da scontare ma d'essere trasferito a Cremona dove ò da rispondere perché per avere tre condanne mi devono fare il cumolo ed una deve scomparire perciò è quel Tribunale che deve deliberare e non qui.

All'ora si riunisce il consiglio e vengo messo in traduzione per Verona arrivo a Verona in camera di transito una porcheria solenne perché essendo camera di transito nessuno faceva la pulizzia mattutina vi era sempre chi partiva o che arrivano perciò il locale era sporco. Dopo 5 giorni partenza Verona Mantova sempre in traduzione a Mantova vi è più pulizia e anche il vitto è mediocre dopo altri 5 giorni Mantova Brescia perché Mantova Cremona non vi è il treno cellulare allora bisogna recarsi a Brescia infine Brescia Cremona arrivo a Cremona e respirando l'aria di Cremona mi pare d'essere quasi libero invece arrivo al convegno dei detenuti che razza di libero ora vi è un capo guardia che è una tigre mi raccontano i compagni di camera vedrai alla mattina quando vengono a battere i ferri se vede qualche d'uno che non gli squadra tiene sempre il frustino nei gambali e lo da sul viso e poi vedrai -, in quel periodo di tempo vi è anche mio fratello ma lui è in cucina per tramite d'uno che conosco lo mando a chiamare dove appena vi è l'aria libera viene a trovarmi e spiego a lui ma è vero di

questo capoguardia che è così fettente e lui mi risponde ti raccomando non parlare perché le anno prese quasi tutti ora dato che siamo in tanti fra poco vi sarà un trasferimento non so per dove però domando al suo scrivano se posso ti faccio mettere anche te perché qui si sta male tò da fumare e fino che stai qui t'aiuto ma cerca d'andartene qui è il vituperio delle gienti e dopo 15 giorni mi fanno sapere che a giorni vi è uno sfollamento ai partenti cambiano camera e la prima traduzione partenza ma non ci viene detto la nostra destinazione ma noi siamo già contenti lostesso basta andare via più peggio di qui non si andrà e infatti il giorno della traduzione viene.

Di partenti di Cremona siamo in 20 tutti contenti alla mattina del 5 maggio del 1924 sveglia alle ore 4 vengono 10 giovanotti del pennacchio rosso con i suoi relativi ferri ed uno a uno ci mettono nella Società Vittorio Emanuele una mano va all'altra si arriva alla stazione in giardiniera trattati coi guanti allora io con molta delicatezza domando al capo scorta scusi si potrebbe sapere dove siamo diretti capo – lui mi guarda sei diretto per la fortezza di Pesaro tutti, la vi sono in pochi vi è il posto anche per voi, meno male sono molto contento perché mi sento già nel sangue d'andar a stare molto più bene che qui e poi perché sono pratico di Pesaro – perché ai già fatto conoscenza di quel luogo? – no vi ho fatto il militare ecco perché conosco.

Si arriva a Fidenza la si aspetta il cellulare che viene da Milano per finire il convoglio ed infatti ne vengono altri 4 fra i quali il brigante Contardi condannato a 30 anni per l'uccisione d'un orefice a Torino e viene a Pesaro per altri 2 processi con ordine alla scorta di grande sorveglianza perché molto pericoloso fatto questa manovra si va a Bologna in camerone lungo e largo da poter tenere ben 200 persone la è la camera di transito la venne sono altri 90 più noi si dorme su un pagliericcio per terra chi a soldi ne spende chi non ne à cinghia sta col vitto dello stabilimento dopo 5 giorni di questa baraonda viene di nuovo la partenza ora

non ci fermiamo più in nessuno luogo si arriva a Pesaro la vi sono altre giardiniere tirate a cavalli e ci portano alla fortezza così si chiama perché era un castello dei Sforza conteneva un sotteraneo che sbucava a Fano e si poteva camminare per questo sotteraneo anche coi cavalli vi era un bel giardino nel mezzo del cortile appena entrati e poi altri cortili per i signori detenuti la ci dividono in diversi locali e s'incomincia la nuova vita cioè quella di fare il buon detenuto così spiega il capo guardia e si cercherà di darvi un po' di lavoro così il tempo che vi rimane da fare passerà più presto siamo intesi? io non aspetto molto dopo due giorni mi metto ad udienza al Signor Direttore e spiego le mie tristi condizioni il viaggio sofferto dal Trentino a Pesaro lei sa quante fermate ò fatto ed ora mi trovo proprio al bisogno da guadagnarmi qualche cosa perché io non sono un abitudine anzi pago una pena innocente ed è la prima volta che mi trovo in questi luoghi.

All'ora mi dice che mestiere fai – faccio il verniciatore e decoratore – vedremo sai qui ci è solo che imbiancare e fare un po' di muratore sei capace? – rispondo: sì – ti metterò alla prova, e dopo una settimana mi manda a chiamare vi è delle camere da imbiancare domani passerai nella camera dei lavoratori ed incomincio il mio mestiere vado bene perché nessuno mi dice niente alla fine del mese mi caricano lire 35 sul mio libretto ed io sono contento qualche pezzo di pane in più e anche un po' di minestra io stò benone.

Un giorno mi manda a chiamare e dice mi ai detto che sei anche decoratore saresti capace di fare lo stemma d'Italia con tutti suoi colori? – quando io ò il campione in piccolo io lo faccio in grande – se mi fai questo ti prometto di darti del lavoro però la tua paga d'inbiancatore l'hai sempre e infatti mi fa portare il mio fa bisogno di penelli e colori mi faccio prestare il libro Melzi la vi sono sopra tutti stemmi del mondo e di là copio lo stemma d'Italia coi suoi colori e riesco a farlo in grande come tutto il cartellone ovale di alt. 1,50 per un metro di grand. Terminato consegna il lavoro

al capo guardia che è rimasto molto contento e mi offre da fumare dicendomi ò bisogno anchio di te parlerò al Direttore voglio fare inbiancare le mie camere ma sai io le voglio coi fiori rispondo faccio anche i fiori e poi paesaggi se vuole – lo domando al Direttore e lui gli concede l'imbiancatura del suo appartamento io sono sempre a sua disposizione ed incomincio detto lavoro mi tratta bene da fumare non me ne manca qualche bicchiere di vino e via l'una a l'altra termino tutte le stanze ora siamo in pieno estate il caldo è soffocante ed a essere in una camera con diversi non è una cosa troppo igienica il capo per esperienza lo sa ed invece da farmi chiudere all'ora prescritta dal regolamento mi tiene fuori alla sera fino tardi ad innaffiare i fiori sulla fortezza e di là si gode tutta la vista della città marittima si vedono di lontananza i bagnanti sulla spiaggia i suoi ombrelloni le sue case di legno di immensi colori sono dipinti è una cosa molto incantevole e nel medesimo tempo dato che sono sopra un baluardo si sente un po' di fresco mentre gl'altri in camera soffocano del caldo tutto insieme per me è un grande sollievo questo dico fra di me è il premio del mio lavoro.

Un bel giorno mi chiama il Signor Direttore e mi dice non ài mai lavorato con la pirografia?, io vengo giù dalle nuvole e gli dico: non so neanche cosa sia questa pirografia – senti me ne sono incaricato di te parlando al club una signora che dipinge mi a detto se sei stato capace da dipingere lo stemma d'Italia non farai fatica ad imparare a lavorare con la pirografia così ti potrai guadagnare qualche cosa verrà lei qui in portineria e ti farà vedere ti porterà l'occorente e quello che prendi te lo carichiamo sul tuo libretto come regalia non come paga perché non si può tu ne ài già una della direzione un'altra non si può – faccia lei Signor Direttore io per ora lo ringrazio di vero cuore e lui ribatte con me se fanno i buoni li aiuto ma se non mettono la testa a posto prendo dei severamenti molto rigidi siamo d'accordo puoi andare – grazie Signor Direttore, ed il giorno dopo viene una bella signora dall'aspetto molto

nobile in portineria mi fa chiamare dai soliti apri e chiude mi guarda e mi dice: siete voi quello che me ne a parlato il Cavaliere Direttore di questo penitenziario? – abbasso la testa in segno di affermazione e là sopra il tavolo si trova un involto con dei velluti e sopra questi vi è già disegnato e mi spiega il modo di adoperare questa macchinetta chiamata pirografia che è altro che un piccolo vasetto di vetro contenente un po' di spirito allaciato con una sottile canna di gomma dove all'estremità vi è come una punta di mattita che scrive accende un fiammifero vicino a questo vasetto lo spirito s'accende e la punta di questa cannetta diventa rossa all'ora si passa leggermente sopra al disegno ed il velluto rimane come una piccola bruciatura.

Io guardo essendo apprendista non pronuncio silaba – a visto? – abbasso sempre la testa – ora si deve fare scomparire questa bruciatura vedrete come si fa –, estrae da una scatola diverse bottigliette di vari colori ed esclama questi sono colori ad alcol si attinge il penello si riempie lo spazio già disegnato colla pirografia si fa questa operazione della bruciatura perché la stoffa od il velluto è movibile vede di questi colori manca solo il bianco non si adopera al suo posto si adopera il cloro che smonta ogni colore per esempio sul fondo giallo adoperando il cloro rimane bianco e così via in tutti colori.

Per il primo lavoro che mi da per ordinazione mi da 10 velluti rossi col disegno d'un volo di rondini le rondini nere col petto bianco ed il becco giallo coi piedi rossini – se andrete bene in seguito vi porterò lavori di più importanza. Arrivederci la saluto e vado dal capo le faccio vedere quello che mi è stato dato in consegna e le dico ma questa roba non è da portare in camera perché non si sa mai là ve ne sono in tanti qualche male intenzionato mi potrebbe fare qualche dispetto non vi sarebbe qualche angolo da poter fare questo lavoro senza essere disturbato?

Pensa un po' e poi mi dice vi è la camera mortuaria che è libera io faccio bocca di riso – perché ai paura? non ve

ne sono dei morti in 5 anni che comando questo ambiente ne è morto solo uno perciò è un luogo adatto la nessuno ti disturba cioè il suo cortiletto quando non piove puoi lavorare fuori e quando è brutto tempo lavori la dentro la vi è un tavolo uno sgabello l'acqua cioè quando senti la campana della minestra ti presenti e poi verrò io a guardare – verso la fine della settimana termino questi velluti al lunedì viene ancora quella signora e fa la solita chiamata porto il lavoro lo esamina e mi sussurra non cioè male però state attento perché se sbagliate una penellata non vi è gomma che si possa cancellare ve ne ò portati degl'altri ma questi sono diversi qui si tratta d'una festa cinese con tutti i suoi caratteristici lumi a tutti colori è bella ma è molto complicata per farli bene occorre essere soli e non disturbati per la confusione dei colori ecco perché ò preferita portarli qui e fare qui non siete disturbati ma a casa vi è sempre qualcuno che disturba quando mi avrete fatti questi vi darò il vostro compenso buon giorno.

Io vado al mio solito ambiente anche questa volta sono ancora 10 da fare ma sono molto più complicati e piano piano le faccio anche questi ritorna verso il sabato e anche questi riesco a terminarli – bravo, mi dice, avete imparato a perfezione ora posso fare a meno venire io qui vi manderò in avanti la mia domestica perché io ò molto da fare e mi lascia alla portineria lire 50 e due pacchetti di sigarette in quel momento mi pareva d'essere diventato un Signore per due settimane guadagnare 50 lire in più avevo quelli della direzione non ciera male ora vado alla camera dove vi erano quelli di Cremona e dico per voi un completo al giorno era un pacchetto di tabacco cartine e fiammiferi perché ora guadagno, siete contenti? figuratevi non sapevano più quale feste farmi erano senza soldi e senza fumare io le ò portato la vita vi è ancora al giorno d'oggi uno di quelli qui di Cremona che si congratula quando mi vede dice questi sono gli uomini della vita che nei momenti tristi li aiuta non come tanti perché gli è andata bene non ti guardano più, in

questo periodo di tempo che passo in questo stabilimento un giorno ne arrivano una 15^a di clienti si domanda da dove provengono sono tutti Toscani e vengono da Firenze già condannati da quel Tribunale si tratta d'una rivolta nella cava dei marmi a Massa Carrara dove gli lasciò la vita un ingegnere vi fu l'arresto di tante persone adetti a codesti lavori dove trovarono queste condanne Melacci conferenziere accusato di incitamento al delitto venne condannato a 30 anni più 10 anni di vigilanza speciale Padre e figlio accusati del delitto condannati il padre a 30 anni il figlio a 15 anni e gl'altri a varie pene cioè dai 15 ai 8 anni ed erano tutti in attesa per Porto Longone o S'Stefano dove vanno coloro di questi delitti.

Di questo conferenziere Melacci un tipo abbastanza intelligente perché quando aveva la parola bisognava stare a bocca aperta nel sentirlo i suoi discorsi mi soddisfavano e finivo sempre col dargli ragione e fra me e lui abbiamo fatto amicizia questo venne nel 1925 io continuo sempre il mio lavoro e accumulo qualche migliaio di lire che mi verranno di aiuto quando andrò a casa ma io a casa non scrivo per non darle dispiacere e poi perché non vi regna un buon accordo arriverà il giorno della libertà penso fra me all'ora al mio compagno Melacci che deve rimanere con tutto questo tempo da dovere scontare le faccio un regalo anche perché si trovava in infermeria ammalato di stomaco gli regalo un piccolo velluto rosso lasciatomi in regalo da quella signora che mi mandava sempre i lavori su questo velluto avevo disegnato a mio gusto una piccola aurora che spuntava da oltre mare illuminando tutto il globo terrestre segnato coi colori le 5 parti del mondo con un'unica parola «Internazionale» questo è il regalo che feci al mio amico.

Ecco arrivato il giorno della mia libertà vado a salutare i miei compagni che rimangono faccio a loro coraggio che tutto passa i giorni non si devono contare spiego a loro ma bensì solo le stagioni che sono quattro così fa più presto a passare i mesi si ride un po' e poi vado sono chiamato dal

capo guardia dove mi fa un po' di paternale e mi consegna i scontrini del viaggio il foglio da consegnare quando arrivo a casa e mi dice per il foglio ai tempo 3 giorni per consegnarlo ti raccomando va a consegnarlo entro il termine, perché altrimenti vai a buscarti un'altra pena e da qui devi partire in giornata vuoi stare qui a mangiare oggi? – no no desidero dare un'occhiata alla città e di salutare quella signora perché la sua domestica ma detto dove abita la signora posso andare a salutarla o vado verso qualche guaio? – ora sei libero cittadino puoi andare dove vuoi – grazie ~, e la porta si apre appena fuori guardo il famoso stemma che vi è sopra e dico fra me sei stato tu a farmi guadagnare la vita e la tranquillità e la benevolenza dei miei superiori e mi allontanano con la mia valigetta per mano mi fermo davanti ad una vetrina dove mi posso vedere completo da capo ai piedi vestito ero mediocre e secondo me non avevo l'aria d'esser un cliente della Fortezza e la prima osteria che trovo vado dentro bevo un bicchiere di vino bianco la signora mi da un'occhiata e fa le sue faccende ma io la conosco e mentre pago dico quegl'occhi li ho visti ancora ed in questo locale ma all'ora era più giovane è vero signora che non mi sbaglio?, lei mi guarda meglio ma non mi conosce, – è certo che non mi conosce quando venivo in questa osteria ero sempre vestito da militare e poi ero più giovane dica conosce il sergente Pierucci era di qui veniva sempre qui a bere – per bacco se lo conosco a negozio di barbiere qui in corso Roma prima del teatro sa dovè? – si si mi piacerebbe andarlo a trovare sa siamo stati al fronte insieme e vedendomi gli sarà una sorpresa e poi è tanto buono dica Signora a mezzogiorno fa da mangiare? – si – all'ora lascio qui la mia valigetta e vado a trovare Pierucci però mi tenga presente per il pasto – va bene sarà servito signore, e m'incammino per il corso Roma giunto a cento metri dal Teatro vedo una bottega da barbiere con la scritta Barberia Pierucci mi fermo e poi entro barba al signore si accomodi ed è proprio lui a servirmi e mentre mi fa la barba mi dice è di passaggio

signore? – sì, e quando a finito gli dico sono di passaggio ma credevo mai che il mio sergente mi avrebbe reso questo favore – perché? è il mio mestiere – ma non mi conosce? – mi pare è forse di Cremona? – sì sono il suo attendente solo per il viaggio d'andata perché dopo non ci siamo più visti non si ricorda di quel soldato che aveva fasciato le mani quando siamo andati al fronte? – ora si mi ricordo sei quello del rimprovero solenne – meno male che mi a conosciuto andiamo a bere il vino bianco e si fa un po' di chiacchiere – come fai ad essere qui? – sono di passaggio per lavoro forse verrò ancora a lavorare ciau.

Ritorno sui miei passi e vado a mangiare do un'occhiata al giornale e domando se a l'orario del treno eccolo guardo vi è un diretto per Bologna alle 14 prendo questo e poi mi sovviene desidero salutare quella signora il tempo ciè ve ne è uno anche alle 16 prenderò quello chiamo il conto pago prendo la mia valigetta e vado all'indirizzo di questa signora.

Suono il campanello e viene ad aprire la domestica appena mi vede: o come mai però la signora l'aveva detto in casa forse a giorni verrà a farci visita quel pittore della fortezza quello dei velluti così mi disse il Cavagliere –, mi spiega la domestica, – allora sapeva già – domando – sì vi aspettava accomodatevi vado ad avvertirla –, e dopo dieci minuti la solita mi fa entrare in una camera d'aspetto la trovo la Signora – buon giorno Signora prima di recarmi a casa ò sentito il dovere di venirla a ringraziarla di quanto a fatto per me – anzi sono io che devo ringraziarvi del vostro aiuto per merito vostro ò potuto realizzare più guadagno sapete la vita oggi comincia ad essermi un po' pesante – ma scusi Signora io credevo che li facesse fare questi lavori per conto suo vedo un appartamento così signorile – avete ragione ma una volta ero una Signora ma ora mi devo guadagnare la vita col lavoro pensate che ò dovuto vendere anche il titolo che portavo causa del mio povero marito era troppo attaccato alla Rolet e una sera perse il lume della ragione

e giocò fuori tutta la nostra sostanza e invece di venire a casa si sparò un colpo al cuore così caddi nella miseria io dopo un pò di tempo ò dovuto vendere anche il suo titolo di Conte Barrociani io sono sempre nella nobile società e vendo i velluti alle mie amiche Signore – mi spiace molto Signora se avessi saputo prima queste cose non accettavo nemmeno un soldo perché a me il mangiare vi era e anche prendevo la paga della direzione perciò questo a me era una paga in più ò fatto male a prendere quel guadagno perché sono povero ma il mio cuore piange per tutti – mi guarda in viso e vede che i miei occhi incominciano a farsi rossi e qualche lacrima a scendere mi da una stretta di mano e dice non credevo mai che un'uomo che esce da quel luogo fosse così sensibile e leale vi raccomando non tornateci più e quando siete a casa mandatemi qualche saluto della vostra città la ringrazio di nuovo e mi congedo perché mi sentivo da dovermi sfogare in lacrime per la sua inattesa catastrofe.

All'ora esatta vado alla stazione prendo il treno e arrivo a Bologna, si cambia vado per Fidenza e infine arrivo a Cremona con l'ultimo treno è tardi a casa saranno a letto io non ò la chiave della porta all'ora vado all'Aquila Nera presso porta Milano la mi conoscono bevo mezza bottiglia e domando la camera per dormire – come mai è molto tempo che non vi vedo – già è vero rispondo ero via al lavoro sono arrivato tardi e non ò la chiave della porta credo mi potrete darvi da dormire non sono un foresto – ma per bacco si accomodi al primo piano cioè libero quella camera fatale dei vostri amori vi ricordate –, faccio un sorriso e gli do la buona notte.

Alla mattina mi alzo prendo il vino bianco pago saluto e mi reco a porta po vecchia, vado in casa e trovo una bella sorpresa mio padre è ammalato sè fatto male ad una gamba ed è già un mese che si trova a letto gli affari vanno male mi dice mio padre – e mio fratello dovè – si trova militare – sfido so anche me che vanno male e te perché non vai all'ospedale – il dottore a detto che non trova il male e mi

lascia qui sai ora la baracca la comanda tutto il fascio con una sponda di loro tutto si può fare – e chi è il federale? –, mio padre mi dice: è il figlio di Grisi quello che è in tribunale – ò capito era militare insieme a me a Pesaro andrò io da lui mi conosce ma non andiamo d'accordo per l'idea in ogni modo si prova – poi mi dice guarda che il padrone di casa ci a dato lo sfratto perché sono molto indietro con l'affitto e poi ciè anche il fornaio che alza un po' troppo la voce perché le devo parecchio e tua sorella sai fa la camiciaia si guadagna solo da vivere per lei e poi vedrai te – cosa ciè di nuovo?... a questo punto divento pallido come un morto ed eslamò: che razza di moglie ai preso per la seconda volta guarda come ti à ridotto se io non venivo a casa cosa capitava ancora qui la colpa è anche vostra e poi dimmi un pò il mio arresto è stato solo per uno sbaglio di cognome il mio cognome è con una s o con due z spiegami – all'ora si asciuga un po' la fronte e mi spiega:

devi sapere che mio padre era un bravo idraulico ma a quei tempi vi era in voga troppo il gioco di buttar in alto i due soldi e poi anche le carte da gioco perciò l'unico divertimento era quello di giocare d'azzardo e bere, il guadagno era troppo misero per un'operaio e per fare fronte alla società avevano formato una banda di uomini fra suonatori e svaligiatori compreso i ricettatori andavano per i grossi cascinali a tenergli un po' di allegria a questi bifolchi della campagna ma sempre con il suo scopo mentre i Suonatori facevano le loro suonate ve ne era una che al suono della musica dava l'avvertimento ai suoi compagni di saccheggio d'andarsene era così composta

«Tireghe dent che non ghè dubi» era la suonata – quando invece si cambiava era quella d'avvertirli era così «alza la gamba che i ven de fora» e mentre si spandea la voce nella stalla di quello che era accaduto gli uomini della luna se ne andavano con il suo bottino vendevano la merce e poi il gioco delle carte s'incominciava e via di seguito così passò diversi anni io ero un bambino ma un giorno gli agenti fe-

cero una grossa retata e fra questi vi era mio padre che è tuo nonno di questo caso ne parlarono molto i giornali perché vi erano più di 50 arresti senza tutti i ricettatori il processo è durato quasi 2 anni in questi momenti quelli che avevano la coscienza sporca davano sempre qualche cosa a mia madre per fare tenere il becco chiuso a mio padre e così si buscò il titolo di capo banda con 7 anni di chiusura dove a l'età di 27 anni lasciò la sua vita in un tetro luogo voluto per soddisfare i capricci del giuoco e per salvare tanti che oggi sono dei vili signori così è la proprietà all'ora chi portava il mio vero cognome erano tutta gente stimata e con mezzi dal disonore che recò mio nonno alla società coi soldi e amicizia cambiarono il cognome io non ne ò colpa – va bene è così¹.

Mi recai alla sede del fascio domando di parlare col federale ed infatti ò un colloquio con Grisi vecchio amico di scuola e da militare appena mi vede fa un'esclamazione: o guarda il mio mattu di Pesaro ti ricordi? – abbastanza sono appena tornato di la e ò trovato a casa un disastro mio padre da un mese si trova a letto il medico non le trova il male e lui non può camminare cosa facciamo mezzi da vivere non ciè ne mi sono rivolto a te perché tu possa fare qualche cosa per il ricovero all'ospedale per di più il padrone di casa gli a dato lo sfratto il fornaio vuole i soldi infine in questo tempo mi sono capitate tutte – senti faremo così tuo padre lo mando subito all'ospedale e infatti prende il telefono e ordina alla autoambulanza di recarsi immediata in via porta Po vecchia 10 per il ricovero all'ospedale di mio padre poi

¹ Il processo venne celebrato nel 1874 contro un'associazione di ventitré persone che truffavano e derubavano, da tempo, i contadini. Il nonno di Orlando P., Dolente (nato nel 1844), riconosciuto capo della banda, venne condannato a sette anni e morì in carcere. Non così il fratello di Dolente, Pantalòon (nato nel 1846), egualmente condannato a sette anni, che uscito dal carcere divenne il più famoso facchino di Porta Po, ricordato perché capace di sollevare quattro quintali. Al seguito di Pantalòon andò, tra i facchini, il figlio di Dolente (1871-1951) a sua volta chiamato Dolente, e anche Urdègn, padre di Orlando P., al quale ultimo rimase, tra altri soprannomi, quello di Dolente.

mi fa una lettera da consegnare al presidente della società dei padroni di casa per fermare lo sfratto e per il fornaio gli passerò io – così va bene io lo ringrazio ma lui mi ferma e dice un uomo come te mi occorrebbe nelle mie file io lo guardo da capo ai piedi e rispondo si fa un giesto di carità a l'umanità e spece a un'uomo come mio padre che benché a tardi età andò volontario con una squadra di disoccupati al fronte dove ebbe diversi incommi dai suoi comandanti e te vorresti tenermi me come ostaggio del bene che fai a mio padre io capo primo disonoro le tue file perché ora torno da un luogo dove le gienti ci segna col dito senza le chiacchere che abbondano sulle labbra degli stolti e poi io non ò fatto la marcia su Roma e nemmeno in corteo fascista – all'ora scopia: cosa vorresti dire noi siamo noi che abbiamo salvato l'italia e scacciati i satelliti del diavolo bosciavico – ma anchio ò salvato l'italia e con questo risultato da verniciatore a dover abbassarmi a fare il facchino tu almeno ai fatto carriera e sei a un posto di comando – a questo punto torna la calma e mi congeda dicendomi ti troverai pentito vai pure tu puzzi di bolscevico.

Io me ne andai colle orecchie che mi suonavano un po' male perché a quei tempi erano loro che comandavano e mi aspettavo sempre qualche sorpresa invece dopo due anni questo Grisi federale di Cremona in una gita di piacere trovò la morte a S. Daniele Ripapò di certo è che sia stato il fumo di Bacco perché insieme a lui altri due gerarchi che non ricordo il nome.

In un paio di giorni metto a posto un po' le mie disgrazie poi trovo un mio amico che aveva messo un laboratorio in delle Tre Ganasse a S. Agata di nichellatura e verniciatura vedendomi mi saluta andiamo a bere un bicchiere di vino e mi dice vuoi venire a lavorare da me io lo guardo e le replico come da te non sai da dove vengo – so tutto tu non ne ai colpa e a me occorre uno come te perché abbiamo lavorato insieme e so come lavori – ma dimmi come ài fatto a mettere bottega con macchine che non ai mai avuto i soldi

ai forse ereditato? – no sono i soldi di mio cognato in erba perché ancora io non lo sposata sua sorella ma ci vogliamo bene e i soldi non me ne manca vi è anche Garibaldi quello di S. Michele lo conosci abbiamo lavorato insieme la da Ravetta e poi anche da Gaffurri ora ò molto lavoro ti raccomando non mancare andiamo che si va a vederlo è solo sai non ci è la fa bisogna sempre che faccia delle ore straordinarie essendoci anche te il lavoro è meno pesante e poi sai viene l'inverno dove vai a lavorare lo so che a te piace di più il lavoro all'aperto ma a me faresti un piacere e a te sbarchi il lunario di quest'inverno ti pare – ai ragione ne ò anche di bisogno.

Ed il giorno dopo vado da questo mio amico chiamato per soprannome Giupi e l'è fò tutto l'inverno questo venne la fine del 1925 ai primi mesi del 1926 in questo periodo di tempo lavoravo e mi potevo prendere il lusso di svagarmi un po' ma signorine per bene avevo un po' di paura avvicinarle perché temevo sempre di ricevere quella dolce parola che da molto fastidio ai timpani cosa volete farmi dichiarazione a me che siete un avanzo del sole a scacchi pensando da dover un giorno sentire questa parola le signorine per bene non le avvicinavo e mi davo piuttosto in quei locali dove ora si chiamano le case chiuse e in'una di queste trovai la donna del mio cuore nella via Altobello Mellone una volta vi era una di queste case.

Busso alla porta ed una donna sui cinquantanni viene ad aprire – ci è la Maria? – si entrate – la si fa un po' di chiacchiere si manda a prendere da bere dalla vecchia e noi ci mettiamo d'accordo per passare la notte arriva la vecchia con due bottiglie di vino una bianca e una rossa si beve si ride si scherza poi viene la mezzanotte allora do le 10 lire alla vecchia della camera e me e la Maria si va a letto.

Durante la notte fra un capriccio e l'altro mi racconta la dolorosa storia delle donne cadute nel male.

Di nascita è di Olmeneta ma ora abita in via Pegoglia ora via Luigi Voghera con la madre e due fratelli e fa questa vita

per guadagnar qualche cosa – se io ti trovassi del lavoro e un giorno sposarti non lasceresti questa casa? – mi guarda con i suoi occhi grandi e neri ma lo dici sul serio mi risponde non vedi in che casa sono? – a me poco importa basta che vai a lavorare quello che è stato è stato un giorno avremo la nostra famiglia e non pensiamoci più al passato dimmi non ai imparato altro mestiere sai solo fare questo? – da piccola andavo ad aiutare a mia madre a scielgliere i stracci si levava i Bianchi dai colorati – allora qualche cosa sai fare e di cucina sai fare? – figurati quando mia madre andava a lavorare ne facevo sempre io – allora siamo a posto domani me ne incarico io conosco diversi che anno delle donne al lavoro dei stracci gli parlo a questi e vedrai che da uno o da l'altro troverò però ti raccomando è una nuova per te – non dubitare sono stanca di questa vita ò 25 anni perciò è ora di capirla queste sono le sue promesse il giorno dopo mi reco da Gagliani e ne parlo vi sarebbe una mia cugina che è pratica della monda dei stracci non vi occorre? – ne ò abasta delle donne prova ad andare da Renga a porta Romana la a molto lavoro è il caso che vi occorra vado e parlo con il Signor Mario Renga mi manda il Signor Gagliani quello di porta pò a vedere se gli fa di bisogno d'una donna pratica per i stracci si tratterebbe d'una mia cugina è sola lei e la mamma farebbe una carità a prenderla – è vecchia? – no 25 anni piena di salute – mandatela la proveremo se va qui del lavoro non ne manca.

Infatti alla sera vado la al solito posto e glie ne parlo lei è contenta ma vi è un po' di debito da pagare alla vecchia per il mantenimento e poi se la vecchia sa di questo non mi lascia venire come facciamo? – una cosa semplice, domani colla scusa di andare a fare le fotografie ti vesti e andiamo per non più fare ritorno io ti accompagno da tua madre e te gli prometterai che vuoi mettere la testa a posto il lavoro ciè perciò non ti sgriderà perché ci sono anche me – e così venne la cosa.

A casa vi era sua madre e vedendomi con lei a bruciapelo gli disse ti credi che sia una casa di quelle questa vai pure dove sei stata fino ad ora – allora intervengo e dico vostra

figlia torna al'ovile per non più fare quella vitaccia ma bensì domani a già pronto il lavoro e glie l'accompagno io e se fa bene un giorno la sposo, la madre da una risata e dice la volpe perde il pelo ma non il vizio provate pure giovanotto, passata la burasca si fa un po' di parole e si rimane d'accordo di accompagnarla domani mattina al lavoro e la mattina dopo è puntuale l'accompagno il Signor Mario è presente la guarda e le dice siete pratica di questo mestiere? – sì, risponde – allora alla prova, lo saluto e ringrazio.

Ora vado al mio lavoro e sono contento di aver fatto una cosa di bene il mio compagno di lavoro mi dice come sei allegro questa mattina ai vinto al lotto? – non ò vinto al lotto ma sono contento perché ò levato dal fango un'anima che forse diventerà mia moglie –, si mette a ridere e mi dice: tu prenderai moglie quando le galline porteranno il fucile con la testa che ai almeno che il diavolo si cambia –, e ognuno prende il suo lavoro mentre si lavora al tavolo insieme gli dico dimmi un po' tu non ai mai provato ad amare una donna certe volte ti fanno perdere la testa ma qualche volta si sente anche di volergli bene ti pare? – si sì, e poi mi dice: te per sposarti non dovresti più guardare le osterie forse ci crederei al tuo proposito – bene piantela questi sono affari miei – vede che incomincio ad arrabiarmi si cambia discorso alla sera vado all'appuntamento sull'angolo di Via Luigi Voghera alle ore 8 e la trovo già ad aspettare e si va a fare 4 passi e domando l'effetto che gli a fatto a cambiare mestiere lei mi dice sono molto contenta e poi si vede che la ciè molta serietà perché ognuna fa il suo senza chiacchere e senza scherzare.

Così s'incomincia il nostro amore passa l'inverno eccoti in primavera alla sera si va verso il cimitero si ritorna per porta Milano facendo i nostri poveri discorsi eccoti un giorno trovo il mio vecchio amico M. G. ci salutiamo e mi dice sei al lavoro? – si sono a S. Agata da Giupi a fare il verniciatore di biciclette ma ora il lavoro incomincia a diminuire perché è d'inverno che ciè ne tanto – Senti a proposito ò trovato

Romeo Vantadori il nostro amico ti ricordi di piazza S. Carlo quando si faceva le corse e le altre diavolerie – Si lò trovato 2 anni fa a Rovereto e la gli era andata male e a fatto fallimento poi non l'ò più visto – bene ora a negozio in Via Milano ed a molto lavoro e cerca qualcuno come te a del lavoro a Pizzighettone la fanno uno stabilimento e la preso lui la verniciatura perché non ci vai? – proverò a parlarne al mio padrone sai anche a me mi piacerebbe di più il lavoro all'aperto che quello rinchiuso e poi con Romeo siamo come fratelli perciò non vi sarà tante storie per occuparmi e parlo al mio padrone senti vedo che il lavoro incomincia a “scarseggiare a me mi piacerebbe di più avere un lavoro all'aperto non ti fa niente se dovessi trovare il lavoro per quest'estate? quest'inverno verrei ancora ad aiutarti – devi guardare te risponde qui la porta è sempre aperta – grazie.

All'ora alla festa di mattina mi reco in via Milano dopo il vecchio Torrione ed infatti vedo una bottega con dentro delle scatole insegna da verniciatore non sbaglio entro e chiamo Romeo lui si trova nel ripostiglio e mi vede: o come mai ai fatto a capitare – ò trovato il Nino e me la detto lui che avevi negozio qui e che cerchi mano d'opera se vuoi sono a tua disposizione –, andiamo a bere poi si parla e dice: senti vi è lavoro la nello stabilimento a Pizzighettone la non ti conoscono perciò puoi lavorare come ti pare però la strada è un po' lunga – non ci sarebbe da poter dormire là? – guarderemo domani mattina ti porto io con la moto e poi si vedrà per l'alloggio per il mangiare vai all'albergo del Sole la in piazza e per il dormire bisogna accomodarsi in qualche casa privata e alla mattina del lunedì presente alle ore 6 in via Milano si beve il vino bianco e via colla moto prima delle ore 7 siamo giunti mi porta sul lavoro mi spiega quello che devo fare e mi metto all'opera.

Ora io vado a vedere se posso trovare la camera altrimenti vieni a casa alla sera col treno dei lavoratori che parte alle ore 7 di sera dopo un paio d'ore ritorna e mi dice la camera lo trovata poco lontano da dove si va a mangiare la in

Gierra da una vecchia ma non vuole aver da fare con i figli di bacco mi ai compreso perché lei sente subito l'odore del vino io gli ò detto che tu non bevi all'ora venga pure mi disse poi questa sera t'accompagno io – sai cosa faccio quando ò bevuto metto in bocca due caramelle menta e lei non sente più l'odor del vino sai io il vino non mi prende alle gambe mi resta tutto nella testa e parlo giusto di modo che lei non se ne accorge e poi qui ciè da lavorare e non bere – ai ragione senti io ò degl'altri lavori a Cremona tu rimani qui ed io verrò a trovarti in settimana e quello che ti ordina il capomastro Signor Ernesto Villani eseguisce perché è lui che paga è un buon uomo ma vuole i lavori fatti per bene siamo intesi va bene e alla sera mi accompagna dalla vecchia mi fa vedere dove devo dormire un camerino appena sopra la scala con un lettuccio una sedia e il comodino da notte per me siamo a posto mi consegna la chiave della porta e per il prezzo siamo già d'accordo le do 30 lire al mese – bravo, esclamo, sei in gamba negli affari – al sabato vieni a casa a prendere la paga perché le spese te le faccio io.

Infatti io lavoro tutta la settimana senza contare le ore in più perché consideravo che lui mi pagava da mangiare e tutto perciò bisognava esserci riconoscente durante la settimana mando una letterina alla mia Maria e al sabato sera arrivo vado a bottega e ciè Romeo e dunque ti piace a lavorare la – rispondo per me è indifferente qui o la ci sono abituato alla solitudine quando ò il giornale quella è tutta la mia compagnia perché quando si è per il mondo con meno chiacchere si fa più è meglio.

Si va bere mi paga con lire 150 che importa lire 25 al giorno e mi dice sei contento per le spese ci penso io – si sono contento ora vado a casa – ti raccomando lunedì – non pensare mi è troppo a cuore quel lavoro ciau –, vado da mia sorella mangio mi cambio e poi all'appuntamento si fa le solite parole lei è contenta del suo lavoro e siamo felici così passa tutto l'estate viene l'inverno devo fare un po' di boèm perché i lavori sono sospesi alla primavera di nuo-

vo s'incomincia e sono autorizzato dal mio principale da prendere gli acconti del lavoro dove il capomastro non ci fa nessun caso a darmeli ma un giorno mi dice: dimmi un po' perché il tuo padrone non viene qui a lavorare? – perché ne à anche la molto da fare – ma qui il lavoro lo fai te i soldi te li do a te potresti benissimo farlo te il padrone – ma io non ò il mio fabisogno come penelli colori oglio ecc. – Tu mi fai una nota ed io t'aiuto.

A questo colloquio che ò con il capomastro Villani vi è un teste che da poco era anche lui in servizio di aiutante verniciatore di età più vecchia di me ma non finito dell'arte – appena se ne va il Signor Villani mi fa una proposta: non potrei aiutarti anchio a fare il lavoro? – puoi benissimo ma tu devi ancora imparare qui si tratta di una responsabilità se il lavoro non è eseguito in perfetta regola d'arte l'ingegnere lo protesta e sono noie però vedremo in seguito qui del lavoro ve ne è tanto se vedo che ti puoi arrangiare ve ne sarà anche per te per ora dobbiamo ancora lavorare per il nostro principale io ora devo fare la nota di quello che mi occorre e poi aspettare che arriva la merce tanto tu ti puoi imparare meglio –, e in giornata preparo la nota del mio fabisogno che consiste in questo:

Una dozzina di penelli del numero 18 quattro spatole per stucco dieci penelli medi cinque piccoli n. 2 latte di biacca impasta chg. 50 e n. 4 latte d'oglio di lino cotto questo è quello che mi occorre per fare il lavoro la merce sarebbe meglio farla arrivare da Genova perché la so che vi è un colorificio in gamba ed il suo indirizzo è questo Colorificio Fratelli Norsa Via Rialto n. 4 Genova.

Alla sera consegno la nota al signor Villani Ernesto impresario dello stabilimento Società Anonima Italo Olandese Setificio e le spiego: senta in tutto complessivo della merce può ammontare la spesa di lire 2000 dunque io non ho la possibilità da disporre questa somma però la merce la mandano con una tratta pagamento a 60 giorni ed il lavoro si può cominciare quando la merce sarà arrivata per ora vado avanti

così senza avvertire di questo il mio principale io le sarò molto riconoscente se lei mi fa questa carità ne ò tanto di bisogno e mio padre è più povero di me dunque non mi potrei mai alzare da questa condizione solo lei mi può alzare da questo fango perché vedo anchio che io lavoro e il mio principale prende il danaro guadagnato col mio sudore lei Signor Ernesto è un uomo molto da ammirare perché uomini come lei se ne trovano pochissimi – te l'ò promesso io e io mantengo – prende la nota – mando subito questa ordinazione alla ditta e quando arriva la roba tu incominci il lavoro siamo intesi io prima di diventare impresario ò fatto il garzone di muratore e so come si può aiutare il lavoratore ciau.

Dopo circa 15 giorni arriva la merce indirizzata allo Stabilimento ma col nome del Signor Villani Ernesto mi chiama: è arrivata la roba guarda se va bene – i penelli sono ottimi di setola pura sono in gamba e poi sono ben pieni l'oglio lo fiuto e mi suona giusto si è di lino cotto buono la biacca in polvere non ciè male faremo la prova con la biacca impasta – bene prendi tutto in consegna la metti in una camera e lunedì sei te l'impresa di Verniciatura sei contento? – non so quale parole da prendere per ringraziare –, lui sorride e se ne va dicendomi lavora bene guadagna molto e la bottiglia del vino ti sia sempre per conforto – non dubiti Signor Ernesto me la sogno sempre anche di notte – si fa una risata e poi continuo il mio lavoro siamo al venerdì la vi è anche l'altro mio compagno e mi domanda se è arrivata la merce – si è arrivata e fino a domani si lavora per Romeo la settimana prossima incomincio per conto proprio a verniciare i serramenti delle case degl'impiegati – e me?, risponde – te sentirai cosa ti dice Romeo se ti licenzia verrai con me a starle via tutti due in un colpo non è una cosa giusta sai lui ti a preso al lavoro e qui ciè per ora sta con lui se a me mi è capitato un po' di fortuna è anche quasi due anni che lavoro qui ora sono molto conosciuto anche in paese e ò sempre qualche cosa da fare e poi qui del lavoro non ne manca vedremo in seguito –.

Al sabato vado a Cremona prendo la mia settimana dal mio principale e le dico sai ti ò avvertito diverse volte da farti vedere sul lavoro e invece te ne infischi perché vi sono io ma guarda che ora il Signor Villani è stanco e vuole che il lavoro lo eseguisca io per proprio conto – ma tu non ai niente non lo puoi fare – ma detto che pensa tutto lui a fornirmi di quello che mi occorre perché del lavoro ve ne è tanto ciè nè per te e per me ma lui vuole sempre gli operai sul lavoro e te non ti vede mai all'ora mi fece questa proposta ed io ò accettato non avertene al male che anchio guardo se posso migliorare la mia condizione – non credevo che mi avresti abbandonato però fa te quello che vuoi.

Vado a casa e racconto a mia sorella la conquista fatta del lavoro e mia sorella è contenta anche lei mangio mi cambio e vado dalla mia bella Maria quando sono sull'angolo di Via Pegoglia trovo una coinquilina della mia fidata in amore mi da la buona sera e mi sussurra nell'orecchio bada che la tua Maria ti fa becco perché viene tutti martedì sera uno a fargli compagnia di notte e alla mattina del mercoledì se ne va io rimango un po' stupefatto e per non darle tanta soddisfazione le dico non ciè da farsene meraviglia so dove lo trovata in ogni modo mi diverto anchio e non è mia moglie lei si mette a ridere e io lostesso e se ne va strada facendo penso come sono bugiarde le donne vi dormo insieme io tre notti alla settimana impossibile che mi faccia le corna e la da lei faccio finta di non sapere niente e come di solito la buona armonia il solito bacio passo la festa con una passeggiata in campagna e al lunedì mattina mi accompagna come di solito alla Stazione io le racconto del mio lavoro che ora sono io l'impresa e che guadagnerò di più e anche lei è molto contenta e mi sussurra allegramente allora ci sposeremo presto e si continua la via dell'amore e per di più le dico ora che incomincio io il lavoro per mio conto ti farò compagnia una sera di più cioè invece di partire il lunedì partirò il Martedì e lei è molto contenta e così si incomincia la nuova vita io lavoro ancora più del solito incomincio all'alba e termino

al tramonto che sarebbero 15 ore di lavoro al giorno per 5 giorni che sarebbero 75 ore per settimana sono giovane non sento troppo la stanchezza e poi a dire la verità sono un po' egoista perché vedo che guadagno.

Una sera vado a Crotta d'adda e mi offrono da Imbiancare e verniciare una macelleria si fa l'affare ed io un po' per giorno faccio una scapatina del mio solito lavoro nelle ore che non vi è il capomastro ed eseguisco il lavoro della Macelleria un giorno passa il guardiano del Marchese Stanga e mi dice: Sei di Cremona? – Sì signore – perché non vieni a vedere dal Marchese che a diverso lavoro la nel suo palazzo da fare – io non lo conosco e poi del lavoro ne ò – ma non è mai troppo, mi risponde – è vero – vuoi che ci parla io al Marchese? – faccia lei –, tanto andiamo a bere un bicchiere di vino e si parla del lavoro che vi è dal Marchese – provi lei a parlargliene se vi sarà il caso potrei anche mettermi al suo servizio e per voi vi sarà una mancia per niente non si fa niente vi pare quando mi potrete darmi una risposta? – forse sabato – va bene io sabato vengo da lei in portineria – se non vi sono io lascio detto qualcosa a mia moglie.

Ed io al sabato mi reco a Crotta d'Adda al palazzo del Marchese la in portineria vi è la moglie del guardiacaccia mi presento e le dico: io sarei il verniciatore – a si me ne a parlato mio marito mi a detto che lunedì o martedì da farvi vedere dal Signor Marchese possibilmente fatevi trovare Martedì alle ore 10 di mattina che il Marchese è a casa così vi presenterà mio marito perché qui in palazzo nessuno deve entrare senza essere presentati da persona fidata e di conoscenza del Signor Marchese dunque mio marito è il suo aiutante di caccia grossa è anche stato in africa con lui al suo seguito perciò sarete ben accolto – buon giorno e grazie non mancherò –.

Al martedì mi reco all'appuntamento fissato trovo il guardiano – vi aspettavo andiamo in giardino la vi è il Signor Marchese mi dice badate di misurare le parole perché è un'uomo molto intelligente e un po' matematico qualche volta gli secca

a disturbarlo speriamo di trovarlo con luna buona e infatti si trova nel chiosco del richiamo degl'ucelli con un falco legato per attirare gl'ucelli io educatamente sto a 5 o 6 passi di distanza ed il suo guardiano gli sussurra Signor Marchese qui vi è il verniciatore se gli vuole parlarle è in attesa dei vostri ordini – ora non ò tempo digli che venga oggi verso le 5 lo visto si può presentare mi garba – viene di ritorno e mi riferisce questo: sa il Signor Marchese è molto appassionato alla caccia a detto di venire oggi alle 5 che vi farà vedere il lavoro da eseguire sapete è un po' originale ma è buono – pazienza esclamo verrò oggi alle ore 5 chissà che si decida –.

Infatti mi presento alle 5 – il Signor Marchese vi attende nel suo studio – la portinaia mi accompagna e trovo il Signore – siete molto puntuale sedetevi sentite io avrei da fare diverso lavoro il primo lavoro sarebbe da imbiancare la camera della mia povera figlia Ermina di gusto come la desiderava lei cioè soffitto in bianco e le pareti in tinta avorio opache in tinta lavabile gli usci e le finestre in smalto bianco con le cornici in oro questo era il desiderio di mia figlia e fatto questo vi è la scuola d'agricoltura l'altro palazzo la invece vi darà gl'ordini l'architetto Rastelli quello che dice lui fate terminato fate il conto lo portate all'architetto ed io pago però vi è una cosa da farvi nota qui si entra alla mattina e si esce alla sera, a mangiare vi chiamerà uno dei miei domestici e mangiate con loro e non si deve uscire durante il giorno per nessun motivo questi sono gli ordini dei miei antenati se accettate rispondete – si accetto ad una condizione che a me occorre circa un mese per terminare un lavoro che ò nel Setificio se non le fa niente – ditemi quanto tempo ci vorrà per fare questo nel palazzo – circa un mese – che sarebbe due mesi da trascorrere all'ora faccio a tempo ad andare un po' in montagna così quando torno incominciate – va benissimo – potete andare – grazie Signor Marchese.

Torno al mio lavoro e strada facendo penso che mi sono inciampato un po troppo col lavoro credo di dover lasciarne un po ma poi penso vi sarebbe quel poveraccio la nello

Stabilimento che vede l'ora di aiutarmi gli parlerò per un po' lo tengo insieme e se vedo che il lavoro aumenta glie ne darò un po' a lui e infatti così mi decido a fare. Così entro nel cantiere e trovo questo mio amico certo Protti Decimo senti se vuoi aiutarmi questa settimana entrante faremo insieme perché del lavoro ne è preso anche a Crotta d'Adda perciò è il momento buono lui accetta e la settimana entrante s'incomincia il lavoro insieme dico la verità non si va male e si alza un po' il bicchiere perché anche a lui gli piace molto e lui contento di essere arrivato al suo scopo cioè quello d'essere diventato padrone quando al sabato sera viene a casa va a raccontare agl'amici della sua conquista che lavora come socio in mia compagnia tanti non ci credono perché lo conoscono e sanno della sua capicità e gli dicono impossibile che Orlando t'abbia preso insieme come socio noi lo conosciamo bene chi è e il suo mestiere lo sa e una domenica mi trovo a S. Bassano vado a bere un bicchiere di vino e nell'osteria trovo diversi pittoracci in ferro e mi raccontano questo io confermo: sì del lavoro ve ne è molto e si fa insieme però lui si fa un po' troppo grande perché i conti si devono fare quando il lavoro è terminato lui di questo non lo sa e perciò beve più del solito il lavoro continua ad aumentare io devo andare dal Signor Marchese per iniziare il lavoro avendo saputo dell'arrivo del Signore mi presento e si rimane d'accordo d'incominciare alla mattina dopo prendo con me il mio fabisogno e mi reco dal Marchese e lascio il compagno nel Setificio al dopo mezzogiorno verso le 3 ore si presenta questo mio compagno alla portineria chiedendo di me lei gli risponde: sì è qui il pittore ma lei non può entrare in ogni modo attenda qui in portineria che vado ad avvertire la Signora – la portinaia si reca dalla Signora Maria e le fa la biografia del mio compagno viene da me la Signora Maria e mi dice: senta in portineria vi è uno che a bisogno di parlarle e poi per farle una confidenza porta una maglia rossa e lei deve sapere che il Marchese a avuto noie coi fascisti perciò se vengono a

sapere di questo tornano di nuovo a seccarci vadi lei a parlarle e che non si faccia più vedere altrimenti il Marchese lo licenzia anche lei – vado e torno grazie Signora.

In portineria trovo questo seduto a fare delle chiacchiere colla portinaia appena mi vide mi dice: sono venuto a trovarti per vedere il lavoro che stai facendo – rispondo: te l'avevo ben detto da non venire qui in ogni modo va li nell'osteria che vengo subito, torno sui miei passi e vado dalla Signora senta Signora mi scusi non si verificherà più un caso simile adesso se mi concede il permesso regolo i conti e non lo vedrà più – vadi pure ma domani mattina mi raccomando sia puntuale – non dubiti. Vado all'osteria e lo trovo a ordinato una bottiglia con due bicchieri io colgo la palla al balzo e le dico subito ostia una bottiglia si vede che sei diventato un signore non bastava mezzo litro? senti noi dobbiamo fare una cosa che è meglio anche per te tu non mi devi disturbare nei miei lavori è meglio che lavori per tuo conto io ti lascio il lavoro dello Stabilimento verrò a darti un'occhiata in caso che il capomastro ti dovesse domandare di me digli pure che vai avanti te perché io sono dal Marchese ma però vengo sempre a vedere tienilo tranquillo che io non lo dimentico tanto è l'ultimo fabbricato da finire io ò preso altro lavoro e ti raccomando di fare il lavoro in gamba perché l'ingeniere non scherza adesso andiamo che la sul lavoro ti darò le ultime istruzioni per oggi ò terminato il mio lavoro ora vengo a vedere il tuo non avertene a male ma questi sono ordini della casa Stanga a me mi conviene tenere buoni anche i signori perché noi a questo mondo non siamo altro che burattini ci fanno ballare alla musica del danaro e soffrire continuamente per soddisfare le ambizioni dei potenti.

Ed infatti ci portiamo sul lavoro guardo le fò qualche osservazione gli raccomando di adoperare la carta a vetro prima della seconda mano e stuccare bene e mentre sto a dirgli questo mi volto e vedo il signor Villani ed esprime: dimmi un po dove ti sei ficcato che vedo sempre questo e non te io il lavoro

te lo dato a te e non a lui è forse questo il ringraziamento per averti aperto la strada del lavoro? – faccio le mie scuse e ripeto: vedo che si sta ultimando il lavoro delle costruzioni edili ò creduto opportuno approfittarmene per l'altro lavoro però lei non lo dimentico tanto è vero che la mano d'opera qui ci è sempre perciò non mi può sgridare io lo sorveglio ed è come ci fossi io – va bene vedremo in ultimo –, e se ne va prendo di nuovo questo mio compagno e le dico: ai sentito tu credi che a lavorare per proprio conto si sia diventati signori invece non sai che ora ci troviamo nel mare dei guai e delle mortificazioni saranno all'ordine del giorno ne proverai anche te – in seguito si va a mangiare e si fa un po di conti da dividere non ci è niente rimane solo il lavoro da eseguire alla mattina ognuno si reca al suo lavoro e così fu la divisione del mio socio.

Al sabato sera torno a casa io sono contento perché il mio lavoro prosegue bene e poi ancora più contento perché mi sono levato dai piedi l'altro socio non potevo digerirlo perché si vantava troppo così almeno s'arrangerà alla sera verso le nove vado dalla mia bella Maria e sono più contento del solito si fa la nostra gita fra baci e carezze e ci fermiamo a S'Michele all'osteria della Tripoli a bere mezza bottiglia la trovo uno dei suoi fratelli della mia bella si beve insieme perché anche mi conosce di vecchia data di quando ero uno delgl'affigliati dei cavaglieri della luna e prima di andarmene con lei mi chiama da una parte e mi dice è quasi tre anni che fai l'amore con mia sorella e quando la sposi? la gente se ne fanno stupore di te bada che se non la sposi devi fare i conti con me – non dibilitare lasciami il tempo di finire questo lavoro e prima di quest'inverno ci sposiamo te lo giuro – all'ora d'accordo? – sì – e vado con lei, appena siamo soli la mia bella mi dice cosa t'ha detto mio fratello vuol sapere quando ti sposo io le ò detto ci sposiamo quest'inverno così ci riscaldiamo più bene – e lei è tutta contenta all'ora mi metto in guardia.

Dopo un paio di partenze sempre al martedì faccio l'ultima cioè al martedì mi accompagna alla stazione e vi

è anche sua madre si consuma più del solito e parto arrivo a Pizzighettone ma non trovo la voglia da lavorare perché troppi pensieri mi circondano il cervello specie quello d'essere diventato becco dovermi sposare il lavoro da finire insomma un sacco di cose che non riesco a prendere la decisione ma dopo un paio d'ore eccoti cosa penso di fare io questa sera ritorno col treno dei lavoratori ma mi fermo alla cava Tigozzi così in città non mi vedono ed a una certa ora dalla cava a Cremona fo la strada a piedi arrivo a Porta Milano verso le 11 vado alla pasticceria Gandolfi e prendo una ventina di paste assortite ed il pensiero è già fissato se trovo la mia bella con un'altro le paste me le mangio io e se invece sono storie quelle che m'anno raccontato le mangerò con la mia fidanzata fingendo d'essere venuto a casa perché mi sono dimenticato dei penelli così s'avvicina l'una piano piano apro la porta monto le scale al secondo piano levo di tasca l'altra chiave e apro l'uscio senza fare rumore sò dov'è l'interruttore accendo la luce e nel letto vedo due teste una da uomo e l'altra della Maria per me è un bel colpo da sostenere ma sono deciso e non faccio baccano mi metto al tavolo e scrivo un biglietto dò il convegno di famiglia per la sera entrante alle ore 8 mi sento il sangue a salire alla testa spengo la luce chiudo l'uscio e vado in strada e subito diretto a casa di suo fratello lo chiamo sono quasi le due s'affaccia alla finestra e mi dice: come fai ad essere qui a quest'ora – ò da parlarti – apre la porta ed io le porgo le chiavi della casa dove abita sua sorella dicendogli: queste sono le chiavi ed ora va a vedere te quello che ho visto io e poi vado a casa mia vado a letto e alla mattina mi alzo per il mio lavoro quando sono sul lavoro il pensiero è sempre rivolto la da questa vile femmina e non mi da pace all'ora inaffio i pensieri col vino e per quel giorno non si lavora alla sera avrei dovuto andare all'appuntamento ma non ci vado perché immagino che succeda qualche baruffa perciò non mi faccio vedere e fu bene perché suo fratello obbligò chi mi faceva le corna a sposarla.

Io non ho più voluto saperne di quella donna ma per una settimana il pensiero era sempre fermo su quella visione accanto a l'altra testa che avevo visto nel letto dei miei amori e non voleva a nessun costo andarsene dalla testa al sabato vengo a casa e trovo diversi biglietti postali mia sorella mi da questa posta io non ne leggo prendo e butto tutti nella stufa ed esclamo sono stanco di quella donna mi a fatto cornuto non ne voglio più saperne ai capito i lavori stanno per finire perciò sono più libero questa vita d'esser legato ad una donna come quella sono sempre in tempo a farla non credevo mai che l'amore fosse così da rendere l'uomo come un idiota è meglio piuttosto che mi dia nella via del vino almeno non penso più al passato e quando sono al colmo dormo placidamente così è passato altri tre anni della mia vita.

All'autunno sono sempre coi miei compagni di lavoro per lo scarico della legna e carbone che occorre nelle scuole in Tribunale alla previdenza sociale in Comune in prefettura e diverse banche perciò i soldi si guadagnano e sono un po' abbruttito del bere il padrone di casa mi minaccia da mandarmi via di casa all'ora mi rivolgo al pretore e chiedo di poter avere una baracca la a Po degli sfrattati questo mi promette che mi avrebbe contentato ma passano i mesi e non si fa vivo e all'autunno dell'anno dopo sono a scaricare il carbone in via del Tribunale alla previdenza Sociale e fra un carro e l'altro si beve per innaffiare un po' la polvere al dopo mezzogiorno mi viene in mente la promessa fattami del pretore che mi avrebbe accontentato dandomi quella baracca a Po tutto ad un colpo scendo dal carro e vado in Tribunale per andare dal pretore sono tutto sporco di carbone mi presento in ufficio e chiedo del pretore e mi metto a gridare come un'ergumeno facendo dei gesti come un pazzo all'ora questi signori avvertono gli agenti della questura e senza uscire dal Tribunale mi portano al palazzo del riposo con questa malattia ubriachezza e minacce al primo pretore e dopo che sono al sicuro ne ò in corso

un'altra malattia quella di scandalo al pudore dopo qualche mese mi fanno il processo e mi coronano 18 mesi l'ubriachezza cade ma rimane offese e minacce e scandalo che io non ricordo la pena inflittami è un po' troppo troppo lunga all'ora mi mandano per sfollamento a Castelfranco Emilia chiamato la tomba dei lombardi è uno stabilimento dove tutto attorno circonda l'acqua con dei cortili vasti si trova in mezzo alla campagna entrando non fa impressione siamo in due di Cremona io e uno di Stagno Lombardo condannato per incendio si va in matricola segnano i nostri nomi e a noi ci mandano in magazzino vestiario via i nostri abiti e si veste con una divisa a stile 900 con una matricola io porto il numero 4075 ed il mio compagno 4076 e si perde il nome noi si crede di andare in compagnia degl'altri e invece no bisogna prima assaggiare l'isolamento che dura 40 giorni per studiare gl'esseri nuovi passato questo periodo che mi sembra veramente una tomba perché non si sente una mosca a volare danno dei libri da leggere il vitto è ottimo ma per la nostra età è scarso da questo momento vedo cos'è la vera galera e mi trovo un po' disorientato pensando alla mia sfrenata libertà si vede sempre con gioia quel momento da farci vedere il sole cioè da prendere un po' d'aria e alla mattina abbiamo un'ora d'aria nei cortili stretti in dieci si cammina e si guardiamo in faccia uno con l'altro e ci vediamo molto pallidi e una mattina dico al mio compagno: che ne dici ci anno messo a posto per bene è bello vederle di fuori ma qui dentro si sta male non vedo l'ora che termina questo periodo di tempo almeno chissà che si cambia se no qui si diventa pazzi.

Il mio amico a queste parole si mette a piangere io le fo coraggio e da questo momento si diventa come fratelli dopo i 40 giorni andiamo nel cortile grande dove vi sono gl'altri e vedendo tutta questa gente si rimane sbalorditi si mettiamo contro il muro e guardiamo gl'altri a camminare sono in diversi gruppi di 15 o venti camminano e parlano fra di loro con delle discussioni vivaci poi suona la cam-

pana chi va al lavoro chi va al'ozio in questo tempo che osservo quest'esseri vedo in un gruppo un'uomo piccolo circondato da tanti altri gli dico al mio amico io lo conosco quello la vedrai vieni con me e mi avanzo verso il gruppo lo chiamo: Melacci non ti ricordi più della fortezza di Pesaro – mi guarda e mi chiama per nome di città o Cremona e mi presenta ai suoi amici dicendogli questo è un bravo compagno è un pittore e uno da rispettare perché è stato con me più di un anno ed a dimostrato d'essere un vero e s'incomincia a camminare e parlare non mi domanda dei 40 giorni di tomba perché tutti quelli che si trovano là li anno scontati e la maggior parte di questi sono dei politici incarcerati per disturbo al regime fascista e mentre si cammina vedo in un angolo due persone che mi chiamano per nome il gruppo si ferma e li saluto sono due Cremonesi e di porta Po certo Biselli e Rizzi detenuti politici e si fanno meraviglia perché cammino coi Toscani io gli dico sono vecchie conoscenze e bravi diversi li ò conosciuti a Pesaro nel 924 perciò è da tempo che li conosco e cammino con loro all'ora Melacci mi dice ora che sei tornato dalla tomba ti metteranno al lavoro guarda che a noi ci fai di bisogno nel passaggio dei libri perché vi sono diverse guardie che vanno a comperarceli ma poi bisogna farli recapitare nei nostri cameroni questa è propaganda e per te avrai sempre da fumare e qualche razione di pietanza per mangiare col pane a te faccio a meno d'insegnarti il modo in cui puoi aiutarci vedrai che ti metteranno al lavoro io conosco la guardia dei muratori e ne parlerò raccomandoti da prenderti al lavoro non dubitare sarà per poco la tua permanenza all'ozio tanto noi ti aiutiamo l'ostesso sò cosa vuole dire avere fatto i 40 giorni di segregazione non si è altro che morti che cammina e si a bisogno di tutto ora quando viene la spesa ti porteranno da fumare e qualche cosa da mangiare quello che ti raccomando da poca confidenza qui vi sono dei brutti tipi specialmente quelli condannati a 30 anni sono carogne quasi tutti li vedrai che portano la matricola nera col numero

bianco sono quelli a 30 anni sono peggio delle guardie vedi quello là in fondo lo chiamano l'americano è un boia dei primi è nella lavorazione dove fanno la tela è condannato a 30 anni e dice che è innocente tu che sei di Cremona non ai sentito niente del suo fatto sono stati condannati in tre a 30 anni per aver ucciso un fittavolo nel 1920 nei pressi di Casalmaggiore Cremona – per bacco se mi ricordo è quello che non a mai voluto parlare lui non fu l'assassino ma fu il mandatario chi uccise fu lo Storti il suo amico e nelle indagini fatte dai Carabinieri anno trovato un'altra persona coi pantaloni sporchi di sangue e venne arrestato anche quello se l'americano avesse parlato uno si poteva salvare perché proprio quello coi pantaloni sporchi non cientrava figurati l'americano a preso i migliori avvocati e credeva d'essere assolto per mancanza di prove ma vi era un legame fra la moglie del morto con l'americano un fatto di gelosia insomma venne a Cremona il papà degli avvocati Enrico Ferri e l'on. Berenini di Parma il processo durò una settimana se l'americano parlava se l'avrebbe cavata con 15 anni ma invece volle tener duro a Cremona fu di 30 anni ciascuno dopo un'anno fu rifatto il processo a Brescia e anche la non fecero nessuna scoperta la colpa è proprio dell'americano perché lui pagò lo Storti a commettere il delitto credendo da passarla liscia per poi avere la donna da lui sognata questo è il suo fatto – va bene allora noi siamo d'accordo appena sei al lavoro fa quello che ti ò detto a proposito ai tanto da scontare? – o no solo un'anno – e cosa sei venuto a fare qui un'anno è una semplice passeggiata oramai il peggio l'hai già fatto ora ti metteranno al lavoro sei libero tutto il giorno perché vai ad inbiancare avrai il supplemento vitto perché è lavoro pesante il fumare non ti manca sei già in botte mettetevi subito a udienza al direttore che io parlo alla guardia dei muratori arriverderci a domani mattina.

Suona la campana e andiamo nei cameroni ci segnano i nostri posti e sono sempre le solite storie di domande da dove vieni cosa i fatto e via ma io taglio corto sono lombardo e

non è la prima volta che vengo in queste case perciò tante domande fate a meno a farcele vedete il colore della matricola è rossa e poco devo scontare a queste parole si danno un'occhiata fra di loro e mi lasciano in pace io parlo col mio amico e gli raccomando anche a lui di fare come me vedrai che noi andremo al lavoro e i mesi passeranno più presto e quando siamo al lavoro dobbiamo fare altrettanto poca confidenza con tutti sei più rispettato e si da meno nell'occhio ai superiori verso le ore 10 arriva la spesa chi a segnato il giorno prima la spesa viene chiamato il numero della matricola e gli consegnano la sua roba l'ultimo chiamano 4075 presente ec-covi un completo due razioni di formaggio e non mi dicono chi la manda ora comprendo che anche fra le guardie gira la propaganda do da fumare al mio amico dò una razione di formaggio e gli dico vedi ad essere conosciuto la provvidenza non manca mai ma bisogna essere a posto tu sei fortunato che sei venuto con me io sono già stato in questi posti ed ò conoscenze si aiuta uno con l'altro e mentre dico queste parole gl'altri ci guardano un po' in cagnesco perché fra di loro vi è un capo stanza usanza meridionale il così detto capo picciotto è lui che fa la spesa e che la distribuisce è tenuto fra di loro come un'autorità mentre noi lombardi quando si vede uno che a fame si tira avanti anche lui senza nessun scopo invece i Sardagnoli i Sicigliani tutta gente che quando cadono nelle mani della giustizia sono quasi sempre 30 anni o a vita questa gente vedendosi persi della società e convinti del suo fatto di aver fatto giustizia fanno i suoi 7 anni di segregazione sono come degl'orologi nel suo regime di vita e non soffrono perché terminato l'isolamento che poi vengono destinati nelle case di lavoro per loro è come essere già liberi sono chiusi fra di loro forse è anche la solitudine che li rende così e durante il periodo di tempo strascorso anno accumulato un po' di soldi ve ne sono diversi che fanno la caccia ai detenuti giovani come fossero delle belle ragazze prima fanno conoscenza e stringono una grande amicizia mangiano insieme vanno a passeggio insieme l'anziano è molto geloso non vuole che faccia amicizia

con gl'altri all'ora nell'ambiente corre la voce che il giovane è come la sua fidanzata e dopo qualche anno se il giovane è debole cade nelle unghie del lupo ma questi vengono segnati col dito e tenuti a grande sorveglianza e poi divisi con qualche anno di segregazione invece ve ne sono diversi che lo fanno per abitudine stanno alle spalle di questi anziani e quando il lupo allunga le unghie glie le danno ben sode e poi l'anziano viene mandato in altra casa penale.

Dopo una settimana siamo chiamati dal direttore si entra uno alla volta alla sua presenza dove ci domanda voi avete fatto domanda d'essere messo al lavoro in qualità d'inbiancatore ma siete del mestiere? – sì Signore – vi metteremo alla prova andate dopo entra il mio amico e ve ne sono tanti d'altri ogni dieci persone che sono stati all'udienza vengono mandati nei suoi cameroni dove la si può parlare ma durante il tragitto si deve tener il becco chiuso e dopo giorni vengo chiamato dalla guardia dei muratori per incominciare dove anche lui mi dice se sono del mestiere all'ora per capo lavoro mi dà un pennello da legare e metterlo al bastone vede che eseguisco la manovra senza battere ciglio capisce subito che sono dell'arte mi interroga sulla preparazione delle tinte anche qui vado bene ora mi dice: dopo mezzo giorno passerai nel camerone dei lavoratori – e vedo che è rimasto contento vado dal mio amico e le dico il risultato sono tutto contento oggi caro ti saluto vado a lavorare e te cosa ti a detto il Direttore? – mi a detto che vi è un posto di scopino alla falegnameria dato che io non ò nessun mestiere io l'ò ringraziato e m'a detto che a giorni mi manderà a chiamare.

Si fuma una sigaretta poi viene la minestra ognuno prende la sua razione e verso le due vengono a chiamarmi 4075 fuori con tutta la roba dovete passare nel camerone dei muratori.

Saluto il mio compagno e le fò sempre coraggio stai tranquillo verrà il giorno anche per te domani mattina salutami Melacci di che sono al lavoro e non mi scorderò di lui appena capita l'occasione sarò da lui e te cammina sempre

con loro quelli sono dei bravi ragazzi sono qui per politica non sono briganti come gl'altri il tuo reato fa parte alla politica perché ai avuto il coraggio d'incendiare due cascine e ti anno inflitto 3 anni vedrai che presto passeranno sono sempre i soliti auguri che si fa in quei luoghi incomincio il lavoro d'imbiancare la trovo altri 4 imbiancatori uno di Bologna due Piemontesi e uno di Milano ma sono degl'imbiancatori che anno imparato in quei luoghi perciò io non faccio fatica a tenergli a dietro e poi siamo tutti dell'alta Italia si va d'accordo e il lavoro prosegue bene anche la guardia fa bella figura e del lavoro non ne manca è come essere in libertà qualche bicchiere di vino si può avere facendo sempre qualche piccolo lavoro estero a quello della direzione come la Bottega del barbiere il bugigattolo del vivandiere ed altri sempre però d'accordo con la guardia insomma lavoro tutto l'estate poi a l'inverno si cambia mestiere io avrei dovuto andare a fare l'aiutante al bettolino perché il padrone era amico con F. di Cremona perché lo forniva di formaggio e avendo imbiancato il locale mi a domandato se conoscevo F. io risposi di sì è stato anche lui in questi ambienti per la cocaina eravamo insieme a Cremona all'ora mi dice: ai molto da fare? – no avrei ancora un anno – e sei qui per furto? – rispondo no sono qui per offese al pretore di Cremona – ti piacerebbe venire qui a lavorare qui non ti manca niente – e come si fa fra poco dobbiamo smettere d'imbiancare perché incomincia a fare freddo – penso io a dirlo al capo mi soggiunge – faccia lei –, e dopo quindicina di giorni il nostro lavoro viene cessato e si ritorna a lozio il mio amico invece va benone fa la pulizia alla lavorazione e a sempre qualche cosa in più da mangiare e si ricorda anche di me con i compagni ò fatto quello che dovevo fare cioè il passaggio dei libri e biglietti i libri li mettevo in una latta sporca ma vuota e sopra qualche straccio o penelli e l'altra il bianco e dove mi trovavo quando l'aria era pulita li distribuivo e andavano al suo destino ò sempre fatto così tutto il tempo che sono stato a fare l'imbianchino.

Dopo un mese il capo mi manda a chiamare io credo dandare a fare l'aiutante del bettolino invece cambia la suonata e mi dice fino a questa primavera il lavoro del tuo mestiere non ce ne vuoi andare in tessitoria o stare a l'ozio? – io Signor capo preferisco il lavoro perché sono molto povero ed i miei non mi possono aiutare e poi il tessitore non l'ò mai fatto – imparerai e poi mi risulta dei tuoi precedenti che ai lingua un po' troppo lunga e un po di lavorazione tessile ti farà bene la non solo vi sono le guardie ma vi sono i capi d'arte che ti terranno in gamba qui non sei in libertà da fare come vuoi da domani andrai come aprendista alla lavorazione così imparerai a rispettare i superiori della giustizia.

E a malincuore ò dovuto accettare notate bene che è il pessimo mestiere che esista perché vi erano ancora quei vecchi telai tutti sgangherati e facevano un baccano d'inferno le finestre sempre chiuse perché altrimenti si rompevano i fili si entrava alla mattina e si usciva alla sera per la chiusura come eravamo fuori della lavorazione nel cortile eravamo tutti gialli dopo un po tornava i nostri colori ma sempre col mal di testa dal gran baccano dopo un mese mi assegnano il telaio ed il guadagno era misero si prendeva un centesimo al metro la pezza era di solito 70 o 80 metri perciò erano 70 centesimi vi potete immaginare quale guadagno vi era e a quel posto dove mi aveva chiesto il vivandiere il Signor capo a messo un suo paesano dico la verità se non fossero stati un po i compagni e il mio amico 4076 ad aiutarmi con qualche razione di carne qualche bicchiere di ecc. non so se venivo a casa ancora sano quel mio amico lo ringrazio ancora oggi quando lo trovo infine a giugno del 1932 suona l'ora della libertà 10 giorni prima d'uscire mi fanno provare di nuovo la tomba per non avere contatto con nessuno e per ricordarti cos'è Castelfranco Emilia la vera tomba dei sepolti vivi.

Appena èscho da quel lugubre posto mi volto e lo guardo e mi si stringe il cuore pensando a chi ci governa con simili torture e fra me dico a ragione Melacci inveire contro i nostri potenti mi reco alla stazione ò il foglio di via monto sul treno

e trovo due Cremonesi un'oste ed un assistente di Porta Po si scambia i saluti io sono vestito mediocre ò la mia valigetta e mi siedo accanto a loro tanto per incominciare il discorso le dico: siete andati a bere le acque? – e loro mi spiegano le sue prodezze notando bene che uno mi conosce e sa il perché mi trovo là ma l'altro non sa niente di me e mi domanda: e te ne ai bevuta molto d'acqua? – io ero anche stanco vedo l'ora di bere una bella bottiglia nella tua osteria in via Felice Geronimi. E infatti appena si smonta dalla stazione si rechiamo a bere ed a un certo punto l'assistente gli dice al suo compagno sai che acqua a bevuto questo? noi quella di S. Andrea e lui quella di Castelfranco –, mi guarda e non ci crede all'ora levo di tasca il foglio di via e le dico: se vuoi portarlo te alla questura questi sono casi che capitano ai vivi e non ci è da meravigliarsi il mondo è fatto così sono sempre due le cose acqua e terra maschio e femmina e poi le cose diventano realtà distribuendosi in reati secondo i voleri delle leggi attuali che per me non sono altro che una vera suppestizione credente perché il mondo è sempre stato ora si parla del progresso e delle nuove invenzioni ma se non si avesse l'aiuto del sottosuolo come si potrebbe andare ad abitare nella luna noi saremo sotto la terra ma i nostri figli andranno a vedere come noi abbiamo visto le carrozze a camminare senza i cavalli poi gli areoplani gli elicotteri poi vedremo le città sospese in alto e noi formeremo dal basso un altro mondo se poi si parla di delitti a posto non vi è nessuno chi a una maniera chi all'altra si calpesta la terra e continuamente si copre dei più atroci delitti date solo un'occhiata ai tempi passati come Messalina i Demedici i Visconti di Modrone il famoso detto l'innominato e spicialmente ai tempi dell'inquisizione di Spagna e questa gente erano chi ci governava e ancora oggi vogliono chiuderci gl'occhi tutto questo venne dopo l'epoca del paganesimo ecco perché ci vuole sempre che qualcuno ci illumina e lascia scritto così è il mondo.

A queste parole i miei due ascoltatori si guardano in faccia e uno mi dice ma tu sei un pazzo da legare io replico

di no mi anno appena lasciato dove mi trovavo era peggio del Manicomio e qui è quasi lostesso vi saluto.

A quei tempi abitavo in Via Aselli con la famiglia il nostro appartamento era di una camera buia dove vi erano tutti riuniti padre madre e tre figli la vi era tutto il nostro appartamento qui dobbiamo ringraziare le nostre autorità igeniche e morali va bene che la famiglia sia stata balorda ma ai tempi del 1932 speravo di trovare meglio e per vivere ò dovuto andare di nuovo sulla piazza a fare il facchino perché era il mio punto d'appoggio ma la pace in casa non regnava la madre era sempre ubriaca il padre non faceva di meno me e mio fratellastro eravamo degli spensierati e l'ultimo faceva il fornaio portava a casa il pane e la pasta e noi tre si doveva pensare per il resto mio padre vedendo questa scena continua di sua moglie sempre ubriaca decide d'andarsene in un bosco e la pescava si era fatto una capanna alla moda di Robinson e ben di rado veniva a casa io vedendo così mi rivolgo al Signor Moreni assistente della ditta Cogni che a tutti i lavori del fiume po' se vi fosse del lavoro anche per me e infatti trovo ciera da fare dei cartelli di segnalazione e dipingere delle barche fra le quali ve ne era una a riposo una vecchia carcassa portava il nome di faraone con la sua casotta sopra dove si poteva alloggiare chiedo il permesso a Moreni se posso dormire in quella barca e lui risponde bada però che tutte le mattine devi cacciare via l'acqua perché perde se vuoi stare a galla questo è l'affitto io accetto si trattava di fare ginnastica tutte mattine con una pala di legno gettare fuori l'acqua dal fondo della barca per circa una mezzora ma io ero contento perché almeno avevo una casa e un giorno prendo il mio lettuccio e lo porto a Po poi formo piano piano la mia residenza una piccola stufa che l'ò ancora e passano gli anni un po' lavoro per Cogni e quando non ò niente da fare vado sulla piazza a fare il facchino e sto benissimo specialmente d'estate ma a l'inverno è un po' dura ma io ci sto lostesso benche qualche volta feci il bagno vestito cadendo nell'acqua era sempre la bontà di vino ben 13 volte

in cinque anni sono caduto nell'acqua senza mai annegarmi si conosce che l'alcol mi portava sempre a galla non facevo altro che svestirmi accendevo la stufa così si asciugavano i miei abiti e alla mattina di nuovo al mio lavoro l'ultima volta però mi fece molta impressione quel bagno vado alla mia casotta alla sera e sono molto stanco del lavoro la barca è quasi piena d'acqua io vado a letto ma a mezzanotte sento un gran colpo e vedo che la barca sta per rovesciarsi salto fuori della casotta ma oramai l'acqua sta invadendo la cameretta e io sono nell'acqua due bracciate vengo sulla riva e la barca va sul fondo da poppa guardo com'è stato fu che si è rotto una fune d'acciaio da poppa ora sono senza casa la mia camera da letto fa conoscenza coi pesci.

Alla mattina vengono gl'omini della ditta per il suo lavoro e vedono il naufrago del Faraone ma io come capitano della nave sono salvo Moreni mi dice tu non sei un buon capitano perché ai abbandonato la nave e si mette a ridere – la nave io non l'ho abbandonata perché è ancora legata qui davanti alla punta solo si è rotto il cavo da poppa e questa notte chi andavo a chiamare ora le mie ricchezze sono tutte sott'acqua a chi mi devo rivolgere? – e lui sempre ridendo va a rivolgermi dal padre eterno e ringrazialo che ti sei salvato se eri un padre di famiglia saresti annegato invece te ci fai sempre le corna al fiume non è vero? – sì è vero ma questa volta me ne vado me l'ho cavata appena non ci vengo più a fare il guardiano della nave e prendo gli uomini con delle corde e la tirano alla superficie si vuota l'acqua prendo la mia roba tutta bagnata accendo il fuoco per farla asciugare poi vi è sole e nella giornata mi reco a Porta Po da un mio amico che a un camion nuovo e gli racconto l'accaduto della notte io non mi fido più a starci non mi puoi tenere qui nel tuo garage come guardia di notte tu ai un capitale non si sa mai cosa ti possa succedere va bene vieni pure ma ti raccomando da non bere e non venirci ubriaco gli prometto che non bevo più qualche bicchiere a mangiare e basta se farai così non solo ti allogio ma alla festa avrai la tua mancia

te lo giuro e così passai tutto l'inverno alla primavera incominciai a prendere anche un po' di lavoro del mio vecchio mestiere vedendomi cambiato i miei conoscenti anno avuto stima e un giorno trovo una mia vecchia conoscenza certo Bernabé che aveva uno studio notarile ed in quei tempi gl'andava bene aveva comperato una piccola casa in piazza Castello mi saluta e mi dice vedi se non avresti quella testa io avrei del lavoro da farti fare ma tu non ti cambi mai lo devo dare ad un altro io gli dico che non bevo più mi guarda e si mette a ridere sei forse ammalato? non sono ammalato io sto benone mettimi alla prova vedrai lavoro tutto il giorno senza chiederti una staffa – se veramente è così tutte le sere quando ai terminato le tue ore di lavoro ti regalo una bottiglia perché tu lo sai che sono ammalato perciò te le bevi una al giorno te siamo daccordo? – si e quando posso venire ad incominciare? – la settimana ventura così i muratori avranno terminato se vi sarà da fare ancora qualche cosa ne tengo solo uno di muratore e te poi incominciare al sabato ti dò un acconto e termine lavoro sarai pagato – va bene così accetto di vero cuore e ti ringrazio.

Inizio il lavoro imbianco tutte le camere a suo gusto con delle finte tappezzerie i zoccoli delle stanze in finto marmo e secondo il suo parere si trova molto contento e mantiene la promessa alla sera quando termino il lavoro mi da la solita bottiglia che la vuoto in una tazza di latta e in due sorsi la vuoto e lui ride e mi dice fortuna che non bevi più – sai fa tanto caldo e bere acqua tutto il giorno ò paura che mi faccia male e un sorso di vino mi da la vita e poi lo sai io non conto le ore incomincio alla mattina presto e termino alla sera te ai fatto bene a darmi le chiavi della casa perché sono sempre io il primo a venire sul lavoro mentre gl'altri fanno le sue otto ore perché loro anno un padrone mentre io sono libero di fare a mio modo basta che il lavoro continui.

Un lunedì il tempo minaccia pioggia vicino al nostro lavoro vi è il teatro Eden ed i muratori stanno facendo delle riparazioni perché cambia di proprietà e dico ai miei com-

pagni di lavoro oggi il nostro padrone di casa non ciè perché è andato a Milano per affari vogliamo fare una bevuta? e loro mi rispondono: e i soldi? – ci penso io guardate la nei rottami quante canne di piombo basta prenderne un po' io le vado a vendere e col ricavato si beve a mezzo giorno i muratori vanno via noi si rimane e in dieci minuti si prende i soldi da bere per oggi – è ben pensata facciamo così – e infatti verso le dodici e mezza non ciè più nessuno sul lavoro andiamo la tutti tre e un paio di canne ciascuno le portiamo sul nostro lavoro si schiacciano poi dentro in un sacco io le porto a destinazione mentre loro vanno a mangiare alle 2 siamo tutti puntuali sul lavoro ed incomincia a cadere un po' di gocce d'acqua che ne dite oggi facciamo festa lavoreremo di più domani i soldi per bere li abbiamo e poi sono io che a le chiavi andiamo ed esclamano: oggi sei te il nostro padrone – e certo le ò io le chiavi –.

Si chiude e si rechiamo all'angolo di piazza Castello in via G.B. Trotti vi è un'osteria bassa un fumo che non si può nemmeno respirare si beve un litro di vino e si sparte il nostro ricavato e a certo punto io dico ma non vedete che fumo vi è qua dentro andiamo lì in via Paderna a levare un po' il gomito qui si soffoca andiamo a prendere da fumare e poi entriamo nell'osteria si beve un litro e si fa un po' di chiacchiere e si racconta un po' di barzelette e comandiamo un'altro litro sempre noi tre la ve ne sono degl'altri ma a noi non cinteressano anzi sono io che con la coda degl'occhi guardo uno ad un tavolo che scrive sempre ogni termine delle nostre barzelette e noi si ride perché sono parole scerzevoli e dette al vento tanto per ingannare il tempo e fra queste chiacchiere il mio amico fabro mi dice: te che ai fatto la guerra mondiale perché non vai in Spagna a combattere ti pagano bene sai – e ride a queste parole cambio i colori della faccia e gli dico: lo so che tu scherzi non potresti andarci te che ài la camicia nera in dosso? e poi a me i spagnoli non mi anno fatto – niente anzi lottano per una causa giusta ai letto tu qualche cosa della Spagna? – io no – e allora perché

parli così non vedi quello là che continua a scrivere e a me mi da ai nervi perché io lo conosco e lui finge da non conoscermi e continua a scrivere è meglio piantarla con queste parole beviamo un altro litro e andiamo via di qui prima che succeda qualche baruffa ed infatti tronchiamo le chiacchiere e guardiamo quel cliente là.

Si chiama l'oste si paga e le domando: viene sempre quell'uomo là a bere? – io non l'ho mai visto – grazie avete visto che io non mi sbaglio andiamo in fondo alla via vi è un'altra osteria forse la staremo in pace e se ne andiamo e mentre s'incammina gli racconto di quella persona io lo conosco perché una volta faceva il barbiere al Maris e là vi è un'osteria dove io ho lavorato diverso tempo dove feci diversi paesaggi e la ero come di casa perché il padrone dell'osteria era un vero socialista e consigliere dell'ospizio Soldi alla sera si parlava sempre di politica e metteva sul tavolo un secchio di vino e si beveva col mestolo e più d'una volta a bevuto anche quell'individuo che ora non mi conosce ecco perché mi da ai nervi si entra nell'osteria là vi è delle donne del marciapiede qualcuna mi saluta e mi chiede una sigaretta questo vuol dire voler bere insieme nel gergo della malavita e si comanda un litro il vino incomincia ad impadronirsi di me e siamo in allegria si incomincia a cantare eccoti di nuovo questo brutto essere che non mi garba terminato il canto mi alzo e vado vicino a questo e le dico perché non mi saluti non mi conosci più io sono sempre il pittore e te ai cambiato mestiere una volta facevi il barbiere ora cosa fai là? continui a scrivere e non sei da queste parti dai dei sospetti d'essere tale noi siamo dei lavoratori e non vogliamo essere pedinati da spie e la baruffa incomincia si mettono fra mezzo anche le donne l'oste i miei compagni e vola qualche schiaffo senza recar danni alla moda di S. Bassano e così termina la nostra giornata.

Al giorno dopo siamo sul lavoro e se ne parla ancora fra di noi della baruffa della sera prima io gli dico ai miei compagni sono le solite baruffe qui a S. Bassano è alordine

del giorno io poi ci trovo gusto quando mi capitano ma sempre se ò ragione perché io non vado a cercarle le baruffe quello la imparerà a comportarsi meglio di questo che è capitato non si dice niente a Bernabé perché altrimenti viene a sapere che abbiamo fatto il lunedì vi pare compagni? – ai ragione –, e passa il martedì il mercoledì e non se ne parla più ma al venerdì sera vado al solito posto a mangiare la minestra e un mio compagno mi dice: è venuto un signore oggi a cercarti è ben vestito avrà forse del lavoro da farti fare ascolto e dico ò sarà qualche sbirro e questo mi dice no non è una guardia anzi a parlato con la Elsa allora parlo con lei chi è venuto a chiedere di me oggi? – un giovanotto e a detto d'andare li in via Ruggero Manna al gruppo avranno del lavoro io non ò mai avuto a che fare con il gruppo e come uno stupido dopo aver mangiato mi reco la domando permesso entro vi è uno seduto appena mi vede sorride e dice siete venuto avete fatto bene ditemi un po vostro padre è insieme a voi o vive solo – ora vive solo è nel bosco a pescare e io vado a lavorare mangio all'osteria – va bene accomodatevi –, e mi segna un'altra porta io prendo la maniglia si apre entro in un'altra stanza la ve ne sono diversi tutti in silenzio solo una voce squilla ecco una vecchia conoscenza, gl'altri mi guardano ma non parlano io saluto questo che parla perché da giovane si giocava al fotbal e comprendo che lui è il capo di questi manigoldi ed dico ma mi ai mandato a chiamare te? cosa vuoi di me? io non ò niente da fare con voialtri – dovresti fare solo una firma – cosa mi vuoi mandare militare? io lò già fatto dillo a questo che era con me –, e segno Cometti che era il suo Segretario e lui sorride perché mi conosce di vecchia data e di quello che feci a Pesaro all'ora estrae un foglio e si mette a leggere e filo per filo è descritto il famoso discorso della Spagna della camicia nera dell'insulto e della baruffa e poi mi fa è vero tutto questo? – sarà ma io non mi ricordo e poi si tratta d'una bevuta e parole per iscerzo – non conosci nessuno di questi? – te ti conosco Cometti – guardili bene tutti quello la nell'angolo

è quello di lunedì – ascoltami Lombardi quello lo conosco per un barbiere ma che fosse al tuo servizio non sapevo –, allora si avanza quella brutta faccia e mi sferra un pugno che io lo paro allora all'altro fianco ve ne è un altro anche questo cerca da colpirmi nel viso ma io avendo un po' di scuola della boos mi salvo la faccia e loro picchiano sulla testa a un certo punto il Cometti fa cessare la grandine dei pugni questa volta è ancora il Signor Lombardi che prende la parola ora firmerai il verbale mi oppongo e dico nemmeno se mi uccidete voi non siete della giustizia allora mi danno un bichiere d'oglio che io lo bevo senza nessun schifo perché mi piace e loro rimangono stupefatti mi fanno uscire e il Signor Lombardi uno col braccio corto e un'altro mi fanno salire sopra una auto e mi portano in questura la vi è un solo agente chiamato lo sfregiato mi guarda e poi dice io quel Signore non lo voglio sono solo non mi fido a tenerlo portatelo a S. Lucia si esce di nuovo sulla macchina e via a S. Lucia la vi è un tenente dei Carabinieri presentano un biglietto dicendo questo è politico deve essere trattenuto e passato alla commissione per sovversivo e mi lasciano la a S. Lucia mi portano in una cameretta col solito tavolaccio per letto usanza italiana e dopo mezzanotte sento ad aprire l'uscio entra un carabiniere con un piatto colmo di pasta asciutta e mi dice mangia sono i tuoi compagni che te la mandano – la mangio se mi fate un favore a prendermi un pò d'acqua e aceto per farmi cessare il male che ò nella testa –, e uno dei carabinieri va a prendere quello che ò chiesto portandomi della bambagia e un catino d'acqua e aceto e m'anno fatto loro i primi bagni alla testa mi sentivo a stare molto meglio allora mi misi a mangiare e la mangiai tutta consegnai il piatto la forchetta e mi lasciarono un pacchetto di sigarette nazionali coi fiammiferi e scomparvero e io continuai tutta la notte a fare i bagni alla testa.

Dopo 4 giorni di detenzione a S. Lucia vengo trasportato in via Stefano Iacini per essere giudicato dalla commissione e verso la fine d'agosto del 1937 sono presente alla comis-

sione dove mi sottopongono ad un confine politico per la durata di 3 anni in questo periodo di tempo che aspetto la partenza il medico dello stabilimento mi fa verniciare i locali dell'infermeria con la superba paga di una lira al giorno e ritarda molto la mia partenza perché il medico del locale giudiziario scrive a Roma che io mi trovo ammalato così ho modo di ultimare il lavoro avendo eseguito per bene il lavoro mi regala un fiasco di vino e al 15 settembre devo far partenza ma due giorni prima della partenza viene a trovarmi un'appuntato della benemerita a chiedere di me vengo portato in sua presenza e mi dice tu saresti quello diretto in Siciglia ovvero a l'isola di Ustica bada che il viaggio è lungo e per il vitto è una cosa da pensare per tre o quattro giorni minestra non ne vedi e prendere i cestini di viaggio vengono a costare molto accetti a mangiare in nostra compagnia tanto siamo sempre in compagnia lostesso perché sono io ed un'altro che abbiamo l'ordine di accompagnarti io rispondo per me è uguale e non sono un ricco fate voi altri basta che non manchi il vino la minestra la mangerò quando sarò giunto a destinazione – senti noi faremo così si prende 10 scatole di carne conservata metà di bue e l'altra metà di suino un chilo di formaggio da pasteggiare il pane a te lo danno alle città dove si fermiamo e durante il viaggio il vino si prenderà bada che noi abbiamo un bottiglione che tiene 2 litri e un quinto così se ne beve di più e poi fai il viaggio con noi che siamo dei paesani il mio amico è di Olmeneta e io sono di Casalmaggiore e ti tratteremo bene vedrai basta che non tenti da fuggire – per questo potete stare tranquilli perché vado a stare meglio di qui così m'anno detto quelli che vi sono già stati ecco perché parto tranquillo mi anno detto che la sono libero tutto il giorno perciò non si deve andare a stare male sarà un po' il viaggio ma arrivato è un'altra vita – senti è arrivato il fonogramma e la tua partenza è lunedì mattina e si parte col Fidenza.

In questo periodo di tempo che sono a Cremona ò potuto accumolare qualche soldo che mi occorrono per il lungo

viaggio passo la voce fra i detenuti che rimangono e vi sono diversi che mi danno delle inconpense e diversi saluti da contracambiare perché dove vado è il posto dei Cremonesi confinati comuni io a quel tempo portavo un pizzetto nero al mento avevo veramente la stoffa d'un politico e alla mattina del lunedì eccoti i fratelli branca vestiti bene ma portano con loro i famosi braccialetti io per inscerzo domando al capo scorta non avreste potuto fare a meno di portare con voi questi adornamenti non si fa bella figura sul treno con questi gingilli – ma noi si viaggia sempre in seconda e posto riservato così non ti vedono nessuno – meno male –, e fuori del portone vi è la carrozza che ci aspetta credo di veder nessuno perché è mattina presto invece sei o sette curiosi sono là fermi a guardarmi e sono gente di porta po' e fra di essi ne vedo uno che fa bocca da ridere io lo so che non devo parlare ma il momento è adatto e poi so che i carabinieri sono Cremonesi e buoni ragazzi me ne approfitto ed esclamo di sei contento è ma per te vi sarà un'altro castigo – e monto sulla carrozzella siamo in due e andiamo alla stazione e durante la strada il capo scorta mi dice lo conosci quello che rideva? – abita vicino a me lo conosco bene la camicia che porta là anche nel sangue perché se fosse educato non si sarebbe messo a ridere vedendo due persone ammanettate per scopi politici non siamo dei delinquenti noi cosa ci è da ridere vi pare voi fate il vostro mestiere e noi il nostro io non sono mai andato a vedere simili spettacoli anzi quando vedevo questa carrozzella traforata mi dava sempre un po' di compassione perché ve ne possono anche essere degl'innocenti e non sta bene a ridere.

Si arriva alla stazione la ve ne sono ancora di più di questi curiosi e dico al mio compagno se non si fosse a Cremona poco me ne importa del loro sguardo ma qui mi conoscono tutti ò un po' vergogna i carabinieri che ascoltano fanno un segno col capo come affermazione infine non siamo vestiti da galeotti vi sono solo questi braccialetti che ci distinguono dalle altre persone e mentre ci conducono al treno si

passa in mezzo a questi ve ne è uno più curioso dell'altro mi guarda con uno sguardo fisso allora gli dico sulla faccia mi a detto tuo fratello che vai a trovarlo in questo momento tutti gl'altri rivolgono lo sguardo verso di lui e noi si monta sul treno abbiamo il nostro compartimento riservato e più nessuno ci disturba ora i carabinieri mi dicono: glie lai fatta bella a quello – e si ride – così imparerà per un'altra volta a essere meno curioso dite capo questi ferri sono un po troppo stretti non si può slacciarli un po li devo tenere fino a Bologna e prima di smontare li stringerete un'altra volta e così faremo il viaggio un po più comodo vi pare? –.

Si ordina al carabiniere di lentare un po' i ferri fatta questa operazione si incomincia a parlare e si arriva a Fidenza si smonta per aspettare il diretto Milano Bologna dopo una mezzora arriva e noi di nuovo si prende il nostro scompartimento e via si diverte a vedere i paesi che si passa si arriva a Parma e l'appetito incomincia a farsi sentire noi abbiamo il pane aprono una scatoletta di carne ci levano i braccialetti e si mangia il vino l'abbiamo e si consuma una specie di colazione si arriva a Modena e infine siamo a Bologna la vi è un baccano indiavolato ci mettono in camera di transito che non è troppo igienica le nostre pareti sono di sbarre di ferro e la ve ne sono degl'altri tutti diretti ai confini per sovversivismo qui è il smistamento perché ci dividono per poi proseguire ognuno al suo destino e fra di noi si fa le conoscenze si domanda tu dove sei diretto diversi sono diretti a Ventotene parte a Ponza parte invece vanno a Terra ferma sarebbe la Calabbria a secondo le pene inflitte la incomincio a sentire l'odore dei rivoluzionari benché messi in questi luoghi che mi da l'impressione d'essere diventati tutti leoni perché solo le sbarre di ferro ci adornano il camminare in su e giu con delle discussioni più o meno vivaci che si spegnano ogni qual volta vengono a prenderne 10 o 12 per metterli sulla traduzione li chiamano nome e cognome e nell'altra stanza di fronte mettono ferri e catene e questi ci salutano si sente la voce d'un Maresciallo dei Carabinieri

gridare come un diavolo state attenti chi cerca da fuggire sparate carabinieri, al 7° binario questa colonna, e via di seguito affinché viene il mio turno ma io non vado colla colonna perché ò la mia scorta che mi devono consegnare al luogo destinato e verso le ore 4 del pomeriggio eccoti i miei sbirri saluto chi rimane e si fa coraggio uno con l'altro il mio compagno rimane perché lui è destinato a Ponza io invece devo andare oltre la Sicilia a sentire il sole d'africa siamo pronti andiamo a dormire a Firenze mi dice il capo scorta e la solita storia dei braccialetti una mano all'altra sono sempre un affiliato della Società Vittorio Emanuele il capo scorta ride cosa vuoi fare mi dice è così si va sul treno e sempre il nostro compartimento è pronto appena siamo seduti domando ò sete e mi danno un bicchiere di vino dopo circa una mezz'ora s'affaccia al nostro compartimento un frate entra e il capo scorta le fa noto che è riservato lui invece si siede e offre una sigaretta ai Carabinieri e ne offre una anche a me che io lo ringrazio ma non l'accetto all'ora il frate dice si vede che questo signore è politico e cerca ogni modo per farmi parlare io vedendo la sua insistenza scoppio con due parole e le dico padre da bambino in cinema ò visto la rivoluzione spagnola di adulto ò letto l'inquisizione di Spagna scritta da Pietro Arbues credo che un uomo come lei m'abbia compreso –, invece il frate insiste da prendere da fumare e io ribatto vi piace vedermi alle torture voi a fumare liberamente colle vostre mani a giesticolando e me con questi gingilli vi pare che sia una bella cosa infine io non ò ammazzato nessuno e nemmeno rubato a queste parole dice al capo scorta perché non gli levate i ferri durante il viaggio quando dovete scendere a dieci chilometri prima della vostra fermata glie li mettete di nuovo dove è diretto questo signore? – a Palermo col treno e la responsabilità – aggiunge il capo ed il frate gli fa vedere una spece di medaglia e subito in presenza sua mi tolgono i ferri io lo ringrazio e se ne va allora i Carabinieri mi dicono vedi che ti a portato fortuna quel frate ora viaggi

libero sei contento di lui – ora si che si viaggia bene e poi non avete disturbo nemmeno voialtri si può sapere chi è quel frate per piacere lo scriverò nelle mie memorie – a queste parole si guardano uno con l'altro e poi mi dicono è una autorità che noi dobbiamo ciecamente obbedire e va fino a Palermo così mi dicono i reali ma dopo la visita di quel frate che portava una tonaca bianca venne a guardarmi una 10^a d'altri ma quelli non sono venuti nello scompartimento e poi erano molto più giovani del primo ora dico ai reali ma non si termina più questa visita cosa m'anno preso per una bestia feroce questi scalzi sarebbe meglio che andassero a lavorare invece di studiare a ingannare il popolo perché quella gente secondo me non sono utili al progresso questi studiano per tenerci ignoranti noi e voialtri ne siete i suoi servi non vi pare avete visto il primo vi a fatto vedere una medaglia e voi dovete obbedire sarebbe meglio mangiare ora si finirà questa commedia e pensiamo al nostro viaggio che è molto lungo e si apre una di carne di suino si fa un pò ciascuno e si mangia si inaffia il pasto con un paio di bicchieri di vino e si tira avanti ogni tanto si guarda dal finestrino e il discorso cade alla vista di cose presenti come una bella villa un campo di fiori molte ragazze che cogliono fiori le stazioncine che si passa affinché viene la sera io domando quando arriveremo a Firenze il capo risponde verso le nove abbiamo ancora qualche ora e poi ci siamo allora è meglio vuotare il bottiglione perché se si avanza può andare a male si ride e piano piano il bottiglione si vuota si incomincia a vedere da lontano molti chiari un gran bagliore e domando cosa sono tutti quei lumi devessere la città di Firenze all'ora bisogna mettere i braccialetti e di nuovo infilo le mani alla Vittorio Emanuele e gli danno 405 giri di vite il suo rispettivo luchetto e sono già a posto.

Dopo questa operazione eccotti arrivare nella stazione di Firenze si smonta e mi conducono nella sala d'aspetto alla vista dei curiosi ma è di sera e tanti non mi guardano e vedo passare i fraticelli molto silenziosi nessuno mi rivolge

la parola ed il Frate più vecchio parla col mio capo scorta per due minuti e i frati se ne vanno e piano piano anche la gente va per i fatti suoi mi portano in fondo alla Stazione e la vi è la carrozella si monta e via alle Murate che sarebbe il mio alloggio per la notte entro in questo stabilimento tutto è silenzio solo i tiracatenacci sono in servizio con le ciabatte di gomma per non disturbare gl'altri il capo mi consegna a loro dicendogli questo domani mattina prosegue per Roma è politico me ne accorgo che dopo aver detto quella parola politico il tiracatenacci cambia linguaggio si accomodi attendo circa un quarto d'ora e poi viene lo scopino con lenzuola e due coperte e cuscino eccovi Signore e mi segna il numero della mia camera è il 137 una celletta piccola che serve come isolamento solo sono stanco mi faccio la branda e mi metto a dormire alla mattina sento ad aprire e io sono ancora a letto e una voce mi dice vestitevi adagio non fate rumore perché la sveglia non è ancora suonata ma voi dovete partire – grazie – e giù dalla branda mi vesto in dieci minuti sono pronto mi accompagna in matricola metto la mia firma su quel libro dei passeggeri notturni e questo mi consegna una pagnotta e mezza perché io non mangio la minestra essendo di viaggio.

Eccoti squilla il campanello andiamo sono i vostri reali entrano e sempre la solita storia dei braccialetti si monta in carrozza e via alla stazione e mentre andiamo dico al capo scorta mi sento da bere un bicchierino di grappa non si potrebbe la al bufet si guarda se vi è l'aria libera si beve e infatti vi è pochissima gente graduati non ve ne sono andiamo e si beve la grappa io naturalmente sempre coi gingilli poi andiamo sul treno e i ferri non me li leva mi accende la sigaretta e io le dico e questi ora siamo sul treno non potete levarli ancora no risponde perché il treno è fermo appena si mette in moto si levano – o capito questi sono gl'ordini di quel frate –, ora si cambia discorso e si parla come abbiamo passata la notte io lo passata benissimo e voialtri – noi siamo andati in caserma ma la ve ne sono sempre chi monta

e chi smonta di servizio non abbiamo potuto dormire ora alla prima stazione che si arriva mando a prendere da bere in queste parti vi è il vino buono è chianti sentirai che vino – meno male mi pare già disagiarlo –, e infatti alla prima stazione scende e va a prendere il vino così siamo a posto il pane l'abbiamo la pietanza lostesso speriamo che oggi ci lasciano in pace così ci godremo il viaggio di piacere vedendo di passaggio l'agro romano.

E per quel giorno non abbiamo avuto nessuna visita siamo stati in pace e fra una chiaccherata a l'altra abbiamo passata la giornata si arriva puntuali alla Stazione di Roma prima del cadere della sera il capo scorta è pratico e con disinvoltura compie il suo servizio così lesto che quasi non abbiamo dato nell'occhio ai viaggiatori che erano sul treno con noi e andiamo verso l'uscita ma per noi ve ne è un'altra è quella di servizio la troviamo la solita carrozella si monta e via al mio destino i due carabinieri mi consegnano ai due tiracatenacci colla solita frase domani mattina questo è diretto per Napoli e mi soggiungono arrivederci noi ora andiamo a dare un'occhiata alla città eterna auguri io invece la guardare da qui e se ne vanno io tengo solo una piccola valiggetta dove ogni qual volta arrivo in questi alberghi la vogliono guardare cosa contiene e poi si deposita e alla mattina ti viene restituita fatta questa operazione mi consegnano ad altri suoi compagni Tiracatenacci aprono un cancello poi un'altro ed arrivo alla rotonda la vi è come un chiosco con telefono e una tastiera di numeri che da stare in quel chiosco sbriga tutto il servizio perché da quel posto si vedono tutte le celle con le sue guardie di servizio e a me segnano una cella a pian terreno col numero 25 e una targhetta con la scritta camera transito un via vai di coelli vestiti da tigre con giornali e una voce calma si sente: giornali, ne passa un'altro ad ogni cella dice straordinario io comando una pasta asciutta e un quarto di vino che dopo un'ora mi viene portata qui non mi pare d'essere in carcere ma bensì un albergho la vi è una grande pulizia con pavimenti lucidi

infine manca solo le donne e la libertà poi non manca più niente ci vuol soldi e coi soldi si sta bene dappertutto e i soldi è la base principale del reato così passa la notte fra numerosi sogni alla mattina suona la sveglia sono ancora là e penso fra di me che oggi non si parta non sono mai venuti a prendermi così tardi e dopo un paio d'ore eccoti sento ad aprire – fuori dovete partire – e mi portano di nuovo in matricola metto la mia firma e m'accompagnano a l'ultimo cancello là vi sono i miei soliti è sempre la solita storia d'una mano a l'altra si esce e via alla stazione dobbiamo recarci al 5 binario e là si aspetta l'arrivo del treno che è diretto per Napoli in questo fratempo che si aspetta si guarda il movimento che vi è nella stazione è un continuo d'arrivi e partenze poi arriva il nostro si sale sopra prendiamo uno scompartimento anzi si stenta a trovarlo perché il treno è tutto occupato all'ora ne fanno vuotare uno e ci installiamo noi meno male esclamo credevo da dovere star in piedi fino a Napoli ma il capo scorta sorride e dice ò dovuto parlare col capo treno altrimenti era difficile potersi accomodare questo treno è sempre zeppo di viaggiatori è una linea troppo frequentata è una fortuna potersi accomodare e poi chissà quando arriveremo a Napoli – per l'ostia non ci sarà il caso da dormire in treno per me è lostesso facciamo senza fare la solita passeggiata al carcere ve ne pare –, e di nuovo ci si racconta come abbiamo passata la notte io dico che ò trovato tutto diverso degl'altri carceri più pulizia e manca poco ad essere un albergo perché ò potuto avere anche da mangiare ieri sera e poi anche da fumare sempre pagando ma lò trovato un carcere tutto diverso degl'altri anche come guardie sono più educate forse perché è Roma e il capo scorta risponde ti puoi immaginare è la scuola dei custudi di tutti carceri d'Italia, prima d'essere destinati in varie città d'Italia devono fare 6 mesi a Roma e là marciano col vero regolamento invece noi ieri sera siamo andati a trovare una delle nostre donne dove da tempo ci aspettano e abbiamo fatto un giro per la città e verso mezzanotte siamo andati a

coricarsi si sapeva che oggi si partiva tardi abbiamo approfittato dell'occasione e abbiamo anche preso il vino è dei castelli romani sentirai com'è buono.

E il viaggio è sempre la solita si accontenta solo gl'occhi del guardare perché proprio merita vi sono delle vedute meravigliose e il vino è molto buono e il caldo si fa sentire verso mezzogiorno si mangia poi un po' di dormi sveglia mentre si viaggia la solita sigaretta e verso le ore 4 pomeridiane il bottiglione è vuoto alla prima stazione vi è un po di fermata allora scende per dargli la piena poi si continua il nostro viaggio e si entra in Napoli verso le undici di notte con meraviglia vedo passare la prima stazione sotterranea e se ne conta ben 5 all'ultima ci fermiamo si smonta del treno e per l'uscita vi è una scalinata da salire per andare fuori quando siamo giunti all'esterno si da un'occhiata in giro ma non si vede la solita carrozella che mi deve portare a mio destino allora di nuovo andiamo nella camera di transito governativa che sarebbe una come quella di Bologna con le sbarre di ferro e i sedili di marmo e si attende il vetturino passa un'ora passa due e nessuno si vede a comparire io sono un po' stanco e mi sdraio sopra una di queste panche levo le scarpe la mia valigetta la metto sotto la testa e poi rivolgo la parola ai miei accompagnatori cari miei ragazzi credo che questa notte la dobbiamo passare sul duro letto fate anche voi come me vi sdraiate e quando verranno a chiamarci andremo tanto non si può' prendere il sonno queste molle sono troppo dure e così fanno anche loro si coricano senza levarsi le scarpe perché loro sono in servizio e dopo circa due ore che siamo sdraiati eccoti venire un uomo dell'apparenza un po' brillo vero tipo napoletano con la sua parlata chiama ad alta voce «non ci sta polli per me?» carabinieri –, il capo scorta gli dice ma noi siamo arrivati prima di mezzanotte e voi venite ora –, risponde ma quel pollaio è sempre aperto andiamo –, e alla moda di Napoli canta una sua preferita «a Napoli ciè nè chi dorme e chi veglia e chi fa infamità Napoli è sempre Napoli» da qui

si comprende che è brillo e mentre si trotta colla carrozella dico ai due reali qui si conosce che è un'altra Italia e si ride.

Arriviamo al mio albergo Stringi è la solita mi consegna-
no a quei signori: questo parte per la Sicilia domani mattina
alle ore 8 è la partenza –, e la risposta ai reali: potete andare
a fare un sonno intanto se volete accomodarvi anche voial-
tri ciè posto anche per voi fate a meno d'andare a S. Lucia
–, invece loro devono fare firmare il loro registro e anche
per la trasferta recarsi in caserma anche per il controllo e
se ne vanno e per me la solita celletta pulita e alla sveglia
mi aprono e sono di nuovo con loro vi è il solito vitturino e
andiamo alla stazione Sud la vi sono tanti soldati io mi stu-
pisco di tutti quei militari e dico al capo scorta cosa fanno
un'altra guerra li vedo equipaggiati con zaino affardetati mi
risponde che aspettano per imbarcarsi quelli sono diretti
per la Spagna in aiuto al Generale Franco perché la ciè la
guerra ma noi invece andiamo giù col treno e loro si arran-
geranno io non ne voglio sapere di guerra preferisco questi
braccialetti e si monta sul treno e dico ai reali questo viag-
gio lo faccio quasi per colpa sua se io non avessi detto che
fanno bene a ribellarsi gli Spagnoli forse questo viaggio non
l'avrei fatto ecco perché voi mi accompagnate fino a Ustica
questo è il motivo della mia condanna ora lo sapete il per-
ché perciò non abbiate paura che scappa e alla seconda sta-
zione cioè a Salerno uno va a prendere il vino e poi si inco-
mincia a fare uno spuntino per ingannare il tempo in questo
momento il treno costeggia sempre il mare da l'impressione
di viaggiare sul mare io non sono mai stato sul mare a fare
dei viaggi ma ora mi pare d'esserci sopra e si viaggia tutto
il giorno e verso le 6 si arriva a Villa S. Giovanni si aspetta
il Ferrabot che è una nave con il binario caricano il treno
e siamo in mare cioè nello stretto di Messina ora è come
essere sulla nave si sente l'altalena delle acque andando in
alto e basso e molti stanno male a me invece non mi fa nes-
sun efetto forse perché fino da bambino andavo in barca e
questo passaggio è di circa mezzora poi siamo in Sicilia la

Conca d'oro chiamata in Italia e si va a Messina bisogna aspettare che formano il treno per viaggiare la Siciglia.

Ora mi portano alla caserma dei carabinieri per mettermi in transito ma con mio gran stupore vedo il locale pieno di porcheria un odore nauseante io sono vestito mediocre a questa vista mi rifiuto di entrare in quel loridume e chiedo del maresciallo guardando in faccia i miei carabinieri come per dire per chi mi avete preso per un maiale per mettermi lì dentro viene il maresciallo cosa ciè di nuovo – vi è qui un locale che fa schifo il mio decoro non è tale d'abbassarsi a tale se non vi è altro locale preferisco tenermi i ferri e aspettare il treno piuttosto che andare ad insudiciarmi in quel luogo i miei carabinieri anno l'ordine da portarmi fino al mio destino e l'ordine viene dato da Roma perciò bisogna rispettarlo se vi fosse un locale pulito meno male ma dato che non ciè faccia lei Signor Maresciallo –, allora chiama il capo scorta nel suo studio e dopo un quarto d'ora l'incidente si è concluso io rimango coi reali andiamo a mangiare in una Trattoria, dei ferri non se ne parla più e verso le undici si rechiamo alla stazione il treno parte a mezzanotte si beve il caffè e attendiamo in sala d'aspetto che formano il treno incomincio a sentire l'aria della conca d'oro ed essere libero mi pare già un'altra vita ed esclamo ai reali è bella la Sicilia si vede il mare vi sono le sue piccole montagne è un paese dei sogni qui vi starebbe bene un pittore a fare dei paesaggi copiando il vero tanto che si fa queste chiacchiere passa il tempo ecco il fischio del treno il segnale di potere salire sopra ora si vede tutti i viaggiatori salire ed accomodarsi e noi si fa uguale però per noi vi è sempre uno scompartimento per non avere contatto con le altre persone e poi vedendo i reali della benemerita le altre persone non s'accostano perché non sono troppo desiderati e anno ragione dico fra di me.

Ecco la partenza si viaggia tutta la notte e alla mattina verso le ore 9 si entra nella stazione di Palermo che è formata come un gran salone un baccano che non si capisce più niente tra i venditori di giornali e gl'altri vendi-

tori ambulanti si smonta come siamo fuori della stazione si presenta una veduta incantevole un bel piazzale col monumento della regina Margherita rappresenta un gruppo che studiandolo bene è scandalo pubblico ma il popolo è cieco e poi il 50 per cento non sanno leggere specie nel meridione tutto va bene si dà un'occhiata intorno e poi si prende una carrozzella perché la strada è lunga per arrivare al mio destino dov'è la solita storia visto arrivare visto partire e quando siamo in carrozzella dico non farete conto da portarmi subito là dentro lasciatemi vedere un pò la città e prendiamo la via Roma che è lunga 5 chilometri la vedo questa gente vestita al suo costume con dei colori molto vivaci mi fa l'effetto d'essere in teatro è meraviglioso anche il clima è adatto e verso mezzogiorno mi portano al Lucerdone così è chiamato il mio albergo Tiracatenacci anche là rimango incantato mi pare di entrare in un paradiso terrestre un continuo di aiuole di fiori un profumo delirante e fra mezzo queste aiuole vi sono le sezioni che sarebbero i fabbricati dove rinchiudono gli esseri di questa terra dove regna il dolore dove mi assegnano me è la segregazione là non si sente una mosca a volare là mia solita celletta ora sono già abituato non ci fò più caso perché sento in me la prossima libertà.

A mezzanotte vengono ad aprire e mi portano in direzione e poi messi tutti in camerone là ve ne sono un centinaio dei quali una decina sono dei politici diretti a Ustica e la rimanenza sono dei comuni alle 4 del mattino partenza si monta sul piroscafo là vi è la solita storia delle catene e ferri e dieci per dieci ci mettono come le sardine però solo i politici vengono separati e si monta in coperta mentre gl'altri sono giù nelle stive il percorso fra Palermo e Ustica è di 4 ore se il mare è calmo se invece vi è burrasca s'impiega molto di più così spiegano i marinai oggi pare calmo dicono per mezzogiorno se tutto va bene siamo arrivati a Ustica il piroscafo non può entrare in porto perché è piccolo e le onde invece sono alte e per non sfasciare il piroscafo contro

le rocce buttano giù l'ancora e con le barchette gli adetti vengono a prenderci per fare questo sbarco si impiega quasi due ore perché bisogna montare su queste barchette approntandone quando l'onda è alta giunto sopra pare che vada a fondo invece no loro sono abituati 4 colpi di remo siamo sull'isola e così continua lo sbarco.

Finito lo sbarco ci mettono in colonna e si va sulla piazza dove vi è la direzione mentre si fa questo cammino si passa in mezzo ai confinati e si scambia una infinità di saluti giunti in direzione il direttore ci assegna i cameroni dove siamo destinati e ci consegnano un libretto rosso ai confinati politici che contiene 37 articoli da studiare e metterli in pratica il primo articolo è di non avvicinare i confinati comuni per non subire subito una condanna trasgredendo l'obbligo del confinato e via di seguito per tutti gl'altri dunque guardando questo libretto non si dovrebbe muoversi del camerone assegnato e invece il ritrovo fra questi disgraziati la vita è molto diversa guardando bene questi esseri mi dà l'impressione di essere sempre festa o almeno essere ad un mercato si vede questa gente riunita a gruppi qua e là per la piazza che contrattano chi ride chi grida la sua merce da vendere alla moda siciliana prima di vendere una mela o un'arancio cantano guardando tutto questo mi pare un sogno non una vita da tribulati politici infine dopo scambiato i saluti coi miei compagni di camera che con un colpo d'occhio è potuto farmene un concetto che sono molto diversi degl'altri confinati comuni metto la mia valigetta al mio posto assegnato e vado a fare un giro per l'isola appena uscito dal camerone eccoti trovare subito dei Cremonesi e mi dicono eravamo qui ad aspettarti andiamo a bere e io gli faccio presente che sono politico e non potrei venire insieme a voi altri però facciamo così voi andate avanti ed io da solo vi seguo così se trovo qualche sbirro che avrebbe delle brutte intenzioni sono a posto col libretto e non vado in contravvenzione agli articoli invece questi si mettono a ridere e mi rispondono se guardi il libretto non

esci più della camera e poi potresti andare contro l'obbligo tutti minuti qui la vita invece è molto diversa da quella che ci giudicano e si beve ma i miei compagni di sventura anno intenzione di farmi un presente chiamato nel suo gergo la tavoletta che sarebbe il primo vincolo del confinato quello di essere sottoposto ad un primo prestito che poi in seguito devi sborsare il 10 per 14 il giorno dopo ma io essendo già avvisato di questo pericolo sto in guardia e gli dico non fate spese per me io di soldi ne ò per affrontare questa mia venuta si paga alla romana e siamo a posto voi sapete che sono politico perciò prendo lire 10 al giorno e per me posso sbarcare il lunario meglio di voi senza incontrare debiti e mi rivolgo a Granello un mezzo gobbo ma non stupido¹ tu che sei il più vecchio dell'isola e conosci tanti borghesi non potresti incaricartene per trovarmi del lavoro del mio mestiere non faresti brutta figura e poi vi è anche l'interesse io ogni lavoro che mi fai prendere ti regalo il 10 per cento per te ogni lavoro ultimato e mentre si fa queste parole eccoti

¹ Granello, 1891-1969, della contrada Gonzaga, comincia a far parlare di sé, a Cremona, dal 1910 per furti e lesioni. Nonostante nel 1911 fosse stato riformato alla visita militare, per rachitismo, nel 1916 viene ritenuto idoneo; però rifiuta d'indossare la divisa dichiarandosi anarchico. Dalla caserma si precipita nel centro della città, disarmo un soldato e ferisce con la baionetta un ufficiale, restando padrone della piazza. Portato di peso in Questura da un gruppo di agenti accorsi, cerca di sollevare i curiosi ripetendo la celebre apostrofe di Mirabeau: «Andate a dire a quelli che vi hanno mandato che noi siamo qui per volontà del popolo e che non lasceremo il nostro posto che per la forza delle vostre baionette». Condannato a una pena inferiore a sette anni per dargli modo di riabilitarsi al fronte, ve lo accompagna in treno un maresciallo bonario che lo beffeggia, al quale risponde sputandogli in faccia. Mentre sconta la nuova condanna, finisce la guerra e arriva l'amnistia. Dal 1920 fin verso la fine della vita prosegue nella sua attività: furti di galline, risse, ribellione alla forza pubblica. Abituato a pagare di persona in odio a leggi di cui constata l'esistenza ma che non è disposto a osservare, Granello assurge a campione dell'omertà, e trascorre tra carcere e domicilio coatto più di venti anni di detenzione. Conoscitore scrupoloso dei codici come un esperto di scienza giuridica, contesta direttamente, con dito accusatore, le decisioni dei magistrati e delle autorità citando articoli, testi e sentenze, fino a svolgere la funzione di maestro nel mondo della malavita dove è insediato come un re, povero ma non privo di amici fedeli e di non richiesti cortigiani.

venire una squadra di dieci confinati anche loro per consumare qualche bicchiere di vino fra questi ve ne è uno tutto vestito bene senza cappello e dai modi molto corretti il gobbo ravvicina e le fa un buon giorno don Antonio avrei bisogno da parlarle se mi permette e fanno quattro passi avanti dalla compagnia e poi mi chiamano me questo Signore mi allunga la mano piacere fare la vostra conoscenza il gobbo mi a detto che siete suo paesano e chiedete lavoro per ora vi sarebbe da scrivere sopra le mie barache di vendita queste parole «Pesce Fritto e Frutta Fresca» in seguito poi vi farò fare dell'altro e se vi occorre qualche appoggio venite da me qui il piroscavo viene ogni due giorni fate la vostra nota di quello che vi occorre che a Palermo vi è tutto – io lo ringrazio e saluto e resto coi Cremonesi domando a Granello ma chi è quel Signore che lo vedo differente d'agl'altri e poi è anche educato e molto di cuore come mai anche lui qui in mezzo a questa ciurma di cavaglieri della luna –, e lui si mette a ridere e mi dice quello è veramente un signore tutte le baracche di vendita del pesce e della frutta sono sue lui è qui in carta bianca non si sa quando andrà a Palermo perché lui è ritenuto come uno dei capi della mafia ed à molto influenza anche in direzione con l'aiuto di quello puoi star certo che le porte si aprono e poi vedrai in seguito che del lavoro non te ne mancherà io conosco tutti qui perché è la terza volta che ci vengo a visitarla perciò ò già fatto 15 anni su questo scoglio del dolore dove non tramonta mai il sole e fra un bicchiere e l'altro passo tutta la giornata e sono contento e anche un po' brillo.

Suona la tromba è la chiusura dei confinati e a gruppi si va ai nostri cameroni assegnati fanno la chiamata e ci richiudono ma io nel dire presente il brigadiere se ne accorge che sono brillo e alza la voce dicendo si vede che è un lombardo se lo pesco un'altra volta lo mando al fosso –, chiude e se ne va i miei compagni di camera cercano di farmi parlare ma io mi sento cadere dal sonno dico parlerò domani mattina oggi parla il vino di Ustica e mi butto sulla mia bran-

da e fò compagnia a Orfeo ma la reazione dell'alcol e un po' il caldo rimango quasi nudo però alla mattina la balla non ciè più il primo a darmi il buon giorno è un romagnolo un fascista dessidente che al servizio di Mussolini formò 400 fasci all'estero così mi spiegava lui ed io per risposta: e Mussolini ti à mandato qui per ringraziamento fortuna che è un tuo paesano – la questione è che tutti anno un periodo di tempo da scontare ma io non so quando mi manderà a casa quel senza capelli –, e poi cambia discorso e mi avverte che il brigadiere ieri sera voleva mandarmi al fosso, – e cosè questo fosso – non lo sai? – io no – è la prigione –, e io con grande sorpresa esclamo: ma se qui alla sera sono quasi tutti ubriachi proprio a me mandarmi al fosso? –, all'ora questo romagnolo mi spiega ora apri le orecchie e ascoltami devi pensare che noi siamo dei confinati politici non sta bene farsi vedere ubriachi perché altrimenti si perde quella degnità che noi abbiamo verso la società –, e io per risposta le fò: e tu la chiami società questi esseri dell'isola a me mi dà l'impressione invece molto diversa cioè da essere stato confinato in mezzo a dei fiori della malavita almeno che fra di noi ve ne sia dei più sinceri ma stando col lupo s'impara a urlare perché non anno fatto un'isola per i soli politici non è una cosa giusta questa a firamischiarmi in mezzo a questa gente qui quelli che non sono delinquenti ne diventano perché avere il contatto con loro è così –, poi cambia e la si chiacchera se ne aggruppa degl'altri ed io con la coda dell'occhio scruto il pensiero ovvero intravedo la curiosità di sentirmi a parlare per poi giudicarmi e vedendo questi nuovi compagni mi sento anche la voglia di parlare e dico a loro perché non si fa un reclamo al ministero degl'interni delineando minutamente la nostra posizione fra questa ciurma questo non è il nostro trattamento che ci aspetta la firma di tutti e il Ministero deciderà le sorti infine fra di noi non vi è che abbia titoli di studio? – sì io ero tenente dei bersaglieri ed ò titoli di studio – e all'ora cosa aspetti bisognava proprio che venissi io per aizarvi –, poi si cambia di nuovo discorso e mi

domandano se conosco un certo Boccasavia un cremonese che fu qui per pochi giorni e poi lo mandarono a casa io rispondo che Boccasavia non è di Cremona ma poco lontano ed è un uomo che io l'ò potuto conoscere tanti anni fa e secondo il mio punto di vista non ciè troppo d'affidarsi e loro per risposta vogliono sapere il perché io prima li guardo bene negl'occhi e poi domando se posso parlare e loro tutti d'accordo: si desidera sapere chi è –, io con una calma che nessuno s'aspettava dico: il Boccasavia l'ò conosciuto dove vi è il sole a scacchi e da la ò potuto sapere che durante la guerra mondiale fece dei favori al nostro governo a danno del governo austriaco e si vantava dicendo che per portare le notizie in Italia bisognava farsi scrivere sul corpo con un inchiostro speciale per poi dopo la frontiera riportare le notizie di oltre i nostri confini se in questo momento fosse stato presente non avrei mancato a destarci questo glorioso fatto io però cari ascoltatori non ero presente e gl'abitanti di Cremona troppo dormono su queste cose –, e tutto a un tratto tutti in coro fu come una parola d'ordine: anche a noi ci a fatto quell'inpressione ecco perché abbiamo voluto domandarvi – ora siete contenti vi ò detto il vero e colpire le spie è una grande bella cosa perché noi siamo su questo scoglio del dolore per coloro che non anno mai potuto tenere la lingua al suo posto con questo io termino il mio primo discorso da voi tanto desiderato –.

All'ora mi dice andiamo a bere il vino bianco sò che ti piace e poi tu sei povero io invece mio padre a dei terreni e mi manda tutti mesi il vaglia e così mi posso prendere il lusso di pagarti da bere e poi ti insegnerò come si fa a non andare al fosso –, io lo guardo e poi gli dico: mi ai appena detto che se mi trovano ancora ubriaco mi mandano in prigione –, e lui si mette a ridere e poi mi spiega come si deve fare ad imbrogliare i poliziotti di servizio: tu non sei ancora pratico dell'isola e poi non sei abituato a questo vino e con solo due bicchieri ti gira la testa devi capire che qui il vino è molto più forte del nostro perché come minimo fa 20 gradi

ed il nostro non arriva ai dieci perciò chi non è abituato si ubriaca subito ma quando si sente che la testa è pesante bisogna andare subito a coricarsi e dopo un'ora la sbornia è passata pronto per la seconda io ne prendo perfino 3 o 4 al giorno e non se ne accorgono perché filo subito in branda e chi mi domanda dico sempre mi fa male la testa invece è l'alcol che bolle nella mia pancia e in questo modo non sono mai stato al fosso ti pare che sia una bella trovata? – ai ragione è l'unica per imbrogliare questi sbirri perché loro non ci risparmiano –, e così incominciai a bere e quando mi sentivo allegro non pensavo più di essere sottoposto ad una disciplina così rigida da dover rispettare la bellezza di 37 articoli ma pensavo solo che il letto era l'unico mio conforto salvatore perché descrivere la vita su quel scoglio tanti si sono messi ma senza poterci riuscirci perché a un certo punto o che andava carcerato o il vino aveva ragione di chi cercava svelare il segreto ordine contro l'umanità mandati per i voleri della società in veste d'inquisitori.

Come si alzava alla mattina pareva un mercato quasi tutti si riunivano sulla piazza chi incominciava col vino bianco chi vendeva abiti chi andava in giro con una cesta di fritte alla siciliana chi complottava per ingannare il prossimo come la famosa causa sconcia che sarebbe così il giorno prima anno bevuto alle spalle di qualche suo amico ed ora essendo al verde si appostano al camerone e aspettano il loro amico quello dopo aver smaltito una potente sbornia non si ricorda più niente del giorno prima all'ora tutti d'accordo si salutano e poi uno incomincia a rammentare una storia come se avesse offeso una persona tu ieri ai offeso gigi o antonno bisogna chiedergli scusa altrimenti vi è una rissa e tutti insieme vanno alla ricerca di questi immaginati offesi e sulla piazza si trovano e la giornata incomincia fra gli amici vi sono chi fa da pacere e la rissa viene sventata ma quel povero che ci capita sono dolori perché non avendo più soldi da spendere è costretto d'andar in prestito al sistema dell'isola cioè il 10 per 14 il giorno dopo da consegnare,

alle ore 8 suona la tromba l'adunata alla torretta e tutti si riuniscono per prendere la sua giornata che è di lire 4 senza minestra con le 4 lire devono vivere tutta la giornata ecco perché la vita è molto triste su quello scoglio e da questo trattamento si ricava le più brutte cose che possa commettere un disgraziato di quello scoglio e la maggior parte vengono nei cameroni dei politici a vendere roba perché sanno che i confinati politici sono dei benestanti e la sua giornata è di lire 10 e sono tenuti come i loro Signori a pensarci invece che questi anno più dispiacere di codesti disgraziati perché pensano alle loro famiglie e qualche volta fanno carità a questi esseri e loro se ne approfittano come fosse un obbligo vi sono tra questi chi se ne interessa di politica chi se la prende più degl'altri ma infine ascoltandoli bene è tutta una commedia sono chiacchiere buttate al vento solo per avere una sigaretta perché chi non conosce la malavita non può farsene un concetto come sia bugiarda la messa insieme della Società là è il vero vivaio degl'imbroglioni d'Italia che terminato il suo periodo di tempo vengono a casa ed imbrogliano il prossimo con una eleganza straordinaria per seminarla fra gli onesti cittadini o creduloni come è il popolo italiano che tutto vede e pur ci crede anche se le cose sono al rovescio.

Mentre la nell'isola rimane sempre il ricordo del «lustrò» trascorso dove si sono visti degl'uomini a cambiare sesso per poter vivere e questo è una vergogna per il governo italiano perché è segnato con l'indice come il paese dei fiori si ma anche il fiore dei disonesti del mondo intero perché più crudeli di così non si può essere la colpa è tutta di chi ci governa e mai più potranno sradicare questa odiosa vergogna che non è altro che una imposta volontà contro l'umanità di tutto il mondo.

Io in quel periodo di tempo trascorso sull'isola che è la durata di giorni 70 ò potuto vedere queste cose ma dato che avevo un'arte come decoratore e mi arrangiavo anche come pittore a me la vita era mediocre benché mi piaces-

se molto il vino e infatti dopo 70 giorni di permanenza su quello scoglio ebbi il primo castigo fui carcerato sotto accusa di ubriachezza e mandato a Palermo a risponderne io domando a voi come si può mettere un'ubriachezza ad una persona perché ò cantato le recondite armonie della Tosca avevo appena aperto bocca quando dai vicoli della piazza spuntavano i sbirri e subito afferrandomi me e uno di Roma un'altro politico e accompagnati al fosso per ubriachezza io protesto e chiedo di essere visitato dal medico perché lui può accertare l'ubriachezza il medico viene dopo due giorni e mi visita e poi dice voi due l'altro giorno eravate ubriachi perché ai cantato vicino al monumento dei caduti parlando con me mi sono sentito il bisogno di aprire la bocca dicendo queste frasi «recondite armonie» poi tutto in un momento mi sono sentito preso e portato qui ma io non ero ubriaco e appena giunto ò protestato chiamando l'intervento del medico perché solo lei poteva giudicare la verità – va bene te la sbrigherai a Palermo, e se ne va, dopo due giorni eccoti si parte per Palermo con i lussuosi brillanti bracciali di ferro si passa in mezzo alla piazza alla vista di tutti chi rimane sullo scoglio i compagni ci salutano facendomi coraggio io rispondo mi sento d'andar a stare più bene di questo scoglio e diversi cremonesi mi dicono vai avanti noi verremo presto a trovarti io sono pieno di debiti e per pagarli bisogna venire a Palermo noi confinati ci mettono subito al lavoro perché siamo dell'alta italia noi siamo i servi dei meridionali e la si sta più bene che qui da mangiare ciè ne mentre qui si salta più di una volta.

Queste sono le ultime parole fatte su quel disgraziato scoglio del dolore dove non tramonta mai il sole. Si monta sulla barchetta al piroscalo e via verso mezzogiorno si arriva a Palermo e incomincia un'altra vita ognuno nella sua cella segregati dagl'altri perché siamo dei cani politici oppure in 3 per cella per un paio di giorni sto solo ma poi trovandosi nel cortile fra di noi ve ne sono degl'altri politici tutti soli uno per cella e parlando fra di noi ci mettiamo d'accordo

di stare in tre per cella perché il regolamento dice uno o 3 possono stare e non abbiamo difficoltà ad accontentati questi nuovi miei compagni erano già là a scontare la segregazione e sono stati loro a convincermi di andare in compagnia di loro per aiutarmi perché io ero il più povero di loro e poi essendo in tre la giornata passava meglio avendo loro poco ancora da scontare e così accettai il più vecchio di circa 70 anni un certo Spano Sardagnolo e uno di Reggio Calabria rispondeva al nome di Buongiorno questo aveva ucciso un fascista invece Spano vi era per Propaganda mi è piaciuto a stare con loro perché da loro ho imparato molto perché i suoi discorsi cadevano sempre sulla primitiva della vita e l'economia partendo sempre dal nulla mi spiegavano come si può ingrandire qualsiasi specie di commercio oppure di idee con una calma filosofica da restare veramente incantati con loro rimasi quasi un mese e poi sono rimasto solo disponevo la giornata con tre cose ginnastica lettura e riposo e alla mattina quando andavo a prendere l'ora del passeggio mi trovavo in compagnia di marinai che si trovavano là per essere processati e fra questi ne trovai uno che aveva commesso diversi furti di oreficeria al sistema di Roccambole io ascoltavo per poter dargli qualche consiglio infine dopo aver sentito tutto questa notte ci penso bene e domani mattina ti saprò dire come ti devi comportare a proposito della tua famiglia non c'è stato nessuno in carcere? – no e mio padre è maresciallo della musica militare e gode ottima stima – va bene domani ti saprò dirti qualche cosa e alla notte pensavo la situazione dove si trovava questo ragazzo aveva solo 17 anni figlio d'una famiglia molto onorata e lui con 7 imputazioni di furto aggravato come minimo ogni furto portava 4 anni anche facendo il cumulo delle pene veniva a prendere un 20 anni allora mi balenò per la testa una cosa che questo ragazzo sia molto appassionato a leggere dei libri gialli perché per commettere questi furti ci vuole sempre un maestro e in questo caso il maestro è il libro e i ragazzi inesperti della vita commettono questi fatti non tenendo conto

che la vita è molto lunga mentre il codice in questi casi è meno severo e alla mattina ci troviamo ancora nel cortile e mi viene vicino mi saluta e poi mi dice: avete pensato papà a quello che vi dissi ieri? – sì purtroppo ò dovuto macchinare quasi tutta notte ma credo di esserci riuscito però sentiremo il tuo avvocato cosa ti dice dimmi un po' a te ti piace leggere? – sì – e cosa leggi di più? – leggo avventure e libri gialli ecco perché sono andato a fare il marinaio – ecco: ora quando ti chiama l'avvocato devi dire così io sono colpevole di tutto quello che devo rispondere solo perché a me mi piace le avventure e i gialli libri sentirai cosa ti dice l'avvocato io credo di averti messo sopra una buona via sei di famiglia buona vedrai che con poco te la cavi ma non ci cadere più perché quello che ai commesso te se non la capiscono così 20 anni sono sicuri e se il tuo avvocato è di fama può fargliela capire a quei signori all'ora la pena è molto meno – grazie prendete da fumare e mi da un pacchetto di sigarette coi fiammiferi – oggi credo che venga l'avvocato e domani vi dirò cosa mi ha detto l'avvocato se va bene o no la vostra idea –.

Infatti alla mattina dopo vedo questo ragazzo con una bocca molto sorridente me ne immagino subito che è stata una bella trovata mi viene vicino e con tutta la sua contentezza mi dice sono stato dall'avvocato e le ò detto il vostro consigno e lui vuole sapere chi siete per ringraziarvi anche lui perché solo con quel sistema si può accomodare un processo così complicato io le ò detto che siete un confinato politico perché non sapevo il vostro nome lui a pensato un po' e poi mi a detto se è povero cerca di aiutarlo e vedrai che ti troverai contento un giorno – e infatti questo ragazzo mi disse se avete fame io posso darvi qualche cosa da mangiare se non vi offendete – cosa vuoi che mi offenda devi capire che io sono più disgraziato di te perché sono vecchio e trovandomi nel cimitero dei sepolti vivi lontano dalla mia povera famiglia senza aiuto di nessuno la fame è sempre alla porta con quello che ci passa il nostro governo è solo per

poter dar fiato ma non di alimentarsi perché mangiando il cibo del carcere in cella di segregazione per la durata di due anni è come dire vado a finire in qualche sanatorio – ora quando andremo sopra vi manderò dallo scopino da mangiare –, e mantenne la parola in seguito fu sempre puntuale anche perché l'avvocato confidò ai suoi genitori il mio consiglio e all'ora nel mandargli il pranzo caricavano un po' di più così ve ne era anche per me così passai 4 mesi poi un bel giorno mi sento a chiamare è la guardia della spesa viveri che mi vuole la prima parola mi dice da che parte sei – io rispondo lombardo – all'ora andiamo bene voi avete fatto una domanda al direttore per avere qualche occupazione domani va via un portaspesa sapete leggere? – sì – all'ora prenderai il suo posto e confidenza a nessuno perché sulla nostra barella vi è del capitale e se sbagliate a dare le razioni è danno vostro per prendere la pratica è questione di un paio di giorni e poi non c'è più pericolo –, quando si lascia la cella per andare a fare qualche servizio pare di essere in libertà tutti giardini pieni di fiori il carcere contiene 7000 detenuti è come un paese si prende aria tutto il giorno alle ore 11 si va a prendere la minestra per la sessione, ogni due persone si deve portare una pentola di 50 chili che poi le guardie distribuiscono e alla cucina si trovano tutti gl'inservienti delle sessioni è da questi che viaggia le colombe che sarebbero i saluti e qualche bigliettino per poterci bere qualche bicchiere di vino e infatti la trovo dei Cremonesi trovo il gobbo e Carlo come mi vedono mi dice il gobbo te l'ho detto che venivo a trovarti dove sei te? – io sono alla 7.ma – invece noi due siamo alla 4ª quando avrai qualche ambasciata dimmelo così si beve un goccio di vino restiamo d'accordo così e fra un mese a l'altro ne passano 7 quello che mi ha regalato il pretore di Palermo per ubriachezza dopo avere fatto rinviare il processo due volte e la terza volta fu concluso con il massimo della pena cioè a sei mesi e ho dovuto farne 7 perché al tempo che avevo terminato il mio periodo vi era in Italia quel famoso Fuher e per un

mele erano sospese le traduzioni così ò dovuto scontarne 7 per poi andare a trovare i miei vecchi amici che erano già trasferiti da Ustica a l'isola di Ponza e proprio quella sera che mi imbarcano sul piroscalo per l'isola di Ponza trovo un'altro confinato che è diretto a Ventotenne.

Il piroscalo parte da Palermo alle 8 di sera e si arriva a Napoli alle 8 della mattina e durante la notte si fa conoscenza con questo nuovo amico perché anche lui a il mio medesimo trattamento cioè viaggiare sotto coperta con un braccio libero e l'altro legato alla branda e durante il viaggio si parla questo mi domanda dove sono diretto – a l'isola di Ponza – allora sei un politico perché a Ponza è l'isola politica io invece mi fermo un po' prima a Ventotenne – anche la vi sono i politici e come fai te ad essere un politico italiano che sei un mulatto – studiavo a Roma e per avere detto in atto di rabbia porca Italia mi anno passato alla commissione e assegnato al confine per 5 anni così si cammina in Italia – è meglio abbassare la voce perché se si continua a parlare delle malefatte che continuano commettere il nostro governo cioè di andare incontro ad un'altro processo su questi piroscali parlano anche le catene che ci tengono per compagnia almeno la dove siamo destinati siamo liberi e senza ferri vedi che trattamento si deve dormire con una mano legata alla branda al secolo del progresso e pensa che il padre di Mussolini era un'anarchico e fu uno dei più accaniti nella lotta per fare togliere le catene ai poveri disgraziati come noi invece il figlio a seguito i voleri della monarchia e così è diventato il padrone assoluto di questa Italia tormentata – ai ragione, mi dice il mio ascoltatore, ma dalle mie parti vi è più libertà per il popolo perché il comando è suddiviso fra diversi Raia – perché mi dici Raia? – perché sono come qui in Italia i vostri Onorevoli mandati dal popolo a Roma per decidere la situazione interna della nazione mio zio è Ras Imerù e dato che il governo Italiano a conquistato la capitale della mia terra natia mio padre a voluto farmi imparare l'italiano e anche per avere un diploma d'ingegneria perché nelle mie parti non ci è ne sono era già

due anni che mi trovavo a Roma e un bel giorno sono caduto in trappola senza saperlo seguirò la sorte dei politici – e invece di dormire abbiamo parlato tutta notte fra una sigaretta a l'altra e alla mattina alle ore 8 si arriva Napoli vi è due ore di sosta perché si aspetta il carico dei passeggeri e fra questi passeggeri ne arrivano degl'altri coi galanti braccialetti ma sono più malvestiti di noi loro invece portano la divisa del carcere e sono diretti a S. Stefano ci guardano e si scambia il saluto uno di questi mi dice ma voi siete dei politici si vede nel portamento dove siete diretti? – io sono diretto a Ponza e questo mio amico a Ventotenne – ma a voi non vi aspetta viaggiare coi detenuti comuni a voi vi aspetta viaggiare in coperta e vedere il sole, mentre noi no perché io sono condannato a 30 anni per omicidio non commesso ma dato che il mio avvocato fu mandato al confino per politica mi anno dato questa pena anzi tu che vai a Ponza la troverai l'avvocato Pertini digli che per l'omicidio di Savona mi anno confermato se può fare qualche cosa od aspettare quando si scioglierà questi confini che non durano molto perché la pentola bolle e quando la pentola bolle il brodo scappa, invece qui il mio compagno non ciè più via di scampo gli anno confermato l'ergastolo la nostra speranza è in voi da ricordarci quando avrete ragione della nazione pensate che in carcere non sono tutti colpevoli e vendicateci perché anche voi provate cosa vuol dire galera ora vedrete come si fa a mandarvi a prendere il sole e senza catene a voi vi aspetta a viaggiare liberi e solo agli arrivi i ferri ma i nostri carabinieri per essere liberi loro ci incatenano noi ma non è così –, e si mette a picchiare la porta con tanto fracasso da farci rimanere stupefatti, dopo circa 10 minuti si sente ad aprire – cosa succede –, domandano due sbirri – succede che se non sapete il regolamento ciè posto anche per voi in questa cella questi due non vedete che sono dei politici e a loro non gli aspetta viaggiare con noi non sapete la propaganda è un veleno terribile fra i carcerati –, e noi due si esce e messi in coperta senza ferri pareva un'altra vita e in questo parapiglia noi due lasciamo nella cella la nostra

valigetta contenente roba da mangiare e cedri limoni pane formaggio e prima di andare in coperta io mi sono rivolto a quello che mi aveva dato la commissione dell'avvocato: se avete sete vi sono dei cedri prendete e anche se volete un po' di pane ciè e noi abbiamo da fumare siamo a posto accomodatevi S. Stefano è molto prima di Ventotenne e a poca distanza di un'ora vediamo scendere sulla barchetta questi due ci salutano e noi altrettanto fra gli sguardi della folla e poi la prossima fermata è Ventotenne andiamo a prendere le nostre valigette per vedere se quei due sono veramente dei ladroni e invece con nostra sorpresa vediamo che se ne sono approfittati solo che di due cedri e la roba da mangiare non l'anno toccata ora questo mio amico deve scendere e mi dice: se non ti offendi questa roba te la regalo a te io sono ricco posso farne a meno prendi -, e mi da tutto il cibo e pane e diversa roba e mi ringrazia per avergli tenuta compagnia tutta la notte e tenutolo alegro io accetto e sono molto contento perché almeno per un po' di giorni tanto che mi ambiente dell'isola ò da mangiare e poi vedremo in seguito io sono uno che non mi perdo mai di coraggio in nessun caso e in tutti miei destini dico fra di me peggio della morte non sarà paese vai usanza trovi.

E verso le ore 14 il piroscafo da i famosi tre fischi è il segnale d'arrivo e da lontano si vede l'isola da l'impressione di vedere Napoli in piccolo qualche piccola collina nello sfondo il lungo mare rialzato lo stabilimento che deve ospitare una torre e una semplice catena di case che costeggiano il lungo mare.

All'arrivo di questo quasi tutti vengono vicino allo scalo si scambia i saluti fra i conoscenti e si va in direzione la assegnato vi è il posto chi è di servizio ti porta fino alla branda e poi sei libero solo la tromba è la chiamata e fortunati chi è colla lettera dell'alfabeto quasi ultimo perché anche se si trova in fondo a l'isola può benissimo rispondere all'apello ma i primi della lettera A devono correre perché chi manca alla chiamata viene passato alla prigione il pericolo è solo questo perché la chiamata d'improvviso non si sa quando la

fanno invece la chiusura si sa e all'ora i primi fanno a tempo a prepararsi ma vi sono anche quelli che dormono in case appartate quelli sono i più pericolosi del governo e fra questi vi è anche questo Pertini che gli devo parlare e fra i miei vecchi conoscenti domando chi è questo Pertini perché ò da parlare e vedo che fra questi anno stupore: come te devi parlare con questo avvocato? non sai che è molto sorvegliato a sempre dietro lui 4 o 5 poliziotti e nessuno gli può parlare liberamente – e come si può parlare con questo – non ci è altro che farglielo sapere dal suo cuoco perché lui ci porta da mangiare lui ti spiegherà come lo puoi avvicinare e infatti m'insegnano il suo cuoco è uno di Trieste uno che faceva lo scaricatore al porto un giovanotto alto più due metri e qui à imparato a far da mangiare e ora è il suo cuoco solo lui t'insegna come puoi avvicinarlo e trovo questo giovanotto senti io sono arrivato ieri e avrei bisogno di parlare breve con l'avvocato per un messaggio puoi insegnarmi il modo? – non vi è altro che alla sera quando fa la passeggiata lungo mare lui si ferma a spandere acqua al tal punto e gli andrai mentre le guardie stanno a una certa distanza in poche parole gli spieghi io lo avverto e così compi la tua missione ora andiamo a prendere un bicchiere di vino –, e si beve mezzo litro sempre in piedi perché noi non si può sedere in chiesa non si può andare al cinema lo stesso a trovare qualche d'una di quelle signore nemmeno chi si fa pescare sono tre mesi di carcere per il confinato e sei mesi per la signora ma a questi sbirri se la può fargliela l'ostesso riunendosi in 4 o 5 di noi non sorvegliati troppo dalle guardie ci portiamo poco lontano da dove abitano queste e vicino vi è alloggio e osteria per i borghesi e noi si fa guardia fra di noi e uno alla volta si va rimanendo sempre nei dintorni dell'osteria terminato si cammina sul lungo mare come niente fosse.

L'avvocato fu avvertito dal suo cuoco e alla sera dopo lo vidi passeggiare e al punto indicato si ferma a spandere acqua io lo seguo e mentre fingo di spandere acqua gli spiego la mia missione mi ringrazia e sorride si vede che è

contento ora sono più contento anchio perché ò mantenuto la parola a quel povero detenuto che a 30 anni da scontare e forse innocente chi non a provato ad essere in carcere per un'altro non può parlare e nemmeno descrivere di quello che è la libertà anche se siamo mal governati e ritorno sui miei passi trovo di nuovo quel giovanottone e lo chiamo e parlo con lui: o fatto il mio dovere se vieni andiamo a bere che ti devo parlare tu m'ai detto che fai da mangiare per la mensa privata a diversi dei nostri compagni non potresti far saltar fuori qualche piatto di minestra anche per me io ti ricompenso alla sera bevendo qualche litro ò visto la in cucina che vi sono tanti fornelli ma io non ò i recipienti per farmene e sono nuovo dell'ambiente e qui non ò nessun paesano che mi possa aiutare tu ai visto che ò portato a fine la mia missione non sono un falso politico sono sempre stato così fino da bambino e non mi sono mai venduto a nessuno mi anno fatte delle proposte ma io le ò sempre rifiutate perché il mio partito è il mondo intiero e la mia legge è la libertà altre leggi non le conosco –, e questo mi mette una mano sulla spalla e mi dice bravo all'ora mi aiuterai e così sbarcherai il lunario anche te, sei contento?, i primi giorni verrai in compagnia di me a fare le spese così impari e in seguito gli andrai solo mentre io preparo la cucina per qui devi sapere che tutti dobbiamo lavorare dal più povero al più ricco questo è l'ordine solo i poliziotti mangiano con la testa nel sacco e non sanno che è tanto veleno per noi perché un giorno pagheranno il fio delle loro malefatte verso l'umanità e non sarà troppo lontano la resa dei conti.

E così per me incominciò un'altra vita quella di aiutante cuciniere per due mesi continuai ma poi vedendo altri confinati che facevano il mio mestiere di verniciatore e guadagnavano bene feci conoscenza con uno scultore di Roma che mi mise sopra una buona via: senti fra un mese in questa isola ciè la festa del patriarca dell'isola e si dovrebbe fare tante statuine somiglianti al santo dell'isola tu sei capace di accompagnare i colori che à questo santo? – figurati è il mio

mestiere anche a casa non trovo difficoltà – all'ora siamo a posto io qui ò il mio laboratorio io le faccio queste statue e tu le pitturi vedrai quanti soldi che prenderemo i borghesi vengono a prenderle con le ceste e poi si arrangiano loro a venderle qui sono quasi tutti creduloni e ci tengono molto alla chiesa e in quel giorno della festa in tutte le case espongono tappeti con la statua del santo dell'isola e non badano a spese in quel giorno dopo tutto l'anno vanno alla pesca per accumolare i soldi –, e così ci siamo messi al lavoro, lui fece dapprima la statua in terra poi fondendola nello stampo ne ricavò due mezze e in seguito venivano attaccate e io avevo il mio lavoro di pitturarle e una settimana prima della festa erano pronte infatti abbiamo realizzato un buon guadagno e fui molto contento e mentre passavano i giorni mi sentivo molto attaccato a quell'isola stavo bene ero in mezzo a della gente educata e rispettosa spece verso di noi ed infine ebbi anche lavoro d'imbiancatore e decoratore per la direzione e poi l'imbiancatura dei cameroni nostri e fra questi lavoravano anche dei borghesi dell'isola.

Per me a quei tempi era una vera fortuna perché avevo 10 lire al giorno del governo più 15 lire giornalgiere dell'impresario e alla sera prima di andare a letto avevo sempre nel ventre come minimo 2 litri di vino costava una spicciola¹ solo 1 lira al litro chi non avrebbe bevuto, la però filavo più in gamba che a Ustica perché la vi era una ciurma da fare schifo preferivo la prigione che trovarmi fra qui disgraziati non ciè penna che possa descrivere la vita di quel scoglio del dolore tanto è vero che alla venuta degli americani anno fatto piazza pulita dei dirigenti mettendoli al muro figuratevi cosa succedeva su quello scoglio per me fu una vera fortuna andare a Palermo sotto l'imputazione di ubriachezza ma se avrebbero fatto il loro dovere quei dirigenti dovevano tutti giorni mandare a Palermo metà dei confinati sotto la mia imputazione allora mancando i con-

¹ Una cosa da nulla.

finati mancava la camorra e il pane per loro e mandavano in carcere chi gli pareva a loro mentre a Ponza la vita era molto diversa si comprendeva che anche i sbirri ci temevano perché il più ignorante d'un politico valeva 10 sbirri per farli tacere ecco perché vi erano 2000 poliziotti a fare guardia a 500 detenuti politici.

Infine il 23 dicembre del 1938 da Roma venne il telegramma di liberazione per me senza aver fatto domanda di sottomissione solo perché mi credevano pazzo e alcoolizzato fui mandato a casa in tutta Italia furono graziati in 500 delle varie isole e il giorno dopo partenza da Ponza per Napoli passando col piroscafo da Ventotenne altri montano tutti anno una grande gioia negl'occhi per la sospirata libertà e fra questi vi erano due Cremonesi e diversi milanesi e arrivati a Napoli dobbiamo andare alla stazione per vedere a che ora è la partenza per Roma eravamo in tutti una ventina si prende il tran elettrico e si fa il corso Roma che è quasi due chilometri e alla penultima via gl'occhi vogliono la sua parte e vedo passando una targa con la scritta Taverna Rossa allora dico ai miei compagni ragazzi quando abbiamo depositato le nostre valigie se abbiamo il tempo andiamo a mangiare in quella Taverna Rossa che ne dite -, e noi tre cremonesi e altri milanesi ci seguono cioè tempo 3 ore possiamo benissimo andare a mangiare e poi fare un giro e infatti ci rechiamo alla Taverna Rossa un locale un po' piccolo con diversi tavolini e tre o quattro per tavolo si occupa l'esercizio io sono il più spiritoso degl'altri dico alla padrona: signora siamo venuti a farvi compagnia guardate quanti bei giovanotti ed anno fame ci potete accontentare sarete pagata datemi il menum così ognuno mangia quello che vuole siamo stanchi della naglia -, e cioè chi la mangia in brodo chi asciutta e per secondo quello che si vuole per me vado alla buona da vero cremonese un bel piatto di maccheroni alla napoletana un pezzo di bollito di manzo con patate fritte e mezzo litro con due pezzi di pane ed io sono a posto mentre gl'altri prendono il suo fa bisogno.

Terminato il pasto chiamo di nuovo la padrona: dica signora volete portare il conto ma vi raccomando se volete che ve ne porta ancora dei clienti non alzate troppo la voce colla mattita –, e i miei compagni si mettono a ridere e lei va a fare il conto che poi lo porta ad ogni tavolino e mentre i miei compagni si prestano a pagare il conto la signora mi fa cenno con la mano d'avvicinarla mi alzo e le vado incontro: cos'è signora – sentite per voi è già pagato il conto portatene ancora di clienti –, e io per risposta dico al prossimo piro-scafo grazie, e vado di nuovo al mio posto fra la meraviglia dei cremonesi che mi dicono sei fortunato ai mangiato a uffa anche qui a Napoli tu non muori più di fame e si esce dal locale per le ore 8 alla stazione si fa un giro per Napoli e poi ci portiamo verso la stazione in attesa della partenza e molti giovani dell'aria di studenti con giornale in tasca molto visibile mi danno l'aria d'essere tutti sbirri parlando coi miei compagni voglio fare la prova a sicurarmi e ne avvicino due e con fare un po' scherzevole gli parlo cremonese scambiandoli per lombardi: vieni anche te a vedere Milano? –, loro mi guardano e mi dicono: proseguite la vostra destinazione che avete precedenza assoluta – grazie all'ora nessuno ci ferma –, e da queste parole capisco che sono poliziotti ma io ò voluto sincerarmi per non correre in qualche sbaglio perché loro stanno sempre con tanto d'orecchi e vado di nuovo fra i compagni e le dico vedi che non mi sono sbagliato sono tutti sbirri quei giovanotti si danno l'aria da studenti se fossero andati al cantiere avrebbero prodotto qualche cosa invece anche quei giovanotti li dobbiamo mantenere noi col lavoro e invece loro studiano per fare niente come è qui a Napoli la base principale il dolce far niente e più eleganza delle altre città l'Itaglia eccò l'ora esatta per montare sul treno stiamo attenti vedrai che quei giovanotti non montano sul treno loro anno solo il dovere da guardarci ed ora vedrai a tutte le stazioni di fermata vi saranno sempre dei studenti simili –, si fa un po di parole della contentezza perché si va a casa e poi si cade in piccolo dormiveglia ognuno

in quel momento fa i suoi castelli pensando sul da fare in seguito e anchio benché sia il più vecchio sono il più allegro dei miei compagni essendo anche più pratico di loro per i viaggi cerco sempre di tenerli alegri con delle barzelette per ingannare il tempo.

Alla mattina si arriva a Roma è presto e con nostra meraviglia eccotti quanti studenti quelli non aspettano il treno per andare a scuola ma bensì aspettano noi per inquadrarci come tante pecore non adoperano il bastone ed il cane per tenerci uniti ma in questo momento loro sono come i cani perché sono seminati in tutti gl'angoli andiamo al buffet a bere il caffè perché se aspetti quei signori il caffè non te lo portano però vi raccomando acqua in bocca se vogliamo andare a casa altrimenti da casa Regina Coeli che noi già l'abbiamo visitata ci fa tornare sul nostro cammino di ritorno e a 4 o 5 alla spicciolata dandosi il cambio si va a fare la nostra consumazione e prima di partire dico ai cremonesi: e per il viaggio bisogna pensare a prendere qualche cosa da mangiare e da bere da Roma a Cremona è lunga vi pare se prendiamo i panini imbottiti ci vuole un sacco di soldi chi viene con me? -, allora due milanesi e due di noi si va a prendere il nostro fa bisogno per la giornata noi siamo in tre Cremonesi e si compera tre fiaschi di vino uno bianco e due rossi due chili di pane 3 etti di prosciutto cotto un mezzo chilo di gorgonzola si scende dalla parte opposta da dove si trovano i famosi studenti poliziotti e nessuno ci disturba fatte le nostre spese si monta di nuovo sul treno e dopo un'ora è la partenza.

Pensate che siamo al giorno 23 dicembre la giornata è un po' grigia ma noi siamo allegri non si canta perché sappiamo d'essere sorvegliati ci manteniamo nel nostro decoro dando l'aria di essere militari che vanno in licenza quando siamo nelle vicinanze di Firenze il treno è quasi completo eccoti ad un paese che non ricordo salire sul treno una 15^a di signorine e una più atempata alla bella meglio si accomodano nel nostro compartimento e la più vecchia viene a sedersi vicino a me perché vi era un posto libero e poi anche

perché ero il più vecchio noi si mantiene sempre il nostro contegno retto ma con una voglia sfrenata d'amore da tempo soffocata perché dove eravamo noi non si poteva toccare le donne e i nostri occhi brillano d'amore ma ancora non siamo liberi perché ognuno abbiamo ancora in tasca il libretto rosso da rispettare e consegnarlo alla nostra questura e poi saremo liberi apparentemente e in questo momento di simposio con queste signorine siamo un po' impacciati e le ragazze parlano fra loro e la più vecchia da sempre qualche occhiata alle ragazze quando sente il rumore più del solito come chiamarle all'ordine.

A un certo punto eccoti il controllo il capotreno domanda biglietti signori noi non ne abbiamo e tutti si fa vedere il nostro libretto rosso ne esamina un paio e poi dice: tutti? – e noi si fa cenno con la testa sì, le signorine invece anno il biglietto a questo punto la mia vicina mi domanda: siete militari? – ed io rispondo – sì – e lei si tranquillizza e poi di nuovo andate in licenza nevvvero per le feste natalizie – si se però i nostri superiori ci lasciano in pace –, a queste parole sgranda gl'occhi: come se vi lasciano in pace – sì perché noi siamo dei militari che il popolo italiano a una grande paura di noi e ci mantengono il lusso di viaggiare senza biglietto e anche una quota giornalghiera per tenerci lontani dagli uomini dalle donne e dai suoi cari che ci misero al mondo perche forse ci credono dei leoni oppure dei lupi che sbranano le pecore a queste parole anche le ragazze fanno silenzio e ascoltano io ne aprofitto dell'occasione e vuoto il sacco «Vede signora qui vi sono tante signorine e sono quasi al contatto di questi giovanotti voi vedete il suo comportamento qui non vi è chi li comanda e sanno stare al suo posto perché siamo tutti eguali ed di una sola idea è un peccato che il popolo ci odia forse in avvenire si avvedrà dello sbaglio commesso verso i suoi fratelli – allora voi siete i comunisti o socialisti – è vero Signora siamo esseri a l'indice della suppestizione attuale sempre cieca e ignorante io in questo momento non sono qui per ingannarvi come fanno

tanti ciarlatani sulle piazze di tutti partiti ma voi Signora che se non sbaglio siete la sua direttrice di queste signorine avete la prova del nostro contegno e l'intelligenza non vi manca per giudicare la verità» a questo punto anche le ragazze mi anno applaudito e i miei compagni si sono fatti meraviglia del mio breve discorso pungente e la Signora mi diede parola d'onore che farà tanta propaganda in nostro favore affinché il fascismo tramonerà, questo fu il 23 dicembre 1938 e il 1945 il fascismo tramontò.

La signora e le sue signorine a Bologna scesero dal treno e tutte anno avuto un saluto per me ed una stretta di mano della signora e un grazie Signore io penso fra di me che quelle poche parole dette con sincerità furono bastate per calmare l'appetito dell'amore come fosse mettere il fuoco vicino alla paglia e non incendiandosi vuol dire il trionfo dell'idea e mentre si viaggia la nostra compagnia si diminuisce.

A Parma i Milanesi prendono il treno diretto per Milano e noi tre di Cremona si prosegue cade la sera e cade anche la neve abbondante affinché si arriva a poggio di Berceto la linea è bloccata dalla neve sulla vettura siamo in pochi il freddo si fa sentire io sono senza cappotto e senza mantello perché sono partito d'estate e non avevo indumenti invernali incomincio a battere i piedi ed anche i denti e in me incomincia a prendermi una tristezza pensando che tutti anno una casa e io così allegro non so dove andare a dormire perché quando sono partito non avevo casa vivevo di lavoro e di spensierità in quei tempi il vino aveva preso il sopravvento di me e fui mandato alle spese del popolo a visitare le più belle città d'Italia affinché trovai un'isola circondata d'acqua della salute forse quell'acqua salata mi mise un po di sale nella testa.

Alle ore 2 di notte si arriva a Cremona si va a Bere una bottiglia alle Tre Stazioni in Via Dante da Nesio la vi era il covo dei vecchi fascisti i miei compagni mi salutano e io rimango per passarvi la notte, in terra vi è 40 cent. di neve

l'ora è tarda mia sorella a tanti bambini e non ciè posto per me mio padre è in mezzo al fiume Po unica idea è passare la notte qui chiamo l'oste e chiedo alloggio, questo vuole la carta d'entità io non lò e presento il mio libretto con foglio di precedenza assoluta Ordine del Duce questo invece prende il libretto e lo porta al tavolo dei suoi clienti che sono fascisti e io da stare al mio tavolo sento che se ne ridono e danno qualche frase come: è un bolseschifo chiamate le guardie –, io ascolto e sono anche stanco del viaggio mi metto una mano alla testa come scacciare certi pensieri e mentre penso come posso pagare quei stupidi e vili fascisti eccoti venire due poliziotti mi guardano e senza dirmi una parola si recano dall'oste che è a poca distanza esaminano il libretto e il foglio di precedenza assoluta poi dicono a l'oste: se vi preme di tenere aperto l'esercizio dateci subito alloggio altrimenti vi portiamo via subito la licenza in questo momento voi stavate trasgredendo gl'ordini del capo del governo non solo portarvi via la licenza ma anche voi perché siete contro la legge –, e se ne vanno.

Noto che il baccano che facevano prima quei fascisti è terminato e l'oste mi viene vicino dicendomi se volete accomodarvi la camera è pronta all'ora comando una mezza bottiglia bianca me la vuoto e poi prendo la scala –, è il N. 5 primo piano Signore – grazie – apro la porta do un'occhiata in giro per la stanza vedo che trucchi non ciè nè mi svesto e mi metto a letto il sonno a subito ragione di me e m'addormento alla mattina verso le ore 11 scendo nel locale pago l'oste lire 5 della stanza più la mezza bottiglia e mi rivolgo verso l'oste dicendo buon giorno e arrivederci un giorno mi saluta e vado a finire da mia sorella.

Nessuno mi aspettava a casa perché nemmeno io sapevo di venirci fu il ministero che mi graziò con l'articolo 45 cioè un po' sbalestrato e ò il tempo 3 giorni per portare il mio libretto e foglio alla questura locale dal commissario politico. Vi potete immaginare la contentezza di mia sorella appena mi à visto è l'unica che ò al mondo e avendogli

fatto da padre gli voglio bene come i miei nipoti ma non mi faccio mai comprendere perché questa è la mia abitudine. Vi è in casa anche mio cognato che diventò mio cognato con un atto di mia generosità per metterlo sulla buona via perché anche lui aveva un conto da saldare con la questura e trovandosi disoccupato per tramite del mio fedele amico M. G. a tempi del 1925 avevo i lavori a Pizzighettone feci una dichiarazione per iscritto che l'operaio tale era alle mie dipendenze in qualità di verniciatore così passò il tempo della sorveglianza che doveva fare e in questo tempo divenne prima amante di mia sorella e poi marito dove la sua unione formò una famiglia ed io contento perché se non altro salvai un pericolante molto assiduo alla casa scacchi e invece dopo il matrimonio si comportò per un periodo di tempo a posto ma poi il lupo perde il pelo e non il vizio si diede di nuovo al vino fece molto inquietare mia sorella che giunse al punto da dividersi ed ora mia sorella sta bene ormai bambini piccoli non ciè nè più mio cognato è già nonno e le arie dell'amore sono passate.

La prima parola che mi disse fu di andare a bere il vino bianco nell'osteria trovo dei conoscenti e mi salutano verso l'una si mangia in casa di mia sorella, circondato dai miei nipoti che loro credono che sia stato via al lavoro perché ai bambini non si deve mai dire le cose della sventura ma abituarli verso il fiore della vita cioè la vita del trionfo nel campo del lavoro.

Terminato il pasto racconto un po' il viaggio a mia sorella poi dò la paghetta ai miei nipoti che voglio bene a tutti ma vi è il preferito che sarebbe la mia piccola ribelle che è la terza nascita mentre la mia Pierina che è come una mamma tiene a bada i più piccoli eccoti entrare in casa l'uomo del boscho che è mio padre mi guarda con il suo sguardo da pescatore che intravede fino in fondo all'anima ride e piange dalla gioia nel vedermi ben messo molto ingrassato vestito bene e anche sono ben fornito di soldi per svernare non mancano, la prima parola che dice è questa: qui non è la tua casa tu sei mio figlio

e la tua casa è presso di me la in mezzo al boscho lontano dalla schifosa società ai visto cosa ai avuto in premio ti anno esiliato torna al'ovile che non sarò più solo io invecchio e ò bisogno della tua compagnia –, io rispondo: ma vi è il posto anche per me? – se non ciè lo faremo e a queste parole saluto tutti e vado con mio padre e dico fra me questa è veramente la voce del sangue è inverno la neve è caduta abbondante e devo pensare anche a mio padre e strada facendo in via Ruggero Manna di fronte alle derelitte trovo lire 5 in mezzo alla neve è un caso perché bianca è la neve e bianche sono le 5 lire le raccoglio e gli dico a mio padre guarda ò trovato 5 lire – è buon segnale, risponde, le cose andranno bene –, allora si va a bere un mezzo litro e poi andiamo al fiume e con mio stupore vedo che non abita più in mezzo al bosco la baracca è sulla sponda cremonese, esclamo: come mai non sei più là? – il fiume mi a dato lo sfratto ma ò il permesso qui –, entro in questa baracca vi è solo una branda e una piccola stufa che subito mio padre si mette ad accenderla un fumo che mi sento a soffocare, – e io dove dormo in terra questa notte? – ora si fa il posto anche per te e prende del legname e in meno di due ore la branda è fatta ci stava appena e dice siamo già al riparo poi prende un po d'erba secca un po di stracci mi da due coperte e un cappotto e la camera da letto è pronta, il giorno dopo è Natale e aveva un po di carne e così abbiamo passato le feste di Natale 1938.

Dopo un paio di mesi la neve se ne va io incomincio ad avere del lavoro e così sbarco il lunario alla primavera eccoti da verniciare una ventina di barche adette alla navigazione fluviale con due motoscafi il lavoro è di tre mesi più le diciture sopra codeste barche al fine lavoro prendo la baracca che avevano come deposito codeste barche in riparazione e finalmente sono un vigliacco proprietario la faccio trasportare vicino a quella di mio padre e piano piano me la costruisco a mio gusto tutta diversa dalle altre, con suo tempo me la pitturo in diversi soggetti sempre a sfondo politico quello più che attira la folla è un quadro grande tutta la parete della

baracca dove in sfondo rosso si trovano tutti i più conosciuti pesci del mare con nel mezzo un marinaio vestito in blu con berretto Bianco e una Stella rossa quello è il più bello del quadro da noia un po' ai fascisti ma non mi chiamano all'ordine forse sanno che la mia testa è cocciuta e che anno niente da fare perché o uccidermi o lasciarmi perdere io non avvicino nessuno sono altro che amici che vengono a trovarmi e per loro è sempre una parola di conforto o un piacere da fare che adempio sempre con piacere e così passano gli anni e nell'avvicinarsi alla rivoluzione la clientela aumenta le brigate nere abitano a 20 metri della mia baracca vedo che incominciano a diventare piccoli e imbarazzanti.

Diversi capi che lavorano con le squadre agli ordini dei tedeschi vanno a gara a venirmi a trovare e si scambia qualche parola segreta per quei tempi perché si trattava da liberarsi dei tedeschi nostri padroni di casa ma a me non mi dispiacevano perché se non altro erano anche loro contro i boia capitalisti li odiavo solo perché erano severi e guerrafondai finalmente venne il 1945 il 25 aprile ero anche un po' stanco perché il mio lavoro che esercitavo a quei tempi era molto pericoloso perché di giorno ero sempre pieno di sonno e di notte dovevo vegliare o per far fuggire dei militari che si recavano a casa per poi proseguire sulle montagne o per tenere di notte qualche amico cercato dai fascisti per poi passarlo dell'altra sponda onde potesse essere salvo e tutto questo facevo senza essere nella «Sap» e il giorno desiderato venne.

Appena vidi qualcuno armato andai in via Coletta di fronte al distretto militare e la mi armai di moschetto e carucce nella giberna e mi recai senza ordini da nessuno in Via del Sale sul ponte là vi erano altri miei vecchi amici e anche un po' gazzaglia io vedo che non sanno prendere una decisione pronuncio queste parole ragazzi a fare la rivoluzione non ci vuole chiacchiere ma bensì i fatti e mi rivolgo a Rizzi che è un tribolato politico tu faccio a meno ad aver diffidenza ma questi non li conosco ai in magazzino da poterli armare? – fi-

gurati – stai attento come si fa sentite chi vuole armarsi e fare la rivoluzione avanti e chi a paura via –, e sparo due colpi di moschetto verso il fiume e in questo modo ne recluto una decina e gl'altri scappano nelle loro case si fa una spece di caserma nel magazzino di Gagliani che è una vecchia polveriera e da la si prendono gli uomini da mettere di guardia e per le patuglie il grosso è nel magazzino in caso di qualche sparatoria come dopo due giorni avvenne una macchina e rimorchio carica di tedeschi si vede non anno avuto avviso di proseguire per la circonvallazione à seguito via del sale e fermata prima del ponte gli fu imposto di consegnare le armi e loro anno rifiutato allora escheggiarono colpi di moschetto da tutte le parti meno che dietro vistosi presi da tre parti rispondevano mentre facevano marcia indietro e così si ebbe un solo ferito e tanta fiffa e null'altro.

In seguito poi sbarazzati i tedeschi dalle colonnie siamo andati a farne una caserma che durò per 50 giorni poi fu sciolto il corpo dei volontari patriotti e ognuno tornarono ai suoi lavori.

Io di nuovo nella mia baracca per le mie faccende e dopo parecchi mesi mi premiarono con lire 1000 senza rilasciarmi nessun diploma o congedo un semplice cartellino dove vi è scritto

Comitato di liberazione nazionale
Corpo volontari della libertà
Raggruppamento Brigata S.A.P. N°. 6605

tutto questo è quello che ò avuto per fare il mio dovere forse è perché le mie carte erano sporche e loro come fiori dell'onestà si sono messi a posto e me m'anno abbandonato di nuovo sulle sponde del Po perché forse sono indegno della società ma con questo io non ò mai cambiato linea anzi mi sento sempre più superiore anche da chi oggi finge da non conoscermi e un bel giorno mentre mi trovavo a Pò venne un ciclista mio conoscente e con fare un po misterio-

so mi dice vi sarebbe un affare molto importante per te se vuoi accettare è il momento questo – dimmi di che cosa si tratta – senti ciè una signora che cercha marito e non vuole vedovi e nemmeno chi abbia dei figli per il mondo desidera uno libero come te se vuoi mia sorella ti accompagna e la se gli piaci ciè d'andare a stare bene e poi è una signora se ci vai quest'oggi alle ore 5 ti aspetta mia sorella che abita vicino a lei e con mia sorella ti rechi dalla signora la ciè anche da bere e del vino buono vai che non ti troverai pentito vestiti bene così farai conquista.

E infatti verso le 4 e mezza vado quando sono in fondo a via del sale mi si buca la bicicletta all'ora vado da questo mio amico e le dico sono a piedi e devo andare fino a S. Imerio ne ai una da prestarmi? – si prendi questa –, e infilo la bicicletta e via arrivo in tempo sua sorella è la che m'aspetta siete arrivato si andiamo e mentre ci rechiamo dalla signora le domando qualche informazione di questa signora e lei mi dice che è un'anno che è vedova e che è molto ricca e si va in via Aporti N. 11 al II piano la si trova codesta Signora e con molta cortesia mi riceve mi fa accomodare al tavolo e si incomincia ad avere un piccolo simposio offre subito da bere prende una bottiglia con tre bicchieri e una stupida conversazione si inizia domando a voi lettori dove si trova l'amore dopo il mezzo secolo di vita trascorsa nella burasca della società io ci sono andato per bere e guardare se vi erano dei soldi da prendere e mentre la discussione si accende da una bottiglia a l'altra se ne beve N°. 6 poi mentre siamo quasi incimbali eccoti arrivare il ciclista il fratello della mia accompagnatrice con il proprietario della bicicletta affidatami anche loro li fa accomodare e per loro in questo momento divento il cugino della Signora e si beve ancora N°. 2 fiaschi di Chianti e dopo verso le ore 9 di sera si termina il nostro colloquio e tutta la brigata parte e ci accompagna fino di sotto delle scale per dirmi domani sera ti aspetto al solito orario sempre alle ore 5 ma vieni solo –, e mentre è al mio braccio sento che è pesante immagino questa a bevuto perché anchio mi sentivo brillo si

da la buona sera e grazie della compagnia e tutti ci salutiamo.

Vado alla mia Baita e un po' ci penso che questa donna la faccia sul serio a voluto sapere il mio nome infine le mie generalità mi a detto che a conoscenze in questura forse non avrà intenzione da farmi arrestare questa donna cannone figuratevi pesa 115 chili mi disse io da buon conoscitore delle donne ò fatto un piccolo calcolo pressapoco a come minimo 20 chili di petto sporgente 30 chili di pancia altri 20 chili di sedere e la rimanenza pelle e ossa e così si raggiunge il peso esatto di 115 chili di donna io di fronte a lei sono un mezzo uomo perché il mio peso è normale dai 65 ai 70 chili come sono ora se questo matrimonio si fa non ò più bisogno della stufa e alla sera dopo vado di nuovo da questa signora che è sempre in mia attesa.

Questa sera mi pare più bella di ieri sera e noto che a un ricciolo nero sulla fronte: cara signora questo è il mio saluto –, e lei ride dicendomi: quando ero più giovane ò sempre avuto tanti corteggiatori morì mio marito un'anno fa e non posso stare senza marito ma desidero uno libero come lei perché sa molto disimpegnarsi nella parlantina e mangiando l'erre mi da l'impressione che sia un francese –, e stappa una bottiglia di Bracchetto – questa è un po' abbocato a del dolce agro gli piace – è molto squisito Signora è come una panna –, e ride e dice: io ò sempre avuto esercizio e di vino e liquori me ne intendo e poi sono anche una buongustaia nell'arte culinaria sentirà la mia specialità per il stocafisso alla Genovese e poi quando saremo sposati andrò di gara per fare una cosa più buona dell'altra – poi mi dice questa mattina sono stata in Comune per iniziare le pratiche del nostro prossimo matrimonio e o trovato esatto le sue generalità – ma cara signora qui vi è un guaio io sono veramente libero di moglie e figli ma vi è un vincolo colla questura che non posso lontanarmi da Cremona senza il suo permesso – per quale motivo? – perché sono ritenuto come sovversivo e sono sottoposto ad una libertà vigilata in bianco non sò quando sarò libero – se è per questo ci penso io conosco il

questore e diversi altri vedrà che tutto si accomoda – grazie Signora –, e si beve un'altra bottiglia tanto per farmi animo poi mi fa vedere nel salotto vi è un bufè pieno di chincaglieria di valore per una 30^a di mila lire poi si passa in camera da letto che è messa per bene e a perfino una comoda se per caso di notte dovesse capitare qualche cosa fa a meno d'andar al gabinetto un bellissimo letto matrimoniale arredato di tutto infine una casa da signori.

Io esprimo la mia contentezza e le faccio molti elogi e un presto matrimonio a queste parole è tutta giuliva e si torna di nuovo a sedere in saletta dove ero prima si continua di nuovo la nostra poesia d'amore atempato a me pare che incomincia una nuova vita mi sento un'altro uomo e penso forse è l'amore che mi circonda o che divento un'altro tanto passano i giorni e si beve, la vita per me è come una bolla di sapone irridata dai vari colori così è il mondo terrestre che unito agli animali questo ammaso di carne mi rappresenta una balena e forse in'un domani sarà mia moglie così termino il secondo giorno del mio fidanzamento mi congedo e vado nella mia baita dove al giorno seguente racconto a mio padre la mia conquista fatta – caro padre ò una cosa da raccontarti ma non ridere mi sono fidanzato e presto mi sposo ma non intacco il tuo capitale perché sposo una signora più vecchia di me ma m'anno detto che a molti soldi così almeno ti farò stare bene anche te almeno ora che sei nella vecchiaia passerai gl'ultimi anni felici senza tanto tribulare come ai sempre fatto anche per te sarà un'altra vita vedrai –, e mio padre mi guarda con uno sguardo che m'intravede perfino il cuore e mi risponde: sarebbe ora che metti la testa a posto me ne ai commesso tante vedrò anche questa.

E così passano 10 giorni di questo sviscerato amore e infatti una sera la mia signora mi dice: caro mio amore siamo alla frutta le carte sono pronte ò già parlato anche al prete che ci deve sposare che è questo della mia parrocchia occorre solo il tuo atto di battesimo cioè il certificato da dove sei stato batezzato – io questo non mi ricordo ma sò

che mia madre e mio padre m'anno detto che sono nato 3 giorni prima di S. Pietro del 1897 e dopo pochi giorni mia madre mi portò nella chiesa di S. Ilario per rinfrescarmi il cervello e forse quel prete me la bagnato troppo perché ò sempre sofferto male di testa – ò capito bene devi andare a S. Ilario a farti rilasciare questo certificato – va bene domani mattina andrò –, e infatti al giorno dopo mi reco nella chiesa di S. Ilario.

In chiesa non ciè nessuno vedo un altare la in fondo un tabernacolo dei banchi delle sedie ma di preti non vedo nemmeno l'ombra e rimango come uno stupido guardo in alto vedo dei dipinti questi mi interessano è arte e il resto non mi interessa io non sono venuto qui a pregare perché non so nemmeno l'avemaria e non so pregare non sò come si fa e parlo fra di me cosa ci vengono a fare tanta gente qui tutte le mattine per vedere questi dipinti o forse per sentire il prete o per vederlo perché la maggior parte che vengono qui sono donne all'ora questo prete deve essere un bell'uomo e mentre sto per venire fuori della chiesa eccoti questo prete che è don Paolo: buon giorno signor prevosto sono venuto da voi perché mi occorre il certificato di battesimo perché mi devo sposare –, andiamo in studio e quando sono là mi dice sorridendo con quella filosofia sacerdotale studiata per incretinire gl'esseri umani: tu ti sposi – e certo se mi rilascia questo certificato lo devo portare a S. Imerio –, allora fa passare un grosso libro e trova il mio nome mi rilascia il certificato dicendomi offri niente agli infermi oppure a quelli che sono in sanatorio? – sono povero ma per questi 10 lire le ò da darvi eccovi –, e mentre si trova nella sua poltrona mi dice non mi conosci più me – sì che lo conosco anzi lo ringrazio – ora senti io come prete ò fatto il mio dovere a rilasciarti questo certificato ma te non ti sposi io ti conosco molto bene perché quando eri piccolo qui non ciera nessuno che poteva tenerti fermo me ne ai combinate tante che lo so solo io e poi te non sei tale da portare il tuo vero nome – perché sono un'altro? – sì ti anno cambiato

nome per colpa di tuo nonno che disonorò il casato dei Parisi la tua razza erano i più Signori di S. Bassano e colla condanna di tuo nonno cambiarono il nome – si me lo disse una volta mio padre parlandomi di suo padre che morì a 27 anni nel carcere di Cremona dove mio padre a quel tempo aveva solo 10 anni e è sempre rimasto povero mentre era nato benestante e quasi tutti i suoi parenti sono andati via di Cremona per il disonore lasciando nella più squallida miseria mia nonna e mio padre solo uno si ricordava e mandava qualche somma a questi infelici che era il fratello di mia nonna andò a Vienna coi tedeschi ed era pittore di fama e primo architetto alla Corte d'Austria – vedi che lo sai chi sei – e con questo perché non mi devo sposare cosa c'entra la mia razza se loro erano signori io vivrò da povero basta sbarcare il lunario e poi ora sposo una Signora che à 56 anni figli al mondo non ne verrà e morto me finisce la mia razza come tutto à fine.

E saluto il prete e vado dalla mia promessa sposa e strada facendo penso sempre alle parole di quel prete io come prete faccio il mio dovere ma te non ti sposi e prima d'arrivare alla destinazione vado dai miei clienti che mi danno sempre lavoro sono in 5 fratelli gli Azzolini proprio quella mattina sono tutti riuniti per i suoi affari entro in saletta dò il buon giorno e loro esclamano cosa ti è capitato sei così pallido stai male – io no – ma non l'abbiamo mai visto così pallido – ò una cosa da dirvi –, e stanno a tutt'orecchio a sentirmi: mi devo sposare e sposo una signora –, e allora mi fanno gli auguri e figli maschi e poi mi dicono ma tu lo sai se è una signora o se è una signora di quelle che volano – in casa sua vedo che vi è del lusso e poi à delle bottiglie molto buone m'anno detto che à una cascina e terre –, allora il più vecchio dice bisogna sapere se questo è libero o vincolato – sono venuto appunto da voi perché voialtri siete nel commercio siete pratici di questo, le carte sono già pronte ne mancava una sono andato dal prete e me la fatta ora la porto dalla Signora e poi dopo le pubblicazioni mi sposo

– ora vorresti sapere di sicuro se è vera capitalista o no – ecco questo desidero – facciamo presto –, schiacciano un bottone e parlano con l'ufficio del registro mi dice come si chiama di nome Zanella Margherita vedova e dopo dieci minuti mi dicono era Signora ma è stato venduto tutto l'anno scorso ed ora non è più nell'elenco dei possidenti ora è nulla tenente avrà i soldi fatti vedere il libretto della banca e se non a soldi fa a meno di sposarti tu mangi sempre lo stesso vai la e bevi ancora qualche bottiglia e poi salutala.

Esco da questi signori con la testa che mi gira e mi reco dalla signora: ò portato il certificato di battesimo – bravo ora sta bene siamo a posto con tutte le carte perciò si stappa una bottiglia –, in quel momento mi trovo un po confuso non sò da che parte intavolare il discorso con la testa ancora che mi suonano le parole di quel prete e quelle dei miei padroni che m'anno spinto a chiedergli se è in possesso del libretto della banca lei sene accorge della mia titubamba e mi domanda che cosa ai che ti vedo mogio non sei contento di sposarmi? – non sono al contrario ma penso di non restare imbrogliato e senza quattrini quando saremo sposati siamo in due a mangiare e il mio guadagno non basta a soddisfare le nostre due bocche perché non è solo il mangiare vi è anche il bere che vedo che ti piace e come si fa se non abbiamo fondi – perché mi dici questo vuoi forse vedere i miei libretti di banca – io questo non te lo impongo ma se un domani siamo marito e moglie bisogna bene che sappia anchio quale il nostro capitale anche per bilanciarmi coi miei lavori occorre avere dei fondi per affrontare questi lavori senza essere troppo di disturbo verso i signori perché chiedendo sempre soldi si stancano perciò bisogna se si può lasciarli in pace – vado subito a prendere i libretti –, e dopo 5 minuti eccoti con i due libretti e mentre sto esaminando questi due libretti ecco il campanello strilla lei si alza e va ad aprire arriva la modista con due capelli per donna li guarda e poi va in camera a prendere i soldi per pagare il conto e mentre si resta soli noi due lei mi dice: è vero

che è suo cugino lei oppure io credo sia il suo fidanzato perché ne parlano tutti di un prossimo matrimonio – io mi metto a ridere e le dico mi piacerebbe molto di più lei che questa signora –, e lei sorride in quel mentre si apre l'uscio e entra la signora ci sorprende a ridere entrambi e appena congedata la modista incomincia a fare la gelosa cosa avevi da ridere con quella – perché è una cosa da ridere m'a detto che tutti ne parlano di un prossimo matrimonio e io mi sono messo a ridere così fece anche lei in quel momento sei entrata il resto lo sai – allora ai guardato i libretti? – si ma sono poco soddisfatto perché sopra uno vi è 700 lire e l'altro un piccolo gruzzolo di 7000 questo danaro ti basta solo per te forse per un'anno e mi vuoi imbrogliare me per tutta la vita se tutta la tua ricchezza è questa io sono dieci volte più signore di te rimanendo libero cittadino –, ora la signora si mette in singhiozzi fa la tragica piange urla non sa più cosa fare per convincermi si mette perfino in ginocchi ed io nell'alzarla in atto di compassione metto le mani sotto le ascelle lei sentendo il contatto delle mie mani si agita di più allora le do un bacio fra collo e testa affondando la mano nei suoi capelli neri lei si muove convulsamente e faccio una scoperta mi rimane in mano la sua capigliatura nera e della sua testa non vedo altro che luce mi pare un cocomero giallastro io rimango immobile mi cade per terra la sua finta chioma ed io infilo l'uscio e giu delle scale i gradini non li contavo tanto che scendevo e non feci mai più ritorno dalla grande Signora.

Così svanì il mio ultimo amore e non volli più sapere di donne tanto che sono rimasto contento e vado in riva al Po dove la mia piccola baraccha mi aspetta e la trovo mio padre e gli racconto l'accaduto lui mi ascolta bene e poi mi dice tu ai guadagnato un terno al lotto a non sposarla se me l'avresti detto prima che aveva la parruccha t'avrei consigliato da non andarci perché quella donna quando era giovane faceva la servetta al caffè «Pitighi» che si trovava in fondo alla via Ospedale Militare ora Via Carnevale Piccio

ed era un caffè dove frequentavano gli amori del marciapiede e la compagnia che aveva da spendere io a quei tempi se non sbaglio una 40tina d'anni fa vado in questo caffè e fra una bottiglia e l'altra prendo quasi la sbornia e mi metto d'accordo con questa servetta di accomodarmi sopra nella sua camera che poi sarebbe venuta a trovarmi appena finito il suo servizio di cameriera e io pratico del locale che conoscevo bene la padrona Olga e ci teneva molto a questi trucchi mi corico sul letto e non so quanto tempo sia trascorso mi addormento e infine mi sento a svegliarmi è lei ora ci diverteremo si sveste spegna la candela e si leva la parrucca io tutto vedo in quel momento mi passa la balla e infilo i calzoni e via a casa e te volevi sposare un avanzo di tuo padre ai fatto bene a venire via la bellezza della donna è la chioma tutto il resto è normale bella o brutta – ma ascoltami padre tu m'hai detto bella o brutta io nel 1940 mi trovavo a lavorare nella romagna in un paese detto Lu-go di romagna e terminato il nostro lavoro si va a fare quattro passi per il paese e sulla piazza vedo un cartellone con le parole alte «Cinema Roi Solei» e il film intitolato «belle e brutte si sposano tutte» sono con altri miei compagni andiamo a vedere questo dramma ci sarà da ridere e si entra nel cinema di paese potete immaginarvi che cinema sia stato vi erano delle panche per sedie era solo per ridere un po' infatti la sostanza del dramma era di poco si trattava di un reduce di guerra che dopo tornato dal fronte rimase senza una gamba e fa l'amore con una e se la sposa ora ne viene un altro di matrimonio con uno senza un'occhio poi un'altro che è gobbo e infine si ride e così si svolge il dramma io vado a letto e penso io ò 43 anni e non mi sono sposato perché non fare una dichiarazione chissa che mi sposo anchio e prima da mettermi a dormire scrivo ad una mia conoscenza dove abita mia sorella che ancora oggi è zitella:

Egregia Signorina prendo l'occasione di inviarle i miei saluti affettuosi per merito di un dramma veduto questa sera stessa in cui scrivo dove belle o brutte si sposano tutte

perché anche fra di noi due signorina non si raggiunge la vetta preferita dell'amore io le do tempo 15 giorni perché si decida questa sarebbe una pro dichiarazione desideroso che accolga questa mia con soddisfazione al mio ritorno faremo le pratiche per un prossimo matrimonio

P. Orlando

e dopo il mio lavoro sono venuto a casa ma il matrimonio svanì io non avevo pensato a l'infamante dicieria che pesa sopra le mie spalle ai sentito caro padre cosa mi è capitato anche a me quando ero giovane.

Lui ascolta e poi mi dice tu faresti bene a non sposarti con la testa matta che ai questo è il mio consiglio che posso darti però non sei un bambino -, e così passarono gl'anni affinché mio padre chiuse gl'occhi ma quando morì non eravamo più al fiume eravamo diventati cittadini e si abitava in via Porta Po Vecchia dove sono rimasto solo ma per avere questa camera mio padre giuocò d'astuzia avendo un altro figlio ereditato dalle sue seconde nozze non figlio legittimo di sangue ma era bambino quando mio padre si sposò per la seconda volta in data del 1914.

Anche questa volta mio padre giocò d'astuzia per combinare questo bel matrimonio dandogli intendere a quella che divenne sua moglie che io mi trovavo a Venezia in carriera nella regia Marina invece io mi trovavo a Venezia in qualità di verniciatore e le inviavo qualche cartolina illustrata di Venezia e lui facendogli vedere dette cartoline sua moglie a creduto alle parole di mio padre e la sposò, quando venni a casa andai di nuovo dalla mamma Miglia che aveva l'osteria presso S. Lucia di Cremona mangiavo e dormivo la e la venne a prendermi perché dopo sposato gli mandarono a casa anche mia sorella che si trovava in collegio e per l'amore di mia sorella che è proprio del mio sangue ò accettato d'andar di nuovo alla casa paterna ma a me questo matrimonio non andava a genio mia sorella era di malocchio da parte della nuova mamma ma quando gl'uomini perdono la testa vedono sempre luciole per lanterne.

Dopo due anni io vado militare mentri i binbi crescano lei continua le solite sbornie a quei tempi mio padre deve mantenere 4 persone e a Cremona non vi è sufficienza il guadagno per sfamarle allora si trasferisce a Spinadesco la un po' colla legna un po' la pesca così sbarca il lunario e sua moglie si da sempre in braccio a baco lui sa di avere sbagliato a sposare ma supporta, vengo io a casa dopo 18 mesi in licenza e la sacra famiglia si trova in un paese io ci sto solo una notte e il giorno dopo via vengo a passare la mia licenza a Cremona la vi sono andato a trovare la famiglia e per portarle un vestitino a mia sorella perché immaginavo che ne aveva molto di bisogno come fu verità poverina era tanto contenta che si mise fino a piangere della gioia vedendo ancora suo fratello che tanto gli vuole bene ma io non gli posso stare vicino penso ai miei 20 anni e divertirmi perché la al fronte o un giorno o l'altro ci posso restare ora sono in licenza e vado a Cremona non mi posso vedere in un paese io sono nato cittadino e muoio cittadino e non paesano come il detto del trentino «donne e buoi ai paesi tuoi Toi toi».

Questo mio fratellastro abitava in codesta camera assieme ad un certo Bertulli compagno di lavoro di mio fratello Bruno che questo Bertulli era fratello della padrona di questa casa e quando la vendette lasciò un vincolo da lasciare suo fratello nella sua cameretta dove era anche mio fratello perché dopo la morte di sua madre non sapeva più dove andare a dormire dormiva in una stalla a Porta Po' ed il Bertulli si mise compassione e gli diede ricovero e così all'inverno era più riparato.

Venne l'occupazione dei Tedeschi il famoso 8 settembre 44 questo Bertulli non pratico di guerra fa per andare in macello a lavorare ignaro di quello che sta succedendo va sulla porta e una scarica di mitra lo stendono al suolo e rimane sulla porta a terra tutto il giorno e tutta la notte il giorno dopo torna la calma e mio fratello diventa proprietario della camera pagando una piccola quota mensile al Co-

mune ma questo stupido non pagava niente e dopo 7 mesi il Comune vuole libero la camera gli prendono la sua poca roba e glie la mettono in lavanderia di questa ne viene a sapere mio padre che si affretta a venire in città per vedere di che cosa si tratta e vede che stanno a pulire la camera vede il letto che a dato a mio fratello che è suo: ma cosa avete fatto perché avete messo tutto qui – e certo vostro figlio non paga la pigione e lo anno mandato fuori – ora fermatevi e lasciate l'uscio aperto vado io in Comune e si reca dall'economista lei è al corrente di quello che sta succedendo in Via Porta Po N.° 6 – a si è forse quello dello sfratto quello non paga metteremo degl'altri – ma deve sapere che la camera era in donazione nell'atto di vendita a Bertulli e io con Bertulli ò fatto il contratto da metterci mio figlio perché lavorava insieme al Bertulli in macello pubblico Comunale io in caso d'inondazione dove vado gli ò messo mio figlio dandogli il letto per tenermi la camera ma se lui è un'idiota che non paga ne ò colpa io non dovrò io pagare l'affitto per lui quando le chiavi le ò io pago sempre io almeno per mettere la mia roba al sicuro non si sa cosa possa capitare gli pare – se è così pagate voi e ci rimanete pagate subito questo mese a nome sempre di Bertulli poi con nostro comodo faremo il trapasso del vostro nome siamo a posto ora potete andare –, e così venne a Po' e mi raccontò l'accaduto: fortuna che ci sono andato io altrimenti lo buttavano in strada quell'asino cosa vuoi a la mentalità di sua madre è fortunato che non prende la sbornia ma non arriva dove dovrebbe arrivare.

Venne il 1945 me lo tirai vicino a me nella rivoluzione facendogli ramazzare le camere tanto mangiava anche lui come si dava da mangiare ad altri poveracci senza lavoro e con la fiffa adosso, io in quei tempi godevo essere come un'autorità perché avevo in consegna il magazzino vestiario avevo la funzione di maresciallo anche perché ero il più vecchio ma dico la verità non me ne approfittavo di quello che avevo in consegna mentre ve ne erano diversi che si spacciavano per comandanti facevano man bassa e me sbri-

gavo le mie mansioni di controllo sempre sotto la diffidenza di qualcuno che per il mio passato godevano poca fiducia ma non potendo mai trovarmi infragante in nessun reato dovevano inghiottire certe paroline come queste:

Io per la causa della rivoluzione mi sono dato giorno e notte e senza casa per nascondere quello che voi fate io perché sono stato a vedere il sole a scacchi mi credete tale mentre voi entrate alla notte sempre ubriachi ed io ò la colpa vi compatisco perché potete essere i miei figli ma non abusatevene perché quando sarà terminata questa baraonda le cose prenderanno un'altra piega non vi saranno più i fascisti ma dei nemici più terribili che non perdonano quando avrete fatto il militare vi ricorderete delle mie parole Orlando aveva ragione direte in voi stessi lui è venuto con niente fra di noi non a più lasciato il servizio giorno e notte e terminato la baraonda per ordine di Gianni Ghidetti ebbe in premio una branda di ferro pagliericcio coperte e due lenzuoli perché sapeva che io non avevo niente l'unico che abbia avuto stima di me e mi aiutò anche dopo la rivoluzione prendendomi in caserma alla Pagliari come manuale dove passai quasi due anni la paga era poca perché mi pagavano come loro con la paga di lire 6 mila al mese ma poi veniva fuori un po di pane e qualche scatoletta di carne a secondo dei servigi che prestavo in quei tempi era di molto aiuto perché il vitto era scarso.

Poi venne la catastrofe di mio padre che nell'inverno del 1946 per disgrazia bruciò la sua baracca con tutto quello che aveva per mio padre fu un bel colpo duro da sopportare io in quei tempi ero come guardiano notturno alla società trasporti Padana e venne da me dicendomi ò bruciato la baracca con tutto quello che avevo sono rimasto così come mi vedi – ai fatto male mi dicevi sempre che prima di morire volevi bruciare tutto piuttosto che lasciarmi qualche cosa a me ora l'ai già fatto per questa sera puoi andare al dormitorio e domani ti presterò la mia branda e un po di stracci e coi rottami dell'incendio ti riscalderei la nella ca-

mera del Bruno glie la ai lasciato la per impegno perciò non sei senza casa eccoti prendi queste sono 300 lire le adoperi per mangiare e andare a dormire e ricordati che quando va troppo bene vi è in agguato il nemico del bene come vedi per te vi era il fuoco e per me vi sarà' un'altro -, e così venne ad abitare in questa camera che per me ora è come una reggia.

Mio fratello gli fece poca compagnia perché alla primavera del 1946 andò a lavorare nelle miniere nel Belgio dove fino ora non a mai scritto va bene che non è capace ma vi è sempre qualcuno che un piacere lo può fare e mandare qualche saluto invece niente bisogna però notare che gli inalfabeti sono gente cocciuta e ostinati.

Sua madre lo accontentava troppo il suo idolo lei era al mondo solo per il suo Bruno gli altri per lei non esistevano in casa forse è stato un male per lui e poi dicendolo fra noi quando non si è veri fratelli di sangue il cuore te lo fa capire è inutile scrivere vi sono in noi stessi un linguaggio muto che è frenato dalla signora vendetta e presto o tardi si fa sentire e questo è da attribuire al suo mutismo come una vendetta perché non solo non scrive a noi ma almeno a suo fratello fare sapere qualche cosa invece niente bisogna dire o che si è troppo ignoranti oppure una vendetta.

Io in questo anno del 46 termino di fare il guardiano notturno della Padana Trasporti è estate e vado a fare qualche cosa del mio mestiere smonto la baracca che ò al fiume e mi metto con mio padre non nella sua camera ma vicino alla sua vi è una stanza buia e con il materiale della mia baracca improvviso un'altra stanza per me e non ò più di recarmi fino a Po per dormire e così fo compagnia a mio padre specie durante la stagione invernale quando è di buona luna mi racconta la vita passata che per lui fu un continuo tormento incominciando fino da bambino vivere senza padre a 14 anni andava da Cremona a Vercelli sul Piemonte a piedi per lavorare nelle risaie poi quando fu più adulto le continue lotte per andare nei facchini dove a quei tempi era una categoria

molto invidiata perché prendevano bene e poi erano dei lavoratori liberi, raggiunto lo scopo di entrare nella squadra venne la volta dove si sposò a l'età di 27 anni: il primogenito sei te poi tua sorella dopo 7 anni poi altra la Emma poi un'altra che morì subito della meningite ed in ultimo un maschio che fu la morte di tua madre mentre salvarono il bambino io a quei tempi avevo perso il controllo di me stesso vedendomi senza moglie circondato dai bambini che avevano fame e senza parenti da potere affidare i miei bambini mi sono dato al vino e alle donne di malafare e così non è potuto allevare una famiglia per bene –, e si metteva una mano alla fronte come per scacciare un lontano ricordo ed io ascoltavo in silenzio e terminato il suo racconto io le dicevo in questo momento mi sembri un peccatore che fai la confessione davanti ad un prete cosa vuoi fare quello che è stato è stato un giorno si deve chiudere gl'occhi a questo mondo cioè chi vive bene e vi è che vive male.

Ma vedevo in lui un turbamento forse una cosa che non mi voleva dire ma io lo intravedevo era il rimorso anche per aver comesso quello che non si deve commettere perché la gente cessano da soli senza anticipare il suo crollo d'esistenza allora mi guardava con i suoi occhi scrutatori tu intendi cosa voglio dirti – purtroppo a me non m'interessava sapere e poi anche se me lo dovessi raccontare sta pur certo che io non vado a dirlo alla Signora «Onesta» polizia quando te lo voglio dire non mi fido nemmeno di loro perché abbiamo visto cosa anno fatto qui a Cremona ai tuoi tempi

¹ Giuseppe Fieschi, 1856-86, medico dei poveri politicamente impegnato in senso democratico e socialista, venne ingiustificatamente ucciso, di notte, da un vice brigadiere delle guardie di P.S. Il fatto provoca una serie di dimostrazioni popolari nel corso delle quali la folla prende d'assalto, a sassate, il palazzo della Questura finché non viene allontanata dai carabinieri e dalla truppa. La lieve condanna che punirà l'assassino (un anno di carcere) solleva altre agitazioni. Sulle circostanze, il loro significato politico e la figura del Fieschi, cfr. «Il cerino», periodico cremonese letterario-politico-amministrativo, anno 1, n. 13, Cremona, 15 luglio 1886, e «Il martello», periodico operaio quindicinale, anno 1, n. 7, Cremona, 23-24 luglio 1886.

i Signori della questura uccisero il Dottore Fieschi¹ quello almeno cercava di salvare le anime facendole guarire ma questi idioti invece per un ordine abusivo anno estratto la baionetta e lo anno ucciso una cara persona che faceva del bene all'umanità a quei tempi, invece ai miei tempi vi fu la fonte dell'onestà ti ricordi quando eri a fare il facchino alla stazione cosa succedeva era un ladrocinio unico facevano parte perfino i poliziotti a queste imprese senza parlare dei delitti commessi per inalzare il partito fascista e cosa vuoi pentirti te di quello che ai commesso basta tacere tutto è a posto, non andrai a raccontarlo a un prete non sarai così incretinito, va bene che loro fanno il suo mestiere ma per la società non producono io li considero come dei parassiti o borghesi oppure degl'eleganti imbroglia popoli.

E in codesto modo passò l'inverno sempre vicino al fuoco io dovevo andare a legna per tenerlo al caldo, all'ospizio non gli piaceva andare e poi era contento della mia compagnia malgrado che qualche volta andassi a casa un po' brillo e al giorno dopo mi dava qualche consiglio era quasi sempre le solite storie: tu non dovresti più bere è per la tua salute e poi sai cosa ti capita quando sei brillo tu non pensi più a nessuno vuoi vivere a tuo modo e pagare di te stesso -, ed io gli rispondevo dicendogli: è bene così che si deve fare non bisogna mai pentirsi di quello che si a' commesso vuoi sempre che stia ad ascoltarti te non sono più un bambino io ò varcato la cinquantina è quasi ora che ci vada anchio all'ospizio e tu pretendi che dovessi fare il tuo infermiere quando si è poveri e per di più italiani non si può avere quel conforto che tu intendi e poi ai sempre da chiamarmi a l'ordine se non dovessi andare in giro non si può mangiare con quello che abbiamo del tuo patrimonio non ci è ne soldi non ne ai rimane solo in te una vecchia carcassa cosa devo fare tu non sai quanto devo sopportare vi è già la schifa società che mi fa arrabiare e poi i tuoi continui lamenti non vorresti farmi morire prima del tempo che ò da godermela qualche volta trovo chi mi paga da bere bevo per scacciare

tutti i pensieri vado a dormire e per quella notte non penso più niente e sto benissimo io lo so che poi alla mattina mi dai sempre questi caffè ma io ci sono abituato è come bere la grappa –, e per tutto quell'inverno fu così e un giorno mi alzo e mentre mi lavo mio padre mi dice: sai che è venuto un prete e voleva la mia confessione invece io le ho detto andate via subito perché se chiamo mio figlio pensa lui a mandarvi via – ai fatto bene perché se ciero io era un po' diversa la cosa sapevo io cosa dirgli a questi caricatevoli e devote persone colla sua carità di caino che ti fanno e non se ne curano del bisogno dei poveri come sarebbe la loro mansione invece fanno altro che incretinire il popolo e carpire le ricchezze dai creduloni per arricchire i forzieri del suo Vaticano.

Venne la primavera che tanto l'aspettavo perché ero stanco desideravo vedere gl'alberi a fiorire sentire il gorgheggio dei pennuti la vita del bosco che è così poetica del suo silenzio l'acqua in abbondanza correre verso il mare, penso che il mare copre una immensità di tesori inestimabili di valore che un giorno col progresso questi tesori verranno estratti dagl'abissi del mare e portarli di nuovo alla luce del sole per fare aumentare l'egoismo personale e guardo mio padre lui incontra il mio sguardo e mi dice: sai che non ne posso più è già diverse notti che non vado a letto sono sempre qui vicino al fuoco su due sedie ò le gambe tutte due piene di bruciature sono proprio costretto a recarmi all'ospedale vai a farmi fare le carte così verranno a prendermi –, io le rispondo un po' seccamente non ci vado più perché quando ci vuoi andare il tuo libro è pronto la in ufficio perché quando stai bene dopo te ne ridi di me e del mio amico Stefanini che è capo ufficio cosa ti è saltato in testa quel giorno trovando per la strada Stefanini gli ai detto che le carte fatte servono prima per me e poi per lui andare all'ospizio e non per te e io non ci vado più a stancarlo questo è il ringraziamento che ai dato a me e a lui che si è preso premura ad accontentarti subito ora se ci vuoi andare

io ti do un consiglio e fai senza carte oggi cioè il dottore Nollì che è il nostro medico condotto ti visita e subito ti manda all'ospedale con l'autolettiga perché sei impossibilitato fare tutta quella strada ma devi agire col sistema napoletano si dice al dottore «non mi fido più» camminare vedrai che in'ora sei a posto –, e mio padre quella volta mi ascoltò piano piano si portò all'ambulatorio e di là lo mandarono all'ospizio Soldi.

Questo fu di venerdì e alla festa sono andato a trovarlo era tutto contento: m'anno fatto fare il bagno e poi mi anno medicato per bene le piaghe che ò sulle gambe guarda –, e infatti gli avevano fatto un servizio a posto: – e poi ti trovo bene anche coi colori ora sei contento – si sono contento e se la scappo questa volta si va fino al cento –, e mi racconta di un suo vicino di letto che gli cambiò il pane mentre dormiva mettendomi quello duro e lui a i soldi vedi tutti quelli che anno la casettina di legno anno i soldi ed è chiusa col lucchetto – e dov'è questo? – è andato in giro lui può camminare – se te lo fa ancora quando domenica vengo gl'insegno io –, e gli do un po' di paste e un po di caramelle e lo saluto e dopo una settimana vado a trovarlo e lo trovo in delirio con due occhi fissi e non parla lo chiamo non mi guarda allora mi rivolgo ad un suo amico e gli domando cosa è capitato a mio padre, – sai cosa a fatto questa notte a continuato a chiamarti e infine si è alzato e preso il vaso da notte glielo diede sulla testa ad un suo vicino di letto e poi andava in cerca dell'infermiere per volerlo colpire ma questi più giovane di lui lo rese all'impotenza e fu legato nel letto – grazie –, e mi porto da mio padre lo guardo e poi esclamo: vedi ai voluto fare il monello così t'anno legato cosa ai fatto – lui mi guarda e poi grida: non lo sò –, allora levo di tasca dei confetti al cioccolato e glie li dò ne mangia uno è buono mangiene un'altro cioè dentro il liquore dolce è buono ne mangia un'altro e poi mi fa segno di smettere a dargliene e in quel momento gl'incomincia la respirazione faticosa io vedo che è agl'ultimi estremi della vita in quel

momento passa una suora colla cesta del pane lo distribuisce a tutti meno che a mio padre io sono presente a questo fatto e chiamo questa suora Sorella lei si volta e mi dice cosa volete – desidero sapere da lei se questo uomo non è un'anima come gl'altri – perché siete qualche parente di quest'uomo? – guardatemi negl'occhi e ve ne accorgerete chi sono – e con due occhi come quelli di mio padre guardo nel profondo dei suoi occhi avete compreso ora chi sono non guardate se sono vestito di nero sono suo figlio ditemi lo so cosa a fatto mio padre quante punture gli fate per notte? – due –, risponde – non si poteva dargliene una di morfina così gli calmava i nervi e non me lo avrei visto legato nel letto in questo momento siete al contrario della veste che portate perché la veste è bianca e la vostra coscienza è più nera del mio vestito nero perché da voi aspetto l'ultima puntura di grazia quella da fare chiudere questi occhi che per 83 anni anno veduto le ingiustizie di questo mondo e proprio ora tasto con mano la pura verità mio padre è morto in questo momento io non piango perché non credo alla vostra commedia che da quasi duemila anni avete incretinito mezza umanità vergognatevi signora protetta dai vostri seguaci che vi ordinano questi delitti la gente muore quando cessano da respirare ma non ucciderli come fate voi –, e senza più voltarmi parto per non più fare ritorno questo fu una domenica alle ore 6 pom.

Al lunedì sera vennero ad avvertirmi che mio padre era morto ed io con tutta calma gli risposi a tono l'avete ucciso portatevelo anche via per me è morto ieri sera e non intendo ne di vederlo ne fare dei funerali perché al mondo ci si deve voler bene da vivi e non da morti e anche per non seguire le orme di chi con tanta spudoratezza anno saputo seminare ed inculcare nelle giovani teste una dottrina falsa che anche loro stessi che la professano non ci credono e per pagliaccio anno preso un'uomo fu ucciso nella più bella età della vita per poi metterlo come emblema del sacrificio umano per ingrandire una setta di veri imbrogliatori popoli

perché anche mio padre senza saperlo a servito a loro per modello per inalzare una grossa statua a Roma intitolata il fabbro del convento dove si vede nella statua la figura del Papa Leone XIII vestito da fabbro con un cristo nella mano sinistra e nella mano destra un martello sopra l'incudine che rappresenta il forgitore dei conventi e seminari che sarebbero questa stirpe che io non posso inghiottirla —, allora questo infermiere si rivolse ai vicini di casa dicendo ma quello è un pazzo e loro gl'insegnarono dove abita mia sorella e siccome le donne sono di nascita tutte mada-lene che piangono sopra il sepolcro di questa immaginaria risurrezione di cristo figlio di dio impostata così bene che migliaia e milioni di esseri ci crede e lei andò a vedere suo padre era già nella camera mortuaria nella cassa alle ore 7 del mattino con un semplice carro funebre fu messo sopra e indi al cimitero senza nessuno al seguito solo che mia sorella forse quel viaggio è il più felice dei viaggi perché si parte e non si ritorna.

Questa fu la fine di mio padre dove nella sua vita non ebbe mai un sollievo di agiatezza mentre quella del padre di mia madre fu ancora più dura la sua lunga esistenza che durò fino a 86 e un bel giorno stanco decise di fare il digiuno e non volle più mangiare e trovandosi in età avanzata morì per deperimento organico.

Mia madre mi disse che mio nonno era un trovatello da ragazzo faceva il pecoraio e a letà di 20 anni si sposò qui a Cremona era il mare della miseria e imbarcatosi con sua moglie andò in America e dopo 14 anni tornò di nuovo in Italia questo viaggio fu una improvvisata perché dovette fuggire di notte per salvare l'onore di sua moglie si vendicò del traditore e riparò in Italia.

Dopo qualche anno fu occupato negli spazzini del Comune e vi durò 30 anni di servizio senza premi e senza perdere tempo si occupò di andare per la campagna alla questua e tutte le volte che passava vicino al Municipio inveiva contro a coloro che comandavano dandogli dei ladri e birbanti io

ero un bambino ma ancora ricordo so che fu rinchiuso nel manicomio più di una volta dove poi mio padre andava a prenderlo prendendosi la responsabilità lo lasciavano venire a casa ed il suo mestiere non voleva lasciarlo faceva dei 20 chilometri al giorno e tornava coi suoi soldini da un centesimo ai dieci centesimi forse in tutto poteva raccattare una lira ma a quei tempi era un tesoro perché quando veniva a casa gli camminavo incontro a fargli il bacio e chiedergli nonno dammi il centesimo che vado a prendere la frutta e lui tutto contento levava la sua borsa e mi dava uno o due centesimi e io via in piazza S. Paolo dall'ortolano e lui m'aspettava e poi gli davo la manina e andavamo a casa tutti due contenti e mia madre che era sua unica figlia era ancora più contenta lui aveva la sua cameretta con due cavaletti tre assi un pagliericcio pieno di cartocci di panocchia e non a mai voluto dormire colle lenziola lui a sempre dormito con tele greggie di canapa diceva che solo i signori dormono colle lenziola mentre noi poveri ci dobbiamo accontentare solo di essere al riparo dell'acqua e della notte, così sono gli esseri della civiltà abbandonare un figlio in mezzo alla strada e pretendere ubbidienza per incretinirlo più che si può.

Questo è il lamento di un uomo che grida vendetta alla società perché verso di me fu ingiusta e anche verso mio nonno e mio padre loro non avevano la capacità di descriverla la sua lunga odissea della vita pensai io a metterla in luce e lasciarla in eredità alle nuove generazioni perché se ne facciano un concetto di quello che avviene nella società è solo l'oro che fa commettere gli errori verso quella parola che si chiama legge.

Ma il progresso continua e giunto alla meta via preti via frati via guardie cosa sono le guardie sono figli del popolo ed una lunga catena di magnacci per dissanguare il popolo e far divertire i borghesi i baroni i conti si servirono ancora dei figli del popolo per farne di suo scudo chiamandoli bravi e dai bravi nacquero i cavaglieri d'avventura nacquero le

guardie ed infine i soldati coi soldati imposero le leggi per soffocare gli scandali fecero fare le guerre dopo le guerre fu la nascita dei partiti e dai partiti vi fu il fiore dei traditori che non termina mai da rifiorire.

Io vi ò parlato della mia generazione e della nascita del veleno nero non vi ò detto del paganesimo perché a quei tempi la gente era ancora più ignorante perché non passava un'anno senza fare guerra e insossare questa terra di sangue ma venne la volta di terminare questo massacro ed anche a quei tempi vi erano i traditori ma erano più compatti e infatti terminato le guerre e anche la luna di miele di Augusto Cesare con la bella di Alessandria d'Egitto che durò un'anno fino alla nascita di un figlio che nacque nel fiume Nilo solo dopo la nascita di questo il grande Cesare tornò a Roma al palazzo dei moribondi per convocare i doveri dello Stato e fu ricevuto con molto disprezzo notate che mentre si recava a Montecitorio un cittadino di Roma l'avvertì non andare Cesare la vi è la morte per te lui alzò le spalle e tranquillamente entrò ma non arrivò al suo seggio di capo per aprire la seduta perché prima di giungervi fu accolto da vari colpi di stile al quinto colpo si chiuse nel suo manto rosso e ben 27 pugnalate ringraziarono il vincitore di cento guerre.

Ma in agguato vi era già le uova della piovra nascoste nelle ecatacombe di Roma e alla morte di Cesare si ruppero i gusci e nacque la piovra che sputò il veleno nero a quasi tutto il mondo.

Auguro ai novelli marinai
di fare cessare questo veleno nero
della piovra incarnata.
Orlando

6 Luglio 1955.

TEUTA

Storia della mia esistenza

Sono nato da una modesta famiglia di pescatori e fino all'età di 17 anni non m'è successo mai niente di dispiacente ma il 16 agosto 1907 lavoravo con una barca sul fiume Po, con 4 miei compagni di lavoro, e quel giorno 16 agosto, mezza festa abbiamo deciso di andare in un piccolo sobborgo denominato Bosco Parmigiano per fare un po' di baldoria e siamo entrati in una piccola osteria sunnominata «Osteria del Salice». Quindi entrati ci sedemmo ad un tavolo e cominciamo a mangiare delle uova cotte e insalata e pane vino, e si mettemmo a cantare gli abitanti di quel sobborgo, sentendo delle canzoni che per loro non erano gradite perché gli davano adosso ai poveri contadini e si sono un po' offesi e cominciarono ad offenderci apostrofandoci che siamo dei sporcaccioni perché due dei miei compagni a sentirli loro sarebbero andati fuori dell'Osteria a spandere acqua e due donne pasando anno visto quei miei amici e anno inveito loro con dei brutti nomi, così: sporcaccioni non avete vergogna a orinare lì proprio in presenza dei passanti è quella l'educazione che vi insegnano in Città – e i miei compagni a sua volta si sono scusati dicendo loro: e quando voialtri in campagna farete i cessi per orinare allora noi di Città andremo a fare i nostri bisogni nei gabinetti e così noi siamo andati in campagna, e a questa risposta nacque una baruffa di botte e bastonate, e chi a avuto la peggio sono stati proprio i miei due amici, i fratelli Feroldi, uno di 17 anni e laltro di 19 anni d'età. Io alla vista dei miei due amici feriti e grondanti sangue

sono intervenuto per calmare i forsennati dicendo loro, basta, abbiate pietà, ma un contadino armato di bastone mi aggredì con una bastonata sul braccio sinistro, e allora io indietreggiai di qualche passo, e poi estrassi un piccolo coltello dalla tasca, e vibrai un colpo a quel contadino che con un grido stramaz-zò a terra, gridando aiuto! aiuto! Io naturalmente me la diedi a gambe, e così ho cominciato a tabulare fino al 1955. Sono sempre stato sfortunato.

Naturalmente io dopo avere ferito il contadino scappai via nell'aperta campagna e di notte inn'oltrata andai a bussare alla porta del mio datore di lavoro Signor Morini che ignaro dell'accaduto mi ospitò e raccontai il fatto come fu. Dopo che fui medicato al mio braccio ferito e mi diede da mangiare e dormire. Alla mattina svegliatomi mi disse aspettami qui, vado a sentire com'è andata la faccenda, e dopo 2 ore circa è ritornato con mio padre e un signore che era un avvocato che mi disse di raccontargli tutta la verità, che io feci. Dopo avere raccontato tutto il Signor avvocato gli disse a mio padre: è meglio che il vostro ragazzo si vada a costituire alle autorità Giudiziarie, così la causa è più semplice, e mio padre mi condusse prima all'ospedale per fare verbale della mia ferita al braccio che fu giudicata guaribile in 8 giorni, e poi mi consegnò al Signor giudice che min'interrogò e fece verbali riguardo il mio ferimento, e poi mi consegnò a 2 agenti di P.S. che mi condussero in carcere, e qui comincia la dolorosa Storia come si diventa delinquenti.

Il processo si è svolto in una maniera buffa fu sentito i testimoni tutti i contadini di quella frazione e noi 4 imputati niente testimoni anno voluto sentire quella canzone che secondo loro offendevano i contadini eccola come è la canzone. Comincia così:

Tu sei nato contadino
Devi essere piccolino
Non brontolare, se notte
E giorno devi sempre lavorare.

I Signori giudici hanno dichiarato offensiva, e noi barcaioli non lavoriamo giorno e notte hanno detto gli avvocati di difesa, e poi riguardo ai cessi in campagna non ce né uno a quei tempi, e il torto è tutto nostro perché siamo stati i provocatori e io specialmente non dovevo intervenire e non ferire, lasciare i miei compagni di lavoro alle prese con quei aggressori e così minorenne e incensurato fui ritenuto il Capo responsabile di quel fatto, e così fui condannato a 8 mesi di reclusione e tutte le spese processuali, i miei compagni che anno prese le botte dai contadini sono pure stati condannati a 4 mesi senza perdono.

E una di condanna: adesso viene le altre.

Gli 8 mesi che scontai in carcere conobbi diversi individui fra i quali un certo Carotti Luigi specialista in furti con scasso. Il quale mi persuase di fare come fa lui, e noi incensurati dovrebbero metterci separati da questi elementi e così io non sarei diventato quello che sono. Dunque qui comincia una seconda storia, non si pensa più al Padre e alla Mamma, si va all'avventura col pensiero della Giustizia ingiusta perché io minorenne incensurato non hanno voluto perdonare a un fatto accadutomi improvviso e senza premeditazione, proprio ingenui cantando una canzone, e abbandonato in un carcere senza una parola di conforto ne religioso ne morale se ci fosse stata una persona intelligente che mi avrebbe consigliato al bene non avrei ascoltato i cattivi consigli e così dopo 8 mesi di ozio giovane 18 anni nel fiore della vita sano e robusto come un torello ho abbandonato il lavoro e sono andato a commettere dei furtarelli con quel compagno di cella, cioè: Carotti Luigi.

E dopo un po' di cucagna cera un po' di abbondanza nel mio portafoglio, ma tutto finì in fumo. Un giorno, nel 1908, a Settembre si trovammo in una osteria vicino al fiume Po eravamo in 4 compagni di ventura tutti reduci delle patrie galere. Decidemmo di prendere una barca e colla combinazione della corrente del fiume Po si può benissimo andare fino a Venezia senza remare e così abbiamo fatto.

Ma abbiamo fatto i conti senza l'oste, perché è successo una disgrazia che costò la vita al povero Luigi Carotti. Dunque detto fatto, presi una barca qualunque e tutti 4 cimbarcammo e giù per il fiume Po, e tutti un po' ubriachi navigammo un bel tratto fino a un paese che si chiama: Polesine Parmense. La arrivati abbiamo passato un pericolo, a quei tempi c'era sul fiume dei grossi barconi ancorati proprio in piena corrente perché quei barconi servivano a sostenere delle grosse ruote di mulini natanti e andavano giorno e notte, e io nella mia ingnoranza credevo che di notte fossero fermi, ma mi sbagliai e la corrente del fiume mi tirò sotto la barca che si capovoltò e cinghiottò tutti e 4 e il povero Carotti Luigi annegò e in 3 si siamo salvati per miracolo e così noi superstiti abbiamo cercato asilo nel paese, in una Locanda, raccontando il fatto al padrone dell'Osteria, andò a chiamare i carabinieri per denunciare il fatto e così fummo arrestati tutti e tre, imputati di furto di una barca e omicidio colposo, e così finì tragicamente l'avventura in tribunale che ci condannò tutti e 3 ad un anno di reclusione che siamo andati in pericolo di annegare anche noi forse era meglio morire che vivere come bestie incoscienti senza paura e senza timor di Dio. Anzi non ci pensavo nemmeno a ringraziarlo che mi sono salvato da morte sicura, e così a fine la seconda condanna.

Mio padre non mi abbandonò, terminata la pena mi aiutò, scrisse a un mio Cugino in Svizzera a Basilea, mi raccomandò a lui che mi trovasse lavoro e avutone conferma mi fornì il denaro per il viaggio, e partii. Addio Italia e chissà se ritornerò, avevo un presentimento di non tornare mai più. Giunto che fui a Basilea a casa di mio Cugino Cirillo, uomo per bene lavoratore e con famiglia, mi ricevette come un vero padre mi ammonì con dei buoni consigli, e io ne fui molto riconoscente. Andai al lavoro, facevo il manuale ai muratori, prendevo una bella paga 3 lire al giorno e spendevo una lira per mangiare e dormire e mia Cugina mi lavava i panni così risparmiavo e tutti i mesi mandavo alla mia

famiglia un vaglia di 30 lire, che a quei tempi erano molti, il tempo passava bene ma compivo 20 anni, e L'Italia mi chiamava la classe 1891. E io sono venuto a passare la visita e fui riformato per varicocede venosa e voluminosa sinistra.

Allora immaginarsi che gioia che provai sapendomi libero del servizio militare, me ne partii di nuovo per la Svizzera, e giunto che fui a Ponte Chiasso appresi che in Francia cercavano molti lavoratori Italiani con delle belle paghe, e m'ingaggiai per Bel-Fort viaggio pagato, e però passai una visita medica a Parigi e naturalmente mi anno constatato quella varicocede, che fui riformato dalla visita militare, e se volevo lavorare mi dovevo sottoporre a una Operazione chirurgica, che io accettai volentieri, che così guarito tornai al lavoro, ma devo confessare che non avendo più la guida di mio Cugino Cirillo mi sono corotto al vizio, lavoravo sì ben volentieri per 3 anni consecutivi ma addio famiglia non scrivevo nemmeno, niente vaglia a casa, i miei genitori mi scrivevano di formarmi una famiglia in Francia, e io rispondevo che lo farò, ma invece guadagnavo 5 lire e ne spendevo sempre di più, facendo dei debiti ma però non ho mai abbandonato il lavoro.

Sono a Beirut Petit Cruas Provincia di Bel-Fort. E in compagnia con dei Bergamaschi, e un certo Bortolo, si dormiva insieme in una camera e per spender poco si faceva da mangiare in comune, e un giorno arrivò dall'Italia una donna con un bambino di 3 mesi e presentatasi al Bergamasco gli disse: ecco tuo figlio, perché non lo vuoi riconoscere? e Bortolo per non fare delle scenate invitò la donna in casa nostra, e pregandomi di dargli ospitalità a quella donna col bambino, io acconsentii arrangiandomi alla meglio con un matarasso sopra un tavolo, e loro a letto matrimoniale.

Pareva che tutto andasse bene per 15 giorni e poi il bergamasco sparì con la busta paga e mi lasciò la donna col bambino e tutti i debiti da pagare, e io avevo l'intenzione seria di sposarla e addottere il figlio ma siamo al 1914. La Germania ha dichiarato la guerra alla Francia, invaso il

Belgio, e noi Italiani in Francia tutti ostaggi perché l'Italia era alleata all'Austria, ma dopo pochi giorni ecco viene un Generale a cavallo con un interprete Italiano, e fattosi adunare tutti gl'Italiani, si lavorava in un forte, eravamo una 30antina circa, il Generale Francese in divisa ci salutò militarmente e poi ci arringò in lingua francese in questi termini: La Germania ha dichiarato la guerra alla Francia, e voi italiani avete trovato in Francia una seconda patria l'Italia è neutrale e come dice il grande poeta Gabriele d'Annunzio, tutti gl'Italiani sono amici della Francia e quindi non sarà mai che queste due Nazioni latine vengano in guerra fra di loro, e anzi sono venuto qui per dirvi che una Legione di volontari Garibaldini con a Capo Peppino Garibaldi e il fratello Ezio e tutti giovani Italiani si ruolano nelle file Garibaldine e spero bene che voi tutti giovani volete bene alla Francia e che un giorno anche l'Italia sarà accanto a noi per combattere la Barbarica Germania e l'Austria, e così conquistare Trento e Trieste Italiani, e così spero che anche voi vi arruolerete nelle file garibaldine per la grande vittoria delle due Nazioni consorelle latine.

Immaginarsi se noi Italiani residenti in Francia fossimo contrari anzi in un impeto di gioia abbiám gridato: evviva l'Italia, evviva la Francia; abasso l'Austria e la Germania, e siamo andati a bel-Fort e tutti 30 Italiani si siamo ingaggiati nella legione Garibaldina e siamo partiti per Marsiglia, al forte S. Iuvan quindi dopo una settimana di attesa si siamo imbarcati sopra un bastimento Francese «Hartage» e siamo arrivati a Orano in Algeria e dopo qualche mese di istruzioni militari, io fui mandato a combattere insieme a tanti volontari Garibaldini, nella penisola di Galipoli ai Dardanelli, e qui sbarcato nella notte abbiamo combattuto per due giorni consecutivi finché una palottola di mitragliatrice mi trapassò il piede destro senza gravi conseguenze, che trasportato sopra una Nave della croce rossa fui sbarcato in un Ospedale di Filippesville in Algeria. Dopo 15 giorni di degenza all'ospedale, sono guarito perfettamente e ho chie-

sto di andare per 15 giorni di licenza a Bel Fort dove lavoravo prima. Mi fu concesso e quando arrivai là ho cercato di quella donna bergamasca col bambino ma mi hanno detto che l'anno mandata in Italia e non ho saputo più niente. Dopo tante peripezie e finito i 15 giorni di licenza mi hanno mandato a combattere a Verdum, dove ci fu tanti combattimenti, e tanti morti e feriti, una vera carneficina, io pure nel soccorrere un compagno ferito fui gettato a terra da uno sdrapen che mi traversò il capotto e la giacca, conficandosi nella schiena per fortuna si fermò tra l'osso della spalla e carponi strisciando come una biscia arrivai finalmente a un posto di soccorso ma erano tanti i feriti che sfinito dello sforzo compiuto mi addormentai e dopo chissà quanto tempo mi svegliai sentendo un grande bruciore alla spalla e capii che ero in un Ospedale da campo, un capellano colla croce rossa sul petto si avvicinò a me e mi disse di ringraziare Iddio che ero salvo, perché avevo perso tanto sangue, e dopo la medicazione i medici anno fermato l'emorragia e così ero fuori pericolo, mi confessai e alla mattina presto mi comunicai, e dopo diversi giorni quando mi sono rimesso in forza, mi anno trasferito in una villa a Nizza marittima dalle Dame Francese della croce rossa.

24 Maggio, non mi scorderò mai più l'entusiasmo che hanno avuto i Francesi alla dichiarazione della guerra dell'Italia all'Austria e Germania; che festa per noi Garibaldini feriti per la causa della Francia, ci hanno regalato paste dolci, fiori sigarette e indumenti. Ma un decreto venuto dall'Italia che dichiara sciolta la Legione Garibaldina e che oramai l'Italia alleata alla Francia. Tutti gl'italiani che si trovano in Francia devono rientrare ai suoi reggimenti in patria, e così pure io essendo stato riformato m'è toccato venire in Italia, dopo 5 anni di assenza. Appena rientrato in Patria consegnai il foglio di viaggio, ma essendo che sono riformato dal servizio militare con grande stupore dei miei Genitori sono rientrato in famiglia sano e salvo, e mi misi a lavorare, i miei due fratelli maggiori sono stati richiamati alle armi.

Il lavoro di barcaiuolo al fiume Po va bene fino a Ottobre e nei mesi d'inverno non si guadagna nulla, dunque la guerra era dura, cominciava la miseria, e io avendo di bisogno, per vivere, mie toccato comettere dei furtarelli, finché il gatto va al lardo, finché ci lascia il zampino. Si comincia male e si finisce peggio. A Cremona dove son nato ho trovato dei vecchi amici, e quindi mi sono messo in compagnia a loro, e tutti i giorni era festa, in una famiglia di un certo Alquati vedovo con 5 figli 3 femmine e 2 maschi, la più adulta delle 3 ragazze era la Lina di 18 anni, bella carina e faceva l'amore con tutti, e la seconda di 16 anni ci teneva compagnia, e la terza di 15 anni guardava le sorelle e mangiava ballava e cantava con una bella voce che tirava l'attenzione a tutti i vicini di casa, il padre loro ci teneva d'accordo, alla sera dopo mangiato e bevuto, cera festa da ballo, era di carnevale 1916.

E mentre l'Italia era in guerra, in città si divertiva, e in trincea si moriva. Così va il mondo pensavo io, si vive una volta sola e quindi bisogna divertirsi. Ma dopo è venuto dei guai, noialtri ingnoranti non pensiamo mai a quello che può succedere facendo le cose senza cervello. Ora dunque ascoltate: la gente del cortile dove abitava questa famiglia disonorata diceva: come fanno a mangiare, e bere, e divertirsi senza lavorare, qui ci deve essere un mistero! e una donna di servizio a un funzionario di P.S. ci raccontò tutto, forse anche di più di quello che era, e detto, fatto, una perquisizione in casa Alquati vennero rinvenuti 7 paia di scarpe nuove da donna, dichiarato refurtiva in un negozio di calzoleria in Città, in cantina furono rinvenute diverse bottiglie di vino e liquori e tre forme di formaggio di grana di provenienza furtiva di un signore che è stato danneggiato di 20 forme, in'oltre 2 capponi in pentola e 4 in un sacco trovato in un ripostiglio per la legna, e poi ferri adatti allo scasso e grimaldelli, insomma un mucchio di cose, un vero ginepraio, e l'aresto di 18 persone, compreso io, e imputato di furto continuato, e associazioni a delinquere, e curruzio-

ne di minorenne, ma io non sapevo nulla di tutto questo perché, a dire la verità, andavo sì in questa casa a divertirmi ma col consenso del padre, ma il padre di queste ragazze fu dichiarato pazzo, e andò a morire al manicomio. I bambini minori fornirono alla Legge tante rivelazioni a mio riguardo, e cioè: quel sacco contenente i 4 polli li avrei portati io in casa, ma invece è il contrario che la Lina di questo sacco ne ha tolti due polli e mi ha pregato me di portare il sacco nel ripostiglio della legna. Ora il processo. Le ragazze furono rinchiusi in un Istituto di minorenne, i ragazzi all'orfanotrofio, Alquati al manicomio. Un certo Gianelli e Balconi furono accusati del furto dei formaggi, li accusati i ragazzi che anno visto quando li anno portati a casa. Un certo Rossi fu imputato di violenza carnale con Alquati Lina, ma il Rossi a detto piangendo che la Lina è da molto tempo che ama la ragazza e che è pronto a sposarla e fare una famiglia onesta, e la legge acconsentì e fu assolto. Io fui condannato per furto di polli ignoto e associazione a delinquere a 3 anni di reclusione, e un anno di libertà vigilata. Gianelli e Balconi 5 anni di reclusione per furto di Formaggi e associazioni a delinquere e due anni di libertà vigilata, 4 persone sono state assolte perché il fatto non costituisce reato, e 9 persone pene minime per ricettazione di scarpe, di formaggi e di polli, e così finì la dolorosa storia, scontai la pena nella reclusione di Pall'anza, e dopo la grande Vittoria degli alleati fui scarcerato, e tornato a casa mi misi a lavorare colla barca al Fiume Po.

D'estate al fiume Po, nel 1920, presi servizio colla mia barca ai bagni pubblici e guadagnavo abbastanza bene per vivere onestamente, e avevo molti clienti da traghettare da una sponda all'altra, ma si può ben immaginare una spiaggia di bagnanti. Che baldornia sempre divertimenti fino a notte tarda. Tutti giorni verso le ore 3 veniva sempre una donna grassa con una bambina di 10 anni, e si chiama Gina e questa bambina me l'affidava a me incostodia, perché lei andava nei crocchi di bagnanti, e con un grande ombrel-

lone per ripararsi dal sole faceva la chiromante per guadagnarsi da vivere, e io curioso gli domandai alla Gina se aveva il Papà e lei mi disse che sua madre è vedova di guerra e percepisce una piccola pensione, e vive sola con lei, allora cominciai a volergli bene alla bambina come fosse mia figlia. Un giorno, anzi di sera verso le ore 10, stavo nel mio casottino, in riva al fiume, con la Gina e si mangiava, tutto in un tratto è venuto un temporale che è durato più di 2 ore, e tutta la gente che era ai bagni sono scappati tutti a casa, io non ho voluto trattenere la bambina tutta la notte con mè, e la compagnai a casa di sua madre, ma quanti complimenti mi fece quella donna, a voluto che mangiassi e sturò una bottiglia di vino buono e poi mi prese la mano e le carte da gioco e mi fece le profezie dell'avenire, dicendomi che sarei stato fortunato, con un mucchio di quattrini, e sarei ricco per un po' di tempo e poi tutto buio, la miseria, e io mi misi a ridere e dire dove ha imparato tutte queste fandonie e lei allora mise alletto la Gina e poi minvittò nel suo letto, dicendomi che era vedova, e che avrebbe piacere avere un uomo come mè.

Io accetai subito perché volevo bene alla bambina, e così mi sono associato a questa donna e sposarsi non ha voluto perché diceva che perde la pensione. Finito i bagni coi risparmi che ho guadagnato, e un po' di debiti, comperai un caretto e una cavallina, presi matarassi e coperte per dormire e due casse di torrone e cominciammo a girare le fiere di tutti i paesi io e la Gina si vendeva torroni caramelle e cioccolati, e la mamma colla sua borsa andava per la campagna a fare la chiromanzia dei contadini e portava sempre a casa tante cose da mangiare, lardo, salame, polli e farina, insomma mi è toccato davvero una fortuna.

Due anni di questa vita, avevo fatto studiare la Gina e messo da parte un po' di quattrini ma quando un giorno eravamo accampati nei pressi di Turiggia, nei pressi di Genova, una vecchia Signora castellana si fermò vicino al mio caretto e vedendo la Gina gli disse: bambina dovè quella

donna che fa il gioco delle carte? Allora la Gina rispose è mia madre, allora chiamela che venga subito qui, e allora la Gina andò al mercato, e trovò sua madre, e l'informò che una vecchia signora con la carrozza stemmata l'aspettava, là al caretto, e di corsa si recò alla carossa di quella Contessa.

Io non cero, per fortuna, ero andato a Cremona a fare dei pagamenti, e il giorno dopo quando ritornai a quel paese trovai i Carabinieri che mi arrestarono imputandomi di ricettazione di gioielli preziosi di grande valore. Cosa era successo a quella donna? Era successo che quando è stata chiamata dalla Signora Contessa Pallavicini di andare con lei al Castello perché aveva bisogno di farsi fare il gioco delle carte per vedere se poteva indovinare che fine ha fatto un suo nipote disperso in guerra. E detto fatto, questa donna di nome Carolona perché era grassa, pesava 120 chili, montò in carrozza della Contessa, e arrivati al Castello la Contessa fece salire la chiromante nei suoi appartamenti e congedato la cameriera restarono soli in un salottino, e la Contessa gli offrì dei dolci e dei liquori, e poi cominciarono a discorrere e a spiegargli la scomparsa di un suo nipote figlio della sua Figlia primogenita Filomena Contessa di Castelmonte, e allora la chiromante gli prese la mano e con una lente d'ingrandimento cominciò a fissarla negli occhi finché ipnotizzò la Contessa e visto lì, sul tavolino da tè, un mazzolino di chiavette, la Carolona li a prese e ne provò tre o quattro nella toppa di uno scrigno, e lo aprì, trafugandogli un cofanetto contenente dei gioielli preziosi e un pacchetto di banconote; fatto il colpo la Carolona fuggì via dal Castello, la cameriera che era alla finestra vide quella donna che di corsa scendeva in paese e isospettitasi andò a vedere nel salottino della Contessa e vide il scrigno aperto, dette un grido svegliando la Contessa, e altri servitori accorsi diedero l'allarme e telefonarono ai Carabinieri che accorsero subito e sentito di che si trattava andarono ad arrestare la Carolona che piangendo abbracciava sua figlia Gina gridando sono innocente! sono innocente!

Impossibile che quella donna fosse innocente perché troppe le prove che erano a suo riguardo, ma le perquisizioni per trovare il cofanetto dei gioielli, le 22 mila lire di banconote che gli furono trafugate non gli furono trovate, e allora come mai questa donna fuggiva dal Castello, tutta spaventata?

Il maresciallo dei carabinieri calmata la donna la interrogò e la Carolona rispose che mentre faceva il responso delle carte, e l'uscio si aprì, e una specie di fantasma comparì e lei fuggì via tutta spaventata, e dei gioielli e banconote non ne so niente non ho preso niente cercate pure dappertutto non troverete niente, perché sono innocente lo giuro sulla mia bambina. Allora il maresciallo venuto a sapere che io ero associato a questa donna dubitò che io avrei ricevuti i gioielli e le 22 mila lire e che non visto sarei andato a nasconderli al sicuro, ma invece quel giorno, 8 settembre 1923, alle ore 10 e 40 minuti ero in treno fra Seravalle Scrivia e per Cremona, e per testimonio aveva una Signorina bionda, e due giovanotti che fumavano nel scompartimento, e questa signorina ci faceva male il fumo, e io rimproverai quei giovanotti, che scherzando buttavano il fumo in faccia a questa signorina di Stradella, e così avevo l'alibi, perché quando quei due giovanotti scesero dal treno questa signorina mi ringraziò e mi disse chi ero e che cosa facevo di mestiere, e io gli dissi che andavo a Cremona a fare delle spese e che vendevo sulle fiere il torrone e che giravo tutti i paesi e città. Allora la signorina mi disse che si chiama Iori Bice che è figlia del farmacista di Stradella, e che quando verrò a Stradella a vendere il torrone di andarla a trovare, e così ne comprerà un chilo, e avendo trovato sul treno questi giovanotti e questa signorina Bice ho avuto abbastanza testimoni per la mia innocenza riguardo il fatto della zingara e la contessa, e dunque fui rilasciato libero, però la bambina Gina fu affidata alla proprietaria di un Circolo equestre signora Pizzi che col consenso della madre Carolona, la ragazza imparò a fare esercizi sul cavallo così in poco tempo diventò un'abile artista.

Io benché fui separato dalla Carolona che dopo essere stata condannata a 4 anni e 8 mesi per furto aggravato di gioielli e simulato di fantasmi fui sempre stato amico di questa donna, gli mandavo da mangiare e dei denari, e pagavo l'avvocato per la sua difesa, e poi un bel giorno mi scrisse una lettera che aveva piacere di vedere la sua bambina Gina, che oramai era venuta una bella signorina di 15 anni d'età. Dunque andai a Genova con la Gina, e gli feci fare i colloqui con sua madre. Io non fui amesso al colloquio perché non risulta che siamo parenti e quindi aspettai la ragazza fuori dal carcere, e dopo un'ora di attesa ecco la Gina che di corsa m'è venuta in contro, e stralunati gli occhi, rossa in viso, abbagliata di cupidigia, mi disse in un orecchio, siamo ricchi finalmente!... Io gli dissi perché? e lei mi disse, andiamo in un bosco dove non c'è nessuno che ci sentano.

Affretammo il passo e dopo visto una pineta cinn'oltriamo nel bosco, e sedutosi sopra un ceppo si guardammo in faccia, e io gli dissi alla ragazza: su parla, cosa sai, cosa ti disse tua madre? E le mi fece giurare di non tradirla, e io giurai, e lei tutta tremante mi disse: Mia madre quando mi ha vista dopo 2 anni che non mi vedeva mi disse: stai attenta cosa ti dico, una cosa che ti farà piacere, adesso sei più una bambina (e quando la guardiana delle carceri si allontanava) mi parlava in gergo zingaresco che io comprendo benissimo, e quando la guardiana veniva vicino parlava in italiano delle cose famigliari e quando parlava in gergo mi diceva che ora è passato 2 anni da quel giorno che andai al Castello della Contessa, e è giunto il momento che ti dica la verità. Dunque stai a sentire quando io presi le chiavette che stavano sul tavolino da tè la Contessa l'avevo ipnotizzata, e oramai ero giunta al mio scopo, e provai una chiavetta nella toppa da quel scrigno a muro, e non andava bene, e ne provai una terza chiavetta, la molla scattò e il scrigno si aprì, appena aperto mi si affacciò alla vista un graziosissimo cofanetto di bronzo indorato che mi abbagliò la vista, lo presi e poi scorsi una busta di pelle di marochino rosso, presi anche quella e poi me li nascosi in

seno, e poi mi guardai a torno non vidi nulla e di corsa scesi giù a precipizio in paese, ma prima di passare la passerella del torrente Riglio vidi un uliveto con 14 alberi e mi balenò l'idea di sbarasarmi di tutto quello che avevo preso, e alla svelta mi slegai il fazzoletto che avevo alla testa, e involtai il cofanetto e il portafogli nel fazzoletto di seta bleù, e feci un pacchetto e poi mi guardai in giro, non c'era nessuno che mi ha vista, e nel bel mezzo degli alberi nel tronco di un ulivo che era vuoto come un tubo, buttai il pacchetto dentro all'albero e poi mi chinai per terra e presi diverse zolle di terra e foglie e coprii il pacchetto e poi di corsa forsennata traversai la passerella del torrente Riglio e, ansando forte colla visione di avere visto un fantasma simulai e negai di avere comesso il furto, oramai capirai mi disse mia madre, è giunto il tempo che vai a prendere questa roba che qualche contadino debba abattere gli alberi e trovargli loro questi gioielli, e questi 22 mila lire, ti raccomando quando vai là all'uliveto vacci di notte con Vasco, e prima di dirglielo fallo giurare che non ci tradisca, disse mia madre abbracciandomi, e piangendo mi disse: l'ho fatto per te, per la tua felicità, e così passato il tempo del colocchio, la guardiana ci separò. Eccomi qui, cosa facciamo?

Io pensai un poco, e poi dissi, se ci saranno ancora, è una bella fortuna se li troviamo, andremo a vedere presto.

Usciti del bosco andammo in città a mangiare qualche cosa, e poi faceva caldo, andammo ai bagni e verso sera partimmo per Ravenna, dove risiedeva il circo equestre Pizzi, io appena seppi di questo nascondiglio non avevo più pace non dormivo più ero agitato a pensare 22 mila lire e i gioielli del valore di 60 o 70 mila lire che bella somma a quei tempi 1925. Senza tanti preamboli vendetti cavallina e caretto e tutti gli utensili che avevo, ragranellai 8 mila lire tutta la mia sostanza, e chiesta un permesso per la Gina di qualche giorno alla Signora Pizzi partimmo ancora per Genova.

Giunti che fummo a Genova io e la Gina scrissi una lettera alla Carolona e gli dissi (sulla lettera) che presto la Gina verrà un'altra volta a collocquio e gli dirà tante bel-

le cose meglio che le lettere, gli portai tante buone cose da mangiare, e gli lasciai alla porta 500 lire per comprarsi qualche cosa.

Dopo pochi chilometri da Genova a Turiglia gli abbiamo fatti a piedi, io e la Gina, senza fermarsi a mangiare nelle trattorie per non dar nell'occhio ai villeggiani, comprai da mangiare a Genova e verso sera inn'oltrata arrivammo a Turiglia, con che ansia si siamo inn'oltrati nell'oliveto dove c'è i famosi gioielli nascosti e come due innamorati si siamo dati la mano e quasi senza fiatare, bisbigliavo nell'orecchia della Gina: in che albero saranno nascosti? E la ragazza mi disse con un fil di voce: guardiamo nel mezzo mi disse mia madre, e così pian piano siamo arrivati nel mezzo dell'oliveto, e accostatici agli alberi cominciai a frugarli a uno a uno, ma che illusione che provai a non trovarci nulla dentro i tronchi, anzi un albero era talmente vuoto che pensai subito che i contadini li avessero trovati loro i gioielli, ma la Gina m'incoraggiò incitandomi a frugar negli altri alberi, ce nera 14, come dice la Carolona, e bisogna frugarli tutti per avere una conferma, io non so quanto tempo siamo stati nell'uliveto mi ricordo soltanto che avevo una gran sete e volevo andare a bere l'acqua del torrente Riglio, ma la Gina mi disse di non lasciarla sola, e mi diede due caramelle che aveva in tasca e così mi levai la giacca e cominciai con lena a frugare negli alberi, finalmente trovai un albero grosso, un pò gobbo, e mi attaccai a un ramo con una mano e con l'altra mano cominciai a raspare disperatamente nel tronco dell'albero finché con grande consolazione trovai il fagottino tanto ricercato e fattolo vedere alla Gina gli dissi: eccolo, è tuo, prendilo; la ragazza lo prese e diede un piccolo grido di gioia, io la rimproverai e presi la mia giacca e diedi la mano alla Gina e uscimmo fuori dall'oliveto, albeggiava già perché era il mese di Luglio e passando per la passerella del torrente Riglio scesi nel torrente si lavammo ben bene e poi visto che non c'era ancora nessuno sciolsi i nodi del pacchetto e visto il famoso cofanetto con il portafoglio di marocchino rosso, lo apri e

visto dei fogli di carta ingialliti dal tempo e lumidità, levai le banconote da mille lire e li contai, erano proprio 22 e presi della sabbia e riempi il portafoglio e lo buttai nell'acqua e lo guardai finché si sfondò. All'ora tutti contenti come se avessimo comesso un'opera buona ci incamminammo verso il paese, il cofanetto ci stava appena nella borsetta della Gina.

Appena arrivati in paese guardai quel nero castello della Contessa Pallavicini e dissi in quor mio: e se tu sapessi quello che abbiamo qui! Ma visto un caffè aperto entrai e visto due carabinieri al banco che bevevano qualche cosa retrocessi subito dicendo alla Gina: andiamo via subito, prima che ci arrestino questi signori. E presela per la mano cincaminammo su per i monti di Genova, ma la fatica era troppa per una ragazza di 15 anni e appena arrivati in un cascinale si fermammo a riposarsi e fattosi dare delle uova fresche il contadino ci disse se eravamo in vileggiatura e io naturalmente gli dissi di sì e che desideravo riposare un pò perché la mia ragazza era ammalata e che aveva bisogno di cure, allora il contadino andò dalla sua donna e gli disse di preparare una cameretta per la Signorina, e così la Gina potè dormire diverse ore finché i contadini a mezzo giorno mi dissero se volevamo mangiare con loro che il desinare era pronto, io accettai volentieri e svegliai la Gina che tutta turbata mi disse di avere fatto un brutto sogno e cioè che dei grossi topi gli avevano rossichiato la borsetta e che avevano portato via tutti i gioielli del cofanetto, io gli dissi di lavarsi un pò il viso con dell'acqua fresca e di non dar retta a sogni. Scendemmo giù in cucina e i contadini ci aspettavano e cera diverse persone a tavola giovane donne, giovanotti, bambini e bambine e alla vista della Gina fecero grande meraviglia perché era bella, capelli neri e ricci e vestita di cavalierizza coi stivalini alti fino al polpaccio, e qualche d'uno disse che l'avevano vista già a lavorare in un circolo equestre, naturalmente noi non potevamo dir di nò, era vero, e si sedemmo a tavola a mangiare che avevamo fame dopo tante ore che non si mangiava più.

Finito il pranzo mi alzai per andarmene dicendo ai contadini quanto dovevo pagare per il disturbo ma loro ci dissero che non volevano niente perché non è una trattoria casa loro e io gli dissi: che non siamo stati invitati e non siamo parenti, e levatomi il borsellino dalla tasca presi diverse monete d'argento e le regalai ai bambini, e presa la Gina per la mano gli dissi andiamo che è tardi. Salutammo quei contadini e cinnoltrammo per la strada che va a Genova e mentre eravamo in un boschetto gli dissi alla Gina fammi vedere il cofanetto se i topi anno mangiato i gioielli e preso il cofanetto lo esaminai ben bene ma ci voleva una chiavetta per aprirlo che io non l'avevo, e pazienza, lo apriremo a Genova. Strada facendo la Gina mi disse, ma ce proprio bisogno della chiave per aprire questo cofanetto? – Ai ragioni dissi, ma cosa importa bisogna rovinarlo, dissi alla Gina, e passando in una borgata ho visto una bottega da maniscalco e entrai, non c'era nessuno, la Gina sulla porta e io non visto presi un martello sopra un banco e me lo misi sotto la giacca e via per la nostra strada, finché arrivammo presso Genova, annottava, e io visto che non c'era più nessuno per la strada e sopra un paracarro misi il cofanetto e col martello cominciai a battere dei colpi finché il cofanetto si aprì in due lasciando cadere tutti i gioielli per terra e la Gina vedendo tutto questo tesoro diede in un piccolo grido destando l'attenzione a due ciclisti che pasavano, ma vedendomi con una bambina per mano non fecero caso e io chinatomi a terra raccolsi tutto quello che vidi e buttai via in un torrente il cofanetto rotto. Rimproverai la ragazza per questi gridi di gioia che faceva ma quando si deve fare con delle ragazze l'è inutile, sincaminammo per Genova, arrivati stanchi e affamati in una Trattoria di nostra conoscenza mangiamo alla svelta e via a letto, alla mattina di buon'ora mi alzai e andai alla finestra esaminai bene i gioielli e visto dei brillanti e pietre preziose, perle e oro, constatai bene di nasconderli e di non farli vedere più alla Gina. Riguardo alle banconote, 22 mila lire, erano in buon stato perché ben

conservate in un portafoglio di pelle, e così potevo spenderle facilmente che non erano contrassegnate con nessun segno particolare.

Dunque tutto andato bene fin qui e alle 8 svegliai la Gina e fattasi una buona colazione comperai roba buona da mangiare per la madre della Gina e fattisi fare il permesso per il collocquio diedi una buona mancia all'impiegato e mi fece il permesso anche a mè raccomandai alla Gina di non dir niente in presenza alla guardiana carceraria e la Gina mi disse che non era stupida di tradirsi, finalmente dopo più di 2 anni ho visto la Carolona, com'è cambiata, è divenuta magra, è calata di 20 chili, non è più la donna «canone», e poi sembra più vecchia, ha patito molto per la lontananza di sua figlia Gina. Parlando di affari con una parola che gli disse sua figlia in gergo zingaresco capì che abbiamo trovato quello che aveva nascosto, e allora mi disse che l'avvocato suo difensore gli ha scritto una lettera che presto vi sarà una ammistia per il 25^{mo} anniversario del Regno di S. Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia, e che quando sortirà dal Carcere vorebbe una Carovana e una Giostra, o una altalena e un tiro a segno per la Gina.

Io gli ho promesso che appena venderò il grano comprerò tutto quello che desidera e gli dissi di stare allegra, di mangiare e non pensar male, che ora siamo ricchi. Finito il collocquio partimmo da Genova per Milano dove trovai un mio vecchio amico di infanzia che era casato con famiglia in via Vigevano e faceva di mestiere l'argentiere e lavorava per una grande ditta, e gli parlai dei gioielli se poteva venderli e lui mi disse di aspettare un pò di giorni che quando arriverà a Milano un Signore dalla Svizzera, allora potrà venderli, ma io non potevo tenere questi preziosi in tasca, potevo venire arrestato per caso e così essere scoperto. Allora il mio amico mi diede una cassetta rinchiusi i gioielli e con lui andai a depositarli in una cassaforte del suo padrone, al sicuro, respirai più bene, e così sicuro del fatto mio, presi la Gina partimmo per Ravenna e nel massimo secreto di

quello che abbiamo fatto, consegnai la ragazza alla Signora Pizzi del Circo Equestre. Bisognava vedere la Gina come lavorava bene sul cavallino bianco, a Milano gli comperai dei bei costumini color rosa, da cavalierizza, e così vestita sembrava un Angelo, e tutta la gente l'applaudivano, dopo pochi giorni ricevei un telegramma dal mio amico di Milano e quel signor Svizzero è arrivato, e io partì subito e all'indomani recatomi dal mio amico conclusi la vendita dei gioielli, ma quel signore non ha voluto comperare un bel diadema che assomiglia a una mezza corona che mettono sulla testa le principesse, e il motivo è chè molto compromette, allora il mio amico mi disse di rimmetterlo ancora nella cassaforte del suo padrone che là è al sicuro, e io feci così, dei gioielli venduti ragranelai 48 mila franchi e ventidue formano 70 mila lire, diedi 5 mila al mio amico e me ne restato ancora 70 mila perché ne avevo ancora dei miei. Visto e considerato che le cose andavano bene, tornai a Ravenna e giunse una buona notizia: l'ammistia.

La Carolona presto verrà a casa presto graziata e così si uniremo in una sola famiglia, dunque il Circo Equestre della signora Pizzi si trasferì ad Alesandria e io non avendo niente da fare feci da garzone a piantare e spiantare i baracconi del circo, ad Alesandria arrivano caravane da tutte le parti d'Italia e io giravo con dei mediatori per vedere se cera qualche giostra o carrozone per comprarmi, e finalmente la Carolona è venuta fuori di prigionia, 30 mesi di condono e abbiamo fatto una bella festa in famiglia della Pizzi, quando dissi alla Carolona che avevo 70 mila lire e che il diadema non ho potuto vendere e che l'era in deposito a Milano, allora lei mi disse: bisogna dare quei soldi alla Pizzi perché lei ci comperi una giostra e una carovana per noi per far vedere alla legge che non sono le mille lire rubate alla Contessa, ma io non l'intendo così, gli dissi alla Carolona, perché non intendo dare i soldi alla Signora Pizzi per comprare i baracconi per noi ma bensì gli voglio comprare io, la giostra e l'altalena e la carovana intestata a nome

mio. Allora la Carolona andò su tutte le furie dicendomi che al fin dei conti i soldi erano suoi, e che aveva rischiato la galera, e che non ero suo marito, e quindi voleva fare a modo suo, e io non comandavo nulla, allora io decisi di dividere i soldi in trè parti uguali perché anchio sono andato a prenderli dove erano nascosti e se ero un vigliacco potevo andarmene per conto mio con tutti i biglietti da mille e dar niente a nessuno, tenerli tutti per mè. Ma la signora Pizzi è intervenuta dandomi ragione a me e decisi di dividere in tre parti uguali, e cioè 25 mila lire a me e 45 mila alla Carolona e la Gina più il diadema di diamanti lo lasciai alle donne.

E così mi divisi dalla Carolona e dalla Gina. Con grande dispiacere partii solo...

TEUTA

Storia di un mio amico

Poveri Romeo di professione Stradino provinciale, nato di famiglia di contadini, 7 fratelli e 8 sorelle lui il quintogenito della classe 1891.

All'età di 20 anni partecipò alla guerra di Tripoli nell'11 regimento Bersaglieri, si distinse in diversi combattimenti, e fu ferito due volte, e si meritò 2 medaglie al valore congelatosi concorse ad un posto di stradino provinciale e gli fu affidato un tronco stradale con abitazione, e amante della pesca si recò al fiume Po in mia compagnia, e con la mia barca e le sue reti si pescava nei pressi del ponte di ferro a valle della Colonia Padana.

Saranno state le 22 del giorno 30 Settembre 1914. E mentre acendevamo una sigaretta abbiamo inteso un gran tuffo in provenienza del ponte e poi un grido nella notte e un corpo nero galegiando sull'acqua in direzione della mia barca, io presi i remi e vogai con gran lena in direzione di quel fagotto, e giunto vicino il mio compagno Romeo afferrò quell'oggetto e con grande sforzo lo issò nella barca, io abbandonai i remi e corsi a vedere che cos'era, accesi un fiammifero e con grande meraviglia vidi una giovane donna ancora viva perché nel slanciarsi giù dal ponte per annegarsi le vesti che portava gli fecero come un palone che gli permisero di stare a galla e così fu salva da morte sicura, e quando il mio amico la lasciò nella Barca questa donna mi diede un morso nella mano sinistra e tentò di gettarsi ancora nell'acqua ma Romeo la trattenne ferma, e

gli disse: perché vuoi annegarti così giovane e bella? E ella tutta agitata disse con un fil di voce: perché voialtri uomini siete dei vigliacchi.

Io vogai verso riva, sulla spiaggia delle colonie Padane, e quando tocai terra legai la barca ad un palo e a stenti e fatica trascinai quella giovane con l'aiuto del mio amico fino alla casa del custode e svegliatolo telefonai all'Ospedale che venisse un'autombulanza e trasportammo questa donna all'Ospedale. Io me ne andai per i fatti miei e Romeo restò tutta la notte al capezzale di quella donna, e dopo parecchi giorni andai a casa sua a trovarlo e mi raccontò quanto segue: questa donna si chiama Elvira à 22 anni nata a Pizzighetone di povera gente di campagna, per bisogno di vivere i suoi genitori la mandarono a servizio in città presso a delle famiglie per bene, e dopo aver cambiato diversi padroni restò in cinta, autore fu un figlio di un ingeniere che per non dar scandalo gli ofrirono dei denari e un trasferimento in un luogo sconosciuto per partorire segretamente senza dir niente ai genitori della ragazza, ma lei Elvira preferì togliersi la vita piuttosto di avere un figlio senza il papà, e poi il mio amico Romeo sentendo questo racconto gli fece una proposta e andò dal suo padrone della ragazza e gli disse: Se ci date una buona dote alla ragazza la sposo io e il bambino lo legittimo io, se viceversa verrà tutto svelato, e per il tentato suicidio diremo che si è sentita meno è svenuta e si è appoggiata alla ringhiera del ponte e non cera nessuno ad aiutarla e è precipitata nel fiume per disgrazia e se non gli date nulla sarà denunciato il vostro figlio per violenza carnale senza il suo consenso della giovane Donna.

Il Signor Ingegnere sentendo questo bel discorso è venuto subito a patti e con 20 biglietti da 1000 firmò il contratto e sposò una donna che non amava, e dopo pochi giorni partorì un maschio e per il danaro diventò il padre di un bastardo e qui comincia una storia come si diventa Delinquenti, ora si comincia male e si finisce peggio, dunque io sono sempre stato amico anche in carcere e mi raccontò